GRAMMATICA

DELLA

LINGUA MALTESE

DI

MICHELANTONIO VASSALLI.

SECONDA EDIZIONE,

SCRITTA IN ITALIANO, MOLTO ACCRESCIUTA, ED IN MIGLIOR ORDINE RIDOTTA DAL MEDESIMO.

MALTA,

STAMPATA PER L' AUTORE.

1827.

Digitized by Google

INDICE DELL' OPERA.

PAG.

A 2

Digitized by Google

Digitized by Google

L' AUTORE AI LETTORI.

Una lingua naturalmente costituita senza il soccorso della scrittura, com' è la superstite Maltese, e da se stessa tutta letteraria, perchè in tutte le sue dizioni si scuopre etimologica, merita a qualunque titolo l' attenzione de' Filologi, e specialmente de' letterati Orientalisti. Per questo riflesso essa non merita meno un attenzione particolare e seria nell' assegnarle un' Ortografia ragionata, e basata su i principii, ch' essa ci porge, da poterla all' uopo confrontare con quegl' idiomi, coi quali mantiene tuttora una strett' attenenza ed analogia non equivoca. Quindi avendo trasandato a questo effetto le diverse maniere di scrivere, che le furono in varii tempi confusamente proposte senza successo, perchè inesatte e non conformi punto all' indole della lingua, una sola Ortografia ben ponderata e capace a condurci alla meta prefissa de' Letterati * le abbiamo assegnato nel 1788, alla quale invariabilmente abbiamo proseguito ad attenerci con esperienze incontestabili in altre opere e nella presente. Nell' altra edizione della Grammatica nostra fatta nel 1791, come pure nel Discorso Preliminare al Lessico Maltese impresso nel 1796, avevamo sufficientemente parlato sulle origini, convenienze e meriti di questa Lingua, ove dimostrammo tutte le ragioni per cui ella c' invita con alletta-

* Vid. Præfat. Hist. No. XXI. della nostra Gramm. ediz. Romana del 1791.

Digitized by Google

menti ben fondati a coltivarla, come un campo dissodato, che ci promette abbondantissime messi: onde dobbiamo sempre aver in mira questo nobile scopo, come primario e principale, per indi ottenere quegli altri vantaggi secondarii, che sono communi alle altre lingue coltivate.

In quest' edizione abbiamo soltanto ritoccato, in quanto alle cifre per migliorare la scrittura, la lettera di suono roco detta Khot, che nell' altra edizione era un O diviso in mezzo per una linea perpendicolare, avendola ora descritta da un H codato: abbiamo raggiustato il Hha, che pareva un 8 aperto di sotto; e la lettera Qof, ch' era fatta come un C tagliato perpendicolarmente, è descritta col q semplicemente adoprata senza l' u; avendo trovate quelle tre incommode al corso della penna, e di più la prima confondevasi nel manoscrivere coll' Æ. Abbiamo puranche assegnato al C e G il solo lor suono acuto da per tutto, non soffrendo la lingua nel descriversi volubilità e conglobazioni di lettere per esprimere i suoi suoni. E siccome per l'esperienza della piuparte de' Lettori abbiam' osservato che in cercando le Dizioni nel Lessico si trovano imbrogliati dall' ordine alfabetico adottato per alcune ragioni in detta edizione; così, per contentare il pubblico, che in varie volte ci manifestò i suoi desiderii, e per rendere maggiormente chiara, facile, e commune a tutti la scrittura, e la ricerca delle parole, abbiamo, per quanto ci è stato possibile, seguitato l' ordine alfabetico Latino, frapponendovi le lettere de' nostri suoni particolari presso quelle, che hanno suono alquanto affine nella prolazione. Del rimanente, nella varietà de' sentimenti e pareri altrui, non abbiamo potuto acconsentire nè abbracciare in nessun conto alcun altro fuori dei testè menzionati; perchè dopo l' organizzazione ben

Digitized by Google

consultata e fondatamente decisa nel 1788, e attesi in seguito gli effetti sperimentati, non potevano produrre altro nel pubblico che confusioni e scissure, ed impedire frattanto il conseguimento de' communi desiderii, e del nostro scopo.

Pensavamo aggiugnere in fine dell' opera alcun' esperienze in varii argomenti, con dare anche un parallelo fra la nostra e la lingua Arabica del sesto secolo dell' Egira, con altre erudizioni analoghe alla Fonografia e Costruzione d' ambe le lingue: ma un accidente improvvisto arrivatoci nello scorso mese di Luglio del corrente anno, avendoci trattenuto il proseguimento del travaglio, l' ansietà del pubblico non permette il ritardo d' una pubblicazione, che l' età nostra avanzata non ci permette spedire il tutto alla volta, ben persuasi peraltro che l' abbondanza d' esempli sparsi nelle rispettive regole danno per ora pascolo ed istruzione sufficiente. Frattanto qualunque difficoltà o questione che potrà incontrarsi ed insorgere sull' Ortografia, sull' Etimologia e Costruzione della lingua, consultando il capitolo rispettivo, si vedrà decisa sul campo, e dileguata. Però il Lettor attentivo e benevolo dev' essere preventivamente istruito, che le regole naturali di questa superstite favella, a motivo della sua semplicità ed analogia con lingue antiche, e perciò per delle ragioni etimologiche, non possono essere suscettibili di variazioni e metodi, che dalla stessa lingua non emanano; poichè discostandoci da questo punto principale siamo sicuri di rimanere senza principii. Incominciamo adunque dalle regole ortografiche.

Digitized by Google

CAPITOLO PRIMO.

DELL' ORTOGRAFIA MALTESE.

1. Le Basi, su cui posa l' odierna scrittura Maltese, sono i principii Grammaticali della lingua medesima, i quali consistono nell' osservare soprattutto l' indole, la naturalezza, e la struttura sua, strettamente combinate coi seguenti

ASSIOMI.

I.

Ogni suono della lingua dev' esser indicato da una sola cifra, o lettera distintamente d' ogni altra.

II.

Niuna lettera può avere più d' un suono; onde scriviamo, Nykseb, *posseggo*; e non, Nŷxeb.

III.

Quindi niun suono può descriversi con più lettere; così, Kelma, *parola*; e non, Chelma.

IV.

Niuna lettera può indicare ad arbitrio un suono espresso per via d' un' altra. Per tal motivo il C non indica mai il suono del K, nè questa lettera quello del Q.

V.

Le Crasi, che frequentemente s' incontrano in questa lingua, non si devono giammai disciogliere in due vocali a guisa di dittongo; ma devonsi lasciare unite in una sola vocale lunga, che chiamasi *Madrilezione*, distinta per via d' accento: come, Kŷku trîdu, *vorreste*; e non, Kieku treidu. L' armonia di questa lingua rifugge siffatti idiotismi viziosi, ed arbitrarii.

VI.

Però, se talvolta occorrerà, per incidenza d' analogia e d' affinità di lettere, o per eufonia propria della lingua, qualche mutazione di suono, sia nel profferire, sia nel descrivere le parole, ciò non riputerassi per una derogazione al I, al II, ed al IV Assioma; ma sarà una variazione necessariamente

B

Digitized by Google

richiesta dalla conformità e dolcezza de' suoni, per evitarne l' asprezza. Quindi non è da sorprendersi, se alcune radicali in fine delle dizioni odansi pronunziare con un suono non proprio, ma ben affine, come il *b* suonerebbe *p*, ed il *d*, *t*: poichè nella scrittura, per motivo della significazione e dell' etimologia, le radicali lettere non possono mutarsi, ma devono conservarsi originariamente; poichè lo scrivere altrimenti c' indurebbe sovente in errore.

2. ALFABETO FONOGRAFICO.

	Nome.	Figura.	Arabo.		Nome.	Figura.	Arabo.
1	A	A a	اَ	18	Mim	M m	م
2	Ajn	Ո ɑ	ع	19	Nun	N n	ن
3	Be	B b	ب	20	O	O o	اُ
4	Cim	C ċ	*Pers.* چ	21	Pi	P p	*Pers.* پ
5	De	D d	د ذ ض ظ	22	Qof	Q q	ق
6	E	E e	(ِ)	23	Re	R r	ر
7	Fe	F f	ف	24	Se	S s	س ص
8	Gim	G g	ج	25	Scin	Щ щ	ش
9	He	H h	ه	26	Te	T t	ط ث ت
10	Hha	Ħ ħ	ح	27	U	U u	وُ
11	Khot	Ħ ḫ	خ	28	Uau	U ʋ	و
12	I	I i	ي	29	Ve	V v	—
13	Ja	J j	يـ	30	Elif	Y y	ا
14	Ka	K k	ك	31	Zejn	Z z	ز
15	Gam	Ꞡ ꞡ	*Pers.* گ	32	Tsod	Ʒ ʒ	ض
16	Gkho	Ꞩ ɳ	غ	33	Ae	Æ æ	ء أ إ
17	Lam	L l	ل				

3. I suoni della lingua Maltese si distinguono in sette Vocali, (a, ɑ, i, o, u, y, æ) ed in venti sei Consonanti.

Digitized by Google

SEZIONE PRIMA.

SUONI VOCALI.

4. Le vocali senz' accento leggonsi accelerate e brevi; come, Tamra, *un dattero*; Nemel, *formiche*; Qabli, *prima di me*; Sofor, *gialli*; Jdorru, *gli farà indigestione.*

5. L' ē, così marcato, non si profferisce; ed occorre di rado così muto, servendo per distrigare tre consonanti, quando nelle inflessioni s' incontrano insieme: come, Raqqēqûhem, *li raffinarono.*

6. L' Y, y, è stato adottato per indicare un suono medio tra l' *e*, e l' *i*; suono frequentissimo nella lingua Maltese, il quale si sente pronunziato indivisibile ed inseparabile in un sol fiato senza emettere il suono dell' *e*, nè quello dell' *i*: ma desso è un terzo suono, medio tra i valori d' ambidue. Onde scriviamo e leggiamo, Yben, *figlio*; Yrḫi, *rilascia tu*; Tyben, *paglia*; Kylt, *mangiai*: cosicchè scrivendolo assolutamente con questa terza cifra y, e non *ie*, (anche quando sarà lungo, come, Kŷn, *era* o *fu*,) questa cifra essendo sola, indica chiaramente, che non è *e*, nè *i*. Infatti, tutti quei che ben parlano, s' accorgono, e nel tempo stesso biasimano, se sentono profferire, Iben, irḫi, tiben, nizel, kilt; oppure, Eben, erḫi, teben, nezel, kelt; due pronunciazioni egualmente viziose.

7. L' ultima vocale, æ, che si trova sempre alla fine delle dizioni, in questa lingua non si considera mai in qualità di dittongo, ma come semplice lettera indicante un suono finale misto, sommesso, ed indeciso tra l' *a*, e l' *e*, suono quasi muto ed insensibile; come, Bydæ, *incominciò*; Bŷdjæ, *agricoltura*; Meræ, *specchia*; Fyduæ, *riscatto*; Gyræ, *cesse*; Uyræ, *indicò*; le quali dizioni non si pronunziano, Byda, bŷdja, mera, fydua, gyra, uyra; nettampoco, Byde, bŷdje, mere, fydue, gyre, uyre; ma finiscono in una pronunzia mista di *a*, e di *e*, profferite insieme in un fiato, preoccupate ed emesse in un sol suono risoluto e sommesso.

8. Si osserva che quest' æ, quando termina un nome femminile, assomiglia nel suo officio al ة Arabico; onde legandosi, o reggendo un' altra dizione, si muta in T, egualmente che l'

Digitized by Google

Arabico in ت; come da, ∩ammæ, ħytbæ, kelmæ, si fanno in costruzione, ∩amti, *mia zia paterna*; Ħytbet myssŷrek, *la gobba di tuo padre*; Kelmtek kelmet ys-sultân, *la tua parola è parola reale*; perchè in tal caso non si potrebbe dire, ∩ammæi, ħytbæ myssŷrek, kelmæek kelmæ ys-sultân. Il medesimo æ essendo in costruzione, o nelle inflessioni, si muta sovente in altra vocale; come da, Ħylæ, nɧylæ, ʋyræ, che sono radicali, si fa Ħlŷk, *ti ha rovinato*; Nɧlŷt, *ella si è rovinata*; Urŷni, *mi ha mostrato*.

9. L' Accento che dimostra la lunghezza del suono vocale, se sarà *circonflesso*, (come â,) mostrerà suono lungo, misto ed oscuro; come Nâr, *fuoco*; nyrŷn, *fuochi*; Musmôr, *chiodo*. Ma se sarà posto sulla vocale *rilevato*, (come ǐ,) non farà che render lunga la vocale, e le lascia il suono suo puro e naturale; come, Sabǐħ, *bello*; nadǐf, *netto*; maqsǔm, *diviso*; ħadǔna, *ci presero*: (*u* Toscano, oppure *ou* Gallico.)

10. Le Vocali, quante volte sono gravate d' accento, non solo si profferiscono lunghe con suono posato e sonoro; ma sono allora *le Regolatrici* della lettura, equivalendo a quelle che gli Orientalisti chiamano *Matres lectionis*, madri della lezione, o *Madrilezioni*: desse formano la più bell' armonia di questa lingua. Ma sminuzziamole meglio ad una ad una.

11. L' â, l' ô, e l' ŷ non si accentano altramente: l' ǐ sempre così; e l' u, or così, û, ed ora così, ǔ, a tenor del suono oscuro o chiaro. Quindi l' â si profferisce alquanto misto dell' *o*, quasi insensibilmente: e. g. Târ yn-nâr ∩al gevvæ yd-dâr, ħaraq yl ħwejjeg, ʋ ly tfâl; *volò il fuoco per entro alla casa, bruciò i suppellettili ed i fanciulli*.

12. All' opposto l' ô si profferisce alquanto misto dell' a, così: Yl ħmôr tal mythnæ dôr u ragħ dôr, tàħan sehmu, mba∩ad môr; *l' asino del mulino girò e rigirò, macinò la porzione assegnatagli, poi se ne andò*.

13. L' i però, quando sarà lungo, sarà sempre accentato così, ǐ, perchè sempre conserva lo stesso suono puro e chiaro; e. g. Bǐr maħfûr gdǐd, qad ma ȷkûn fǐh ylmæ bnǐn; *un pozzo scavato novellamente, non contiene mai acqua saporita*.

14. L' u lungo poi, se ritiene il proprio suono puro e Toscano, avrà l' accento rilevato così, ǔ; e. g. Fys-sjǔf tystañ tmǔr

Digitized by Google

yddur, u tytfarrag; *durante le stagioni estive potrai andare a girare e divertirti.* Ma quante volte indica suono misto quasi insensibilmente dell' e, allora si trova gravato dall' accento circonflesso così, û; e. g. Ys-sjûf mysnûuë, kif tridhem ma jlyqqûuı? *Le spade essendo affilate, come pretendi che non rihscano?*

15. L' ŷ lungo finalmente, essendo espressamente adottato per indicare un suono misto e medio tra l' *e* e l' *i*, suono il più frequentato nella lingua odierna, anche nella sua lunghezza lo ritiene tale; e. g. Kŷn mynnu râgel bŷzel, dejjem rajtu tŷlañ u nŷzel; *Egli era da se uomo attivo, io sempre lo vidi salire e scendere.* E sarebbe error massiccio lo scrivere, e pronunziare, Kien, biezel, tiela, niezel. Nelle dizioni radicali convengono molto a questo suono, e spesso vi si trasmutano l' Elif Arabo, l' Alef Ebraico, e gli Alef d' altre lingue affini: e tali passaggi si riconoscono meglio nell' Etimologia: onde avvertiamo che, attesa la sua medietà di suono tra l' *e* e l' *i*, i principianti stiano attenti a non arbitrare nello scrivere, ed a imitare e ben distinguere questo suono nelle parole, con far attenzione particolare per avvezzarsi a conoscerlo, onde non cadere in errori ed equivoci; al qual oggetto si potrà ben consultare la Sezione quarta, e la pratica che si darà in fine.

SEZIONE SECONDA.

SUONI CONSONANTI.

16. Le lettere f, l, m, n, p, r, s, t, v, si pronunziano in ogn' incontro come nell' Italiano.

17. La lettera Ajn Ո, ո, ha un suono gutturale e fino, più profondo di quello dell' *a*, formandosi senza fiato all' epiglottide o gargarozzo nell' atto che si cava dal fondo del petto, come: Mոallem ոâref jոarref b' taոlîmu; *un maestro dotto addottrina co' suoi insegnamenti.* Seguito però da un H affisso, o essendo in fine di voce, si profferirà come *h*, così: Gŷbet meոha mpoqqa tal qlûո; *ella ha portata seco lei tela di velami.* Uaqqaոhom fyl qŷո; *ei li fece cadere nel fondo.*

18. Quando però lo stesso Ajn sarà così ո̄ marcato in fine

Digitized by Google

della dizione; (e non si marca così in altra posizione,) non si legge, e resta in quiete senza verun suono; così: Uaqañ, u baqañ vara mañ sŷbbu; *egli cadde e rimase dietro col suo compagno*. In tali casi, essendo radicale, benchè non profferito, si deve però scrivere; come di fatto si svilupperà, e farassi sentire nella sua natural pronunzia, quando sarà seguito ed unito ad altri suoni; come, Yz-zŷmel vaqanlu, u baqanlu manhom myfrûnq fl' art; *il cavallo caddegli, e ne rimase con esso loro disteso per terra*. Oppure; Uaqnet, u baqnet vara manhom; *ella cadde, e rimase dietro in compagnia loro*. Dal qual sviluppamento risulta che il ñ quiescente e tacciuto nelle dizioni, Uaqañ, baqañ, mañ, essendo seguito d' altri suoni si sviluppa, e diviene amplamente pronunziato. Per tal motivo, e sovente per conoscere la classificazione, la qualificazione, e l' etimologia della dizione, questo carattere ñ non pronunciato, non potrassi omettere nella scrittura.

19. Il B, b, quantunque pronunziasi *b* come nell' Italiano; tuttavia ogni qual volta incontrasi immediatamente con una delle seguenti lettere, c, k, q, ħ, ḫ, s, nq, t, si sentirà profferire stretto fra le labbra come se fosse *p*; così, Beejcæ laham, *un pezzettino di carne*; Bkejna, *piangemmo*; Bhâli, *come me, al par di me*; Bḫûr, *incenso*; Bsaraa, *presagimmo*; Bušâra, *annunzio*; Btâla, *feria, dì feriato*. E si sente parimenti profferir *p* nella fine delle parole; come, Nsâb bŷb tajjeb; *si trovò una porta buona*, cioè, buon provvedimento, o apertura.—Avvertasi, che in tali incontri lo scrivere *p* invece di *b*, sarà error massimo per l' etimologia. Di fatto nelle inflessioni, e nelle affissioni, il B riprende la sua vera pronuncia, come: Nsâbu buŷbna tajjbin; *sono state trovate buone le nostre porte*; e non si pronuncia, Nsâpu buŷpna tajjpin; perchè il *b*, e non il *p*, è la radicale genuina.

20. Il C, c, è detto Cim, per mostrare il suo natural suono acuto, che conserva nel Maltese in ogni incontro, del *ce, ci*, Italiano, (del *ch* Inglese;) e. g. Cykcûn, *piccolino*; Ckejken, *piccolo*; Cyre, *maltempo*; Clamŷta, *tegola*; Cmajra, *tetano*.

21. All' opposto il K, k, ritiene sempre il suono ottuso; e. g. Koll keukba hîa gysem kbîr; *ogni stella è un corpo grande*.

22. Il D, d, che ha il suono Italiano, si sente però pronun-

Digitized by Google

ziar *t*, quante volte sarà seguito immediatamente da f, *h*, ḥ, k, q; per esempio, Nydfen, *sepellirò;* nydhak, *riderò;* nydhel, *entrerò;* ṫydkik, *tritolamento;* dqiq, *farina:* come pure quando sarà in fine delle dizioni; come, Rŷd, mbead byred; *volle, poi si raffreddò:* locchè parimente si scrive con d, per conoscere, e conservare le radicali.

23. Il G, g, detto Gim, per far conoscere che il suo suono è sempre l' acuto del *ge, gi,* e che lo conserva in ogni incontro; come, Gejt u grejt, gybt u gmajt; *venni e corsi, portai e raccolsi.* In fine delle parole suona c; e. g. Hareg byl hoejjeg; *uscì fuori colle robe;* e delle volte si sente uq; e. g. Hrygt, *son uscito.*

24. All' opposto, pel suono grossolano ed ottuso del *ga, go, gu,* Italico, si è adottata questa cifra ꞁ, ꞁ, a tenor degli Assioni I, II, e IV. così, Nyꞁꞁyat yl ꞁendûa byn-nyꞁꞁŷza; *punsi il bove col pungiglione.*

23. Si osserva, per non esitare in qualche dubbio che può nascere sulla pronunzia, che il C fa sempre cià, ce, ci, ciò, ciù, cy; e il G egualmente già, ge, gi, giò, giù, gy: il ꞁ poi fa ga, ghe, ghi, go, gu, ghy; regelando il tutto secondo la pronunzia Italiana.

24. Il He, H, h, denota semplicemente il suono aspirato, e dolce; così, Yl kerha, u yl belha harbet mal ybleh; *la brutta e sciocca è fuggita collo sciocco:* Bhima mhejjma; *bestia cozzeggiata.* Lo stesso suono conserva nella fine delle dizioni, quando sarà radicale; e. g. Gŷh, *onore;* Mueggeh, *onorato;* Blŷh, o tbelleh, *s' impazzì;* Ykreh, *brutto;* e i derivati, Kerreh, tkerreh. Ma se il H in fine sarà pronome affisso, allora si pronuncierà h, come; Hallûh, *lasciatelo;* hallŭh, *lascialo;* gibûh, *portatelo;* atŭh, *dagli;* atûh, *dategli;* mysûh, *toccatelo;* fih, *in se, in lui;* bih, *per mezzo suo.* La stessa pronunzia di h ritiene altresì in mezzo alla parola quante volte avrà innanzi a se un ɑ: e. g. Marret naɑha, laqaɑha, temaɑha, u mbeɑad hareg maɑha; *ella andò da lui, l' accolse, la cibò, e poi uscì con lui.*

25. Se però la parola a cui si trova affisso il h, sarà terminata per un ḥ o per un q, allora il h affisso si profferirà come se fosse un ḥ; onde pronunzieremo, Sbelaḥha, *la sortiò;* fermq-

Digitized by Google

ha, *la evacuò.* Se finalmente la lettera radicale finale della dizione a cui s' affigge il h, sarà un ħ, allora il h affisso suonerà pure ħ; e. g. Ferraħha, *la rese allegra*; fetuħha, *l' aprì*; mellaħha, *la salò*; geraħha, *la ferì*.

26. Il Ħ, ħ, è un suono molto aspirato e duro, di maniera che l' aspirazione forte sembra quasi raschiare la gola, e per distinguersi dal h tiene al di sopra una piegatura in se così, ħ: e. g. Ħǔa ħâmi bħal ħamŷm; *egli è caldo come il colombo:* Ħynn ħal ħnŷna tǐnak; *abbi pietà per la tua misericordia:* Jaħrat byl ħmǐr; *ara cogli asini.*

26. Il Ȟ, ȟ, (come un *h* a codetta, chiamato Khot,) cifra ben distinta dalle antecedenti h, e ħ, indica un suono diverso d' ambidue, il quale per la grossa e rauca aspirazione sua sembra suffocato nella gola, simile alquanto a quello che fa l' uomo che ronfa in dormendo; e. g. Ȟamys ȟobzŷt maȟbuzǐn; *cinque pani infornati:* Ȟǐa ȟatab l' oȟtok; *Mio fratello domandò in isposa tua sorella.*

27. L' J, j, ha lo stesso suono dell' *i*, ma in questa lingua è sempre considerato come consonante che batte sopra ogni vocale: e. g. Sejjrǎn u gejjin; *vanno e vengono:* Yl fqajjar dejjem râgel tajjeb; *il povero è sempre uomo dabbene.*

28. Il Ϙ, ϙ, detto Gkho, (fatto ɑ a codetta per differenza,) ha un suono gutturale, ma rauco e più grosso di quello del ɑ, e ripieno del fiato trattenuto ch' esce dalla gola quasi gargarizzando; come, Yl beϙal maϙlûb jbelϙen; *il mulo macilente tramanda bava.* Ϙlytna myn ϙodu fyl ϙabeɱ sal ϙabeɱ; *abbiamo errato dai crepuscoli mattutini in sino ai vespertini*; (cioè, tutto il tempo di nostra vita,)—In tre incontri può mutarsi il suono del ϙ in quello del ȟ parimenti rauco. (1.) Quando s' incontrerà col ħ affisso: e. g. Ferraȟhom, *vuotali;* cioè, i sacchi.—(2.) Quando s' incontrerà con un s: e. g. Aϙsel yl maϙsel, *lava il lavatojo.*—(3.) Quando sarà in fine della dizione; e. g. Fŷraϙ, *vuoto, sgombro:* nelli quali incontri è sempre profferito come ȟ.

29. Il Q, q, detto Qof, come lo distinguono gli Orientali dal Kaf, sebbene nell' ortografia nostra abbia la figura Latina, tuttavia non abbisogna mai dell' u eufonico, che suol accompagnarlo nei dialetti Europei; perchè in questa fonografia

Digitized by Google

indica un suono molto differente, tutto epiglottico, e più fino di quello del K, battendosi nel palato gutturalmente a guisa del grido della cornacchia; così, Qalbi torqod, u tqŭm; qad ma qôlet: fejnu ɑaqli? *Il mio cuore dorme, e si sveglia; giammai non ha detto: ov' è la mia prudenza?*

30. Il Scin, ɰ, ɰ, indica lo stesso suono del *sce*, o *sci* Italico, *sh* Inglese, *ch* Francese; come, Râsu ɰŭɰa tyɰɰem-meɰ fyɰ-ɰemɰ; *il capo suo scoperto è esposto al sole.* Queste parole, che scritte colla cifra ɰ richiedono 24 lettere, per iscriverle con semplici caratteri Italiani richiederebbero con istento 36, e confusamente. Si è adottata per questo suono tal figura tridentina, per essere a un dipresso così delineata in varie lingue antiche, e nelle iscrizioni.—Essendo posto in fine delle parole dopo il t, e d, suol profferirsi, come se fosse c; così, Ma mŷtɰ; *non è morto*; ma rŷdɰ; *non ha voluto*; ma ɑydtɰ, *non ho detto*; ma ɑyletɰ, *non ha errato.*

31. Il Z, z, ha sempre il suono del z denso e dolcemente sibilato, come quello della mosca che piange essendo presa dal ragnatello; e. g. Dân yz-zejt ɑandu rĭhtu myzzse zejjed, u zammytni; *quest' oglio ha il suo odore tanfuto molto, e m' ha trattenuto.* Però avanti q, ed in fine delle dizioni sentesi pronunciare come se fosse un s: così; Alla tâhom yr-ryzq byl ɑyzq; *Iddio ha loro compartito de' beni con affluenza.*

32. Il ʒ, ʒ, per differire dell' anzidetto, chiamasi Tsod, ed ha un suono dentale forte ed aspro, battente con stridore e agrezza sull' estremità della lingua come t, e sibilante come s, quasi più fortemente che nelle dizioni Italiane, Zampa, zampogna, zampillare, zampillo: e. g. ʒakak *codatta*, o *mottacilla*, sorta d' uccello; ʒokk yʒ-ʒkŭk, *tronco de' tronchi.*

SEZIONE TERZA.

REGOLE DA OSSERVARE NELLO SCRIVERE.

REGOLA PRIMA.

33. Ogni qual volta avvenga di non poter ravvisare quale sia la lettera finale d' una parola per motivo d' affinità di suono, allora, per assicurarsi della vera radicale, s' aggiungerà una sillaba, o una vocale, alla dizione in dubbio, inflettendola;

Digitized by Google

come Qŷn, *fondo*, qŷnu, *il suo fondo*, qynân, *fondi:* Qarañ, *cucuzze*, qarna, *cucuzza*, quarnŷt, *alcune cucuzze;* con che si ravvisa che il finale non è ħ come sentesi, sentendolo chiaramente in Qŷnu, qynân, qarna, qarnŷt: come si vedrà pure nei seguenti Esempj;

Bŷn, *vendè;* bŷnet, bŷnu, bŷnli.
Bŷb, *porta;* bŷbæ, bybŷn, bŷbi, bŷbek, bŷbna.
Ħabǐb, *amico;* ħabǐbi—Ħsŷb, *pensiero;* ħsŷbu.
Rŷd, *volle;* rŷdet, rŷdni, rŷdu—Bŷd, bŷdu.
Ħuejjeg, *cose, oggetti;* ħuejjgi, ħuejjgek, ħuejjyghom.
Zebbûg, *olivo;* zebbûga, zebbugŷt.
Ybleħ, *sciocco;* belha—Fǐh, *c' è;* fǐha, fǐhom.
Gibûħ, *portatelo;* gibûhem, gibǔhom.
Zebaŋ, *tinse;* zebŋet, zebŋu.
Fŷraŋ, *vuoto;* fŷrŋa, fyrŋǐn.
Banat, *mandò;* bantet—Mŷt, *morì;* mŷtet, mŷtu.
Hebez, jehbez, *rivenir sul passo;* hebzet, jehbzu.
Ħobz myzz, *pane ammuffito;* ħobza myzzæ.

Fatta tale riconoscenza convincesi che non si deve scrivere, Bŷħ, bŷp, ħabǐp, ħsŷp, rŷt, ħuejjec, zebbûc, ybleħ, gibûħ, zebaħ, fŷraħ, banad, hebes, jehbes, ħobs, myss.

34. Nell' istessa maniera si può conoscere se abbia luogo nella fine della dizione il ñ quiescente, il quale si svilupperà nelle voci inflesse; come da

Baqañ, *rimase*, baqnet, baqnu, jybqnu.
Balañ, *inghiottì*, belnet, belnu, bellnǔna..
Laqañ, *accettò*, laqnet, laqnu, laqqnǔna.
Samañ, *udì*, semnet, semnu, semmnûh.
Uaqañ *cadde*; uaqnet, uaqnu, uaqqnǔha.
Zarañ, *seminò*, zernet, zernu, nzernu.

Mañ, *con*, manna, mankom; e non, mana, makom; con che differisce dal Ma, *non;* v. g. Ma jyklûŋ, *non mangieranno.*

Tañ però, (*di,*) benchè nell' unione il suo n sviluppisi, (come, Taŋna, tankom, *nostro, vostro,)* tuttavia dovendosi sovente ripetere nel discorso, per iscriversi con meno imbarazzo, potrà ben omettere il ñ; come, Ta bynti ma hûŋ t' ommi, *Quel ch' è di mia figlia non è di mia madre.*

Digitized by Google

35. Talvolta parerà che le Crasi si dovranno spartire, e quindi rendere ogni vocale lunga in due brevi, riducendola così in dittongo; come, Kien, gie, miet, nuor, qoam: ma tali pose di vocali lunghe, che sono le Madrilezioni di questa lingua, e ne formano l' armonìa, non si possono scrasare, nè dividere; poichè viziano allora la pronuncia, e la scrittura.

Ed eccone queste madrilezioni â, ǐ, ô, û, ǔ, ŷ, che si scrivono con una lettera sola accentata, e pronunziata in un sol fiato; desse sono le Crasi contratte come siegue.

Contrazione dall' *a*, e dall' *o*, crasati in â: Dâr, *casa*; da daor: Fâr, *sorcio*; da faor: Nâr, *fuoco*; da naor: Ղâr, *invidiò*; da ղaor: Sâr *divenne*; da saor: ɰbâr, *palmi*; da ɰbaor.

Contrazione dall' *o*, e dall' *a*, crasati in ô: Bzôr, *pepe*; da bzoar: Cjakkôl, *zotico*; da cjakkoal: Ħmôr, *asino*; da ħmoar: Qôm, *si levò*; da qoam: Musmôr, *chiodo*; da musmoar: Qtôr, *gaglio*, *pressame*; da qtoar.

Contrazione dall' *o*, e dall' *u*, crasati in ǔ chiaro: Bǔr, *prato*; da bour: Dnǔb, *peccato*; da dnoub: Dǔr, *girati*; da dour: Mǔr, *va*; da mour: Qrǔn, *corna*; da qroun: Rjǔs, *capi*, *teste*; da rjous: Sjǔf, *estati*; da sjouf: Sǔm, *digiuna tu*; da soum.

Contrazione dall' *e*, e dall' *u*, crasati in û oscuro: Dnûb, *code*; da dneub: Dûm, *trattienti*; da deum: Fûl, *fave*; da feul: Kûl, *mangia tu*; da keul: Mût, *mori tu*; da meut: Sjûf, *spade*; da sjeuf.

Contrazione dell' *i*, e dall' *e*, crasati in ŷ suono misto: Bŷb, *uscio*, *porta*; da bieb: Bnŷt, *figlie*; da bniet: Ktŷb, *libro*; da ktieb: Rmŷd, *cenere*; da rmied: Ulŷd, *figli*; da ulied: Zdŷd, *crebbe*; da zdied: Znŷd, *battifuoco*; da znied.

Contrazione da *ai*, *ei*, *oi*, crasati in ǐ: Fqǐr, *povero*; da fqair: Ħanzǐr, *porco*; da ħanzair: Bnǐn, *saporito*; da bnein: Bǐr, *pozzo*; da beir: Ftǐt, *poco*; da fteit: Marǐd, *infermo*; da maroid: Rqǐq, *sottile*; da rqoiq: Tabǐb, *medico*; da taboib.

Dalle esposte contrazioni agevolmente scorgonsi le maniere

Digitized by Google

di parlare irregolari, affettate, e viziose, tutte provenienti dallo scioglimento delle contrazioni, o crusi in altrettanti dittonghi che questa lingua abborrisce, perchè la rendono stucchevole; come giornalmente si osservano gli abitanti di contrade diverse contraffare gli uni gli altri; perchè l'orecchio non tollera, nè soffre un suono irregolare e sguaiato, che l'offende.

REGOLA TERZA.

36. Qualunque dizione, che esigge d'esser accentata, non può avere che un sol accento; onde da Maqsŭm, maqsŭma, *diviso, divisa,* e da Maḫmûg, maḫmûgæ, *sporco, sporca,* i plurali loro si scrivono, Maqsumĭn, *divisi*; maḫmugĭn, *sporchi*; e non Maqsŭmĭn, maḫmûgĭn; perchè l'accento grava sempre la posa della parola. Quindi è, che a qualunque vocale accentata sarà tolta la posa e l'accento, quante volte la dizione richiederà un'altra posa più pronunciata e sensibile su di un'altra vocale per motivo d'inflessione: così da Mâlta, si fa Maltĭa, Maltĭn; da Marbŭt, si fa marbutĭn, *legati*; da Jaidu, *dicono,* jaidŭlhom, *li dicono.*

REGOLA QUARTA.

37. Sovente accade che una dizione sarà senz' accento marcato, perchè priva di crasi; ed inflettendosi, o aumenmentandosi lo acquista, come: Sqalli, *Siciliano,* Sqallĭa, Sqallĭn: Ɑaudụi, *Gozitano,* Ɑaudụĭa, Ɑaudụĭn; Qatel, *ammazzò,* tqâtlu, *s' ammazzarono vicendevolmente:* Bykæ, *pianse,* bkŷt, *ella pianse:* come anche succede all' opposto, che una dizione accentata, inflettendosi, perderà l'accento; così da Zŷd *aumentò,* zydt, *aumentai,* zydna, *aumentammo:* Ɑôm, *natò,* ɑomna, *natammo.*

REGOLA QUINTA.

38. Nel dubbio, qual delle Madrilezioni â, ô, ŷ, deve porsi nella radice del verbo, si deve regolarmente consultare la risoluzione del tempo futuro del rispettivo verbo. Quindi, se la madrilezione nel futuro sarà û, allora nella radicale il verbo avrà ŷ: se però nel futuro risolvasi in ŭ, la radicale nel pas-

Digitized by Google

sato sarà ô: e se poi nel futuro sarà risoluta in ì, nel passato sovente è un ŷ, e delle volte â. Eccone gli Esempj;

Ոôm, jՈǔm.	Bŷs, jbûs.	Ոŷn, jՈǐn.
Dôr, jdǔr.	Dŷb, jdûb.	Bŷd, jbǐd.
Fôr, jfǔr.	Dŷm, jdûm.	Ղŷr, jՂǐr.
Qôm, jqǔm.	Fŷt, jfût.	Qŷl, jqǐl.
Sôm, jsǔm.	Fŷh, jfûh.	Rŷd, jrǐd.
Sôn, jsǔn.	Kŷn, jkûn.	Tŷq, jtǐq.
Tôq, jtǔq.	Mŷt, jmût.	Zŷd, jzǐd.

Sebbene alcuni ǐ risolvonsi dall' â, o dall' uno e dall' altro; come, Sâr, jsǐr; târ, jtǐr; e, Ոân, jՈǐn; Ղâr, jՂǐr: donde si vede che la radicale â del passato, sempre diventerà ǐ nel futuro.

REGOLA SESTA.

39. Incontrandosi le gutturali Ħ, o Ո col h affisso, ambidue si profferiscono ħ; come, Rŭħha, *anima di lei*; Rebaħha, *guadagnolla*; Fetaħhom, *li aprì*; MaՈhu, *con lui*; SmaՈha, *l' ascoltò*; GamaՈhom, *li raccolse*. Parimenti, incontrandosi le gutturali rauche ђ, o Ղ col h, ambidue si pronunziano ђ; così, Tebaђha, *la cosse*; Selaђhom, *li scorticò*; FerraՂhom, *li rese vacui*.

REGOLA SETTIMA.

40. Unendosi ex officio un N servile, o caratteristico ad una dizione radicale, se la prima lettera sarà una delle liquide L, M, N, R, allora l' N si muta nella iniziale della dizione colla prefissione d' un Y eufonico; così, Yllyggem, *frenerò*; ymmǔr, *andrò*; ynnyzzel, *farò scendere*; yrrǐd, *vorrò*; e così, Yllyggmu, ymmorru, ynnyzzlu, yrrǐdu, in vece di Nlyggem, nmǔr, nnyzzel, nrǐd, nlyggmu, nmorru, nnyzzlu, nrǐdu: benchè lo scrivere coll' N sarebbe conforme all' etimologia.

41. Quante volte la lettera iniziale d' una dizione sarà una delle seguenti, C, D, S, Ш, Z, Ʒ, e le si dovrà prefiggere un T servile, o caratteristico, allora, mediante un Y eufonico prefisso, il T si cambierà nell' iniziale della dizione; e. g. Ycсaqlaq, *si mosse*; yddǔr, *girerai*; yssǔm, *digiunerai*; yшшoqq, *spaccherai*; yzzǐd, *aumenterai*; yʒʒakkak, *è divenuto come un tronco*;—in vece di, Tcaqlaq, tdǔr, tsǔm, tшoqq, tzǐd, tʒakkak.

Digitized by Google

REGOLA OTTAVA.

42. Incontrandosi due D, o due T, con un S, allora tutti tre si leggeranno come se fossero due ʒ; come, Mɿeddsa, *ammassata*; mqaddsa, *santificata*; nɿeddsu, *ammassiamo*; nɋaddsŭh, *attuffiamolo*; nՈattsŭh, *facciamolo starnutare*: e si leggono come se fossero scritte, Mɿeʒʒa, mqaʒʒa, nɿeʒʒu, nɋaʒʒŭh, nՈaʒʒŭh. Però Ոatsa, *starnuto*, e Ոaʒʒa, *lenticchia*, differiscono, benchè abbiano lo stesso suono.

43. Finalmente incontrandosi il D, o T col ɰ, allora si pronuncieranno C; e. g. Ma jridɰ, *non vuole*; ma nՈidɰ, *non dirò*; Ղaudɰi, Gozitano; Ոatɰ, *sete*; ma sŷbtɰ, *non ho trovato*.

SEZIONE QUARTA.

DIFFERENZA DE' SUONI AFFINI.

44. Il difetto di pronuncia che sovente si ravvisa in alcuni, che nel profferire certi suoni diversi non fanno distinzione, influisce molto a produrre una scrittura erronea. Perciò qui è necessario addurre, (come abbiamo fatto nella nostra Grammatica dell'anno 1791,) non già tutte le dizioni, che sembrano affini a' taluni, e realmente sono ben differenti; ma parecchie delle rimarchevoli nella loro prolazione, e scrittura.

Ո, n.	Ղ, ɋ.
Ոabbar, *paragonò i pesi*.	Ղabbar, *impolverò*.
Ոabbæ, *caricò*.	Ղabbæ, *deluse*.
Ոajjar, *ingiuriò*.	Ղajjar, *fece sparire*.
Ոalaq, *sanguisuga*.	Ղalaq, *chiuse*.
Ոalla, *innalzò*.	Ղallà, *incarì*.
Ոâli, *alto*.	Ղâli, *caro di prezzo*.
Ոylæ, *s' innalzò*.	Ղŷlæ, *bollì*.
Ոammar, *coabitò*.	Ղammar, *affastellò*.
Ոâr, *vitupèro*.	Ղâr, *invidiò*.
Ոarraq, *radicò*.	Ղarraq, *annegò*.
Ոaɰɰa, *fece cenare*.	Ղaɰɰa, *fece svenire*.
Ոauuar, *rese guercio*.	Ղauuar, *grufolò*.
Ոazel, *separò*.	Ղazel, *filò*.
Ոasel, *miele*.	Ղasel, *lavò*.
Ոyraq, *sudò*.	Ղyraq, *s' annegò*.

Digitized by Google

∩yuæ, *urlò.*
∩lejjel, *morbi.*
∩zil, *separazione.*
Bŷ∩ed, *allontanò.*

Ħ, ħ.

Ħajjar, *invogliò.*
Ħallæ, *catasta.*
Ħajt, *muraglia.*
Ħall, *sciolse, liquefece.*
Ħarat, *arò.*
Ħarqa, *arsura.*
Ħazen, *malizia.*
Ħjŷna, *ci ravvivò.*
Ħylæ, *divenne dolce.*
Baħħar, *navigò.*
Maħrŭt, *arato.*
Mħolli, *raddolcito.*

K, k.

Karkar, *strascinò.*
Kattar, *aumentò.*
Kŷs, *vaso, ciottolo.*
Klŭbi, *canino.*
Korob, *guaiolò.*
Krĭb, *guaiolamento.*
∩akar, *feccia viscosa.*
Joktor, *cresce.*
Ħarrŷk, *citante.*

â.

Dâr, *casa.*
Dâri, *casa mia.*
Fâr, *sorcio.*
Ħmâr, *s' arrossì.*
ɲâr, *invidiò.*
Nsâb, *si trovò.*
Tâq, *fu assiduo.*

ĭ.

Ktĭb, *lo scrivere.*
Rĭħ, *vento.*

ɲyuæ, *insusurrò.*
ɲlejjel, *prodotti di terra.*
ɲzil, *filatura.*
Bŷɲed, *rese odioso.*

H, ḥ.

Hajjar, *fece scegliere.*
Hallæ, *lasciò.*
Hajt, *filo.*
Hall, *aceto.*
Harat, *sfrondò.*
Harqa, *pannina.*
Hazen, *ripose.*
Hjŷna, *astuzia.*
Hylæ, *rovinò.*
Baḥḥar, *profumò.*
Maḥrŭt, *sfrondato.*
Mḥolli, *abbandonato.*

Q, q.

Qarqar, *rumoreggiò.*
Qattar, *gocciolò.*
Qŷs, *misurò, regolò.*
Qlŭbi, *corraggioso.*
Qorob, *s' avvicinò.*
Qrĭb, *vicino.*
∩aqar, *ulcerò.*
Joqtor, *gocciola.*
Ħarrŷq, *caloroso.*

ô.

Dôr, *girò.*
Dôri, *soleva.*
Fôr, *s' infuriò.*
Hmôr, *asino.*
ɲôr, *spelonca.*
Nsôb, *manico.*
Tôq, *diede sostanza.*

ŷ.

Ktŷb, *libro.*
Rŷħ, *sentì male.*

Digitized by Google

Snǐn, *anni.*
Ðǐq, *strettezza.*
Ħlǐqa, *creatura.*
Neħħǐli, *levami.*
Ħallǐni, *lasciami.*
Ղattǐni, *coprimi.*
Ոǐnni, *ajutami.*
Ոǐnu, *ajutate.*
Bǐn, *vendi.*
Fǐq, *guarisciti.*
Fǐqu, *guaritevi.*
Gǐb, *apporta.*
Gǐbu, *recate.*
Gmǐni, *mia raccolta.*
Sǐħ, *chiama.*
Sǐħu, *chiamate.*

Snŷn, *denti.*
Dŷq, *assaggiò.*
Ħlŷqa, *facezia.*
Neħħŷli, *levò a me.*
Ħallŷni, *mi abbandonò.*
Ղattŷni, *mi coprì.*
Ոŷnni, *mi ajutò.*
Ոŷnu, *aiutarono.*
Bŷn, *vendè.*
Fŷq, *si guarì.*
Fŷqu, *si guarirono.*
Gŷb, *apportò.*
Gŷbu, *recarono.*
Gmŷni, *settimane.*
Sŷħ, *chiamò.*
Sŷħu, *chiamarono.*

ǔ.

Dhǔr, *dorsi.*
Dnǔb, *peccato.*
Ɦgǔr, *pietre assai.*
Ksǔr, *rottura.*
Maղlǔb, *superato, vinto.*
Myfsǔd, *salassato.*
Nzǔl, *mi discosto.*
Ɯhǔr, *mesi.*

û.

Dhûr, *apparizione.*
Dnûb, *code.*
Ɦgûr, *grembi, seni.*
Ksûr, *rottami, tozzi.*
Maղlûb, *macilente.*
Myfsûd, *corrotta.*
Nzûl, *discensione.*
Ɯhûr, *alti gradi.*

a.

Ոatba, *stroppiatura.*
Ղalla, *incarì.*
Ղana, *canto, poesia.*
Tydrǐa, *avvezzamento.*

æ.

Ոatbæ, *limitare.*
Ղallæ, *produzione.*
Ղanæ, *ricchezze, averi.*
Tydrǐæ, *disperdimento.*

45. Sieguono le differenze tra dizioni simili, accentate, e non accentate.

Ոâdu, *non ancora.*
Ոŷri, *nudo, ignudo.*
Bŷred, *divenuto freddo.*
Fŷtel, *tepido.*
Gâra, *vicina di casa.*
Ɦâkem, *presidè.*

Ոadu, *nemico.*
Ոyri, *nudità.*
Byred, *si raffreddò.*
Fytel, *filo grosso.*
Gara, *successe, accadde.*
Ɦakem, *moderò.*

Digitized by Google

Ŋ̧âlja, *cara di prezzo.*	Ŋ̧alja, *bollitura.*
Kaħħâl, *intonacatore.*	Kaħħal, *intonacò.*
Kŷbi, *abietto, umile.*	Kybi, *abiezione.*
Qâleb, *forma, fuscello.*	Qaleb, *rovesciò.*
Nŷzel, *discende.*	Nyzel, *discese.*
Sajjâr, *cucitore.*	Sajjar, *cosse, maturò.*
Tâjjâr, *bambace.*	Tajjar, *fece volare.*
Uŷsañ, *ampio.*	Uysañ, *ampiezza.*

46. Sieguono Dizioni differenti nella significazione, e nella scrittura; ma non nella pronuncia.

Baqqañ, *accomiatò.*	Baqqa, *cimice.*
Bŷned, *ei allontanò.*	Bŷnet, *ella vendè.*
Fŷd, *riboccò.*	Fŷt, *deluse.*
Ħadd, *Domenica.*	Ħatt, *scaricò, depose.*
Mlŷħ, *divenne salso.*	Mlŷħ, *lo riempì.*
Qara, *lesse.*	Qarañ, *cucuzze.*
Rmŷd, *cenere.*	Rmŷt, *abortì.*
Sbŷħ, *belli, belle.*	Sbŷħ, *lo rese misero.*
Sʋŷd, *divenne nero.*	Sʋŷt, *ella valse.*
Sŷħ, *chiamò.*	Sŷŋ, *mondello.*
Znŷd, *battifuoco.*	Znŷt, *ella fornicò.*

47. Finalmente le voci plurali che sono consimili ad altre, si distinguono per via di due punti posti sopra una delle vocali, la quale non avrà bisogno d'accento: così;

Kyleb, *ha fame canina, è affamatissimo.*
Kylëb, *mensole, termine de' muratori.*
Nysæ, *si dimenticò*: Nysǟ, *femmine.*
Daqqâqa, *suonatrice*: Daqqâqä, *suonatori.*
Tallâba, *mendicante*, femm. Tallâbä, *mendicanti.*
Ŋ̧annejja, *cantatrice*, Ŋ̧annejjä, *cantatori.*

Tutte le parole coniugate e inflesse differiscono parimente come le loro radicali: per esempio, Ŋ̧ryqna, *abbiamo sudato,* e Ŋ̧ryqna, *siamo stati annegati.*

Anche la posizione diversa dell' accento rende diverso il significato; come, Ŋâlja, *alta.* Ŋalìa *per me, a favor mio.*

Digitized by Google

CAPITOLO SECONDO.

DELLE DIZIONI CORRELATIVE.

48. Nella lingua Maltese le Dizioni che si frappongono tra le principali parti del Discorso per collegarlo còi loro rapporti, le chiamiamo Correlazioni, o Particelle Correlative. Sotto questo nome generale si comprendono tutte quelle parti men principali, che i Grammatici degl' idiomi provenienti dall' antica lingua Romana chiamano Articolo, Segnacaso, Pronome, Preposizione, Avverbio, Congiunzione, e Interjezione: poichè tutte le dizioni, che le rappresentano nella favella Maltese, non sono realmente altra cosa, che Particelle correlative, infilzate in diverse maniere tra i Nomi ed i Verbi, per connettere le varie indicazioni e rapporti delle cose e delle azioni; d' onde risulta un' orazione completa, intelligibile, ed aggradevole.

Pertanto di queste Particelle, come di parti preparatorie, trattar dobbiamo anticipatamente, prima d'entrare nei trattati delle altre parti, ove spesso occorrerà senza meno servirci: locchè altrimenti si potrà fare con difficoltà, se queste non saranno state antecedentemente discusse, e sviluppate.

SEZIONE PRIMA.

DELL' ARTICOLO.

49. La dizione Yl, equivalente agli articoli Italiani *il, lo, la, i, gli, le,* e dalla quale questi devono aver avuto origine, si pone avant' i nomi d' ogni genere, e d' ogni numero indistintamente: come,

Yl fenek, *il coniglio;* m. yl fenka, *il coniglio;* f.
Yl fnŷk, pl. comm. yl fenkŷt, pl. fem. determinato.
Yl qalbæ, *la vettuccia* (dell' erbe;) yl qlŷbi, *le vettucie.*
Yl qaddĭs, *il santo;* yl qaddĭsa, f. yl qaddisĭn, pl. com.

50. Ma si elide l' Y dall' articolo innanzi a nomi cominciati da vocali, e vi si mette un apostrofo dopo il Lam articolare,

Digitized by Google

come: L' aħua, *i fratelli*; l' erħa, *la giovenca*; l' ezzez, *il più caro*; l' yzɣar, *il più piccolo*; l' oqbra, *i sepolcri*; l' ŭsañ, *il più ampio*.

51. Se poi l' articolo Yl precede parole incominciate da M, o N, a cui siegue un' altra consonante, allora l' Yl s' inverte in Ly; come:

Ly Nsâra ly mɯakksin; *i Cristiani oppressi*.
Ly Mħammdĭn ly mnâdar; *i Maomettani sozzi*.
Ly mqass, *il forbice*: ly mnâra, *il candeliere*.

52. Quando però l' articolo Yl precede a dizioni che incominciano da una delle seguenti nove lettere, C, d, n, r, s, ɯ, t, z, ʒ; allora il Lam articolare si muterà nella lettera iniziale della dizione preceduta; come,

Yc-cyrc, *il mal tempo*;—in vece di, Yl cyrc.
Yd-demm, *il sangue*; ....Yl demm.
Yn-nâr, *il fuoco*; ....Yl nâr.
Yr-râgel, *il maschio*; ....Yl râgel.
Ys-sabar, *la pazienza*; ....Yl sabar.
Yɯ-ɯytæ, *la pioggia*; ....Yl ɯytæ.
Yt-tafal, *la creta*; ....Yl tafal.
Yz-zybel, *il pattume*; ....Yl zybel.
Yʒ-ʒannŭr, *il cardo*; ....Yl ʒannŭr.

Così pure mutasi il Lam, quando l' articolo s' amalgamerà colle particelle o segnacasi, rendendosi commune a tutt' i casi, (eccetto il Vocativo,) e divenendo una sola dizione: come, Bys-sejf, *colla spada*; lyɯ-ɯemɯ, *al sole*; fyr-rĭh, *nel vento*; byʒ-ʒokkŏr, *col zucchero*; fyd-dynja, *al mondo*; myz-zejt, *dall' oglio*; tad-dejn, *del debito*; myl bɯod, *da lontano*;—in vece di, Myn yl bɯod, ta yl dejn, ecc.

SEZIONE SECONDA.

DEI SEGNACASI.

53. Il Caso, che secondo i Latini è il cangiamento delle cadenze diverse di un medesimo nome, indica, per via di esse, la varietà del rapporto. Or il nome nel Maltese non conosce casi di tal sorte, perchè varia soltanto di cadenza nel genere, e nel numero: e per indicare i rapporti de' casi Latini

Digitized by Google

ci serviamo di alcune particelle, che sono come altrettanti Segnacasi degl' Italiani; e queste pare esserci state tramandate ab antico per mezzo de' Fenicii dai Siro-Caldei, i quali prefiggono il Dolat al nome per farlo caso genitivo; come. Muṇiho, *Cristo*; Damuṇiho, *di Cristo*: onde i nostri segnacasi sono semplici, o composti.

54. I Segnacasi *semplici* sono, T, te, ta, tañ, tiñ, *Di*; e con essi determinasi la pertinenza o il possesso della cosa al soggetto, così: Yd-dâr te min hi? *La casa di chi è?* T' ybni, ta Matteu, tanna, tini; *Di mio figlio, di Matteo, di noi, di me.*

L, e di rado lil, s'adopra quando si parla di una cosa data, presentata, offerta o attribuita a qualcuno; per esempio: Rûhek l'Alla, huejjgek l'nŷsek, u halli dân lili b'tyfkira; *l' anima tua a Dio, i tuoi averi ai parenti tuoi, e lascia questo a me per memoria.*

Nal si rapporta or al Dativo, ed or all' Acussativo:

Ja, *o!* equivale all' Avverbio di vocazione; come: Ja habib, *o amico!* ja ulŷdi! *o figliuoli miei!*

Myn, mynnand, *(da,)* particella che adoprasi, quando si tratta d'un oggetto separato, diviso, dipendente, proveniente, derivante, allontanato, cadente, distinto, risultante da un' altro.

Myn nand min uṇtrajt? *Da chi hai comprato?*
Myn haun, myn hdejk; *da quì, d'avvicino a te.*
Gej mynni, eu mynnek? *proviene da me, o da te?*
Zûl barra myn huejjygna; *levati via dai nostri beni.*

55. I segnacasi *composti* sono i sopraddetti uniti all' articolo Yl, i quali, essendo communi, come lui, ad amb' i generi e numeri, equivalgono coll' Italiano nella maniera seguente:

	Singolare.	*Plurale.*
Nominativo, Yl,	*il, lo, la*;	*i, gli, le.*
Genitivo, Tal,	*del, dello, della*;	*dei, degli, delle.*
Dativo, Lyl,	*al, allo, alla*;	*ai, agli, alle.*
Accusativo, Yl,	*il, lo, la*;	*i, gli, le.*
Vocativo, Ja:	*o*;	*o*;
Ablativo, Myl,	*dal, dallo, dalla*;	*dai, dagli, dalle.*

Digitized by Google

SEZIONE TERZA.

DELLA DECLINAZIONE.

56. Non abbiamo vera Declinazione in questa lingua, giacchè i suoi nomi non variano desinenza, che dal genere mascolino al femminino, ed al commune; e dal numero singolare al duale, ed al plurale. Nulladimeno, affine di chiarire i non iniziati ne' principii degl' idiomi Orientali, ho stimato in questo punto esemplificare l' uso de' nomi, adattandomi all' intelligenza volgare.

PRIMO ESEMPIO.		SECONDO ESEMPIO.
Nom.	Alla, *Dio.*	Mykŷl, u Martǐn.
Gen.	t' Alla, *di Dio.*	ta Mykŷl, u ta Martǐn.
Dat.	l' Alla, *a Dio.*	l' Mykŷl, u l' Martǐn.
Acc.	l' Alla, *Iddio.*	lyl Mykŷl, u lyl Martǐn.
Voc.	jo Alla, *o Dio.*	ja Mykŷl, u ja Martǐn.
Abl.	mn' Alla, *da Dio.*	myn Mykŷl, u myn Martǐn.

L' accusativo spesso è simile al dativo, e ne' nomi proprii richiede l' articolo; e. g. Nħobb l' Alla; *amo Iddio.* Gybt yl Martǐn b' ɯŷhed; *ho condotto Martino per testimonio.*

TERZO ESEMPIO.

Nom.	Yl ħâgeb, *il ciglio.*	Yl gmŷl, *la bellezza.*
Gen.	tal ħâgeb, *del ciglio.*	tal gmŷl, *della bellezza.*
Dat.	lyl ħâgeb, *al ciglio.*	lyl gmŷl, *alla bellezza.*
Acc.	yl ħâgeb, *il ciglio.*	yl gmŷl, *la bellezza.*
Voc.	ja ħâgeb, *o ciglio.*	ja gmŷl, *o bellezza.*
Abl.	myl ħâgeb, *dal ciglio.*	myl gmŷl, *dalla bellezza.*

Duale.	*Plurale.*
Yl ħυygbejn, *i due cigli.*	Yl ħυŷgeb, *le ciglia.*
Tal ħυygbejn, *dei due cigli.*	Tal ħυŷgeb, *delle ciglia.*
Lyl ħυygbejn, *ai due cigli.*	Lyl ħυŷgeb, *alle ciglia.*
Yl ħυygbejn, *i due cigli.*	Yl ħυŷgeb, *le ciglia.*
Ja ħυygbejn, *o due cigli.*	Ja ħυŷgeb, *o ciglia.*
Myl ħυygbejn, *dai due cigli.*	Myl ħυŷgeb, *dalle ciglia.*

Così, Yl ɑajn, *l' occhio, la fonte:* yl berqa, *il lampo:* yl ferɑa, *il ramo:* yl lejl, *la notte:* yl υerqa, *il foglio.*

Digitized by Google

QUARTO ESEMPIO.

Yd-daul, *la luce*; pl. yd-duâl.	Ys-sena, *l' anno*; pl. ys-snin.
Tad-daul, *della luce*; tad-duâl.	Tas sena, *dell' anno*.
Lyd-daul, *alla luce*, lyd duâl.	Lys-sena, *all' anno*.
Yd-daul, *la luce*; yd-duâl.	Ys-sena, *l' anno*.
Ja daul, *o luce*; ja duâl.	Ja sena, *o anno*.
Myd-daul, *dalla luce*; myd-duâl.	Mys-sena, *dall' anno*.

Così, yd-dlâm, *la tenebre*; yn-neul, *il telaro*; e simili.

QUINTO ESEMPIO.

Di due nomi consecutivi il secondo conserva l'articolo yl, in tutt' i casi; come,

Yz-zejt u yl ḫall, *l' oglio e l'aceto*.
Taz-zejt u yl ḫall, *dell' oglio e dell' aceto*.
Lyz-zejt u yl ḫall, *all' oglio e all' aceto*.
Yz-zejt u yl ḫall, *l'oglio e l'aceto*.
Ja zejt u ja ḫall, *o oglio e o aceto*.
Myz-zejt u yl ḫall, *dall' oglio e dall' aceto*.
Byz-zejt u yl ḫall, *coll' oglio e coll' aceto*.
Fyz-zejt u yl ḫall, *nell' oglio e nell aceto*.
Ωaz-zejt u yl ḫall, *per l'oglio e l'aceto*.

SESTO ESEMPIO.

Nel Dativo, Accusativo, e Ablativo de' nomi che cominciano da vocale, si aggiunge al L articolare un altro L eufonico con un apostrofo.

L'aḫua, *i fratelli*.	L'erḫa, *la giovenca*.
Tal aḫua, *dei fratelli*.	Tal erḫa, *della giovenca*.
Lyll' aḫua, *ai fratelli*.	Lyll' erḫa, *alla giovenca*.
Ωall' aḫua, *pei fratelli*.	Ωall' erḫa, *per la giovenca*.
Myll' aḫua, *dai fratelli*.	Myll' erḫa, *dalla giovenca*.

E così sieguono il numero Duale, l'erḫtejn, tal' erḫtejn; e il Plurale, l'erŷḫ, tal erŷḫ.

SEZIONE QUARTA.
DE' PRONOMI.

57. Quelle Dizioncine, o particelle, che s' adoprano nel discorso per non ripetere continuamente i nomi, si chiamano *Pronomi*: e si distinguono in Personali, Affissi, Dimostrativi, Relativi, e Interrogativi.

Digitized by Google

58. Il Pronome *Personale* ha tre persone tanto nel singolare, quanto nel plurale: ma la terza singolare ha due generi, maschile e femminile. Nel Maltese, come nelle lingue affini, si principia ad inflettere da questa; onde preparare a tempo l'avviamento alla coniugazione de' verbi, che per ragione della radice s'inflettono cominciando dalla terza persona maschile del numero singolare. I Pronomi Personali sono,

SINGOLARE.		PLURALE.
3. *Masc.* Hu, hŭa; *Egli.*		3. Hŭma; *Eglino, elleno.*
3. *Femm.* Hi, hĭa; *Ella.*	*Comm.*	2. Yntom; *Voi.*
2. *Comm.* Ynt, ynti; *Tu.*		1. Aħna; *Noi.*
1. *Comm.* Jŷn, jŷna, ŷn, ŷnæ, jŷnæ; *Io.*		

Aħna yl köll ∩ydna ylli hŭa ma jygiɥ, u anqas hi; ynti smajtna, u ∩ajħekk kellek t∩idylna; yntom morru. Meta hŭma jŷgu, jŷna ∩∩arrafkom. *Noi tutti abbiamo detto ch' egli non verrà, e nemmeno ella; tu ci hai inteso, e perciò dovevi dirci; voi andate. Quando essi verranno, io vi farò consapevoli.*

59. La repetizione del pronome equivale al tempo presente del verbo *Essere*: e. g. Ynt mĭn ynt? *tu chi sei?* Jŷna ɥ' ŷn? *io cosa sono?* Dân ɥɥyn hu? *questo cos' è?* Yntom kemm yntom bahnanĭn! *voi quanto siete buffoni!*

60. I Pronomi Affissi, o Congiunti, che continuamente occorrono nel discorso, sono nel Maltese certe lettere o sillabe congiunte o suffisse in fine delle dizioni, per mezzo delle quali s' indicano le relazioni a degli oggetti, ai quali le cose o le azioni si riferiscono: onde variano nel genere, nel numero, e nella persona a tenor del loro rapporto, come i pronomi personali. Quindi appartengono alla terza persona,

u, o h—pel genere mascolino di numero singolare.
ha, o hæ—pel genere femminino anche singolare.
hom, o hem—pel genere commune di numero plurale.

Alla seconda persona,

ak, ek, ok—pel genere commune singolare.
kom, o kem—pel genere commune plurale.

Alla prima persona,

i, o ni—pel genere commune del singolare.
na, o næ—pel genere commune del plurale.

Digitized by Google

L' affisso hom si riferisce ordinariamente alle persone, e hem alle cose; così: Qabdu yl kollħad, mbaɲad yl bhejjem byɲûhem, u lyn-nŷs ħalleuhom jmorru: *presero tutti, poi le bestie venderonle, e quanto alle persone lasciaronle andare.* Questa differenza tra hem, e hom, fa evitare molti equivoci nei rapporti: ma non è così decisamente usata tra kem, e kom, poichè questi due affissi di seconda persona variano indistintamente nei dialetti: come, ɯɪ' aħbârkom, ɯɪ' aħbârkem?

61. Le Affissioni indicano possesso, rapporto, dipendenza, soggetto paziente, e simili relazioni; e g. Dâru taħlîħ, *la casa di lui rovinalo*; (cioè, la sua famiglia lo rovina.) Gĭdi ɯebbanni, *l' avere mio ha saziato me;* (cioè, i miei beni mi hanno reso stufo.) Atĭh jykolha; *dà a lui mangiarla*; (cioè dagliela a mangiare.) Tâni myɲnha; *ha dato a me da essa*; (cioè, egli me ne ha dato.) Cotesti modi d' affiggere si vedranno meglio in pratica nella Sintassi.

62. I Pronomi *Dimostrativi* dimostrano in terza persona l'oggetto presente o assente, prossimo o rimoto, più o meno vicino, più o meno lontano; e ciò fassi per via della differenza delle voci che distinguono il soggetto in posizione, o in qualità: onde i Dimostrativi sono,

	PROPINQUI.	RIMOTI.
Sing. { *masc.*	Dân, dâna; *Questo.*	Dâk, dâka: *Quello, colui.*
Sing. { *femm.*	Dĭn, dĭna; *Questa.*	Dĭk, dĭka; *Quella, colei.*
Plur. comm.	Daun, dauna; *Questi, queste, costoro.*	Dauk dauka; *Quelli, quelle, coloro.*

A tutte queste voci dimostrative prefiggesi qualche volta la sillaba Hy, nel seguente modo. Hydân, hydâna; hydâk, hydâka; hydĭn, hydĭna; hydĭk, hydĭka; hydaun, hydauna; hydauk, hydauka. Ma ritengono sempre lo stesso significato: poichè quest' aggiunta di Hy prefissa non è che enfatica; anzi sovente ripetuta rende l' orazione stucchevole, e viziosa.

63. I Pronomi *Relativi* sono Li, Koll, Ma: e per tutto communi ad ogni genere, numero, e persona.

Li; *il quale, la quale, i quali, le quali, che.* Raɲad, li jbazzañ; *tuono, che atterrisce.* ɯɪytæ, li ma tehdŷɯɪ; *pioggia, che non cessa.* Nsâra, li ma jħynnûɯɪ; *Cristiani senza pietà.*

Digitized by Google

Koll; *ogni, qualunque, tutto, tutta, tutti, tutte,* relativamente a cose, ed a persone. Se però a Koll si prepone l'articolo yl, (cioè, yl koll), allora vale *tutti, tutte,* riferendo solo a persone. Altrimenti deve, o accompagnarsi coi nomi; come, Koll sena, *ogni anno*; Koll jûm, *ogni giorno*: Koll ħin, *ogni momento*; Koll gens, *ogni nazione, ogni genere*; Koll υŷħed, *cadauno, ciascuno*; Koll tnejn, *ogni due*:—o costruirsi cogli affissi; ed ecco il come; Kollu, *tutto quanto è interamente, tutto lui*: kollha, kollħom, kollok, kollkom, kolli, kollna. Così, kollħad, *tutti quanti senz' eccezione, ognuno.*

Ma; *ciò, che, ciocchè, quel che,* si trova sempre suffisso a Koll, includendo l' antecedente: ond' equivale al *quod, id quod, ea quæ,* de' Latini. e. g. Kollma jygri, jystamañ; *tutto quello che accaderà, giugnerà all' orecchio;* (cioè, si saprà.) Kollma naɑmlu ɑal`gĭd; *ogni nostra azione tende al bene.* Che se la particella Ma, trovasi isolata, allora, avendo altra significazione, non apparterrà a quest' articolo.

64. Finalmente, i Pronomi *Interrogativi* si rapportano sempre ad oggetti ignoti, come: Mĭn? *chi?* Lŷma? *quale? quali?* ɯ, ɯyn? *cosa? che? che cosa?*—Esempli: Mĭn ħŭa dâk li gŷ? *Chi è quel soggetto ch' è venuto?* ɯ' gŷ jaɑmel? *cosa è venuto a fare?* ɯ' rajt? *cosa hai veduto?* ɯ' naɑmlu? *che facciamo?* ɯy smajtu? *cosa avete udito?* ɯy ɯtrajt? *cosa hai comprato?* Lŷma hu? *qual' è?* Myt-tnejn `lŷma jrĭdu? *dalli due quale vogliono?* Lŷma bɑntu? *quale, o quali inviarono?* Lŷma l' ysbaħ? *qual' è il più bello?*

Mĭn, alle volte s' adopera in vece di Dâk li. Mĭn ma jdŭruɯ yd-dynja, ma jâfuɯ jytħaddet; *colui che non gira pel mondo, non sa discorrere.* Mĭn jħobb lĭlu υaħdu bys, ma jysthoqqlŭɯ jyħabb; *chiunque ama se stesso soltanto, non merita d'essere amato.*

Kolloɯ vale kollɯejn, *ogni cosa, tutto, qualunque cosa.* Kollu υŷħed, *lo stesso, la stessa cosa.*

SEZIONE QUINTA

DELLE PARTICELLE CONGIUNTE.

65. Particelle congiunte chiamansi quelle che d' ordinario vanno unite ad altre dizioni, specialmente ai Pronomi affissi, trattati nella precedente Sezione; i quali si suffiggono alle mede-

Digitized by Google

sime formando da due parole una sola, che non si considera come composta, nulla influendo l' una nella significazione dell' altra; ma rapportandosi solamente. Quì perciò andiamo trattare cadauna, primieramente sola, e poi prefissa, come s' incontrano nel discorso.

Nâd, *ancora*. Questa particella suppone sovente una negazione appresso. Nâd ma gŷuq; o, Nâdu ma gŷuq; *egli non è peranco venuto*. Yuq-uqemuq nâd ma telnetuq; o, nâdha ma telnetuq; *il sole non è ancora montato sull'orizonte, cioè, non è nato ancora:* e benchè può stare in simili frasi senz' affisso, però è più elegante accompagnata dal medesimo.

Quando è unita agli affissi, se precede ad un verbo in tempo futuro, allora lo renderà presente, indicando l' azione, che sta ancora nell' atto: Nâdu jŷkel, *ei mangia ancora*. Nâdha taḥdem u tysuæ yuq-uqiḥa; *travaglia, e vale ancora la vecchia*.

Cogli affissi fa: Nâdu, nâdha, nâdhom, nâdek, nâdkom, nâdni, nâdna. Ma senza gli affissi rende il futuro rimoto. Nâd jŷgi zmŷn, *verrà tempo*. Nâd jystajkûn narah, *forse lo vedrò*.

Nal, nali, significa,—*Contro, contra*. Dôr nal sidu, u ḥabat nalih; *si rivoltò contro il suo padrone, e l' assalì*. Uarali maqdru byl nana, dâk môr nalih bys-sykkina; *dopo averlo satirizzato cantando, quegli andò contra lui col pugnale*.—*Verso*. Kŷn sejjer nal belt, *andava verso la città*.—*Per*. Nal ftit ma vaqâuq, *per poco ei non cadde*. Nal uqejn, *per niente, senza motivo*.—*In favore*. Yn-nŷs qabzet tytkellem nalia, mbanad ḥallŷni; *la gente si mise a parlare in favor mio, poi egli mi lasciò*.—*A, ad*. Jŷn gejt nal dâna, *sono venuto a quest' oggetto*. Cogli affissi si congiunge così; Nalih, naliha, nalihom, nalik, nalikom, nalia, nalina.

Nand; *da, appo, presso*. Jynsâb nand yl gyrŷn; *si trova dai vicini*. Daḥal nand ommu; *entrò da sua madre*. L' yben môr nand myssŷru; *il figlio andò presso il padre suo*. Qŷned nand ḥia; *dimora in casa di mio fratello*. Cogli affissi significa *avere, tenere, possedere*. Vedi la Sintassi.

B, bi; *con, in, di*. Min ma jemmenuq b' Alla, ma jemmen b' uqejn; *Colui che non crede in Dio, non crede in nessuna cosa*. Gŷ b' ḥauqiuqæ f' idu; *è venuto con un' erba in mano*

Digitized by Google

sua. Mŷt b' daqqa ta ħagra; *è morto con un colpo di pietra.* Jytmasħru bia; *si beffeggiano di me.* Cogli affissi, vedi la Sintassi.

F, fi, *in, nel.* Kynt dħalt f' dârkom fy zɣuziti; *Io era entrato in casa vostra, nella mia adolescenza.* Si prefigge cogli affissi così: Fiħ, fiħa, fiħom, fik, fikom, fia, fina.

Fost, *fra, tra.* Fost kemm aħna; *fra quanti siamo.* S'affissa pure come le altre. Fostna u fostkom; *tra noi e voi altri.*

Fuq, *sopra, sù.* Telhet fuq yl bejt, u hârset; *salì sopra il tetto, e guatò.* S' affissa come le altre.

Ħada, *vicino, appresso.* Qŷhed ħada dârna, *abita vicino a casa nostra.* Unendosi agli affissi, gli si elide l' antepenultima. Ħdejħ, ħdejħa, ħdejħom, ħdejk, ħdejkom, ħdejja, ħdejna.

Ħlŷf, o ɣlŷf, *eccetto, fuori di.* Ħad ɣlŷf gyrŷnek, *niuno fuori de' tuoi vicini.* S' affissano come le altre similmente.

Il, *ha guari, fa tempo, fa che.* Questa particola di tempo va sempre unita agli affissi. Saɣtejn ili rŷqed; *fa che dormo due ore*: ilna nystenneɣk gymɣatejn, *sono due settimane che t' aspettiamo.*

Kif, *come, siccome, al par di.* Kif kŷn yili rgajt? *Come fu che ritornasti?* Ma hemmɣ kifna; *non v' è persona al par di noi*: ancora si costruisce cogli affissi.

Ɣajr, *eccetto, fuorchè, fuor di.* Yl köll dehru, ɣajr tnejn; *tutti comparvero, fuorchè due.* La jkollokɣ Alla yħor ɣajri; *non avrai altro Dio fuor di me*: perciò si congiunge cogli affissi. Ma se sarà seguita da Jŷk, significherà *se non.* Ma nynqdauɣ, ɣajr jŷk ymmorru aħna nfusna; *Non saremo serviti, se non andremo noi personalmente.* Preceduta da Myn, vale *senza.* Myn ɣajri m'yntom uɣejn; *senza di me non valete nulla.* Essendo però coll' affisso, significa sovente *il prossimo*; ma più estesamente che il *proximus* de' Latini, comprendendo ogni nostro simile senz' eccezione: Ħobb yl ɣajrek bħâlek yn-nyfsek: hekk Alla jamar; *ama il prossimo tuo come te stesso; così Iddio comanda.*

L, li; *a, al, per.* Qallu u qallha, (in vece di Qôllu, qolylha) *dissegli, dissele*: e va sempre cogli affissi, così: Lu, lha, lhom, lek, lkom, li, lna. Bellu, *bagnollo.* Gybulha, *appor-*

Digitized by Google

taronle: Jgĭbhymli; *ei me li porterà*: così in mezzo della dizione tra il verbo e l'affisso sovente si trova.

Lejn, *verso*, (dall' anzidetto L, a da Ejn, *luogo*.) Lejn yssemæ, *verso il cielo*. Però quando s'affigge, il N svanisce per elisione, così: Lejh, lejha, lejhom, lėjk, lejkom, lejja, lejna.

M, mañ, mĭn, *con, in compagnia, unitamente*. Mañ min? *con chi*? Questa particella unita agli affissi, si renderà così: Mĭnu, *con lui*; mañha, *con lei*; manhom, *con loro*; mĭnak, *con te*; mankom, *con voi*; mĭni, *con me*; manna, *con noi*. Per esempio: Kynt m' ommi u mañ ḫuti, u kelna manna nammna, li gejt mĭnu jŷn; *Io era con mia madre e coi fratelli miei, ed avevamo in compagnia nostra, nostro zio paterno, col quale io venni*.

Myn, *da, da parte, per mezzo*. Myn dân jygi; *da questo proviene*. Myn haun, u myn hynn; *di quà e di là*. Alle volte s' elide l' y di Myn, così: Mn' Alla, *da Dio, per grazia di Dio*. Costruendosi cógli affissi, gli si aggiunge un N enfatico, così: Mynnu, mynnha, mynnhom, mynnek, mynnkom, mynni, mynna; e puossi fare, Mynnēkom, mynnēna. Le tre parole Mynnu, mynnha, mynnkom o mynnhem, sovente significano *vero*. Kuqyft ylli bosta ħuejjeg ma humŷuq mynnhem; nalŷuq hu gŷ qalli li mynnu, u li ma hûuq mynnu: *Ho scoperto che molte cose non sono vere; poich' egli venne a dirmi quel ch' è vero, e quel che non è vero*.

Qabel, *prima, avanti, innanzi, antecedentemente*. Qabel yl vaqt, *prima del tempo*. Li nydna qabel, *quello che abbiamo detto antecedentemente*. In alcune affissioni l' *e* di qabel s' elide, così: Qablu, *prima di lui*. In altre l' *e* cambiasi in y, elidendosi l' *a*, così: Qbylha, qbylhom. Jŷk hu kŷn qabli, u jŷn qablek; kif trid ylli ynt kŷnt qablu? *S' egli era prima di me, ed io prima di te; come pretendi che tu fossi stato prima di lui?*

Taht, *sotto*. Myntaht, *al di sotto*. Taht l' art, *sotto terra*. Li tahtna, u li fŭqna, ma nafuhemuq; *ignoriamo le cose che sono sotto e sopra di noi*.

Uara, *dopo, dietro, in seguito*; ed eccone le sue affissioni:—Urâh, Urâha, Urâhom, Urâk, Urâkom, Urâna: oppure: Urajh, Urajha, Urajhom, Urajk, Urajkom, Urajja, Urajna. Môr urâh, *lo insegui*. Gej urajja, *mi viene appresso*.

Digitized by Google

SEZIONE SESTA.

DELLE PARTICELLE SEPARATE.

66. Nel Discorso molte delle Particelle Separate equivalgono alle Congiunzioni delle lingue odierne emanate dalla Latina, per essere dizioni perloppiù congiuntive de' periodi e membri; e sono come siegue:—

Aktar, *più*; come, Aktar mynnek, *più di te*.

Anqas, adoprata adverbialmente, significa *meno*. Gybt mĭnak ʋŷĥed anqas, *hai portato con te uno di meno*. Ma adoprata in vece di Lanqas vale *nè, neppure, nemmeno, netampoco*, ed è sempre negazione aggiuntiva, come: La gejt, anqas nŷgi; *non venni, nè verrò*. Hŭma ma rydûɥ, anqas aĥna; *eglino non vollero, neppure noi*.

Ωala? *perchè?* Ωala ma dhyrtɥ? *perchè non comparisti?*

Ωaɥ, *perchè*, è apocopata da ɑalŷɥ.

Barra, *fuori, fuora*. Barra myl bŷb, o, barra yl bŷb, *fuori della porta*.

Bosta, *molto, assai*. Bosta nŷs, *molta gente*.

Bys, *solamente, soltanto*. Questa dizione pare proveniente dalla lingua Persiana بس *solamente*. Tâni bys dân yl ftŭt; *ei mi ha dato solamente questo poco*. Rajtu darbtejn bys; *l' ho veduto due volte soltanto*.

Darba, (nome d' azione preso avverbialmente,) *una volta*. Darba kŷn hemmæ ʋŷhed; *una volta ci fu un uomo*. Con questa frase comminciano perloppiù le storielle, e le favole.

Dejjem, *continuamente, sempre, incessantemente*.

Dlonk, *spesso, sovente, quasi di continuo*.

Dment, *mentre, mentrecchè, durante*.

Ejn, avverbio di luogo, e parola disusata, dalla quale però compongonsi le particelle, Bejn, fejn, mnejn, ɑalfejn, safejn. Ejn, *luogo*, nome anticamente usato.

Eʋ, *o*. Eʋ ynt, eʋ ŷn; *o tu, o io*.

Eʋʋyllæ? *forse?* Ma ɥtrajtnìɥ eʋʋyllæ? *non m' hai comprato forse?*

Ftŭt, *poco*. Ftŭt-ftŭt, *poco a poco*.

Geʋʋa, *dentro*. Myn geʋʋæ, *internamente*.

Haʋn, haʋni, *quà, quì*. Haʋn aĥna, *eccoci quì*.

Digitized by Google

Hekk, hekkæ, hekdi, hekdæ, *così, in questa maniera, in tal guisa.* Hekk seuuæ, *così va bene.* Hekk seuue-seuuæ, *così appunto.*

Hemm, hemmæ, *là, v' è, c' è, avvene.* Hemm uqejn ɑalǐa? *C' è cosa per me?* Hemmæ, *ce n' è.* Myn hemm jygi, *di là verrà.*

Hylu-hylu, *dolcemente, insensibilmente.*

Hynn, hynnæ, *là, colà.* Haun u hynn, *quà e là.*

Ja, *o*; particella vocativa.

Jankella, *oppure.* Jeu, *ovvero.* Jŷk ma ukûnuq ŷn, ynt, jeu dâk, jankella kollna; *Se non sarò io, tu, ovvero quello, oppure tutti noi.*

Jaqau? Particella di dubbio, e sovente vale, *Forse?*

Jassu, jessu, *bravo, mi rallegro;* specialmente s' adopra per allettare i fanciulli. Jassu ɑalǐk; *sei bravo.*

Jŷk, *se, quando anche.* Jŷk ma narauuq ruŷhna; *se non ci rivedremo.* Mbaɑad jŷk ma tridûuq, kollu uŷhed; *poi se non volete, non importa.* U jŷk ma jyhdǔuq; *e se pure nol prendesse.*

Ǐsa, *via, presto.* Ǐsau, *fate presto.* Se non è Verbo.

Ǐua, *si, certamente.*

Kemm, *quanto.* Kemm nystañ? *quanto posso?* Preceduta da articolo vale *quantità,* e si considera come nome. Nâf yl kemm jyzen; yzdæ ma nâfuq yl kemm jysuæ: *So la quantità del peso; ma non so la quantità del valore.*

Kǐf? *come? in qual modo? in che maniera?* Kǐf tâfu dân? *in che modo conoscete quest' affare?* Senza interrogazione significa, *appena.* Kǐf usalt, ɑydtlu; *appena giunsi, gli dissi.* Preceduta da articolo vale, *la maniera,* e sarà nome: coll' affisso si è veduta nella Sezione precedente.

Ɋada, ɋadæ, *domani.* Ɋadæ fyl ɋodu, *domani mattina.*

Kmŷni, *a buon ora, prima del tempo; di buon ora;* anche *presto.* Ejja kmŷni, *vieni di buon ora, non tardare.* Fytteuq ylhaq kmŷni; *procura d' arrivar presto.*

Kŷku. Questa particella ottativa, sebbene non abbia significato propriamente deciso, tuttavia ha grand' influenza nel determinare o risolvere i verbi, o il modo dell' azione nell' ottativo. Kŷku uygi miɑak; *verrei con te.* Però la velleità

Digitized by Google

che dimostra, le dà spesso la forza di *allora*, e anche *certamente*: ed in tale stato si regge dalla particella seguente,

Li, *sè*, che s' usa avanti il modo condizionale, e va seguita da essa, (cioè, da Kŷku ;) Esempio: Li kynt nŷgi mankom, kŷku ma tybznu myn ħad; *se io venissi con voi, certamente non avreste timore di nessuno:* ed in questo si distingue da Jŷk, *se, pure*; e nel senso del contesto si riconosce dal relativo *li*: come; Jŷk kyntu yzzommu annŭna, ħad kŷku ma jyrbħylkom: u li jŷn kynt nystañ nkûn mankom, kŷku kyntu tarau yl kĭf kynt ymmeuɰuɰĭkom, u nganalkom tyŋylbu yl ndeuuæ tankom, li qyndĭn jytmasħru bĭkom: *Se vi terreste unanimi, niuno vi vincerebbe: e se io potessi essere in compagnia vostra, allora avreste veduto la maniera mia da condurvi, e farvi superare i nemici vostri, che tutt' ora si beffeggiano di voi.*

La, *no, non*. Particella proibitiva, la quale precedendo il verbo, richiede allora la lettera ɰ a lui suffissa in conferma di lei, (come il *pas* de' Francesi, *Il n' est pas*,) così: La tytħarrekɰ myn hemm; *non ti muovere di là*. La, qualche volta si sottintende: locchè però sarà facile a riconoscere dal ɰ suffisso, che non s' assenta, come: Tanmelɰ deni, nauɰ deni jkollok; *non far male, perchè male avrai*; in vece di, La tanmelɰ. Seguìta dalla negativa *Ma*, vale *giacchè*. La m' aħnŷɰ, ma nygĭɰ; *giacchè non ci siamo* (d' accordo), *io non ci verrò*.

Le, *no, non*; è parimente particella negativa più assolutamente, che confirma maggiormente la negazione: onde si trova preceduta o seguita da un' altra negativa, e dà più intensione, come: Ma nygĭɰ, le, ma nygĭɰ; *non verrò, nò, non verrò*. Le, la tarmĭhɰ; *nò no, nol gettare*. Le, le; *nò, non dubiti*. In dialetto si pronuncia alla Siriaca; *Lo*.

Lŭla, *malora, guai*. Lŭla nalĭkom ja byleh! *Guai a voi, o stolti!* Sovente però s' adopra per nome: Kollħad b' ɰi lŭla; *ognuno ha qualchè guaio*.

Ma, voce Araba, che s' adopra in vece di *Ymmæ*.

Ma, *non*, particella negativa, a cui succede il verbo accompagnato dal ɰ suffisso, confermante la negazione. Ma nynsŷɰ; *non mi dimenticherò*. Però il ɰ sparisce quante volte dopo

Digitized by Google

il verbo vi sarà un' altra particella confermante la negativa: Ma nynsa qad; *non mi dimenticherò giammai.* E ciò ancora avviene, se Qad sarà prima del verbo: Come, Qad ma nynsa; *Mi ricorderò sempre.* Del Ma relativo, suffisso alle dizioni, si è parlato nella Sezione quarta.

Mbaɑad, *poi, di poi, allora.* Leuuel ynt, mbaɑad jŷn: *prima tu, poi io.* Mbaɑad qallu: *allora disségli.*

Mela, melæ, *certo, sì, certamente;* particella d'approvazione colla quale si risponde affermando.

Meta, metæ, *quando, allorchè.* Metæ jongbok, *quando ti piacerà.* Metæ tydhlu, sellmu: *all' entrare, saluterete.*

Mmelæ; *or dunque, adunque, per tanto, or sù.*

Mondu, mynmondu, *da quando, dacchè, dal tempo in cui.* Mondu syrt ŷn; *dacch' esisto.* Mynmondu ḫolqot yd-dynja; *da quando fu creato il mondo, dacchè il mondo è mondo.*

Mqâr! *sia pure, ben anche: poco mi cale!* Mqâr kŷn jkûn dân! *sarebbe bene che ciò fosse.* La dizione pare greca da Μακάριος, *felice, beato;* fatta l' elisione della desinenza, *ios.*

Qad, *mai, giammai;* particella, dubitativa col verbo interrogativo; e negativa, essendo sola: Rajtni qad? Qad. *Tu mi vedesti giammai? Nò mai.*

Qajla, *adagio, piano.* Qalqajla, *pianpianino.*

Rybbæ, *malora, rovina.* Nome adoprato avverbialmente. Yl bnydmin, li jaɑmlu ɰɥolhom byt-tɾerfiɰ, mbaɑad jmorru yřrybbæ; *quegli uomini, che fanno i loro affari disordinatamente, poi vanno in rovina.*

Sa, *fino, infino, sino, insino.* Morna sa tarf yl belt; *siamo andati fino all' estremità della città.* Alle volte significa *anche* inclusivamente. Geu mini nŷsi kollhä, sa ĥmŷti; *vennero meco i miei parenti tutti, anche mia suocera.*

Seuuæ, pp. *equamente, rettamente.* Min jymɰi seuuæ, maɑrûf; *chi cammina rettamente, è conosciuto.* D'onde *giustamente, bene, d' accordo.* Kif bqajna seuuæ, *come siamo stati d' accordo.* Seuuæ-seuuæ; *esattamente, a puntino.*

ɰejn, *niente, nulla.* Quì serve per negazione; benche pp. sia nome: e nega, sottintendendo il *Ma* negativo, o *La*; così La ɰeja, *non cosa.* Ma hemm ɰejn, *non v' è cosa.*

Tajjeb. Da nome aggettivo nel rispondere diviene avverbio

Digitized by Google

bene, sì, non niego, lo vedo. Ynt thid tajjeb; yzdæ... *tu dici bene; ma*... Mŭr anmel li nydtlek. Tajjeb. *Va a far e quello che ti ho detto. Bene.*

Trâuq, *ecco, ve.* (Da tarâuq, *vedi?*) Trâuq fejnha! *eccola dov' è! ve dove si trova!*

U, *e, ed.* Lŭqa u Paulu kŷnu shâb; *Luca e Paolo eran socii.*

Ukyl, *anco, ancora, anche, pure, eziandio; parimente*; (non Ukol, che pare, *ed ogni.*) Nel discorso suol posporsi. Ynt u sŷhbek mortu, u jŷn u sŷhbi ymmorru ukŷl; *Tu e il tuo compagno siete andati, ed io e il mio compagno andremo pure.* Jŷnæ fy hsŷbi nsŷfer ukyl; *io penso di partire ancora.*

Uysq, uyzq, *assai, troppo, molto.*

Yllûm, *oggi, oggidì, oggigiorno, questo dì, al giorno d'oggi, presentemente, attualmente.*

Ymmelæ, *dunque, adunque; or, pertanto.*

Ymmæ, *ma però: contuttociò.*

Yrrybbæ; vedi, Rybbæ.

Yrryuk, *tutto, o tutti senz' eccezione o risparmio.*

Yssa, *ora, adesso, presentemente;* (sincopata da ys-sŷna, d' onde l' Italiano *issa.*) Yssa uaqañ; *ora è caduto.* Nybdeu mn' yssa: *cominciamo d' adesso.* Mn' yssa l' ŭra; *per l'addietro, per lo passato.* Mn' yssa lqoddŷm; *d' oggianzi.*

Yzdæ, *ma.* Jŷn syhtlek, yzdæ ynt ma uygybtuq; *io ti chiamai: ma tu non rispondesti.*

Yzjed, *più, di più.* Yzjed u anqas; *più e meno.*

SEZIONE SETTIMA.

DELLE PARTICELLE COMPOSTE.

67. Queste d' ordinario si compongono da Particelle, e Nomi insieme, come siegue:—

ñadylli; *sebbene, quantunque, non ostante.*

ñallanqas, ñallenqas; *almeno, per le meno.*

ñalli, *per quello che.* ñalli rajt, emmynt; *per quello che vidi, credetti.* ñalli nysmañ, jydhyrli hekk; *per quello che sento, mi pare così.*

Digitized by Google

Ωalŷuɥ, *perchè, perocchè, imperciocchè.*
Barramyn, *fuorchè, fuordi, eccetto.*
Barimyunēna! *Iddio ce ne liberi!*
Bħal, *come, a guisa, al pari di;* (da b, e ħâl *stato.*) Sejjer bħan-naŋga; *va come pecora.* Dân ma hûɥ bħal dâk; *questo non è come quello.* Può questa particella affiggersi, però coll' â accentato. Bħâlu, bħâlha, *come lui, come lei, al par di lui, al par di lei.*

Byl, *col, collo, colla, colle, coi, co', nel, nello, nei, negli, nelle.*

Bylgri, *presto, prestamente, prontamente.*

Bylli, *con ciò, con questo, con che.* Spesso indica il gerundio. Bylli jŷna lħaqt fyl uaqt, *essendo io giunto a tempo.* Bylli rajtni; *avendomi,* o *coll' avermi veduto.* Ωalli smajt lbŷraħ fŭqek, rqadt mtajjar by ħsŷbek; yad' ysaa bylli rajtek, nħossni qŷned nystrŷħ; *Per quel che intesi ieri riguardo a te, io dormii colla mente agitata per te: ma ora per averti veduto, mi sento calmare.*

Bylmaqlûb, *a rovescio, all' opposto, viceversa, al contrario.*
Bŷuɥ, *con che, di che.* Bŷuɥ mŷt? *con che cagione morì?* Significa pure *affinchè, acciocchè, per, a motivo di, affin di.*
Byzzejjed, *abbastanza, sufficientemente.*

Dalla dizione Ejn, *luogo,* sonosi composte le particelle seguenti:—

Bejn, *fra, tra;* ed anche Bejnŷt, forma di plurale.
Fejn? *Ove, dove, in qual luogo, in che parte?*
Kollfejn, *ovunque, in ogni parte, in qualunque luogo.*
Ωalfejn? *per dove?* Risposta; Ωal ħynn, *per là.*
Mnejn, *d' onde, daddove.* Mynfejn? *da qual parte, d' onde?* Myn-naħa ta fejn? *di che luogo?*

Or tutte le composte da Ejn possono ricevere gli affissi. Bejnŷtna, *tra noi.* Mnejnna, *dalle parti, o contorni nostri.*

Fdaqqa, fdarba, o fdaqqa uaħda, fdarba uaħda; *in un colpo, in una fiata, in una volta, tutto alla volta; in un attimo.*

Fĭs, fĭsa; *prontamente, presto, via, all' istante.*

Digitized by Google

Flaꝁꝁar, *infine, alla fine*. Flaꝁꝁar myll' aꝁꝁar, *finalmente, soprattutto*.

Flymkŷn, *insieme, unitamente, in compagnia*.

Fǔqli, *dopocchè, in sequela di*.

Fylli, *mentre*.

Jŷklile, *altrimenti, se no, diversamente*. Jŷk trĭdu uyseuueu, ejjeu; jŷklilæ oqnodu; *Se volete che converremo, venite; altrimenti state*.

Jystejkûn; *forse, probabilmente, può darsi*.

Jŷk Alla jamar, kallajamar; *piacesse a Dio, Dio volesse*, pp. *se Dio comanda*. Dall' antico verbo Amaṙ jamar, *comandare, imporre*.

Kollouų fǔq kollouų, *in somma, del resto*.

Kolluuŷhed, *tutto lo stesso*. Ŋalia kolluuŷhed, *per me equalmente, non i ho interesse*.

Ladarba; *giacchè, poichè, dappoichè*.

Laqqal, *al più al più*. Шʼ tybzau? laqqal nybqau fylli anna; *Cosa dubitate? al più al più rimarremo nello stato in cui siamo*.

Liberra, *per fuori*. Lgeuuæ, *per dentro*.

Lbŷrah, *ieri*. Lbŷrah l' ŭra, *ier l' altro; l' altro ieri*, cioè. Yl jûm ta uara yl bŷrah, *il giorno antecedente di ieri*, e non Tlŭla. Però è più litterale l' avverbio seguente.

Leulŷmes, *il giorno avanti di ieri*; prima di ieri.

Lestlest; ŏ, lest lest: *presto presto; leggiermente*.

Malli, melli; *al momento che*; (da Mañ ylli.) Malli rajtu, thennejt; *al vederlo subito, mi consolai*; o, *vedutolo appena*. Melli gŷ, *appena venuto, all' arrivo suo*.

Mellidâna, *in questo mentre*. Kŷn jydher fyl bonod, u mellidâna uasal fuqna; *pareva lontana, ed in quel mentre giunse sopra di noi*.

Mellidâka, *in quello spazio di tempo, in quel punto*. Mellidâka bylli dymna, ma lhaqnŷhuų fyl uaqt; *atteso quello spazio di tempo noi ritardando, non l' arrivammo opportunamente*. Myllì, *da ciò, da quel che, da quello che*.

Myndaqqŷt, myndrâbi; *delle volte, alle volte*.

Pitanda, *dopo domani, postdomane*.

Digitized by Google

Sieguono le Particelle composte da Sa, *fino, sino, inclusivamente;* e sono,—

Satejn, *insino a* un tal luogo esclusivamente. Kŷlu yl ḫarûf kollu sa fejn râsu; *hanno mangiato tutto l' agnello insino alla sua testa* esclusivamente. Dicendo però, sa râsu, sarebbe stata compresa la testa.

Sahaun, *fin qui.* Sahynn, *fino là.*

Sahansytra, sansytra, *infinchè, infintantocchè.* Oqɑod haun sahansytra nygi; *sta qui insinchè io venga.*

Sal, *fino al, insino a.* Usalna sal belt, *arrivammo infino alla città.*

Sallŭm, *finoggi, insino al presente.*

Sama, *infinchè, infintantocchè, finchè, insinchè.* Ybqañ šejjer sama tylĥqu; *prosiegui il cammino insinchè l' arriverai.*

Sansytra è migliore di sahansytra, abusivo: ma l' antecedente Sama è il più usato.

Sassa, syssa; *finora, finadesso, fino a quest' ora.* Sassa dymt! *finadesso ti trattenesti!* Baqañ syssa; *restò finora.*

Ɯylɯĭn, *scambievolmente, vicendevolmente, reciprocamente, a vicenda.* Questa particella si compone da Ɯejn l' ɯejn, *cosa a cos'* altra; locchè indica che la reciprocità e scambievolezza passano tra più soggetti; onde ha preso la terminazione o cadenza del plurale regolare commune in ĭn, così; Frahna b' ɯylɯĭn; *ci siamo rallegrati gli uni cogli altri.* Mɯejna ʋara ɯylɯĭn; *abbiamo marciato gli uni dopo gli altri.* Bqajna ɦal ɯylɯĭn; *siamo rimasti l'un per l'altro.* Ndejnu l' ɯylɯĭn: *facciamo credito scambievolmente.* Naɦmlu tajjeb l' ɯylɯĭn; *ci garantiamo reciprocamente, siamo mallevadori insieme:* (in solidum.) Noboɖdu l' ɯylɯĭn; *ci odiamo.* Noqtlu l' ɯylɯĭn; *ci assassiniamo a vicenda.* Qbadna ɦal ɯylɯĭn; *siamo venuti alle mani.* Qbadna f' ɯylɯĭn; *ci tenemmo l'un coll' altro.* Così pure: ɦal ɯylɯĭn, *l'un contro l'altro.* B' ɯylɯĭn, *l'uno coll' altro.* F' ɯylɯĭn, *l'uno nell' altro, a seatafascio, spessissimo.* Jdoqq f' ɯylɯĭn; *suona senza cessa.* Fŭq ɯylɯĭn, *l' uno sopra l'altro.* Geuua ɯylɯĭn, *l'un dentro l' altro.* By suĭt ɯylɯĭn; *faccia a faccia.* Maɯylɯĭn

Digitized by Google

insieme. Myn ɥylɥỹn, *separatamente distintamente.* Qalb ɥylɥỹn, *indistintamente, confusamente.*

Talli, telli; *di quello che, per quel che.* Talli ḫdymtŭli, ḫallastkom; *di quello che avete travagliato per me, vi ho pagato.* Telli râni f' mardi, ḫallejtlu ɳalqa; *per la cura che ha avuto di me nella mia malattìa, gli ho lasciato un chioso.*

Ylli, *che,* è particella composta dall' articolo Yl unito al relativo Li. Qôlu ylli mŷtu nysq nŷs; *han detto che sia morta molta gente.* Da Ylli, poi, e dalle particelle Ƞal, B, F, L, Myn, M, o Mañ, T, Tañ, si compongono le anzidette Ƞalli, bylli, fylli, malli, melli, mylli, talli, telli, già descritte; e la seguente

Uaralli, uarylli, *allorquando, allorchè, dopo che.* Uarylli kŷnu ltaqnu; *dopo ch' erano stati incontrati.*

Digitized by Google

CAPITOLO TERZO.

DEL VERBO.

68. I Verbi indicano le azioni, e si distinguono nel Maltese in *Radicali*, e in *Aucti*, ossia Aumentati.

69. Verbo *Radicale* è quello in cui esiste il tema, cioè la primaria voce, nuda e pura da qualunque aumento, ove ordinariamente contiensi la principal significazione. Questa voce primitiva non congiugata nè accresciuta, che gli Orientali riguardano parimente come tema, nella maggior parte dei verbi nostri, egualmente che presso quei popoli, si chiama *Radice*, della maniera che lo è l' Infinito ne' dialetti, che ci rimangono dall' antica lingua Romana. Dessa trovasi nella terza persona di numero singolare del genere maschile del Tempo Passato; come, Qasam, Uasal, Kŷn, Sâr. Quindi per trovare qualunque Verbo in un Lessico, o per nominarlo in generale, tal *radice*, o *tema* soltanto, e non le coniugate Voci, bisogn' andar a rintracciare: così; Zabar, *potare*; Mener, *censurare*; Kyfes, *ecclissarsi*; Kotor, *aumentarsi*; Bazañ, *temere*; Bydæ, *cominciare*; Daqq, *suonare*; Sedd, *otturare*; Mŷt, *morire*; Râ, *vedere*.

70. Or siccome le dizioni Maltesi sono pressochè tutte compendiose, e di poche sillabe; così qualunque radice del Verbo costantemente in una o in due sillabe consiste: perciò abbiamo comodamente divisato i nostri Verbi *Radicali* in Dissillabi e Monosillabi.

71. Dalla Radice poi de' Verbi, e sovente ancora d' altre Dizioni, considerate in tal caso come radici, dimanano i Verbi Aumentati; le differenze, o specie de' quali si caratterizzano, o per via d' *accento circonflesso* posto sulla *seconda lettera* della voce radicale, la quale da vocale breve divien lun-

Digitized by Google

ga ;—o per mezzo del *raddoppiamento* della lettera radicale di mezzo ;—oppure coll' *aggiungimento* di una o più delle seguenti lettere, N, T, S, Y, le quali in tal officio si chiamano Caratteristiche ;—o finalmente ancora con due maniere delle enunciate. Variati per siffatte guise i Verbi, noi possiamo esattamente considerare, e distinguere in Nove Classi i Radicali; ed in Nove Specie, i Verbi Aumentati. Ma per poter far ciò compiutamente e con chiarezza sarà mestieri prima investigare tutte le accidenze e le proprietà, che occorrono nel Verbo in generale.

SEZIONE PRIMA.

DELLE PROPRIETA' DEL VERBO MALTESE.

72. Per rapporto alle proprietà sue il Verbo Maltese si deve considerare in due aspetti ; rapporto alla significazione, e rapporto alla inflessione. La significazione de' nostri Verbi può essere Transitiva, Intransitiva, e Reciproca. Ma per la vera cognizione di questa proprietà individuale, la pratica, e i Lessici possono istruirci ; giacchè la Grammatica in ciò non può stabilire, riguardo a questa lingua, che delle regole generali, ma ben sovente vaghe e fallaci.

In quanto all' inflessione, ch' è sempre stabile, qualunque Verbo varia le voci coniugate per via di certe accidenze a lui proprie, che sono i *Modi*, i *Tempi*, i *Numeri*, le *Persone*, ed i *Generi*.

73. I Modi, all' eccezione delle due voci dell' Imperativo, non si distinguono nel Maltese, che per via di Posizione, di Perifrasi, o di qualche Particella.

74. I Tempi sono cinque. Il Passato ed il Futuro sono *proprii*; l' Imperfetto ed il Trapassato sono sempre *improprii* ; ed il Presente è proprio ne' verbi Intransitivi, ed in tutti gli altri improprio.

75. I Numeri del Verbo sono due ; Singolare e Plurale.

76. I Generi sono tre ; Maschile, Femminile, e Commune.

77. Le Persone, parimente tre. Quella di cui si parla, quella a cui si parla, e la parlante ; cioè la Terza, la Seconda,

Digitized by Google

e la Prima; ed esse si contano dalla terza, perchè il Verbo Maltese dalla terza persona, come presso gli Orientali, comincia a coniugarsi, affine di poter devenir sempre alla conoscenza della radice*.

78. Le lettere *a, j, n, t, u,* quando servono a variare le voci congiugate per formar le persone pei tempi, numeri, e generi, si chiamano *Servili*. Merita con esse loro anche tal denominazione il Mim, quante volte incomincia i nomi mimmati, i quali per mezzo suo formansi dai Verbi, e sono i nomi del Paziente, del Luogo, e dello Stromento.

80. Il Verbo Maltese, se è Transitivo, contiene XIV voci coniugate; e, se è Intransitivo, XVII. La terza persona singolare dei due tempi, passato e futuro, va sempre distinta in due voci, l' una per indicare la persona maschile, e l'altra la femminile. Tutte le altre voci sono di genere commune.

81. Le voci simili, che possono alludere a due persone diverse, sono la *seconda* e la *prima* del passato, e la *terza femminile*, e la *seconda commune* del futuro. Desse peraltro distinguonsi nel discorso dal senso e dal contesto, e sovente dal pronome personale.

82. Ma per vedere in un sol colpo d' occhio la formazione di tutte le voci, per mezzo de' quali s' inflette l' intiera, ed unica Coniugazione di tutti quant' i Verbi nostri, premettiamo qui, come in un quadro, l' inflessione del Verbo Ausiliare, Qaнad, *stare,* che servirà di *Tipo Generale,* come siegue :—

---

* *Annotazione.* L' ignoranza della voce radicale del Verbo Maltese è stata sempre la cagione di far confondere e svanire qualunque progetto di coltura tanto ai nostri, quanto agli esteri, nel voler apprender per via di regole grammaticali questa lingua, e fare qualche selva di Dizionario per uso proprio. Lo stesso Agius, a cui, pare, non dovea essser sconosciuto un tal metodo Orientale, inciampò egualmente, ed i suoi travagli nel Dizionario Manoscritto esistente nella pubblica Biblioteca si resero perciò vani, e di poca importanza; avendolo riempito di voci ed i Verbi ripetuti sotto varie lettere, o per non aver conosciuto, o per non aver voluto distinguere le lettere radicali dalle servili, ma coltivare piuttosto all' Italiana, ed alla Francese una lingua del tutto Orientale.

Digitized by Google

TIPO GENERALE

DELLA CONGIUGAZIONE DE' VERBI MALTESI.

TEMPO PASSATO.

Sing. Qaɑad, qaɑdet, qɑadt: *pl*. Qaɑdu, qɑadtu, qɑadna.

TEMPO FUTURO.

Sing. Joqɑod, toqɑod, noqɑod: *pl*. Joqɑodu, toqɑodu, noqɑodu

IMPERATIVO.

Sing. Oqɑod *pl*. Oqɑodu.

TEMPO PRESENTE.

Sing. Qŷɑed, Qŷɑdæ. *pl*. Qyɑdin.

Ma spieghiamolo più distesamente.

TEMPO PASSATO.

	Persona.	*genere.*	
Sing.	*terza*	*masch.*	Hǔa qaɑad, *egli stette.*
	terza	*femm.*	Hǐa qaɑdet, *ella stette.*
	seconda	*comm.*	Ynt qɑadt, *tu stesti.*
	prima	*comm.*	Jŷn qɑadt, *io stetti.*
Plur.	*terza*	*comm.*	Hǔma qaɑdu, *eglino, o elleno stettero.*
	seconda	*comm.*	Yntom qɑadtu, *voi steste.*
	prima	*comm.*	Aħna qɑadna, *noi stemmo.*

FUTURO.

Sing.	3.	*m.*	Hǔa joqɑed, *egli starà.*
	3.	*f.*	Hǐa toqɑod, *ella starà.*
	2.	*c.*	Ynt toqɑod, *tu starai.*
	1.	*c.*	Jŷn noqɑod, *io starò.*
Plur.	3.	*c.*	Hǔma joqɑodu, *eglino, o elleno staranno.*
	2.	*c.*	Yntom toqɑodu, *voi starete.*
	1.	*c.*	Aħna noqɑodu, *noi staremo.*

IMPERATIVO.

Sing. c. Oqɑod, *sta tu.* *Pl. c.* Oqɑodu, *state voi.*

PRESENTE.

Sing.	*m.*	Hǔa qŷɑed, *egli sta.*	*f.*	Hǐa qŷɑdæ, *ella sta.*
	m.	Ynt qŷɑed, *tu stai.*	*f.*	Ynt qŷɑdæ, *tu stai.*
	m.	Jŷn qŷɑed, *io sto.*	*f.*	Jŷn qŷɑdæ, *io sto.*

Digitized by Google

Plur. { c. Hŭma qyndĭn, eglino, o elleno stanno.
c. Yntom qyndĭn, voi state.
c. Aħna qyndĭn, noi stiamo.

PASSATO IMPERFETTO.

Sing. { 3. m. Hŭa kŷn qŷned, egli stava.
3. f. Hĭa kŷnet qŷndæ, ella stava.
2. m. Ynt kŷnt qŷned (f. qŷndæ), tu stavi.
1. m. Jŷn kynt qŷned (f. qŷndæ), io stava.

Plur. { 3. c. Hŭma kynu qyndĭn; eglino, o elleno stavano.
2. c. Yntom kyntu qyndĭn; voi stavăte.
1. c. Aħna kynna qyndĭn; noi stavamo.

Altra maniera di esprimere il Passato Imperfetto. *Sing.* Kŷn joqnod, kŷnet toqnod, *stava.* Kynt toqnod, *stavi.* Kynt noqnod, *io stava.* *Pl.* Kŷnu joqnodu, *stavano.* Kyntu toqnodu, *stavate.* Kynña noqnodu, *stavamo.*

TEMPO TRAPASSATO, O PIUCCHEPERFETTO.

Sing. { 3. m. Hŭa kŷn qanad, egli era stato.
3. f. Hĭa kŷnet qandet, ella era stata.
2. c. Ynt kynt qnadt, tu eri stato, o stata.
1. c. Jŷn kynt qnadt, io era stato, o stata.

Plur. { 3. c. Hŭma kŷnu qaadu, erano stati, o state.
2. c. Yntom kyntu qaadtu, eravate stati, o state.
1. c. Aħna kynna qnadna, eravamo stati, o state.

TEMPO PRESENTE D' UN VERBO TRANSITIVO.

Sing. { 3. m. Hŭa qŷned jyktob, egli scrive.
3. f. Hĭa qŷndæ tyktob, ella scrive.
2. m. Ynt qŷned tyktob, tu scrivi.
2. f. Ynt qŷndæ tyktob, tu scrivi.
1. m. Jŷn qŷned nyktob, io scrivo.
1. f. Jŷn qŷndæ nyktob, io scrivo.

Plur. { 3. c. Hŭma qyndĭn jyktbu, scrivono.
2. c. Yntom qyndĭn tyktbu, scrivete.
1. c. Aħna qyndĭn nyktbu, scriviamo.

83. Da tutto il Tipo della Coniugazione risulta, che nell' infiettersi, essa ha bisogno di due Verbi Ausiliarii, cioè di Kŷn, *essere*, che trovasi esteso nella sua Classe VIII. de'

Digitized by Google

Verbi Radicali, forma quarta; e di Qŷned, presente del verbo già esposto. Di questo, per formare i tempi presenti veri de' verbi transitivi, i quali sovente adoprano il futuro pel presente; e dell' altro, per formare i tempi Imperfetti, e Trapassati. Non di rado ancora questi due tempi si servono alla volta d' ambidue gli ausiliarii nella loro formazione, come: Kŷn qŷned jaqra, *leggeva*. Kŷnu qyndin jyktbu, *scrivevano*. Kynu qandu ħadmu manhom sal erbaā snin; *erano stati a travagliare con loro per quattro anni.*

84. Inoltre si osserva che qualche volta i Verbi Bydu, Qabed, Telaq, e rarissimamente Baqaā e Ragaā, fanno l'ufficio di ausiliarii in vece di Kŷn per indicare il tempo Imperfetto: quantunque in tali casi il verbo principale sembri spiegar azione già passata.

85. In quanto ai Modi, sebbene ne' Verbi Maltesi non vi siano voci che s'inflettono a parte per esprimere i varii Modi che s'incontrano nelle lingue meridionali dell' Europa; ciò non ostante questi s' indicano agevolmente in varie maniere; cioè,

Quando s' incontrano più verbi l' un dopo l' altro, fuori del primo, gli altri equivalgono al modo Infinito, come; Rŷd jnid, *volle dire*. Ωogobħa tŷgi tɲanni magna; *le piacque venir a cantare con noi*. Kŷnu jystnn jergnu jaqħu u jmûtu; *potevano ricadere e morire*. Lo stesso effetto fa la Particella composta Ylli: onde diciamo; Had ma jrid ylli jmut, *nessuno vuol morire.*

86. Le Particelle Bŷuq, sabŷuq, ylli, jŷk, li, kŷku, ed altre, indicano il verbo nel modo Soggiuntivo, ed alcune nell' Ottativo: Yrrid ylli tmorru: *voglio che andiate*. Kŷku yrrid ylli jygu, bŷuq taraυ ɲυârhom, sabŷuq mbaɲad tytɲallmu yl kif ɲandkom yggibu ruŷħkom: *Vorrei che venissero, affinchè vediate le loro vergogne, acciocchè poi impariate la maniera di dovervi diportare*. Però di questi Modi sarà meglio e più ampiamente trattato nel capitolo della Sintassi; giacchè per ora abbiamo abbastanza rilevato la totalità e semplicità della coniugazione e delle sue proprietà, per poter procedere a trattare i Verbi al tenore prescrittogli dai principii grammaticali.

Digitized by Google

87. Or in tutt' i Verbi, che andiam esponendo, accade, che, dal cambiamento diverso delle vocali poste fra le consonanti, che unitamente costituiscono la radice del verbo; e dalla varia formazione di verbi diversi appartenenti alla medesima classe nelle loro terze persone singolari maschili del passato e del futuro, *risultano diverse Classi* e *Forme* di Verbi, le quali, per poter con esattezza conoscersi, si esporranno, prima per via di *Esempli variati*, e poi si farà conoscere per esteso la loro rispettiva inflessione.

Verbi,	Classe,	Esempli variati.	Forme.
Disillabi	Prima . . .	Qasam, jaqsam;	di tredici forme
	Seconda . .	Qataň, jaqtaň;	due . . . . . .
	Terza	Uasal, jasal;	due . . . . . .
	Quarta . . .	Karkar, jkarkar; . .	cinque . . . .
	Quinta	Qara, jaqra;	sei . . . .
Monosillabi	Sesta	Daqq, jdoqq;	tre . . . .
	Settima . . .	Rtâb, jyrtâb;	due . . . .
	Ottava . . .	Târ, jtir;	quattro . . . .
	Nona	che contiene i soli verbi, Tâ jâti, Râ jâra, Gŷ jŷgi, e Hâ jŷhu.	

Quindi, atteso che i Verbi Radicali costano, come si vede, di una, o di due sillabe nella radice, e che i Monosillabi sono nelle inflessioni meno facili de' Disillabi: perciò da questi dobbiamo incominciar a trattare.

SEZIONE SECONDA.

DE' VERBI RADICALI DISSILLABI.

PRIMA CLASSE.

88. Appartengono a questa Classe tutt' i verbi che nella radice costano di cinque lettere, delle quali la *seconda*, e la *quarta* sono *vocali brevi*. Dalla variazione di queste vocali nei tempi Passato e Futuro promanano le seguenti tredici Forme.

Digitized by Google

TAVOLA D' ESEMPLI VARIATI.

Forma.	Passato.	Futuro.	Imperativo.
I.	a—a	a—a	a—a
	Qasam	jaqsam	aqsam *dividere.*
II.	e—e	e—e	e—e
	Hegem	jehgem	ehgem *divorare.*
III.	o—o	o—o	o—o
	Kotor	joktor	oktor *crescere,*
IV.	a—e	a—e	a—e
	Ħaseb	jaħseb	aħseb *pensare.*
V.	y—e	y—e	y—e
	Bydel	jybdel	ybdel *cambiare.*
VI.	a—a	o—o	o—o
	Baram	jobrom	obrom *torcere.*
VII.	a—a	y—a	y—a
	Tahan	jythan	ythan *macinare.*
VIII.	a—a	y—o	y—o
	Dafar	jydfor	ydfor *intrecciare.*
IX.	o—o	y—o	y—o
	ɯorob	jyɯrob	yɯrob *bere.*
X.	a—e	o—o	o—o
	Qatel	joqtol	oqtol *uccidere.*
XI.	e—a	y—a	y—a
	Fetah	jyftah	yftah *aprire.*
XII.	e—a	y—o	y—o
	Sebaq	jysboq	ysboq *precorrere.*
XIII.	e—e	y—e	y—e
	Mener	jymner	ymner *criticare.*

Digitized by Google

89. Sieguono i Modelli estesi delle XIII. Forme appartenenti alla prima Classe de' verbi Radicali.

PRIMA FORMA.

Tempo Passato.	Futuro.
3. *m.* Qasam *egli divise.*	Jaqsam *egli dividerà.*
3. *f.* Qasmet *ella divise.*	Taqsam *ella dividerà.*
2. *c.* Qsamt-ynt *dividesti.*	Taqsam-ynt *dividerai.*
1. *c.* Qsamt-ŷn *divisi.*	Naqsam *dividerò.*
3. *c.* Qasmu *divisero.*	Jaqsmu *divideranno.*
2. *c.* Qsamtu *divideste.*	Taqsmu *dividerete.*
1. *c.* Qsamna *dividemmo.*	Naqsmu *divideremo.*

Imperativo *sing.* Aqsam *dividi*: *Pl.* Aqsmu *dividete.*

Tempo Presente coll' ausiliario Qŷned.

Qŷned jaqsam, *ev* qŷndæ taqsam: *divide.*

Qŷned taqsam, *ev* qŷndæ taqsam-ŷnt: *dividi.*

Qŷned naqsam, *ev* qŷndæ naqsam: *divido.*

Plur. Qyndin jaqsmu: *dividono.* Qyndin taqsmu: *dividete.* Qyndin naqsmu: *dividiamo.*

Coll' ausiliario Kŷn si formano questi tempi;

Imperfetto.	Piuccheperfetto.
Kŷn jaqsam *egli divideva.*	Kŷn qasam *aveva diviso.*
Kŷnet taqsam *ella divideva.*	Kŷnet qasmet *ella aveva diviso.*
Kynt taqsam *tu dividevi.*	Kynt qsamt *avevi diviso.*
Kynt naqsam *io divideva.*	Kynt qsamt-ŷn *io aveva diviso.*
Kŷnu jaqsmu *dividevano.*	Kŷnu qasmu *avevano diviso.*
Kyntu taqsmu *dividevate.*	Kyntu qsamtu *avevate diviso.*
Kynna naqsmu *dividevamo.*	Kynna qsamna *avevamo diviso.*

Qsim, *il dividere.* Qasma, *una divisione.* Maqsûm, *diviso,* maqsûma, *divisa,* maqsumin, *divisi o divise.*

90. *Annotazione.*—Alle persone prima e seconda Singolari del Passato, che sono simili di voce, come pure alla seconda parimente Singolare del Futuro, che assomiglia alla terza femminile, abbiamo aggiunto nel coniugarle i Pronomi Ynt, ŷn, per distinzione. Però tal aggiunta distintiva non è solita porsi nel discorso, se non quando vi potrà nascere qualche ambiguità, come se uno che, parlando con un altro, dicesse, Yllûm

Digitized by Google

qsamt; il che si può interpetrare, *Oggi ho diviso*, e, *Oggi hai diviso*. Ꞁada tŷgi, *dimani verrai*, e, *dimani verrà ella*. In tal caso isolato, non essendovi relazioni antecedenti o conseguenti immediati, bisogna necessariamente aggiungere il Pronome per additare il rapporto. Di fatti sovente accade, che la persona a cui si parla, volendo chiarirsi ed assicurarsi del senso per difetto di relazione, domanda al parlante, Mĭn? *Chi?*—locchè è segno evidente dell' oscurità cagionata dall' identità delle due voci del verbo, che non differiscono punto fra loro: onde sarà più chiaro il dire: Yllûm qsamt ynt, mort ŷn, tŷgi hi, o, Qsamt ŷn, mort ynt, tŷgi ynt. Peraltro nello scrivere fa meno di bisogno del pronome, avendo sotto gli occhi il concetto; e vi sarà molto meno nel parlare, ove la voce si fa meglio distinguere dal tuono, sia interrogante, sia sommesso, che l' esprime; o ajutata dall' atteggiamento, dal gesto, e d' altri segni d' enfasi, di sorpresa o di altri indizii, che la natura ci ha fornito per accompagnare l' espressione. —Così dopo aver qui nel principio indicato la differenza in inflettendo per via del Pronome, d' ora innanzi non ci farà più di bisogno ripetere le voci medesime, nè contrassegnarle, dopo dato quest' avvertimento.

91. Avvertasi puranche, che se la media radicale nel verbo Dissillabo sarà L, N, R; come ne' seguenti verbi, Ħalaq, *creare*, Ꞁalaq, *chiudere*, Ħanaq, *soffocare*, Ħarat, *arare*, e simili; allora le tre persone plurali del Futuro, come pure la voce plurale dell' Imperativo, invertono la seconda sillaba; così,—

Jaħalqu, taħalqu, naħalqu, aħalqu; *pro* jaħlaqu, ecc.
Jaꞁalqu, taꞁalqu, naꞁalqu, aꞁalqu; *pro* jaꞁlaqu, ecc.
Jaħartu, taħartu, naħartu, aħartu; *pro* jaħratu, ecc.

Sieguono quest' istessa prima forma i verbi Ꞁażaq jaꞁżaq, *zappare*; ħaqar jaħqar, *opprimere*, *vessare*; ħadar jaħdar, *esser presente*, [spec. alle nozze]; ħaraq jaħraq, *abbruciare*; ħarat jaħrat, *arare*; ħataf jaħtaf, *rapire*; ħalaq jaħlaq, *creare*; ꞁalaq jaꞁlaq, *chiudere*; qabad jaqbad, *prendere*; ed altri simili.

Digitized by Google

SECONDA FORMA.

Passato singolare. Hegem, hegmet, hgymt; *pl.* Hegmu, hgymtu, hgymna; *mangiar divorando.*

F. s. Jehgem, tehgem, nehgem; *pl.* Jehgmu, tehgmu, nehgmu.

Imperat. s. Ehgem; *Pl.* Ehgmu.

Pres. Qŷned jehgem, qŷndæ tehgem, ecc.

Imperfetto. s. Kŷn jehgem, kŷnet tehgem, ecc.

Trapassato. s. Kŷn hegem, kŷnet hegmet, ecc.

Hgĭm, *il divorare, divoramento.* Hegma, *un gran boccone.* Mehgûm, mehgûmæ. *Pl.* mehgumĭn; *divorato, o mangiato voracemente.*

Similmente; Hemez jehmez, *legare leggermente*: ɧemez, jeɳmez, *accennare con un gesto, far cenni coll' occhio o col capo.*

TERZA FORMA.

Pass. s. Kotor, kotrot, ktort; *Pl.* Kotru, ktortu, kterna.

F. s. Joktor, toktor, noktor; *Pl.* Joktru, toktru, noktru.

Imperat. s. Oktor; *Pl.* Oktru.

Imperf. Kŷn joktor, kŷnet toktor, ecc.

Trapass. Kŷn kotor, kŷnet kotrot, ecc.

Ktŭr, o kotra, *aumento, crescenza.*

Mkattar, si usa in vece di Moktŭr.

Così: Foroɳ jofroɳ, *diventar vuoto*; ɧoloq joɧloq, *crearsi*; ɧonoq joɧnoq, *affogare*; korob jokrob, *gemire*; korom jokrom, *allignare*; ɳodos joɳdos, *tuffarsi*; qorob, joqrob, *avvicinarsi.* Honoq ha il *participio,* maɧnŭq, *suffocato, affogato, rauco.*

Il tempo presente di Kotor può essere *proprio,* Kotrân kotrâna, kotranĭn; o *improprio,* Qŷned joktor, qŷndæ toktor.

QUARTA FORMA.

Pass. s. Haseb, hasbet, hsybt. *pl.* hasbu, hsybtu, hsybna.

F. s. Jahseb, tahseb, nahseb; *pl.* jahsbu, tahsbu, nahsbu.

Pres. pp. s. Hosbŷn, hosbŷnæ; *pl.* Hosbynĭn.

Pres. impr. Qŷned jahseb, qŷndæ tahseb, ecc.

Imperat. s. Ahseb; *pl.* Ahsbu.

Imperfet. Kŷn jahseb, kŷnet tahseb, *pensava.*

Trapas. Kŷn haseb, kŷnet hasbet, *avea pensato.*

Digitized by Google

Ħsib; *il pensare, pensamento.* Ħsŷb, *pensiere.* Maħsûb, maħsûbæ, maħsubîn: *pensato, ta, ti, te.*

Così: ɳagen jaɳgen, *impastare.* ɳalef jaɳlef, *dar pascolo.* ɳamel jaɳmel, *fare, agire, operare.* Ħafer jaħfer, *scavare, cavar sotto.* Ħaleb jaħleb, *mungere.* Ħaleg jaħleg, *sgranare il cotone.* Ħabez jaħbez, *metter il pane nel forno.* Ħafer o ɳafer jaɳfer, *perdonare.* Ħazel o ɳasel jaɳsel *lavare.* ɳazel jaɳzel, *filare.* Qaleb jaqleb, *voltare, volgere*, ecc.

QUINTA FORMA.

P. s. Bydel, bydlet, bdylt. *pl.* Bydlu, bdyltu, bdylna.
F. s. Jybdel, tybdel, nybdel. *pl.* Jybdlu, tybdlu, nybdlu.
Imperat. s. Ybdel. *pl.* Ybdlu, *cambiate.*
Presente s. Qŷned jybdel, qŷndæ tybdel, *cambia.*
Imperf. Kŷn jybdel, kŷnet tybdel, *cambiava.*
Trapas. Kŷn bydel, kŷnet bydlet, *aveva cambiato.*
Bdîl, *il cambiare, cambiamento.* Bydlæ, *un cambio.*
Mybdûl, mybdûlæ, mybdulîn, *cambiato, ta, ti, te.*

Così: Gybéd jygbed, *tirare, trarre; allettare.* Kybes jykbes, *accendersi, prender fuoco.* Kynes jyknes, *scopare, spazzare.* Kyser jykser, *rompere, frangere.* Kyteb jykteb, *scrivere; arrolare.* Kyseb jykseb, *acquistare, possedere.* ɳydeb jyɳdeb, *mentire, dir bugia o falsità:* Sybel jysbel, *spicare; adirarsi nel momento.* Tylef jytlef, *perdere, smarrire.*

I seguenti però hanno il presente proprio, così: Kyfes, jykfes, *ecclissarsi,* kŷfes, kŷfsæ, kyfsîn. Nydem jyndem, *pentirsi;* Nŷdem, nŷdmæ, nydmîn. Nyzel jynzel, *scendere;* Nŷzel, nŷzlæ, nyzlîn. Rykeb jyrkeb, *cavalcare;* Rŷkeb, rŷkbæ, rykbîn.

Il verbo Fytel jyftel, quando significa *torcere* rozzamente, o *tentare,* allora avrà il presente improprio; Qŷned jyftel, *torce:* ma s' e intransitivo, significando *esser tepido,* allora il suo tempo presente sarà proprio, Fŷtel, fŷtlæ, fytlîn; *è tepido, da, di, de.*

SESTA FORMA.

Il tempo passato di questa forma è simile a quello della prima, ed il futuro a quello della terza.

Digitized by Google

Così: **Baram jobrom**, *torcere, tortire*. **Basar** jobsor, *prevedere, pronosticare, predire*. Naħar jonħor, *ronfare, russare*. Nafar jonfor, *impaurirsi, adombrarsi*. Naqab jonqob, *cominciar a schiudere l' uovo*. Naqaŋ jonqoŋ, *incidere finamente*. Naŋar jonŋor, *sciorinare all' aria*; *segare*. Naqas jonqos; *mancare*; Nŷqes, nŷqsæ, nyqsin. Qanad joqnod, *stare*; Qŷned, qŷndæ, qyndin. Raqad jorqod, *dormire*; Rŷqed, rŷqdæ, ryqdin.

SETTIMA FORMA.

Il passato di questa è simile a quello della prima forma: così, Taħan, *macinò*, ecc.

F. s. Jytħan, tytħan, nytħan. *Pl.* Jytħnu, tytħnu, nytħnu.

Imperat. s. Ytħan. *pl.* Ytħnu, *macinate*.

Pres. s. Qŷned jytħan, qŷndæ tytħan, *macina*.

Imperf. Kŷn jytħan, kŷnet tytħan, *macinava*.

Trapass. Kŷn taħan, kŷnet taħnet, *aveva macinato*.

Tħin, *il macinare, macinamento*; anche significa la *farina*. Taħnæ, *una macinatura*. Mytħûn, mytħûnæ, mytħunin; *macinato, ta, ti, te*.

Così: Banat jybnat, *mandare, inviare, spedire*. Caħad jycħad, *negare, rifiutare*. Fadal jyfdal, *eccedere, sopravvanzare*. Fasad jyfsad, *salassare, cavar sangue*. Lanab jylnab, *giuocare, scherzare*; ecc.

OTTAVA FORMA.

Il passato è parimente simile a quello della prima forma; come, Dafar, *intrecciò*.

F. s. Jydfor, tydfor, nydfor. *pl.* Jydfru, tydfru, nydfru.

Imperat. s. Ydfor. *pl.* Ydfru, *intrecciate*.

Pres. s. Qŷned jydfor, qŷndæ tydfor, *intreccia*.

Imperf. Kŷn jydfor, kŷnet tydfor, *intrecciava*.

Trapas. Kŷn dafar, kŷnet dafret, *aveva intrecciato*.

Dfir, *l' intrecciare, intrecciamento*. Dafra, *una intrecciatura*. Mydfûr, ûra, urin; *intrecciato, ta, ti, te*.

Così: Fatam jyftom, *divezzare, spoppare*. Fatar jyftor, *pranzare, mangiar a pieno*. Naŋas jynŋos, *dormicchiare*. Saħan jysħon, *riscaldarsi*. Talab jytlob, *pregare, orare*. Zabar jyzbor, *potare alberi*. Daħal jydħol, *entrare*; Dŷħel, dŷħlæ, dyħlin.

Digitized by Google

NONA FORMA.

Ha il passato simile a quello della terza, ed il futuro a quello dell' ottava.

Così: ɯorob jyɯrob, *bere*: *Pres.* ɯorbân, âna, anǐn, *bevente*. Sobor jysbor, *pazientare*; ecc.

DECIMA FORMA.

Ha il passato simile a quello della quarta forma, e il futuro a quello della terza; così, Qatel joqtol, *uccidere*, *ammazzare*. Ħareg joħrog, *uscire*. *Pres.* Ħŷreg, ħŷrgæ; *esco*, *esci*, *esce*. *Pl.* Ħyrgǐn; *usciamo*, *uscite*, *escono*. *Imperf.* Kŷn ħŷreg, kŷnet ħŷrgæ; o, kŷn joħrog, *usciva*, ecc.

UNDECIMA FORMA.

P. s. Fetaħ, fetħet, ftaħt. *pl.* Fetħu, ftaħtu, ftaħna.

Il futuro è simile a quello della settima forma.

Così: ɲeraq jyɲraq, *sudare*. Felaħ jyflaħ, *esser potente*, *aver vigore*. Feraħ jyfraħ, *rallegrarsi*. *Pr.* Ferħân, âna, anǐn. ɲeraq jyɲraq, *annegarsi*. Kesaħ jyksaħ, *raffreddarsi*. *Pr.* Kŷsaħ, kŷsħa, kysħǐn. Rebaħ, jyrbaħ, *vincere*, *rimaner superiore*, *guadagnare al giuoco*; *convincere con ragioni*. Sebaħ jysbaħ, *farsi giorno*. Selaħ jyslaħ, *aver la diarrhœa*. Seraq jysraq, *rubbare*, *truffare*. Telaq jytlaq, *rilasciare*; *licenziare*.

DUODECIMA FORMA.

Ha il passato simile all' undecima, ed il futuro a quello dell' ottava forma.

Così: Bezaq jybzoq, *sputare*; *abortir il frutto*. Sebaq jysboq, *precorrere*, *avanzarsi più*. Selaħ jysloħ, *scorticare*, *levar la pelle*. Tebaq jytboq, *unir bene le parti o estremità*. Tebaħ jytboħ, *cucinare*, *cuocere la minestra*. Zebaɲ jyzboɲ, o Sebaħ jysboħ, *tingere*, *colorire*. Zelaq jyzloq, *scorrere*, *sdrucciolare*.

DECIMA TERZA FORMA.

Ha il passato simile a quello della seconda forma, ed il futuro a quello della quinta.

Così: Meɲer jymɲer, *censurare biasimando*. Teqel jytqel, *divenir grave*, *farsi pesante*.

Digitized by Google

92. *Annotazione.*—Oltre l' esposte XIII Forme, esistono ne' varii dialetti di Malta e Gozo alcune altre più o meno usitate, e non ite in total dissuetudine; o almeno, se sembrano ributtarsi da certe orecchie moderne, sono però in parte regolari, che non meritano d' essere rigettate. Perciò ho stimato doverle quì di passaggio accennare per rilevare meglio lo stato della lingua come trovasi, e tale quale esiste; e sono per esempio—Ωyraq, ɳyraq, ɲamyl, qatyl, ɯqurab, juɯqrab, jaɲmyl, juqtal, jyɳryq, jynzyl, judfar, juftar, jufgar, jubɳad, jufraɳ, judħal, jusram, jaqɲod, juqɲad, joqɲad, jubram, jurqad, junzañ, ecc. col seguito delle loro inflessioni, e altre forme fuori dell' enunciate.

SECONDA CLASSE.

93. Questa seconda Classe s' assomiglia alla prima di già trattata, colla differenza soltanto, che l' ultima lettera radicale Ω nelle voci coniugate, ove sarà finale, rimarrà muta e quiescente senza profferirsi; e nelle voci poi di prima e seconda persona d' amb' i numeri del passato si trasformerà in J; come Bazañ, bezɲet, *temè*; bzajt, bzajtu, bzajna, in vece di Bzaɲt, bzaɲtu, bzaɲna. Questa Classe ha semplicemente due forme poco differenti: e sono, la Prima, Qatañ, jaqtañ, *tagliare, decidere*; e la Seconda, Bazañ, jybzañ, *temere*.

PRIMA FORMA.

P. s. Qatañ, *egli tagliò*; qatɲet, *ella tagliò*; qtajt ynt, *tagliasti*; qtajt ŷn, *tagliai*. *Pl.* Qatɲu, *tagliarono*; qtajtu, *tagliaste*; qtajna, *tagliammo*.

Fut. s. Jaqtañ, *egli taglierà*; taqtañ, *ella taglierà*; taqtañ ynt, *taglierai*; naqtañ, *taglierò*; *Pl.* Jaqtɲu, *taglieranno*; taqtɲu; *taglierete*; naqtɲu, *taglieremo*.

Imperat. s. Aqtañ, *taglia*. *Pl.* Aqtɲu, *tagliate*.

Pres. Qŷned jaqtañ, qŷndæ taqtañ, *taglia*, ecc.

Imperf. Kŷn jaqtañ, kŷnet taqañ, *tagliava*, ecc.

Trapas. Kŷn qatañ, kŷnet qatɲet, *avea tagliato*, ecc.

Digitized by Google

Qṫũn, *il tagliare, tagliamento,*
Qataa, *un taglio, un ritaglio: sbigottimento.*
Maqtûn, maqtûna, maqtuṅin, *tagliato, ta, ti, te.*
Così: Qalañ jaqlañ, *rimuovere, cavare.*

Ma i Verbi Rafañ jarfañ *alzare*, e Ragañ jargañ, *ritornare*, nella terza femminile del singolare e nella terza del plurale del passato fanno, Refnet, refnu, Regnet, regnu; ed al futuro, e imperativo nel plurale, Jerfnu, terfnu, nerfnu, erfnu; e Jergnu, tergnu, nergnu, ergnu.

SECONDA FORMA.

La seconda forma varia come siegue:—
P. s. Bazañ, beznet, bzajt; *Pl.* Beznu, bzajtu, bzajna.
F. s. Jybzañ, tybzañ, nybzañ; *Pl.* Jybznu, tybzu, nybznu.
Imper. s. Ybzañ; *Pl.* Ybznu, *temete.*
Pres. Qyned jybzañ, qŷndæ tybzañ, *teme*, ecc.
Imperf. Kŷn jybzañ, kŷnet tybzañ, *temeva*, ecc.
Trapas. Kŷn bazañ, kŷnet beznet, *avea temuto*, ecc.
Bzṅn, *il temere.* Byzañ, *tema, timore.*
Pres. pp. Byznân, byznâna, byzṅanin.

Similmente, Gamañ jygmañ, *raccogliere, radunare.* Nazañ jynzañ, *spogliarsi.* Samañ jysmañ, *ascoltare, udire.* Tamañ jytmañ, *sperare; dar da mangiare.*

———o———

TERZA CLASSE.

94. I Verbi Dissillabi di cinque lettere, i quali hanno la prima radicale Uau nel passato, e poi la perdono negli altri tempi, appartengono a questa Terza Classe, come: Uasal jasal, *arrivare, pervenire;* e Uyzen jyzen, *pesare, gravitare:* e s' inflettono come siegue.

P. s. Uasal, uaslet, usalt; *pl.* Uaslu, usaltu, usalna.
F. s. Jasal, tasal, nasal; *pl.* Jaslu, taslu, naslu.
Imperat. s. Asal; *pl.* Aslu.
Imperf. Kŷn jasal, kŷnet tasal, ecc.
Trap. Kŷn uasal, kŷnet uaslet, ecc.

Digitized by Google

Ma non ha tempo presente, ed in vece adopriamo il verbo, Lahaq jylhaq, *pervenire*, dicendo: Qŷned jylhaq, qŷndæ tylhaq, *arriva*. Uasla, *arrivo*.

La seconda forma s' inflette nella seguente maniera.

P. s. Uyzen, uyznet, uzynt; *pl.* Uyznu, uzyntu, uzynna.
F. s. Jyzen, tyzen, nyzen; *pl.* Jyznu, tyznu, nyznu.
Imperat. s. Yzen; *pl.* Yznu, *pesate*.
Imperf. Kŷn jyzen, ecc.
Trap. Kŷn uyzen, ecc.
Pres. Qŷned jyzen, ecc. Uzin, *peso*. Uyznæ, *pesata*.

Muzûn, muzûnæ, muzunin; ovvero, Myzûn, *pesato, ta, ti, te*. Similmente: Uyled jyled, *partorire*. Uyret jyret, *ereditare*.

95. *Osservazione.*—Il Verbo Uaqaf, *stare in piedi, esser ritto, fermarsi*, che nel passato fa, Uaqfet, uqaft, uaqfu, uqaftu, uqafna, ha il futuro, Jŷqaf, tŷqaf, nŷqaf, jŷqfu, tyqfu, nŷqfu; e l' imperativo, Yqaf, ŷqfu. Poi il suo presente, Uŷqaf o uŷqef, uŷqfæ, uyqfin; l' imperfetto, Kŷn uŷqaf; ed il trapassato, Kŷn uaqaf, *si era fermato*. Uqif, *lo stare in piedi*. Uaqfæ, *posata, stazione*.

96. Si osserva pure che in questa classe vi sono Verbi, che non solo cominciano dal Uau, ma finiscono anche in ñ quiescente nella radice, come quelli della seconda classe; onde s' inflettono così:—

P. s. Uaqañ, uaqnet, uqajt; *pl.* Uaqnu, uqajtu, uqajna.
F. s. Jaqañ, taqañ, naqañ; *pl.* Jaqnu, taqnu, naqnu.
Imperat. s. Aqañ; *pl.* Aqnù, *cadete*.
Pres. Qŷned jaqañ, qŷndæ taqañ, *cade*.
Imperf. Kŷn jaqañ, kŷnet taqañ, *cadeva*.
Trapas. Kŷn uaqañ, ecc.
Uqin, *il cadere, cadimento*. Uaqna, *cascata, caduta, cadenza*.

Così: Uasañ jasañ, *capire, contenere, esser ampio*.

Digitized by Google

QUARTA CLASSE.

97. Verbi consimili a quelli, che nelle lingue Ebrea, Araba, ed Etiopica si chiamano Quadrilitteri, appartengono a questa Classe ; ed hanno nella radice due vocali brevi, che sono la seconda e la penultima lettera della medesima. La varietà di queste vocali danno a questa classe le cinque Forme seguenti.

TAVOLA D'ESEMPLI VARIATI.

—o—

Forme.	Passato.	Futuro.	Imperativo.
I.	a—a	a—a	a—a
	Karkar	jkarkar	karkar *strascinare.*
II.	e—e	e—e	e—e
	ꞁerbeb	jꞁerbeb	ꞁerbeb *rotondare.*
III.	a—e	a—e	a—e
	Ħaɥken	jħaɥken	ħaɥken *bloccare.*
IV.	e—a	e—a	e—a
	Fesdaq	jfesdaq	fesdaq *sbucciare.*
V.	y—e	y—e	y—e
	Fyɥkel	jfyɥkel	fyɥkel *impedire.*

98. In tutt' i Verbi di questa classe, la due voci imperative sono, come vedesi, sempre simili alle terze del passato. Del rimanente tutti questi verbi, oltre che sono facili e ben regolari, hanno una maniera molto enfatica e descrittiva per esprimere al vivo le azioni.

PRIMA FORMA.

P. s. Karkar, karkret, karkart ; *pl.* Karkru, karkartu, karkarna.

F. s. Jkarkar, tkarkar, nkarkar ; *pl.* Jkarkru, tkarkru, nkarkru.

Imperat. s. Karkar ; *pl.* Karkru.

Pres. Qŷned jkarkar, qŷndæ tkarkar, ecc.

Imperf. Kŷn jkarkar, kŷnet tkarkar, ecc.

Trapas. Kŷn karkar, kŷnet karkret, ecc.

Digitized by Google

In tal guisa coniugherete i seguenti ;—

Bazbaz jbazbaz, *aver lubrico il ventre.* Baruaz jbaruaz, *cacir mulamente un vestito.* Bazuar jbazuar, *cagionar l' ernia.* Caqéaq jcaqcaq, *scoppiettare il fuoco.* Caflas jcaflas, *guadare, bagnarsi.* Caqlaq jcaqlaq, *muovere spesso, dar moto.* Kanbar jkanbar, *malmenare, maltrattare.* Ɋarɋauɋ jɋarɋauɋ, *sollecitare, titillare.* Kabras jkabras, *far capitombolare.* Lablab jlablab, *ciarlare, parlar molto.* Laħlaħ jlaħlaħ, *agitare quà e là, o nell' acqua.* Maħmaħ jmaħmaħ, *parlar roco e inintelligibile.* Maqdar jmaqdar, *disprezzare per avvilire.* Qarqar jqarqar, *rumoreggiare il ventre.* Sarsar jsarsar, *trattenere con parole o lusinghe.* Щandar jщandar, *divolgare, pubblicare.* Tabtab jtabtab, *batter leggiermente.* Zaqzaq jzaqzaq, *stridere la porta, scricchiolare.*

SECONDA FORMA.

P. s. ɿerbeb, ɿerbēbet, ɿerbybt ; *pl.* ɿerbēbu, ɿerbybtu, ɿerbybna.

F. s. Jɿerbeb, tɿerbeb, nɿerbeb ; *pl.* Jɿerbēbu, tɿerbēbu, nɿerbēbu.

Imperat. s. ɿerbeb ; *pl.* ɿerbēbu, *rotolate.*

Pres. Qŷned jɿerbeb, qŷndæ tɿerbeb, ecc.

Imperf. Kŷn jɿerbeb, kŷnet tɿerbeb, ecc.

Trapas. Kŷn ɿerbeb, kŷnet ɿerbēbet, ecc.

Così : Bekbek jbekbek, *bere a sorsi con rumore.* Fesfes jfesfes, *parlar all' orecchio.* Gelben jgelben, *germogliare, pullulare.* ɿermed jɿermed, *annerire leggiermente.* ɿezuer jɿezuer, *involtare, inviluppare.* Sefsef jsefsef, *insinuare dell' idee occultamente.* Seksef jseksef, *informarsi quà e là, spiare.* Щeblek jщeblek, *avviticchiarsi la vite.* Uerver jrerver, *piegar una cosa spiegata ; sbigottire.* Zekzek jzekzek, *suonar il violino.* Ʒekʒek jʒekʒek, *fischiare ;* pp. del serpe. Ʒenʒen jʒenʒen, *suonar il cembalo.*

TERZA FORMA.

P. s. Qandel, qandlet, qandylt ; *Pl.* Qandlu, qandyltu, qandylna.

F. s. Jqandel, tqandel, nqandel ; *Pl.* Jqandlu, tqandlu, nqandlu.

Digitized by Google

Imperat. s. Qandel; *Pl.* Qandlu, *trasportate spesso.*
Pres. Qŷned jqandel, qŷndæ tqandel, ecc.
Imperf. Kŷn jqandel, kŷnet tqandel, ecc.
Trapass. Kŷn qandel, kŷnet qandlet, ecc.

Così: Ꞃarben jꞃarben, *prepararsi ad un avvenimento.* Ꞃarʋen jꞃarʋen, *nudare, rendere ignudo.* Ħauɥken jħauɥken, *bloccare, attorniare un luogo.* Ħarbeuɥ jħarbeuɥ, *sgraffiare, sgraffignare.* Ꞃarʋel jꞃarʋel, *brulicare, esser in moltitudine.* Ꞃarbel jꞃarbel, *stracciare, crivellare: esaminare.* Qarmec jqarmec, *scrosciare coi denti.* Qanfed jqanfed, *raggrinzare.* Qarʋez jqarʋez, *tosare corto.* Ɯaqleb jɯaqleb, *versar tutto alla volta.*

UARTA FORMA.

P. s. Fesdaq, fesdqet, fesdaqt; *Pl.* Fesdqu, fesdaqtu, fesdaqna.
F. s. Jfesdaq, tfesdaq, nfesdaq; *Pl.* Jfesdqu, tfesdqu, nfesdqu.
Imperat. s. Fesdaq; *Pl.* Fesdqu.
Pres. Qŷned jfesdaq, qŷndæ tfesdaq, ecc.
Imperf. Kŷn jfesdaq, kŷnet tfesdaq, ecc.
Trapas. Kŷn fesdaq, kŷnet fesdqet, ecc.

Così; Fernaq jfernaq, *vampeggiare*; pp. del fuoco. Uerzaq juerzaq, *strillare, stridere*; pp. delle cicala. Zeblah jzeblah, *malmenare, maltrattare.*

QUINTA FORMA.

P. s. Fyuɥkel, fyuɥklet, fyuɥkylt; *Pl.* Fyuɥklu, fyuɥkyltu, fyuɥkylna.
F. s. Jfyuɥkel, tfyuɥkel, nfyuɥkel; *Pl.* Jfyuɥklu tfyuɥklu, nfyuɥklu.
Imperat. s. Fyuɥkel; *Pl.* Fyuɥklu: *impedite.*
Pres. Qŷned jfyuɥkel, qŷndæ tfyuɥkel, ecc.
Imperf. Kŷn jfyuɥkel, kŷnet tfyuɥkel, ecc.
Trapas. Kŷn fyuɥkel, kŷnet fyuɥkel, ecc.

Così;—Byuɥkel jbyuɥkel, *intrigare, imbrogliar gli affari.* Ryuɥtel jryuɥtel, *cardare, scardassare.*

Digitized by Google

99. *Osservazione.* I verbi di questa classe che hanno l' antepenultima radicale L, o R, fanno particolari variazioni nella terza femminile del passato, e nei plurali del futuro, e dell' imperativo, nella seguente maniera; cioè, nel passato fanno—

Caqlaq .....caqalqet e caqylqet.
Caflas .....cafalset...cafylset.
Kabras .....kabarset...kabyrset.
Laħlaħ .....laħalħet...laħylħet.
Laqlaq .....laqalqet...laqylqet.
ɰaqleb ....ɰaqalbet..ɰaqylbet.

Jcaqalqu, jcaqylqu; yccaqalqu, yaccaqylqu,; ncaqalqu, ncaqylqu: Caqalqu, caqylqu.

Jcafalsu, jcafylsu; yccafalsu, yccafylsu; ncafalsu, ncafylsu: Cafalsu, cafylsu.

Jkabarsu, jkabyrsu; tkabarsu, tkabyrsu; nkabarsu nkabyrsu; Kabarsu, kabyrsu.

Jlaħalħu, jlaħylħu; tlaħalħu tlaħylħu; nlaħalħu nlaħylħu: Laħalħu, laħylħu.

Jlaqalqu, jlaqylqu; tlaqalqu, tlaqylqu; nlaqalqu, nlaqylqu: Laqalqu laqylqu.

Jɰaqalbu, jɰaqylbu; yɰɰaqalbu, yɰɰaqylbu; nɰaqalbu, nɰaqylbu,: ɰaqalbu, ɰaqylbu.

Kamrad kamardet, e zeblaħ zebylħet, nel futuro e nel imperativo fanno come i sopradetti.

E alle due voci imperative sono pure simili le terze persone plurali del passato in tutti gli enunciati verbi.

QUINTA CLASSE.

100. I Verbi della Quinta Classe, benchè Dissillabi come gli antecedenti, differiscono però in ciò che la radice termina sempre in vocale, e costa di sole quattro lettere, cioè di consonante e vocale per due volte.

Le sue forme sono sei, e variano così.

Digitized by Google

TAVOLA D'ESEMPLI VARIATI.

Forma.	Passato.	Futuro.	Imperativo.
I.	a—a	a—a	a—a
	Qara	jaqra	aqra *leggere.*
II.	a—a	y—a	y—a
	Dara	jydra	ydra *assuefarsi.*
III.	a—a	a—i	a—i
	Qada	jaqdi	aqdi *servire.*
IV.	y—æ	y—i	y—i
	Kyræ	jykri	ykri *affittare.*
V.	y—æ	a—i	a—i
	Qylæ	jaqli	aqli *friggere.*
VI.	y—æ	y—æ	y—æ
	Bydæ	jybdæ	ybdæ *cominciare.*

PRIMA FORMA.

P. s. Qara, qrât, qrajt; *Pl.* Qrau, qrajtu, qrajna.
F. s. Jaqra, taqra, naqra; *Pl.* Jaqrau, taqrau, naqrau.
Imperat. s. Aqra; *Pl.* Aqrau, *leggete.*
Pres. Qŷaed jaqra, qŷadæ taqra, *legge.*
Imperf. Kŷn jaqra, kŷnet taqra, *leggeva.*
Trapass. Kŷn qara, kŷnet qrât, *avea letto.*
Qari, *il leggere, la lettura.* Qarja, *lezione, una lettura.*
Moqri, *letto;* moqrìa, *letta;* moqrijin, *letti, lette.* Così Hara jahra, ecc.

SECONDA FORMA.

Il tempo passato, come Dara *avvezzarsi,* siegue l' antecedente Qara; ed il futuro fa Jydra, tydra, nydra; *pl.* Jydrau, tydrau, nydrau.
Imperativo, Ydra; *pl.* Ydrau, *avvezzatevi.*
Pres. Qŷned jydra, qŷndæ tydra, *si avvezza.*
Imperf. Kŷn qŷned jydra, kŷnet qŷndæ tydra, *si avvezzava,* o Kŷn jydra.
Trapass. Kŷn dara, kŷnet drât, *era stata avvezzata.* Dyri,

Digitized by Google

l' assuefarsi. Draυa, *assuefazione, uso.* Mydri, mydřia, mydrijin, *assuefatto, ta, ti, te;* e vale lo stesso che Mdorri, dell' aumentato Darra proveniente da queste Dara.

TERZA FORMA.

P. s. Qada, qdât, qdajt; *pl.* Qdaυ, qdajtu, qdajna: oppure, Qyda, qdŷt, qdejt; qdeυ, qdejtu, qdejna.

F. s. Jaqdi, taqdi, naqdi; *pl.* Jaqdu, taqdu, naqdu.

Imperativo. Aqdi; *pl.* Aqdu.

Pres. Qŷηed jaqdi, qŷηdæ taqdi, *serve.*

Imperf. Kŷn jaqdi, kŷnet taqdi, *serviva.*

Trapass. Kŷn qyda, kŷnet qdŷt, *avea servito.*

Qadi, *il servire.* Qadja, *un servigio.*

Moqdi, moqdǐa, moqdijǐn; *servito, ta, ti, te.*

Così; Saqa jysqi, *dar da bere, inaffiare,* fa Sqât, sqajt, sqaυ, sqajtu, sqajna: e Sqŷt, sqejt; *pl.* sqeυ, sqejtu, sqejna. Gara, grât, nel tempo passato solamente, *avvenire.*

QUARTA FORMA.

P. s. Kyræ, krŷt, krejt; *pl.* Kreυ, krejtu, krejna.

F. s. Jykri, tykri, nykri; *pl.* Jykru, tykru, nykru.

Imperat. s. Ykri; *pl.* Ykru.

Pres. Qŷηed jykri, qŷηdæ tykri, *affitta.*

Imperf. Kŷn jykri, kŷnet tykri, *affittava.*

Trapass. Kŷn kyræ, kŷnet krŷt, *aveva affittato.*

Kyræ o kyri, *affittamento, affitto.*

Kyrjæ, *affittatura, un affitto.*

Kŷri, kŷrjæ, *affittatore, locandiere, affittante.*

Mykri, mykrǐæ, mykrijǐn, *affittato, ta, ti, te.*

Così: Bykæ jybki, *piangere.* Byræ jybri, *osservare attentamente.* Fydæ jyfdi, *riscattare, redimere.* Gyræ jygri, *correre.* Lyυæ jylυi, *volgere, piegar verso a* Myιpæ jyιιpi, *camminare.* Щylæ jyщli, *accusare.* Щyhæ jyщhi, *bramare.* Щyυæ jyщυi, *arrostire.* Però Uyræ fa jŭri, *mostrare;* ch' è probabilmente l' aucto Uŷræ da Râ, *vedere.*

QUINTA FORMA.

Ha il passato simile all' antecedente, ed il futuro a quello della terza: onde, Qylæ, qlŷt, qlejt; *Fut.* Jaqli, taqli, naqli.

Digitized by Google

Parimente Ꞑymæ jaꞑmi, *riscaldare il forno, infocare*. Hylæ jaꞕli, *rovinare*. Ꞑylæ jaꞑli, *bollire; disgustarsi*. Ꞑynæ jaꞑni, *arricchire*. Rŷmæ jarmi, *gettare via; pullulare*.

SESTA FORMA.

Il suo passato è simile a quello della quarta, ed il Futuro fa come siegue :—

P. s. Bydæ, bdŷt, bdejt; *pl.* Bdeʊ, bdejtu, bdejna.

F. s. Jybdæ, tybdæ, nybdæ; *pl.* Jybdeʊ, tybdeʊ, nybdeʊ.

Imperativo. s. Ybdæ; *pl.* Ybdeʊ, (e non, Ybdnu.)

Pres. Qŷned jybdæ, qŷndæ tybdæ, *comincia*.

Imperf. Kŷn jybdæ, kŷnet tybdæ, *cominciava*.

Trapass. Kŷn bydæ, kŷnet bdŷt, *aveva cominciato*.

Bydi, *l' iniziare, iniziativa, cominciamento*.

Bydu, *principio, iniziatura, un cominciamento*.

Mybdi, mybdiæ, mybdijin, *incominciato, ta, ti, te*.

Così: Ꞑylæ jyꞑlæ, *sollevarsi, innalzarsi*. Ꞑylæ jyꞑlæ, *incarirsi di prezzo*. Hylæ jyꞕlæ, *ruinarsi*. Mylæ jymlæ, *empiere*. Syʊæ jysʊæ, *valere, essere di prezzo*.

SEZIONE TERZA.

DE' VERBI RADICALJ MONOSILLABI.

101. Questi Verbi, benchè fanno quattro classi a parte; però, come Radicali, prosieguono la stessa enumerazione.

SESTA CLASSE.

102. La Radice de' Verbi Monosillabi di questa classe è di quattro lettere, e comincia da Consonante finendo per due consonanti simili. L' inflessione sua è triforme.

Damm, jdomm, domm: *unire insieme*.

Raqq, jryqq, ryqq: *assottigliarsi*.

Mess, jmyss, myss: *toccare*.

PRIMA FORMA.

P. s. Damm, dammet, dammajt, o dammejt; *pl.* Dammu o dammaʊ, dammajtu, dammajna: oppure, Dammeʊ, dammejtu, dammejna.

F. s. Jdomm, yddomm, ndomm; *pl.* Jdommu, yddommu, ndommu.

Imperativo. *s.* Domm ; *pl.* Dommu.

Pres. Qŷned jdomm, qŷndæ yddomm, ecc.

Imperf. Kŷn jdomm, kŷnet yddomm, ecc.

Trapass. Kŷn damm, kŷnet dammet, ecc.

Yd-damm, *l' unire insieme, il raccogliere.*

Damma, *collezione, unione, raccolta.*

Modmŭm, modmŭma, modmumĭn ;—altri Mydmŭm, mydmŭma, mydmumin, *colto, riunito.*

Così :—Dann jdonn, *sembrar a se ; travedere.* Daqq jdoqq, *battere, suonare.* Hatt jhott, *demolire, scaricare.* Radd jrodd, *rendere, restituire,* ɯaqq jɯoqq, *fendere, spaccare.* Zamm jzomm, *tenere, ritenere.* Zaqq jzoqq, *imbeccare;* pp. del colombo.

SECONDA FORMA.

Il tempo passato è simile all' antecedente.

F. *s.* Jryqq, tryqq, nryqq ; *pl.* Jryqqu, tryqqu, nryqqu.

Imperativo. *s.* Ryqq ; *pl.* Ryqqu. *Pres.* Qŷned jryqq. *Imp.* Kŷn jryqq. *Trap.* Kŷn raqq. Onde, Ryqqa, *sottigliezza.*

Così : Lahh jlyhh, *esser petulante.* Laqq jlyqq, *riluccicare.* Sahh jsyhh, *riuscire* ; *adempirsi.* ɯahh jɯyhh, *divenir tenace, o avaro.*

TERZA FORMA.

P. *s.* Mess, messet, messejt ; *pl.* Messeu, messejtu, messejna.

F. *s.* Jmyss, tmyss, nmyss ; *pl.* Jmyssu, tmyssu, nmyssu.

Imperat. *s.* Myss ; *pl.* Myssu.

Pres. Qŷned jmyss, qŷndæ tmyss, *tocca.*

Imperf. Kŷn jmyss, kŷnet tmyss, *toccava.*

Trapass. Kŷn mess, kŷnet messet, *avea toccato.*

Yl mess, *il toccare* ; *il commerciare spesso.* Messæ, *una toccata, toccatina.*

Mymsûs, mymsûsæ, mymsusĭn, *toccato, ta, ti, te.*

S' inflettono egualmente, Bell jbyll, *bagnare.* Gezz jgyzz, *tosare la lana.* Mell jmyll, *stuffarsi, annoiarsi.* Sedd jsydd,

otturare, turare. Senn jsɟnn, *affilare, arrotare.* ɯedd jɯydd, *vestirsi*; pp. *calzarsi.* Medd jmydd, *stendere.* ɯemm jɯymm, *odorare, annasare.* Żegg jzygg, *scappare, scapolare.*

Osservasi che alcuni Verbi della Sesta classe possono avere due futuri; come

Ոadd jոodd..e..jոydd, *calcolare, numerare.*
Ոass jոoss......jոyss, *far la guardia.*
Ոazz jոozz.....jոyzz, *esser infingardo.*
Ħass jħoss......jħyss, *sentire, accorgersi.*
Ħazz jħozz.....jħyzz, *far linee.*
ɯemm jɯomm..jɯymm, *annasare; presentire.*

Ma Temm, *finire,* fa jtemm, e non jtymm.

SETTIMA CLASSE.

103. La radice di questi verbi ha pure quattro lettere, fra le quali la terza è madrilezione â, oppure ŷ; e queste producono le seguenti due forme, cioè: Rtâb jyrtâb, *ammollirsi*; e, Djŷq jydjŷq, *divenir stretto.* Ed ecco la loro inflessione.

PRIMA FORMA.

P. s. Rtâb, rtâbet, rtabt; *pl.* Rtâbu, rtâbtu, rtabna.
F. s. Jyrtâb, tyrtâb, nyrtâb; *pl.* Jyrtâbu, tyrtâbu, nyrtâbu.
Imperat. Yrtâb, *ammolliti*; *pl.* Yrtâbu, *ammollitevi.*
Pres. Qŷned jyrtâb, qŷndæ tyrtâb, *si ammollisce.*
Imperf. Kŷn jyrtâb, kŷnet tyrtâb, *si ammoliva.*
Trapass. Kŷn rtâb, kŷnet rtâbet, ecc.

Così:—Cpâr jycpâr, *perdere il colore di sanità.* Ħmâr jyħmâr, *arrossirsi.* Ħdâr jyħdâr, *divenir verde.* Kħâl jykħâl, *farsi torchino.* Qsâr jyqsâr, *accorciarsi, farsi breve.* Rqâq jyrqâq, *divenir sottile.* Sfâr jysfâr, *ingiallirsi.* Smâr jysmâr, *divenir bruno.* Tʋâl jytʋâl, *allungarsi.*—In dialetto l' â sovente mutasi in ô; Rtôb jyrtôb, kħôl jykħôl, sfôr, musfôr.

SECONDA FORMA.

P. s. Djŷq, djŷqet, djyqt; *pl.* Djŷqu, djŷqtu, djyqna.

Digitized by Google

F. s. Jydjŷq, tydjŷq, nydjŷq; *pl.* Jydjŷqu, tydjŷqu, nydjŷqu.

Imperat. Ydjŷq ; *pl.* Ydjŷqu, *restringetevi.*

Pres. Qŷned jydjŷq, qŷndæ tydjŷq, ecc.

Imperf. Kŷn jydjŷq, kŷnet tydjŷq, ecc.

Trapass. Kŷn djŷq, kŷnet djŷqet, ecc.

Così: Blŷh jyblŷh, *infatuarsi, divenir pazzo o folle.* Blŷq jyblŷq, *aver colore imperfetto o languente.* Huqŷn jyhuqŷn, *ingrossarsi.* Jbŷs jyjbŷs, *indurirsi, divenir arido.* Krŷh jykrŷh, *imbruttire, divenir brutto.* Mlŷh jymlŷh, *divenir salso.* Qdŷm jyqdŷm, *divenir antico.* Sbŷh jysbŷh, *farsi bello.* Uqjŷb jyuqjŷb, *invecchiarsi.* Uqtŷq jyuqtŷq, *bramare.* Usŷn jusŷn, *allargarsi.* Utŷq jutŷq, *divenir ben forte.*

---o---

OTTAVA CLASSE.

104. La radice de' Verbi di questa classe costa d' una madrilezione fra due consonanti, la varietà della quale rende questi verbi in quattro forme.

La prima : Târ jtǐr, *volare.*

La seconda : Qôm jqǔm, *levarsi.*

La terza : Dŷb jdûb, *svanire.*

La quarta : Mŷl jmǐl, *inclinarsi.*

PRIMA FORMA.

P. s. Târ, târet, tyrt; *pl.* Târu, tyrtu, tyrna.

F. s. Jtǐr, yttǐr, ntǐr; *pl.* Jtǐru, yttǐru, ntǐru.

Imperat. Tǐr, *vola*; *pl.* Tǐru, *volate.*

Pres. Qŷned jtǔr, qŷndæ yttǐr, *vola.*

Imperf. Kŷn jtǐr, kŷnet yttǐr, *volava.*

Trapass. Kŷn târ, kŷnet târet, *avea volato.*

Hanno l' istessa inflessione: Bâd jbǐd, *far l' uovo.* Nâr jnǐr, *invidiare; essere geloso.* Sâb jsǐb, *trovare, inventare.* Sâr jsǐr, *farsi, diventare; maturare.* Tâq jtǐq, *insistere, esser assiduo.*

Digitized by Google

SECONDA FORMA.

P. s. Qôm, qômet, qomt; *pl.* Qômu, qomtu, qomna.
F. s. Jqŭm, tqŭm, nqŭm; *pl.* Jqŭmu, tqŭmu, nqŭmu.
Imperat. Qŭm; *pl.* Qŭmu. *Pres.* Qŷed jqŭm, ecc.
Imperf. Kŷn jqŭm, ecc. *Trap.* Kŷn qôm, ecc.

Qjŷm, qajmŷn, *il levarsi.* Qjŷmee, qaumee, *un levamento; una insorgenza.* Maqjûm, maqjûmee, maqjumĭn, *superbo, orgoglioso.*

Così inflettereste: Dôr jdŭr, *voltarsi, girare.* Fôr jfŭr, *traboccare, stravasarsi; infuriarsi.* Sôm jsŭm, *digiunare.* Sôn jsŭn, *separare le migliori cose.* Tôq jtŭq, *dare nutrimento al corpo.* Zôl jzŭl, *allontanarsi; onde, Zŭl, va via, vattene; Zŭlu (allontanatevi) andatevene via.*

TERZA FORMA.

P. s. Mŷl, mylet, mylt; *pl.* Mŷlu, myltu, mylna.
F. s. Jmĭl, tmĭl, nmĭl; *pl.* Jmĭlu, tmĭlu, nmĭlu.
Imperat. s. Mĭl; *pl.* Mĭlu. *Pres.* Qŷned jmĭl, ecc.
Imperf. s. Kŷn jmĭl, ecc. *Trap.* Kŷn mŷl, ecc.

Così: Bŷn jbĭn, *vendere.* Gŷb jgĭb, *portare.* Fŷq jfĭq, *guarire.* Rŷd jrĭd, *volere.* Rŷh jrĭh, *puzzare.* Zŷd jzĭd, *aumentare.*

QUARTA FORMA.

Il passato di questa è simile a quello dell' antecedente; ed il futuro al futuro della seconda forma; colla differenza però, che l' accento rilevato dell' ŭ chiaro in quella, in questa forma si cambia in circonflesso dell' û misto: così diciamo, e scriviamo.

Dŷb jdûb, *svanire, dileguarsi.*
Dŷm jdûm, *indugiare, tardare.*
Fŷt jfût, *deludere, gabbare.*
Kŷn jkûn, *essere, esistere.*
Mŷt jmût, *morire, perdere la vita:* — e non si dicono jdŭb, jdŭm, jfŭt, jkŭn, jmŭt, non provenendo da ô radicale dal passato, che nel futuro risolvesi in ŭ chiaro. Il dire poi Domt, domtu, domna; Kont, kontu, konna, è una pronunzia irregolare, e di recente idiotismo.

Digitized by Google

Qui è necessario coniugare il verbo, Kŷn jkûn, come Ausiliare, per essere ben noto.

P. s. Kŷn, kŷnet, kynt.; *pl.* Kŷnu, kyntu, kynna.

F. s. Jkûn, tkûn, nkûn; *pl.* Jkûnu, tkûnu, nkûnu.

Imperat. Kûn; *pl.* Kûnu.

Kŷn, kŷnet, *era, è stato, fu*; — è anche passato imperfetto.

NONA ED ULTIMA CLASSE.

106. La radice de' Verbi di questa Classe costa d' una consonante, e di una Madrilezione; e sono unicamente quattro verbi: Tâ jâti, *dare*; Gŷ jŷgi, *venire*; Hâ jŷhu, *prendere*; e Râ jâra, *vedere*; i quali pare che non abbiano alcun seguito di altri consimili: e sono provenienti da Ωata, gyy, hâd o ahad, e raa: d' onde abbiamo, Ωoti, *il dare*; moΩti, *dato*; Mygjæ, *una venuta*; Hauda, *una presa*; mohûd, *preso*; Raj, *discernimento*; meræ, *specchio*.

Pass. s. Tâ, tât, tejt; *pl.* Tau, tejtu, tajna.

Fut. s. Jâti, tati, nâti; *pl.* Jâtu, tâtu, nâtu.

Imperat. âti; *pl.* âtu. *Pres.* Qŷned jati, ecc.

Imperf. Kŷn jâti, ecc. *Trap.* Kŷn tâ, ecc.

Pass. s. Gŷ, gŷt, gejt; *pl.* Geu, gejtu, gejna.

Fut. s. Jŷgi, tŷgi, nŷgi; *pl.* Jŷgu, tŷgu, nŷgu.

Pres. Gej, *m.* gejjæ, *f.* *vengo, vieni, viene.* *Pl.* Gejjin, *veniamo, venite, vengono.*

Imperativo regolare, *s.* ŷgi; *pl.* ŷgu, come l' osserviamo naturale nei ragazzi di prima infanzia: ma il commune e trito è l' irregolare Ejja o ejjæ, *vieni*; *pl.* Ejjeu, *venite.* L' imperfetto Kŷn gej, *veniva*, e il Trapassato Kŷn gŷ, *era venuto*: poichè il dire Kŷn jŷgi, ha forza piuttosto d' ottativo, *sarebbe venuto.* v. g. Li ηydnŷlu, kŷn jŷgi, *se gli avessimo detto, sarebbe venuto.*

Digitized by Google

P. s. Hâ, hâdet, hadt; *pl.* Hûdu, hadtu, hadna.
F. s. Jŷta, tŷhu, nŷhu; *pl.* Jŷhdu, tŷhdu, nŷhdu.
Imperat. s. Hŭ (*pro* hŭd); *pl.* Hŭdu, *prendete.*
Pres. Qŷned jŷhu, qŷnde tŷhu, *prende, riceve.*
Imperf. Kŷn jŷhu, kŷnet tŷhu, *prendeva.*
Trapas. Kŷn hâ, kŷnet hâdet, *aveva preso.*

P. s. Râ, rât, rajt; *pl.* Rau, rajtu, rajna.
F. s. Jâra, târa, nâra; *pl.* Jarau, tarau, narau.
Imperat. Are; *pl.* arau. *Pres.* Qŷned jara, *vede.*
Imperf. Kŷn jâra, ecc. *Trap.* Kŷn râ, *aveva veduto.*

SEZIONE QUARTA.

DEI VERBI AUMENTATI.

106. Abbiamo detto nel principio di questo capitolo, al No. 71. che dalla Radice de' Verbi, e qualche volta da altre Dizioni, nascono i verbi Composti, che chiamiamo Aumentati, i quali ordinariamente variano la significazione del loro Radicale col renderla attiva intensiva, se sarà semplicemente attiva, o col farla transitiva da intransitiva, e viceversa, oppure col renderla reciproca e vicendevole tra gli agenti. Quindi noi potremo, per così dire, adombrare cotesti passaggi d' azione e differenza di Verbi Radicali in Aumentati, considerandoli a guisa dei Semplici o Primitivi, e dei Composti e Derivativi de' Latini. Nove differenze o Specie di Verbi Aumentati ci presenta la superstite nostra lingua, come ora partitamente andremo divisandole.

PRIMA SPECIE.

107. Tutt' i Verbi che si aumentano coll' accentamento della seconda lettera del radicale, mutandola da vocale breve in lunga, appartengono a questa prima Specie: per esempio, da verbi radicali divengono aumentati in questa guisa; cioè, da—

Digitized by Google

Byrek jybrek, *prostrarsi*, in Býrek jbýrek, *benedire*.
Fehem jyfhem, *intendere*, .. Fýhem jfýhem, *far intendere*.
Qanad jöqnod, *stare, porsi*, .. Qýned jqýned, *porre, posare*.
Qarr jqyrr, *confessarsi*, .. Qârar jqârar, *confessare*.
Uened jüned *promettere*, .. Uýned juýned, *speranzare*.
Coniughiamoli adunque per Modelli di altri consimili.

PRIMO MODELLO.

Tempo passato, sing. Býrek, býrket, byrykt; *plur.* Býrku, byryktu, byrykna.

Tempo Futuro, sing. Jbýrek, tbýrek, nbýrek; *plur.* Jbýrku, tbýrku, nbýrku.

Imperativo sing. Býrek; *pl.* Býrku, *benedite*.

Pres. s. Qýned jbýrek, qýndæ tbýrek; *pl.* Qyndm jbýrku.

Imperf. Kýn jbýrek, kýnet tbýrek: *benediceva*.

Trap. Kýn býrek, kýnet býrket, *aveva benedetto*.

Thyrik, *il benedire*. Thyrikæ, *un atto di benedire*. Barka, *benedizione*.

Mbýrek, *benedetto*; mbýrkæ, *benedetta*; mbyrkiu, *benedetti, benedette*.

Così inflettereste i seguenti:—Fýhem jfýhem, *far intendere e comprendere*. Býned jbýned, *allontanare*: da Booed, *lontananza*. Dýrek jdýrek, *levarsi di buon ora, essere mattiniere*. Býned jbýned, *rendere odibile qualcheduno*. Mýhel jmýhel, *ritardare, trattenere con affari*. Mýner jmýner, *avvilire, screditare con parole*. Mýned jmýned, *parlare senza farsi intendere*. Qýned jqýned, *far stare o sedere, posare*. Uýned juýned, *far sperare, dar delle speranze*. Uýzen juýzen, *regolare, tenere in bilancio*.

SECONDO MODELLO.

Questo modello ha tre variazioni, come siegue.

P. s. Nânet nântet, *s'affrettò, fece presto*, nanytt; *pl.* Nântu, nanyttu, nanytna.

F. s. Jnânet, tnânet, nnânet; *pl.* Jnântu, tnântu, nnântu.

Imperat. Nânet; *pl.* Nântu. Altri dicono; Nâned; onde nanydna, jnându, tnându, nnându.

P. s. Môtal, môtlet, *temporeggiò*, motalt; *pl.* Môtlu, motaltu, motalna.

F. s. Jmôtal, tmôtal, nmôtal; *pl.* Jmôtlu, tmôtlu, nmôtlu.

Imperat. s. Môtal, *pl.* môtlu. *Pres.* Qŷned jmôtal.

Imperf. Kŷn jmôtal, ecc. *Trap.* Kŷn môtal, ecc.

Tamtŭl, *temporeggiamento*; tamtŭla, *temporeggiatura*.

Poco ne differisce il verbo Qârar o Qôrar, *confessare, far dire schiettamente i proprii falli*; le cui voci coniugate, sono: Qârar, qârēret, qarat; qarēru, qarartu, qararna. Jqârar, tqârar, nqârar; jqârēru, tqârēru, nqârēru. Qârar, qârēru. Mqârar, mqârēra, mqarērin, *confessato, ta, ti, te*. Qrâr, *confessione*.

TERZO MODELLO.

Myræ jmŷri, *contradire*. *P. s.* Mŷræ, myrŷt, myrejt; *pl.* Mŷreu, myrejtu, myrejna.

F. s. Jmŷri, tmŷri, nmŷri; *pl.* Jmŷru, tmŷru, nmŷru.

Imperat. s. Mŷri; *pl.* mŷru, *contraddite*.

Pres. Qŷned jmŷri, qyndæ tmŷri, ecc.

Imper. Kŷn jmŷri, kŷnet tmŷri, ecc.

Trap. Kŷn mŷræ, kŷnet myrŷt, ecc.

Tmyrĭæ, *contradizione*.

Così: Cŷdæ jcŷdi, *dar luogo, cedere, piegarsi*. Nŷdæ jnŷdi, *pubblicare, bandire*. Uŷtæ jcŷti, *giovare*.

Vanno parimenti coniugati sul medesimo modello; Nâza jnâzi, *agonizzare, menar vita precaria*. Dâka jdâki, *cosare*, che si adópra quando non si trova pronto il termine dell' azione.

SECONDA SPECIE.

168. Dal raddoppiamento della lettera media radicale, sia de' verbi, sia de' nomi, formansi tutt' i verbi di questa specie d' Aumentati: locchè, per esser molti, succede in varie maniere; cioè, da—

Qasam jaqsam, *dividere*, si fa, Qassam jqassam, *distribuire*.

Dahal jydhol, *entrare*—Dahhal jdahhal, *introdurre*.

Bahar, *mare*—Bahhar jbahhar, *navigare*.

Digitized by Google

Byred, *raffreddarsi*—Berred jberred, *raffreddare*.
Demel, *letame*—Demmel jdemmel, *letamare*.
Uaqaf, *rizzarsi*—Uaqqaf juaqqaf, *ergere*.
Nazañ, *spogliarsi*—Nazzañ jnazzañ, *spogliare*.
Raqq, *diventar sottile*—Raqqaq jraqqaq, *assottigliare*.
Bykæ *piangere*—Bykkæ jbykki, *far piangere*.
Dyuæ, *medicina*—Deuuæ jdeuui, *medicare*.
Leun, *colore*—Leuuen jleuuen, *colorare*.
Tôl jtŭl *allungarsi*—Tauual jtauual, *allungare*.
Ωajn, *occhio*—Ωajjen jΩajjen, *adocchiare*.
Sâr jsĭr, *farsi*—Sajjar jsajjar, *maturare*.
Sŭra *figura*—Sauuar jsauuar, *figurare*.
Mŷt, *morire*—Meuuet jmeuuet, *dar la morte*.
Meug, *onde*—Meuueg jmeuueg, *ondeggiare*.

109. Delle quali varietà di questa specie di verbi Aumentati, che in questa lingua si trovano in grandissimo numero, eccone i modelli necessarii, estesi solamente pei tempi Passati e Futuri coll' Imperativo, senza il presente, che in tutti è improprio: onde, questo formandosi sempre dal verbo Qŷed, e l' Imperfetto e Piucheperfetto da Kŷn, non occorrono più distendersi, essendo stati fin qui sufficientemente resi cogniti.

PRIMO MODELLO.

Qassam, qassmet, qassamt; Qassmu, qassamtu, qassamna.
Jqassam, tqassam, nqassam; Jqassmu, tqassmu, nqassmu.
Imperat. Qassam; *pl.* Qassmu. Taqsim, *distribuimento*. Taqsĭma, *distribuzione: divisamento*.
Mqassam, mqassma, mqassmĭn, *distribuito, ta, ti, te*.

Nell' istessa maniera si coniugano i seguenti. Bakkar jbakkar, *levarsi all' alba o prima*. Baħħar jbaħħar, *andar per mare, navigare*. Baħħar jbaħħar, *fumigare, incensare*. Daħħal jdaħħal, *introdurre, intromettere*. Daħħan jdaħħan, *fumare, far fumo*. Faħħar jfaħħar, *vantare, millantare*. Kattar jkattar, *accrescere, aumentare*. Qassar jqassar, *abbreviare, accorciare*. Qassas jqassas, *frappare, criticare male*. Uaqqaf juaqqaf, *innalzare, sollevare*. Uarrab juarrab, *dar luogo, far largo*. Uassal juassal, *far pervenire al luogo*.

Similmente s' inflettono quei di e—e; come, Berraq jber-

raq, *lampeggiare.* Cellaq jcellaq, *imbrattare, sporcare.* Ferraĥ jferraĥ, *rallegrare, recar gioia.* Fèrraq jferraq, *dar distribuendo, largheggiare.* Ferraɥ jferraɥ, *evacuare, svotare.* Sejjaĥ jsejjaĥ, *chiamar col nome*; *piangere.* Uettaq juettaq, *fortificare, confermare.*

SECONDO MODELLO.

Berred, berrdet, berrydt; Berrdu, berrydtu, berrydna.
Jberred, tberred, nberred; Jberrdu, tberrdu, nberrdu.
Imperat. Berred; berrdu. Tybrid, *raffreddamento.*
Mberred, mberrdæ, mberrdin: *raffreddato, ta, ti, te.*

Così: Belleh jbelleh, *impazzire, render stolto.* Berren jberren, *succhiellare, trivellare.* Debber jdebber, *incaparrare, commissionare.* Dejjen jdejjen, *far crediti, accreditare.* Demmel jdemmel, *alletamare.* Kellem jkellem, *abboccarsi, parlare ad uno.* Sellem jsellem, *salutare, riverire.* Semmen jsemmen, *impinguare, ingrassare.* Ɯebbek jɯebbek, *tessere o porre le reti.* Ɯemmeɯ jɯemmeɯ, *esporre al sole.* Ɯeuuek jɯeuuek, *pungere colle spine.* Tellef jtellef, *far perdere*; *danneggiare.* Uerret juerret, *far ereditare.* Zejjen jzejjen, *adornare, abbellire.*

TERZO MODELLO.

Ŋaggel, ŋagglet, ŋaggylt; Ŋagglu, ŋaggyltu, ŋaggylna: *accelerare, affrettare.*
Jŋaggel, tŋaggel, nŋaggel: Jŋagglu, tŋagglu, nŋagglu.
Imp. Ŋaggel; ŋagglu. Ŋaglæ, *celerità, fretta.*
Mŋaggel, mŋagglæ, mŋagglin; *accelerato, ta, ti, te.*

Similmente si coniugano, Ŋaggeb jŋaggeb, *recar maraviglia o stupore.* Ŋammed jŋammed, *battezzare*; *lavare.* Ŋamɯeɯ jŋamɯeɯ, *annidare, covare.* Ħammed jħammed, *far tacere* o *silenzio.* Ħammeg jħammeg, *sporcare, sporcificare.* Ħammel jħammel, *netteggiare, ripulire.* Qabbez jqabbez, *far saltare.* Qalleb jqalleb, *metter sossopra*; *rivoltare.* Tajjeb jtajjeb, *migliorare, render buona una cosa.*

Sull' istesso piede s' incamminano quei di *y—e*; come, Byddel jbyddel, *mutare, cambiare.* Byggel jbyggel, *esentare*; *proteggere.* Ɨyddeb jɨyddeb, *smentire.* Ɨyddem jɨyddem, *morsicare*; *mordere.* Kysser jkysser, *fracassare, rompere.*

Digitized by Google

QUARTO MODELLO.

Tauual, tauulet, tauualt; Tauulu, tauualtu, tauualna.
Jtauual, yttauual, ntatiual; Jtauulu, yttauulu, ntauulu.
Mtauual, mtauula, mtauulin, *allungato ta, ti, te.*

Così: Dauuar jdauuar, *far girare, attorniare.* Ħauuar jħauuar, *mettere degli aromi.* Nauuar, jnauuar, *fiorire, muffare il pane.* Sauuar jsauuar, *figurare, disegnare, far immagini.* Tauuar jtauuar, *arare co' bovi a gran solchi.*

Sieguono lo stesso modello i verbi a *j* doppiato; come, Ωajjat jΩajjat, *gridare, strillare.* Ωajjar jΩajjar, *diffamare, vituperare.* Najjar jnajjar, *far continuo fuoco.* Qajjar jqajjar, *torre l' umido, sciorinare.* Qajjat jqajjat, *inceppare, legar coi ceppi.* Sajjar jsajjar, *maturare; cuocere.* Tajjar tajjar, *far volare; disperdere.*

Possono egualmente regolarsi sopra, i seguenti; — Ωajjeb jΩajjeb, *biasimare; scontraffare.* Ωajjen jΩajjen, *porre gli occhi sopra; adocchiare.* Qajjel jqajjel, *mettere le greggi all' ombra.* Qajjem jqajjem, *sollevare; risvegliare.* Qajjes jqajjes, *misurare spesso.*

QUINTO MODELLO.

Neuuel, neuulet, neuuylt; Neuulu, neuuyltu, neuuylna.
Jneuuel, tneuuel, ynneuuel; Jneuulu, tneuulu, ynneuulu.
Neuuel; neuulu: *porgete.*

Così: Deuuem jdeuuem, *trattenere, tirar a lungo.* Feuueg jfeuueg, *spirare aure leggiere.* Keuuen jkeuuen, *dar l' essere, far esistere.* Mejjel jmejjel, *far inclinare.* Sejjes jsejjes, *porre i fondamenti.* Seuues jseuues, *incitare, insusurrare.* Żeuueg jżeuueg, *accoppiare, pareggiare.*

SESTO MODELLO.

I Verbi di questa classe, quando finiscono nella radicale Ω quiescente così ñ, appartengono a questo modello.

Bazzañ, bezznet, bazzajt; Bezznu, bazzajtu, bazzajna.
Jbazzañ, tbazzañ, nbazzañ; Jbezznu, tbezznu, nbezznu.
Bazzañ; bezznu.
Mbazzañ, mbazzna, mbezzajn, *intimorito, ta, ti, te.*

Digitized by Google

Così Gammañ jgammañ, *cogliere di quà e di là*. Nazzañ jnazzañ, *spogliare*. Qattañ jqattañ, *tagliare a pezzi*. Raqqañ jraqqañ, *rattoppare*; *rimediare*. Sammañ jsammañ, *far sentire*. Tammañ jtammañ, *speranzare*. Uaggañ juaggañ, *addolorare*. Uaqqañ juaqqañ, *far cadere, precipitare*. Uassañ juassañ, *ampliare, rendere vasto*.

SETTIMO MODELLO.

Raqqaq, raqqēqet, raqqaqt; Raqqēqu, raqqaqtu, raqqaqna.

Jraqqaq, traqqaq, nraqqaq; Jraqqēqu, traqqēqu, nraqqēqu.

Raqqaq; raqqēqu. Tyrqiq, *assottigliamento*.

Mraqqaq, mraqqēqa, mraqqēqin, *assottigliato, ta, ti, te*.

Così: Sammam jsammam, *indurare*. Sammar jsammar, *inchiodare*. Saqqaf jsaqqaf, *fare il solaio*. Ɯaħħam juɯaħħam, *ingrassare*. Ɯaqqaq juɯaqqaq, *far solchi* o *fessure*.

Lo stesso modello può servire ai seguenti;—Ħazzez jħazzez, *lineare, far linee*. Qazzez jqazzez, *istomacare*. Ɯemmem juɯemmem, *far odorare*. Ɯerred juɯerred, *spargere quà e là*.

OTTAVO MODELLO.

I seguenti Verbi nascono quasi tutti dai Radicali della quarta Classe; e così s' inflettono.

Qarra, qarrȳt, *(fece leggere,)* qarrajt; Qarrau, qarrajtu, qarrajna.

Jqarri, tqarri, nqarri; Jqarru, tqarru, nqarru.

Imperat. Qarri; *pl*. Qarru. Mqarri, o mqorri, mqarria o mqorria, mqarrijin o mqorrijin.

Così: Barra jbarri, mbarri, *esentare, eccettuare*. Ƞalla jȠalli, mȠalli, *sollevar in alto*. Ƞadda jȠaddi, mȠoddi, *passare*. Darra jdarri, mdarri, o mdorri, *avvezzare*. Ɋalla jɊalli, mɊolli, *far bollire, lessare*. Ɋanna jɊanni, *cantare, dire ritornelli*. Falla jfalli, mfalli, *far bancarotta*. Ħalla jħalli, mħolli, *raddolcire*. Ɦalla jɦalli, mɦolli, *lasciare, abbandonare*. Ɦarra jɦarri, mɦorri, *far disciogliere il ventre*. Rabba jrabbi, mrabbi, o mrobbi, *allevare*. Saqqa jsaqqi, msoqqi, *irrigare*. Salla jsalli, *mandar a salutar ad uno*. Naqqa jnaqqi, mnaqqi, o mnoqqi, *mondare*. Qalla jqalli, mqolli, *soffriggere*.

Digitized by Google

Il tempo passato di questo modello sovente s' inflette in *ej* in alcune voci coniugate, come: Barrejt, barrejtu, barrejna; Ղannejt, ղannejtu, ղannejna; Ħallejt, ħallejtu, ħallejna; e non, barrajt, ղannajt, ħallajt, ecc. D' onde i seguenti vanno così invariabilmente.

Derræ, derrŷt, derrejt; Derreu, derrejtu, derrejna.
Jderri, ydderri, nderri; Jderru, ydderru, nderru.
Derri; derru. Mderri, mderriæ, mderrijin.

Così: Deuuæ jdeuui, *medicare; rimediare*. Gerræ jgerri, *far correre*. Herræ jherri, *far marcire*. Semmæ jsemmi, *nominare, chiamare*. Seuuæ jseuui, *eguagliare; racconciare*. Uellæ juelli, *rinunziare*.—Così pure, Bykkæ jbykki, *far piangere*. Uykkæ juykki, *angariare; incaricare*.—Parimente i Verbi Diminutivi seguenti; Cyccæ jcycci, *sedere*; pp. de' fanciulli. Mejuꝗæ jmejuꝗi, *dare i primi passi* il fanciullo.

———o———

TERZA SPECIE.

110. Prefiggendo al Verbo Radicale un N caratteristico nel principio della radice, diventerà Passivo, ed in tal guisa coniugato apparterrà a questa Terza Specie d' Aumentati; i quali perciò si coniugan tutti nel tempo passato come il loro radicale. Quindi cadauno di tai Verbi varia ed inflettesi a tenor della classificazione, alla quale appartiene il rispettivo radicale, coll' aggiugnere il N ad ogni voce coniugata del radicale nel tempo passato. Ma nel Futuro e nelle due voci imperative, oltre le solite lettere servili, prendono anche un Y; così dai verbi seguenti, Qasam jaqsam, *dividere*, fassi Nqasam; *futuro* Jynqasam; *imperativo*, Ynqasam, *dividersi o esser diviso*: da Qabad jaqbad, *prendere*, diventa, Nqabad, jynqabad, ynqabad, *esser preso*; da Ղalaq jaղlaq, *chiudere*, si fa, Nղalaq, jynղalaq, ynղalaq, *chiudersi*. Da Fetah jyftah, *aprire*, si fa, Nfetah, jynfetah, ynfetah, *aprirsi*. Da Ղamel jaղmel, *fare*, diviene, Nղamel jynղamel ynղamel, *farsi*. E così delle altre classi, come da—

Qatañ, *tagliare*; Nqatañ jynqatañ, *esser tagliato*.

Digitized by Google

Ħall, *sciogliere* ; Nħall jynħall, *sciogliersi*.
Ħass, *sentire* ; Nħass jynħass, *sentirsi*.
Sâb jsǐb, *trovare* ; Nsâb jynsâb, *trovarsi*.
Bŷn jbǐn, *vendere* ; Nbŷn jynbŷn, *esser venduto*.
Dôr, *girare* ; Ndôr jyndôr, *esser passato in giro*.

I Futuri de' menzionati, e di quei che s' assomigliano a loro, come pure gl' Imperativi, variano nelle seguenti maniere.

Futuro. **Jynqasam, tynqasam, nynqasam; Jynqasmu, tynqasmu, nynqasmu.** *Imperat.* **Ynqasam; ynqasmu.**

Jynnamel, tynnamel, nynnamel; Jynnamlu, tynnamlu, nynnamlu. Ynnamel, ynnamlu.

Jynqatañ, tynqatañ, nynqatañ; Jynqatnu, tynqatnu, nynqatnu. Ynqatañ; ynqatnu.

Jynħall, tynħall, nynħall; Jynħallu, tynħallu, nynħallu. Ynħall; ynħallu.

Jynsâb, tynsâb, nynsâb; Jynsâbu, tynsâbu, nynsâbu. Ynsâb, ynsâbu.

Jynbŷn, tynbŷn, nynbŷn; Jynbŷnu, tynbŷnu, nynbŷnu. Ynbŷn, ynbŷnu.

Jyndôr, tyndôr, nyndôr; Jyndôru, tyndôru, nyndôru. Yndôr, yndôru.

Così van coniugati tutti gli altri passivi di questa terza specie d' Aumentati; e non hanno tempo presente proprio.

QUARTA SPECIE.

111. Prefiggendo un T caratteristico ai Verbi radicali della quarta classe, diventano egualmente passivi, come i menzionati della terza specie, seguendo sempre nell' inflessione il modello de' loro principali. Così, da Karkar ikarkar, *strascinare*, si fa Tkarkar jytkarkar; *imperat.* Ytkarkar; *esser strascinato*. Da Fyukel ifyukel, *impedire*, si fa Tfyukel jytfyukel; Ytfyukel; *essere impedito*. Da Kabras, Tkabras; da Terbeb, Tterbeb; da Ñarven, Tñarven, ecc.

Digitized by Google

QUINTA SPECIE.

112. Vi sono alcuni Verbi radicali, i quali, coll' aggiugnimento di un T caratteristico posto immediatamente dopo la prima lettera radicale, diventano passivi; e di questi formasi questa Quinta Specie d' Aumentati. Si trovano però fra di loro taluni che sono usati or in questa, ed or nella terza specie, e indicano nell' una e nell' altra la stessa significazione passiva. Così, da Şeraq, *rubò*, si può fare Steraq jysteraq, e Ñseraq jynseraq. Da Samañ, Stamañ jystamañ, e Ñsamañ jynsamañ, ecc. Ma eccone gli esempli variati per questa specie.

Btaram jybtaram, *contorcersi*; da Baram.
Ftakar jyftakar, *ricordarsi*; da Fakar (antico.)
Ħtalat jyħtalat, *mescolarsi*; da Ħalat.
Ħteraq jyħteraq, *abbruciarsi*; da Ħaraq.
Ltaqat jyltaqat, *cogliersi*; da Laqat.
Rtabat jyrtabat, *legarsi*; da Rabat.
Rtadam jyrtadam, *coprirsi di terra*; da Radam.
Rtebaħ jyrtebaħ, *lucrarsi*: da Rebaħ.
Stelaħ, jystelaħ, *scorticarsi*; da Selaħ.
Mtylæ jymtylæ, *empirsi*; da Mylæ.
ɯtýʋæ jyɯtyʋæ, *arrostirsi*; da ɯyʋæ.
Rtadd jyrtadd, *restituirsi*; da Radd.

Tutti sieguono l' inflessione della classe, a cui appartiene il radicale rispettivo nel tempo passato; ma nel Futuro ed Imperativo sieguono la già enunciata maniera. Essi non hanno che il presente improprio.

SESTA SPECIE.

113. Ogni qual volta il T caratteristico si prefiggerà ai Verbi aumentati, per l' ordinario della prima specie, li farà allora divenire passivi, e nelle persone plurali d' ogni tempo suol indicare azione vicendevole, ossia attiva e passiva fra loro; come,

Tbŷrek jytbŷrek, *esser benedetto*; da Bŷrek.
Tbŷned jytbŷned, *allontanarsi*; da Bŷned.

Digitized by Google

Tbŷɥed jytbŷɥed, *odiarsi*; da Bŷɥed.
Tmŷhel jytmŷhel, *trattenersi*; da Mŷhel.
Tfŷhem jytfŷhem, *intendersi*; da Fŷhem.
Tʋŷled jytʋŷled, *nascere*; da Úŷled, *far nascere.*
Tqâtañ jytqâtañ, *azzuffarsi*; da Qâtañ.
Tqâbez jytqâbez, *saltellare*; da Qâbez.
Tqâbad jytqâbad, *venire alle mani o alle prese fra loro.*

Si avverte che alcuni Verbi di questa specie non s' adoprano che nel numero plurale; come, Tqâtlu jytqâtlu, *ammazzarsi vicendevolmente.* Añna qyndin nytqâtʋu fŭq ɰejn; *Noi ci tagliamo a pezzi per un oggetto di nulla:* ove anche si vede che il presente di questa specie è parimente improprio.

SETTIMA SPECIE.

114. Lo stesso T caratteristico prefiggendosi ai Verbi Aumentati della seconda specie, li rende pure passivi nel loro significato di detta seconda specie, e la sieguono ancora nell' inflessione: come,

Tqassam jytqassam, *esser distribuito*; da Qassam.
Tqarraq jytqarraq, *ingannarsi*; da Qarraq.
Tmellañ jytmellañ, *farsi salare*; da Mellañ.
Tbykkem jytbykkem, *ammutolirsi*; da Bykkem.
Tbelleh jytbelleh, *impazzirsi*; da Belleh.
Tbazzañ jytbazzañ, *intimorirsi*; da Bazzañ.

Anche appartengono a questa specie, Yggennen jyggennen, *affascinarsi, invasarsi di spirito maligno*; da Gennen. Yɰɰemmeɰ jyɰɰemmeɰ, *esporsi al sole*; da ɰemmeɰ. Yttajjar jyttajjar, *muoversi a guisa de' volatili*; da Tajjar. Yddeʋʋeb jyddeʋʋeb, *struggersi*; da Deʋʋeb. Yddejjaq jyddejjaq, *angustiarsi*; da Dejjaq. Yddejjen jyddejjen, *rendersi debitore*; da Dejjen. Yddeʋʋæ jyddeʋʋæ, *farsi medicare, rimediarsi*, ecc.; in vece di, Tgennen, tɰemmeɰ, ttajjar, tdeʋʋeb, tdejjaq, tdejjen, tdeʋʋæ, ecc.; a tenor della Regola settima al No. 41. Il tempo presente di questi è parimente improprio; come, Qŷɥed nyddejjaq, *m' inquieto, m' angustio.*

Digitized by Google

OTTAVA SPECIE.

115. Diventano egualmente passivi i Verbi radicali coll' aggiuntamento, che loro prefiggesi, delle lettere caratteristiche N, e T. I verbi così formati in questa specie avranno lo stesso valore di quelli della terza specie, di maniera che Ntŋamel (da Ŋamel), *si fece ; divenne maturo*, vale lo stesso che Nŋamel. Ntŋâd, *si disse, fu detto*, è lo stesso che Nŋâd. Ntŋata, *fu dato*, è lo stesso che Nŋata. Nel passato hanno la medesima inflessione del radicale : nel futuro però, e nell' imperativo fanno, Jyntŋamel, tyntŋamel, nyntŋamel ; Jyntŋamlu, tyntŋamlu, nyntŋamlu ; Yntŋamel, yntŋamlu. E il presente è parimente improprio ; v. g. Qŷned jyntŋamel ŋandna, *si fa da noi.*

NONA ED ULTIMA SPECIE.

116. Finalmente coll' aggiungere ST caratteristici a qualunque Verbo, sia Radicale, sia Aumentato, formasi quest' ultima Specie d' Aumentati. Così da Nebeh, (che è lo stesso che Nebbeh, *avvertì, risvegliò*,) si fa Stenbeh jystenbeh, *levarsi dal sonno, o dal letargo, risvegliarsi.* Da Kerreh, *rese brutto o scontraffatto*, e perciò *abominabile*, si fa Stkerreh jystkerreh, *aborrire.* Da Ħybæ, *nascose*, si fa Staħbæ jystaħbæ, *nascondersi.* Da Ħyjæ jaħji, *vivificare, ricreare, dare la vita*, si fa Staħjæ jystaħjæ, *ravvivarsi, ricrearsi, confortarsi.* Da Ŋân jŋîn, *aiutare*, si fa Stŋân jystŋân, *aiutarsi.* Da Qarr jqyrr, *confessare*, si fa Stqarr jystqarr, *confessarsi, dire schiettamente.* Così anche Strŷħ, jystrŷħ, *prendere lena, riposare* ; da Rîħ *aura, vento*, o da Rûħ *spirito.* Vediamoli ora in tre esempli estesi.

Primo.

P. s. Stenbeh, stenbhet, stenbeht ; *pl.* Stenbhu, stenbehtu, stenbehna. *Fut. s.* Jystenbeh, tystenbeh, nystenbeh ; *pl.* Jystenbhu, tystenbhu, nystenbhu. *Imperat. s.* Ystenbeh ; *pl.* ystenbhu. Stenbîh, *risvegliamento.* Mystenbeh, mystenbha, mysthenbîn : *svegliato, ta, ti, te.*

Così ; Stkerreh, stkerrhet, stkerreht....Jystkerreh tystkerreh....*Imperat.* Ystkerreh, ystkerrhu. Mystkerreh, mystkerrha, mystkerrhin, *aborrito, ta, ti, te.* Così pure Stejqer, *riprese i sensi,* stejqret, stejqyrt ; Stejqru, stejqyrtu, stejqyrna. Jystejqer....Mystejqer, ecc.

Secondo.

P. s. Stnân, stnânet, stnant o stnanejt; *pl.* Stnânu, stnantu, stnanna, *o* stnaneu, stnanejtu, stnanejna.

Futuro. s. Jystnân, tystnân, nystnân; *pl.* Jystnânu, tystnânu, nystnânu ; ovvero, Jystnaneu, tystnaneu, nystnâneu.

Imperat. Ystnân *pl.* ystnânu, *o* ystnaneu. Mystnân, mystnâna, mystnanin, *aiutato, soccorso.*

Terzo.

P. s. Strŷh, strŷhet, straht, *o* stryhajt ; *pl.* Strŷhu, strahtu, strahna, *o* stryhau, stryhajtu, stryhajna. Ystrŷh, ystrŷhu, *o* ystryhau. Mystrŷh, mystryhin, *riposato, ta, ti te.*

117. Vi sono puranche verbi di questa specie, che sieguono il loro radicale nel passato ; come Ꝗynæ *arricchì,* ꝗnŷt, ꝗnejt ; ꝗneu, ꝗnejtu, ꝗnejna : onde Staꝗnæ *si arricchì,* staꝗnŷt, staꝗnejt ; staꝗneu, staꝗnejtu, staꝗnejna ; e il futuro suo, jystaꝗnæ, tystaꝗnæ, nystaꝗnæ ; jystaꝗneu, tystaꝗneu, nystaꝗneu. *Imperat.* Ystaꝗnæ ; benchè il futuro del Radicale fa jaꝗni. Così da Hybæ, ɧbŷt....Jaɧbi, si fa Staɧbæ, staɧbŷt, staɧbejt; staɧbeu, staɧbejtu, staɧbejna. Jystaɧbæ, tystaɧbæ, nystaɧbæ ; jystaɧbeu, tystaɧbeu, nystaɧbeu. Ystaɧbæ, ystaɧbeu. Da Qarr si fa Stqarr jystqarr.

E quì parendomi sufficientemente distesi i Verbi nelle loro inflessioni necessarie a sapersi ; passo immediatamente ad osservare qualche Irregolarità e Diffetto, che offrono taluni nella seguente Sezione.

Digitized by Google

SEZIONE QUINTA.

DE' VERBI

ANOMALI, DIFETTIVI, E BARBARI.

118. Verbi Anomali, ossia Irregolari sono quelli i quali nella loro coniugazione non seguono regolarmente le inflessioni, che la natura della lingua generalmente prescrive. Coteste anomalìe s' incontrano ordinariamente nelle Dizioni le più famigliari e usuali delle lingue. Nella nostra però, ch' è compendiosa e regolare, occorrono in pochissimo numero; e sono come siegue.

Kŷl jŷkel, o jŷkol, *mangiare;* in vece di Kŷl jkûl, secondo la quarta forma dell' Ottava Classe. L' imperativo, ch' è regolare, fa Kûl, kûlu: ed il nome del paziente, Mykûl, *mangiato.*

Môr jmŭr, *andare;* ch' è sulla seconda forma dell' Ottava Classe, devia dalla regola nelle voci Marret, marru, jmorru, tmorru, ymmorru, e morru: onde si coniuga—

P. s. Môr, marret, mort; *pl.* Marru, mortu, morna.

F. s. Jmŭr, tmŭr, ymmŭr; *pl.* Jmorru, tmorru, ymmorru.

Imperativo. s. Mŭr; *pl.* Morru. Nel presente poi è difettivo; per il che si adopra un' altro verbo: cioè,

Hŭa sejjer, *egli va;* hĭa sejjra, *ella va.*

Ynt sejjer, *tu vai;* ynt sejjra, *tu vai;* femm.

Jŷn sejjer, *io vado;* jŷn sejjra, *io vado;* femm.

Hŭma sejjrĭn, *vanno;* yntom sejjrĭn, *andate;* ahna sejjrĭn, *noi andiamo.* Maura, *una gita, un' andata.*

Così il verbo Gŷ jŷgi, *venire,* ha l' imperativo irregolare, Ejja, *vieni;* ejjeu, *venite;* in vece di Ygi, ygu.

Il Verbo Qôl jnĭd, *dire, narrare,* in vece di Qôl jqŭl; e così coniugasi:—

P. s. Qôl, qôlet, nydt; *pl.* Qôlu, nydtu, nydna.

Digitized by Google

F. s. Jnid, tnid, nnid; *pl.* Jnidu, tnidu, nnidu.
Imperat. s. Nid; *pl.* nidu. Najdûn, *il dire, diceitura*: in vece di Qolt, qoltu, qolna: Jqul.....Qul, qulu.

Uagañ, uegnet; *pl.* Uegnu, *dolere*; è come impersonale nel passato; v. g. Zaqqi uegnytni, *il mio ventre m' ha doluto.*
F. s. Jŭgañ, tŭgañ, nŭgañ; *pl.* Jŭgnu, tŭgnu, nŭgnu.

Jâf, tâf, nâf; *pl.* Jâfu, tâfu, nâfu. *Imp.* Af, âfu. Questo verbo significa *sapere*, ed è difettivo; perchè l' enunciate voci servono pel tempo futuro, e pel presente, e non ha passato. Per altro, attesa la significazione commune a lui, ed al verbo Naraf, pare esser stato contratto da questo coll' elisione delle lettere N e R: onde si dice Jâf, tâf in vece di Janraf, tanraf, ecc.

Hâ jŷhu, *prendere*, di cui si è trattato nella Nona Classe de' Radicali: essendo isolato, si coniuga Hâ, jŷhu, tŷhu, nŷhu, e all' imperativo, Hŭ: ma tutte le volte che sarà affissato, avrà un D radicale in dette voci, come nell' altre, e varierà in se medesimo; come, Hŭdlu li hâdli, u fytteuq ylli tohodlu kollouq: *prendigli quel che ha preso a me, e proccura di prenderne il tutto;* ove tŷhu diviene tohod, hŭ e hâ, si fanno hŭd e hâd.

119. Dai Verbi Kŷl, e Hâ, emanano gli Aumentati;—
P. s. Yttŷkel, yttŷklet, yttykylt; yttŷklu, yttykyltu, yttykylna. *F. s.* Jyttŷkel, tyttŷkel, nyttŷkel; *pl.* Jyttŷklu, tyttŷklu, nyttŷklu. *Imperat.* Yttŷkel, yttŷklu. Myttŷkel, myttŷklæ, myttyklin, *logorato, smangiato, consunto.*

Yttŷhed, jyttŷhed, *esser preso*; su di cui va Yttŷsef, jyttŷsef, *danneggiarsi, aver avaria.*

Da Qâl, il passivo Nqâl. Da Nâd jnid, Nnâd: *esser detto.*

120. Occorrono qui pure annoverarsi, Yzza jŷzzi, il quale colla dizione Hajr, *bene*, significa *ringraziare*. Yzzŷf jŷzzŷf, *cessare, non far più.* E Saqsa jsaqsi, o staqsa jystaqsi, *interrogare*; dei quali eccone le inflessioni.

M

Digitized by Google

P. s. Yzzes, yzzŷt, yzzejt; *pl.* Yzzeu, yzzejtu, yzzejna.
F. s. Jyzzi, tyzzi, nyzzi; *pl.* Jyzzu, tyzzu, nyzzu.
Imperat. Yzzi; *pl.* yzzu. Anche Jyzzeu, tyzzeu, nyzzeu; yzzeu; come, Yzzu ħajr l' Alla, *ringraziate Dio.* Yzzeuna ħajr, *ci ringraziarono.*

P. s. Yzzŷf, yzzŷfet, yzzyfejt.... *Fut. s.* Jyzzŷf....jyzzŷfu, e jyzzyfeu. *Imperat.* Yzzŷf; *pl.* yzzŷfu.

P. s. Saqsa, saqsŷt, saqsajt o saqsejt; *pl.* Saqsau, saqsajtu o saqsejtu, saqsajna o saqsejna Così Staqsa, staqsŷt, ecc.
F. s. Jsaqsi, yssaqsi, nsaqsi; *pl.* Jsaqsu, yssaqsu, nsaqsu. Così: Jystaqsi, tystaqsi, nystaqsi; *pl.* Jystaqsu, tystaqsu nystaqsu.
Imperat. Saqsi, saqsu. Così, Ystaqsi, ystaqsu. Msoqsi, msoqsǐa, msoqsijǐn; o Mystoqsi, mystoqsǐa, mystoqsijǐn, *dimandato, interrogato, ta, ti, te.*

121. In quanto ai Verbi non Maltesi, nemmeno d' origine Orientale, i quali perciò sono Barbari, sogliono nel maltezzarsi prendere delle inflessioni nazionali; come Salpa, salpât, salpajt; Salpau, salpajtu, salpajna. Jsalpa, yssalpa, nsalpa; Jsalpau, yssalpau, nsalpau. Salpa ynt; salpau: pp. *levar l' ancora,* dal Siciliano *salpari.* Così: Arma, armât, armajt; armau, armajtu, armajna. Jarma, tarma, narma; jarmau, tarmau, narmau. Arma, armau. O diversamente; come, Obbdà jobbdi; adǔra jadǔra; kanta jkanti; stampa jystampa; e molti altri simili, che realmente non esistettero nella lingua; ma che la pratica cogli esteri, la Religione in liturgia latina, l' uso sovente, e la necessità delle novità e delle arti, ed ordinariamente il capriccio e la bizarria dei mal prevenuti e pieni di pregiudizj riguardo a quel ch' è termine locale, hanno introdotto. Questi verbi facilmente si conoscono, e non han bisogno di regole parziali, poichè in ogni lingua le dizioni estere si piegano servilmente, sottomentendosi con storcitura, come possono, alle regole generali.

Digitized by Google

CAPITOLO QUARTO.

DEL NOME.

122. Ogni cosa, azione, od oggetto qualunque ha il suo Nome da enunciarlo.

SEZIONE PRIMA.

DELLA DIVISIONE DE' NOMI.

123. Il nome, se indica un sol oggetto, e lo determina precisamente, si chiama *Proprio*, come; Xemex, *sole*; Qamar, *luna*; Rŭma, Sqallĭa, Mâlta. Ma se accenna un oggetto che ha molti simili della medesima denominazione, talchè in nominandolo non si discerne precisamente di qual oggetto parlisi, allora il Nome sarà Commune, e dicesi *Appellativo*, come; Keukba, *astro, stella*; Dâr, *casa*; Sygra, *albero*; Izĭra, *isola*.

124. Ma siccome le cose, le azioni, e gli oggetti possono avere in se, o ricevere delle qualità aggiunte o annesse, che l' accompagnano, li caratterizzano, e li distinguono; e queste qualità s' indicano con denominazioni a loro proprie, come i nomi, e sono parimente soggette alle stesse accidenze: quindi i Grammatici han chiamato tali denominazioni qualificanti *Addiettivi*, ossia Aggiuntivi, per distinguerli dalle cose stesse indicate dai nomi Sostantivi, siano proprii, siano communi. Onde tutt' i nomi che determinano le qualità degli oggetti sono Addiettivi, come; Sabih, *bello*; Uysañ, *ampio, vasto*; Tajjeb, *buono*. Così unendo i sostantivi cogli addiettivi si spiegano le cose colle qualità annessele, dicendo a cagion d' esempio, Râgel sabih, *uomo bello o bel maschio*; Keukba sabiha, *bell' astro*; Dâr uysaa, *casa vasta*; Sygra kbira, *albero grande*; Art tajjba, *buon terreno*.

125. Hanno inoltre i nomi Maltesi un' altra divisione

Digitized by Google

speciale, che riguarda la loro formazione, per cui si distinguono, come i verbi, in *Radicali* o primitivi; ed in *Aumentati* o derivativi.

126. Nome Radicale è quello che nella sua radice, o forma originale esiste indipendentemente senza riconoscere origine alcuna da altre dizioni: così; Alla, *Dio*; Щemш, *sole*; Bahar, *mare*; Ylmæ, *acqua*; Ωomor, *età*, *secolo*. Il nome generico, ossia Indeterminato o Collettivo, detto yl Mygbŭr, s' annovera per l' ordinario tra i radicali, come; Qamh, *grano*; Hobz, *pane*; Gebel, *pietre*; Qasab, *canne*; Tnâm, *fromento*; Zahar, *fiore*; Uard, *rose*; perchè significano il genere collettivamente.

127. All' opposto chiamasi nome Aumentato o derivativo quello che nasce da altra dizione: e perciò, se si origina da nome, dicesi Nominale; se da verbo, Verbale.

128. I nomi Aumentati derivati d' altro nome, sono—

1. I nomi Possessivi, come; Bydui, *agricoltore*, da Bŷdjæ, *agricoltura*: Bahri, *marino*, *marittimo*, *marinaio*, da Bahar, *mare*: Ωani, *ricco*, *opulento*, dă Ωanæ, *ricchezze*, *averi*: Qalbŷni, *corraggioso*, da Qalb, *cuore*.

2. I nomi Patrii o gentili, come; Mâlti, *Maltese*, da Mâlta: Ωarbi, *Arabo*, da Ωarb, *Arabia*; Habшi, *Abissino*, da Habш, *Abissinia*: Sqalli, Tŭnsi, Ωaudшi, Belti, Zejtŭni, Zebbŭgi, Qŭrmi, ecc.

3. I nomi locali dal luogo ov' esiste il materiale o il complesso collettivamente, come; Mytbnæ, *pagliaro*, da Tybèn, *paglia*: Myшtlæ, *seminario*, *semenzaio*, da Щytel, *piante*; Myzblæ, *letamaio*, da Zybel, *letame*.

129. I nomi Aumentati provenienti da verbi, sono—

1. I Nomi dell' Agente o Attore, come; Hâkem, pp. *Sapiente*, onde comm. *Preside*, *governatore*: Hôres, *ispettore*, *custode*, *guardiano*: Bâsar, bôsar, *indovino*, *profeta*; che sono dai verbi Hakem jahkem, *prevalere sopra gli altri nel sapere*, *essere dotato di scienza superiormente*; ond' *essere* o *rendersi superiore*;—da Basar jobsor, *prevedere*, *pronosticare*,

Digitized by Google

profetizzare;—e da Hâres jhâres, *guardare, custodire*. Oppure in altra forma, come; Zabbâr, *potatore*, da Zabar jyzbor, *potare*: Harrât, *aratore, bifolco*, da Harat jahrat *arare*; Zebbŷn, *tintore*, da Zeban jyzbon, *tingere*: Kyttŷb, *scrivente, scrivano, scrittor qualunque*, da Kyteb jykteb, *scrivere*: Nammŷl, *fattore, agente*, da Namel janmel, *fare, agire*: Iyddŷb, *mentitore, bugiardo, falso*, da Iydeb jyideb, *mentire, dir bugie*: Nyssŷg, *tessitore*, da Nyseg jynseg, *tessere*.

2. I Nomi del Paziente, che equivalgono i participii passivi de' Latini, come; Manmûl, *fatto*: Mobsûr, *pronosticato, previso, preveduto*: Mahkǔm, *superato*: Mozbǔr, o myzbǔr, *potato*: Mahrǔt *arato*: Myktûb, *scritto*: Mynsûg, *tessuto*: Mnôres, *custodito*; dai predetti verbi qui sopra. O in altra forma, come, Mqattar, *scolato*, da Qattar jqattar, *scolare, gocciolare*: Mqassam, *distribuito*: Mkysser, *rotto*, da Kysser, *rompere*: Mqattañ, *tagliato a pezzi, frastagliato*, da Qattañ jqattañ, *frastagliare*: Mǔri, *mostrato*, da Uyræ.

3. I Nomi dell' 'Azione, che sono come gli Infinitivi. Così, Bdǐl, *cambiamento*, da Bydel jybdel, *cambiare*: Dhǐn, *l' ungere, unzione*, da Dehen jydhen, *ungere*: Qtǐl, *ammazzamento, uccisione*, da Qatel joqtol, *ammazzare, uccidere*: Smǐn, *l'udire, udimento*, da Samañ jysmañ, *udire*.

4. I Nomi della Vece, come; Bydlæ, *una cambiatura*: Dehnæ, *un' untura*: Qatlæ, *un uccisione*; dai suddetti verbi. Hablæ, (o in altra forma) tahbîlæ, *un disordine*, da Habbel jhabbel, *disordinare*: Qarja, *una lettura*, da Qara jaqra, *leggere*.

5. I Nomi del luogo, ossia *Locali* Verbali dal luogo ove si fa l' azione, come; Mahzen, *luogo da riporre, ripostiglio*; (onde l' Ital. *magazzeno*, e il Franç. *magasin*) da Hazen jahzen, *riporre*: Mansel, *luogo da lavare, lavatoio*, da Nasel jansel, *lavare*: Marqad, o merqad, *luogo ove si dorme, strato da porsi a dormire, dormitorio*, da Raqad Jorqod, *dormire*: Mysrah, *piazza* grande ove si può lottare, correre, giuocare, da Yssârañ jyssârañ, (*pl.* Jyssŷrnu et jytbahardu.)

Digitized by Google

6. I Nomi dello Stromento, col quale si opera e si fa l'azione, come, Menzel, *fuso da filare*, da Ɋazel jaɋzel, *filare*: Maħleb, *vaso* o recipiente da mungervi il latte, da Ħaleb jaħleb, *mungere*: Maħrŷt, *aratro*, stromento da arare, da Ħarat jaħrat, *arare*: Maħbez, *recipiente* ove si fa il pane, da Ħabez jaħbez, *Far il pane*: Maqbad, *manico*, da Qabad jaqbad, *prendere*: Moftŷħ, *chiave*, stromento da aprire, da Fetaħ jyftaħ, *aprire*: Motʋa, *orditoio*, stromento da ordire da Tyʋa jytʋi, *ordire*: Moqdŷf, *remo*, stromento da vogare, da Qadef jaqdef, *remare*, *vogare*: Mythnæ, *mulino*, *mulinello*, ordigno o macchina da macinare o ridur in polvere, da Taħan jytħan, *macinare*; e così Mkebba da Kebbeb; ecc.

130. Tanto i Sostantivi poi, quanto gli Addiettivi si distinguono per Diminuzione; Così, Tfajjel tʋajjeb, *fanciullino buonino*. Tfajla sbejħa, *fanciullina bellina*. Mara tʋajba, *donna buonina*. Dʋejrʋ sejna, *casetta alquanto larga*.

131. Finalmente gli Aggettivi, oltre il loro stato positivo della qualità, sono suscettibili di gradi d' aumento; onde possono diventare Comparativi o Superlativi; come da Sabiħ, *bello*, Ysbaħ, *più bello, la, li, le*. Da Tajjeb, *buono*, Ytjeb, *migliore*. Da Ʋŷsañ, *ampio*, Ʋsañ, *più ampio*. Sabiħ ʋyzq, *bellissimo*, Tajjeb ʋyzq, *ottimo*.

SEZIONE SECONDA.

DELLA FORMAZIONE DE' NOMI.

132. Quantunque i Nomi Maltesi sovente non abbiano una stabile desinenza; tuttavia gli aumentati in derivandosi d' altri nomi o da verbi sogliono formarsi con certe maniere regolari, vale a dire, o con addizione di lettere, o con sottrazione delle medesime, ovvero coll' una e l' altra maniera alla volta. Quindi è che il nome appellativo Radicale, quando sarà indeterminato, come Ħobz, *pane*; Mylħ, *sale*; Tin, *fico*; per diventare determinato abbisogna dell' addizione di un A o Æ, come, Ħobza, *un pane*; mylħa, *un grano di sale*; tinæ, *un fico*.

Digitized by Google

Nell' istessa maniera si forma il nome della Vece da quello dell' azione, come, Ɑasra, *una pressione*, da Ɑsir, *il premere*: Qarja, *una lettura*, da Qari, *lezione, il leggere*; Myuɋjæ, *una camminata o passeggiata*; da Myuɋi, *cammino.*

133. Avvene però molti nomi d' azione, e di vece che si formano coll' aggiunta della sillaba *Ta* o *Ty* prefissa: così, Taħbila, *confusione*, da Habbel jħabbel, *confondere*. Taħuil, taħuila, *piantamento, piantazione*, da Ħauuel jħauuel, *piantare*. Taqriq, taqriqa, *ingannamento, inganno*, da Qarraq jqarraq, *ingannare*. Tybjid, tybjida, *imbiançamento, imbiancatura*, da Bajjad jbajjad, *imbianchire*. Tybdil, tybdilæ, *mutamento, mutazione*, da Byddel jbyddel, *mutare*. Tydħil, tydħilæ, *introducimento, introduzione*, da Dabħal jdaħħal, *introdurre*. Tutti questi, e moltissimi altri simili provengono dagli Aumentati dalla seconda classe. (108.)

134. I Nomi dell' Agente o Attore formansi ordinariamente dal raddoppiamento della media radicale del verbo con una madrilezione penultima, â, o ŷ: così da

Barad, *limò*, Barrâd, barrâda, barradin: *limatore, trice, ri, ci.*
Barauɋ, *raschiò*, Barrâuɋ, uɋa, uɋin, *raschiatore, trice, ri, ci.*
Laɑab, *giuocò*, Laɑɑâb, bà, bin, *giuocatore, trice, ri, ci.*
Hât, *cucì*, Hajjât, ta, tin, *sartore, trice, ri, ci.*
Ɑamel, *fece*, Ɑammŷl, læ, lin, *fattore, trice, ri, ci.*
Bŷɑ, *vendè*, Bejjŷɑ, ɑa, ɑin, *venditore, ice, ri, ci.*
Nefaħ, *soffiò*, Neffŷħ, ħa, ħin, *soffiatore, ice, ri, ci.*
Qatel, *uccise*, Qattŷl, læ, lin, *uccisore, uccisori.*
Zebaɋ, *tinse*, Zebbŷɋ, ɋa, ɋin, *tintore, ice, ri, ci.*

135. I Nomi Possessivi e Gentili, e gli Addiettivi si formano aggiungendo un I finale al Sostantivo radicale pel genere maschile, e ia, o iæ pel femminile, e pel plurale comune una finitura in in; così da

Ɑasel, *miele*, Ɑasli, ɑaslia, ɑaslin, *del color di miele.*
Ɑarb, *Arabia*, Ɑarbi, ɑarbiæ, ɑarbin, *Arabo, a, i, e.*
Bahar, *mare*, Bahri, bahria, bahrin, *marinaro, ri.*
Baqar, *bove*, Baqri, baqria, baqrin, *bovino, na, ni, ne.*
Bazua, *ernia*, Bazui, bazuia, bazuin, *ernioso, sa, si, se.*

Digitized by Google

Belt, *città*, Belti, beltĭa, beltĭn, *cittadino*, *na*, *ni*, *ne*.
Dell, *ombra*, Delli, dellĭæ, dellĭn, *ombroso*, *sa*, *si*, *se*.
Mâlta, *Malta*, Mâlti, Maltĭa, Maltĭn, *Maltese*, *Maltesi*.
Masar, *Egitto*, Masri, Masrĭa, Masrĭn, *Egiziano*, *na*, *ni*, *ne*.
Naŋga, *pecora*, Naŋgi, naŋgĭa, naŋgĭn, *pecorino*, *na*, *ni*, *ne*.
Qaυυa, *forza*, Qaυυi, qaυυĭa, qaυυĭjin, *forte*, *forti*.
Щemuщ, *sole*, щemuщi, щemuщĭæ, щemuщĭn, *solare*, *ri*.
Щytυæ, *inverno*, щytυi, щytυĭæ, щytυĭn, *invernale*, *li*.
Zejt, *oglio*, Zejti, zejtĭæ, zejtĭn, *oglioso*, *sa*, *si*, *se*.

136. Si osserva però che i Maltesi indicano sovente gli Aggettivi, Possessivi e Patrii, conservando l' antica maniera de' Siro-Caldei o Fenicii, col premettere al sostantivo la particella Ta, or sola, ed ora unita all' articolo, come; T' Adâm, *Adamitico*. Ta dejjem, *sempiterno*. Tal gennæ, *paradisiaco*. Tas-smeυυŷt, *celeste*. Tad-dâr, *casareccio*. Tan-nâr, *igneo*. Tal ylmæ, *aquatico*. Tal hanût, *bottegaro*. Tad-dqajsa, *barcaiuolo*. Tal gobon, *caçiaro*. Tal mythnæ, *molinaro*.

137. Molte volte il nome Astratto ha la stessa forma dell' addiettivo femminile, come; Rgulĭæ, pp. *mascolinità*; *virtù maschia*, coraggio, tratto d' uom d' onore, azione eccellente. Bzulĭæ, *prontezza* ed attività nell' agire. Kruhĭæ, *bruttezza*. Hmyrĭæ, *balordaggine* o *tratto bestiale*. Щbubĭæ, *gioventù*. Щjuhĭæ, *senilità*. Kburĭa, *grandiosità*, *superbia*.

138. Del resto molti Aggettivi possono formarsi nell' una e nell' altra maniera, come; Barrâni, o ta barra, *foraneo*, *estero*. Geυυŷni, o ta geυυa, *intimo*, *interno*. Delli, o tad-dell *ombroso*. Meυυŷti, o tal meυt, *mortifero*, *mortale*, Ramli o tar-ramel, *arenoso*. Sajfi, o tas-sajf, *estivo*. Щytvi o tal-щytvæ, *invernale*. Щemuщi, o tal-щemuщ, *solare*; *e simili*.

139. Soprattutto gli addiettivi significanti *Bellezza*, *deformità*, *colore*, *vizio*, hanno la radice nel femminino, dal quale si forma il genere mascolino, come pure nascono i loro *astratti*: locchè si fa togliendo al femminino la vocale finale, ed aggiungendo alla voce mascolina un A, un Y, o un O iniziale o prefisso nella maniera seguente.

Digitized by Google

Ոaruɥa, *zoppa*; aՈraɥ, *zoppo*; Ոruɥǐa, *zoppicatura*.
Ոaʋra, *guercia*; aՈʋar, *guercio*; Ոʋâra, *l' esser guercio*.
Bajda, *bianca*; abjad, *bianco*; bjǔda, *bianchezza*.
Batra, *scodata*; ybtar, *scodato*; btǔra, *privazion di coda*.
Belha, *stolta*; ybleh, *stolto*; bluhǐæ, *stoltezza*.
Belqa, *vaja*; yblaq, *vajo*; blǔqa, *vajezza*.
Daɥma, *fosca*; ydɥam, *fosco*; dɥâmæ, *foschità*.
Faqma, *smascellata*; yfqam, *smascellato*.
Ħamra, *rossa*; aħmar, *rosso*; ħmǔra, *rossezza*.
Ħaruɥa, *ruvida*; aħraɥ, *ruvido*; ħrǔɥa, *ruvidità*.
Ħadra, *verde*; aħdar, *verde*; ħdǔra, *verdura*.
Ħouɥna, *grossa*; oħuɥon, *grosso*; ħuɥǔna, *grossezza*.
Gabra, *losca*; yghar, *losco*; ghǔra, *loschità*.
Kerha, *brutta*; ykreh, *brutto*; krûhæ, *bruttezza*.
Kahla, *torchina*; ykhal, *torchino*; khûlæ, *ceruleità*.
Safra, *gialla*; ysfar, *giallo*; sfǔra, *giallore*.
Samra, *bruna*; ysmar, *bruno*; smǔra, *brunezza*.
Seʋda, *nera*; ysʋed, *nero*; sʋŷdæ, *nerezza*.
Ɯaqra, *rufa*; yɯqar, *rufo*; ɯqǔra, *l' esser rufo*.
Zehmæ, *tanfuta*; yzhem, *tanfuto*; zhûmæ, *intanfatura*.
Zerqa, *celeste*; yzraq, *celeste*; zruqǐa, *azurrità*.

Ոamja, *cieca*, fa aՈma, *cieco*, Ոama, *cecità*, che come nel suo plurale fa Ոomi, *ciechi*, *cieche*, va eccettuato dalla forma; come Sʋŷd è più frequente da Sʋŷdæ sopraddetto.

Per altro due Addiettivi che indicano parimente vizio, non sieguono la detta regola generale; e sono, Ħotbi, *gobbo*, ħotbia, *gobba*. Trǔɥ, *sordo*, trǔɥa, *sorda*, il di cui astratto fa Truɥǐa, taruɥŷa, o teruɥŷa: *sordità*.

SEZIONE TERZA.

FORMAZIONE DE' NOMI MIMMATI.

140. Tutt' i Nomi che cominciano da un Mim caratteristico, e non radicale, si dicono Mimmati. Questi sono di varie sorti; cioè,

Digitized by Google

141. I Nomi del Paziente, che sono i participii passivi; e si formano dai verbi radicali della I. II. III. V. VI. e VIII. Classe, per via del M caratteristico seguito da una vocale breve, colla penultima U lunga. Per esempio; dai verbi della prima Classe, come, Qasam, qabad, taqab, baram, hemez, ƫadem, ħaseb, bydel, fetaħ, tebaq, ecc. formansi Maqsŭm, maqsŭma; *pl.* maqsumĭn, *diviso, sa, si, se*; maqbŭd, *afferrato*: motqŭb, *forato*: mobrŭm, *torto*: mehmûz, *raccomandato*: maƫdûm, *lavorato*: maħsûb, *pensato*: mybdûl, *cambiato*: myftûħ, *aperto*: mytbŭq, *ben chiuso*.

142. Dai verbi della II. classe, Bazañ, laqañ, qalañ, radañ, rafañ, ecc. formansi Mybzûn, mybzŭna, mybzunĭn, *tenuto*: mylqûn, *accolto*: maqlûn, *cavato*: merdûn, *succhiato*: merfûn, *alzato*; *conservato*.

143. Dai verbi della III. Classe, Uyret, uyled, uyzen, si fanno, Murât, marûtæ, murutĭn, *ereditato*: mulûd, *nato*: muzûn, *pesato*.

144. Dai Verbi della V. Classe, Qadu, qara, rymæ, hymæ, ƫybæ, ƫylæ, qylæ, ŋylæ, ŋynæ, si formano Moqdi, moqdĭa, moqdijĭn, *servito*: moqri, *letto*: mormi, *gettato, pulluto*: moħmi, *riscaldato il forno*: moƫbi, *nascosto*: moƫli, *rovinato*: moqli, *fritto*: moŋli, *lessato*: moŋni, *arricchito*.

145. E da altri coll' y della stessa classe, come da Fydæ, gyræ, uŋylæ, tynæ, mylæ, syuæ, bydæ, uŋyuæ, tyuæ, si fanno Myfdi, myfdĭæ, myfdijĭn, *riscattato*: mygri, *scorso*: myŋli, *accusato*; mytni, *piegato*: mymli, *pieno*: mysui, *apprezzato*: mybdi, *incominciato*: myŋui *arrostito*: mytui *ordito, ripiegato*, ecc.

146. Dai Verbi Radicali poi della VII classe, che sono Monosillabi, come; Ŋadd, ŋazz, damm, daqq, ħass, ħatt, ħazz, uŋaqq, zamm, zaqq; si formano nella seguente maniera. Manǎûd, manǎûdæ, manǎudĭn, *numerato*: manzûz, *tenuto caro, prezioso*: maħsûs, *risentito, accortosi*: maħzûz, *delineato*; maħtût, *demolito*.

O coll' o dopo il m, come Modmŭm, *raccolto insieme*: modqŭq, *battuto, suonato*: mouŋqŭq, *spaccato*: mozmŭm *ritenuto*: mozqŭq, *imbeccato*.

Digitized by Google

Oppure coll' y, e sono da Gezz, mess, senn, uȷedd, che fanno Mygzûz, mygzûzæ, mygzuzin, *tosato*: mymsûs, *toccato*: mysnûn, *affilato*: myuȷdûd, *calzato*.

147. Finalmente da pochi Verbi Radicali dell' ottava classe formansi nelle seguenti variazioni, come da Qûm, bâd, bŷq, gŷb, zŷd, sâb, sâr si fanno Maqjûm, maqjûmæ, maqjumin, *orgogliosa, superbo*: mobjûd, *fatto l'uovo*: mybjûq, *venduto*: mygjûb, *portato*: myzjûd, *aggiunto, aumentato*.

Però Qôl, e Dôr fanno Moqûl, *detto*; Modûr, *girato*.

148. I Nomi Mimmati del paziente, che nascono dai Verbi Radicali della IV. Classe non fanno altro nel formarsi che aggiugnere il detto Mim prefisso alla radice dello stesso verbo: così da ꞇȷandar, *pubblicò*, ꞇerbeb, *arrondì*, fyuȷkel, *impedì*, hauȷken, *bloccò*, fesdaq, *sbucciò*, zeblah, *maltrattò*, formansi Muȷandar, muȷandra, muȷandrin, *pubblicato*: mhauȷken, *bloccato*: mꞇerbeb, *arrondito*: mfyuȷkel, *impedito*: mfesdaq, *sbucciato*.

Però Mzeblah, mzebylha, mzebylhin, *maltrattato*, ed altri.

149. Nell' istesso modo formansi i Mimmati dai Verbi Aumentati della prima e seconda specie, cioè, premettendo il Mim alla voce aumentata singolare della terza persona del passato: onde da Bŷrek, fŷhem, uŷned, ıŷled, uŷzen, mŷræ, si formano Mbŷrek, mbŷrkæ, mbyrkin, *benedetto*: mfŷhem, *inteso con il tale*: muŷned, *speranzato*: muŷled, *nato*: muŷzen, *equilibrato*; *regolato*: ymmŷri, ymmyriæ, ymmyriin, *contraddetto*; pro Mmŷri, per la regola settima, No. 40.

150. Qui sieguono i Nomi Aumentati della seconda specie, egualmente formati dal M premesso alla terza del passato: come, Mqassam, mqassma, mqassmin, *distribuito*: mqasser, *abbreviato*: mdahhal, *introdotto*: msauuar, *ritrattato*: msauuat, *bastonato*; *castigato*: mqajjat, *inceppato*: mnajjat, *chiamato, da parte*: mqattañ, *tagliato a pezzi*: mnazzañ, *spogliato*; muaqqañ, *fatto cadere*: mraqqaq, *raffinato*: mqalleb, *messo sossopra*: mqajjem, *sollevato*: mhazzez, *fatto delineare*; muettaq, *fortificato*: mferrah, *rallegratosi*: mbelleh, *impazzito*: mdebber, *commissionato*: mzejjen, *adornato*: mdeuued,

Digitized by Google

inverminito : mkysser, *fracassato, rotto bene* : mbyggel, *protetto, esentato.*

151. Ma i Nomi mimmati provenienti da' Verbi Aumentati terminati in vocale, la mutano in I; così, Mbarri, mbarrĭa, mbarrijin, *esentato* : mrabbi, *allevato, nudrito* : mnoddi, *passato* : mħolli, *raddolcito* : mdorri, *assuefatto* : mderri, *versato in terra* : mvelli, *rinunciato* : mbykki, *reso piangente.*

152. I Nomi mimmati che nascono dai verbi aumentati della nona specie cominciano colle caratteristiche *myst*; come Mystandar, mystandra, mystandrin : *stagnato* : mysthajjel, *ideato* : mystenbeh, *svegliato* : mystkerreh, *aborrito* : mystejqer, *ritornato in se* : mystŷden, *invitato* : mystqall, *goduto* : mystmexx, *nauseato* : mysthoqq, *degno, meritevole* : mystqarr, *confesso da se* : mystkenn, *rifugiato* : mystnân, *avente soccorso* : mystrŷh, *riposato* : mystohji, *ravvivato* : mystoqsi, *interrogato.*

153. *Osservazione.*—Vi sono parecchi Nomi mimmati che possono enunciarsi in due maniere; come Mdarri e mdorri, Mrabbi e mrobbi, Mqalli e mqolli, Mqalli mqolli, Msaqqi msoqqi, Mfŷhem myftŷhem, Mbŷned mytbŷned, Mqŷned mytqŷned, Ymmŷhel mytmŷhel, e simili; e ve ne sono alcuni che con due formazioni enunciano il medesimo significato; come, Moksŭr e mkysser, *rotto*; mydri e mdorri, *avvezzo*; mymŭnq e mrŷneq, *rimproverato*; mysqi e msoqqi, *adacquato, inaffiato,* ed altri.

154. Oltre i Nomi mimmati Verbali indicanti il Paziente, vi sono altri Verbali che indicano lo Stromento con che si opera, e il luogo ove si fà l' operazione, formati dai verbi significanti l' azione rispettiva : ma di questi abbiamo sufficientemente parlato al No. 129. della 1. Sezione del presente Capitolo.

SEZIONE QUARTA.

FORMAZIONE DEI GRADI DEL NOME.

155. Gli oggetti, e le qualità loro, possono diminuire o aumentarsi, e così acquistare minore o maggior grado : perciò i Grammatici assegnando i Nomi alla varietà dei gradi, li

Digitized by Google

hanno chiamato, Diminutivi, Aumentativi, Comparativi, e Superlativi.

156. Per formare il Nome *Diminutivo* nel Maltese, sia Sostantivo sia Aggettivo, fa d' uopo tramezzare la dizione infilzandone nel mezzo uno o due J dopo un A o un E, onde fare Aj o ajj, Ej o ejj : così da—

Baqra, *vacca*, si fa Bqajra, *vacchetta, vaccarella.*
Basla, *cipolla*,...... Bsajla, *cipolletta, cipollina.*
Samra, *bruna*,...... Smajra, *brunetta, brunina.*
Tyfel, *fanciullo*, ... Tfajjel, *fanciullino.*
Tyflæ, *fanciulla*, ... Tfajjla, *fanciullina.*
Ħmôr, *asino*, ... Ħmajjar, *asinello.*
Kbĭr, *grande*, ... Kbajjar, *grandicello.*
Qarn, *corno*,....... Qrajjen, *cornetto.*
Tajjeb, *buono*, ... Tʋajjeb, *buonino.*
Dʋĭf, *magro*, ... Dʋajjef, *magretto.*
Mŋŷħer, *naso*,...... Mnejħer, *nasino, nasello.*
Ħarûf, *agnello*,..... Ħrejjef, *agnellino, etto.*
Ħanzĭr, *porco*,..... Ħnejzer, *porchetto.*
Ωâref, *dotto*,....... Ωʋejref, *dottorello.*
Sħĭħ, *robusto*, ... Sħajjaħ, *robustello.*
Sabĭħ, *bello*,........ Sbejjaħ, *bellino, uccio.*
Fqĭr, *povero*, ... Fqajjar, *poverello, etto.*

Marĭd, marĭda, *infermo, ma.* Mrajjad o mrajjed, mrajjda, *infermiccio, ccia.* Dâr, *casa*, Dʋejra, *casuccia.* Ωajn, *occhio*, Ωʋejna, *occhietto*, Râs, *testa*, Rʋajsa, *testuccia, testina.* Rûħ, *anima*, Rʋejħa, *animuccia.* Però, ĭd, *mano*, fa Ʋejdæ, *manuccia, manina*; Tĭna, *fico*, Tʋejna, e qualunque altra eccezione, che si conoscerà piuttosto coll' uso; giacchè la forma e la quantità de' Nomi diminutivi è molto distesa in questa lingua, come si può vedere nel Dizionario.

157. L' Aumentativo ed il Superlativo non hanno forma particolare; poichè, per esprimere una cosa od oggetto in grande, ci serviamo dell' aggiunto Kbĭr pel genere mascolino; kbĭra pel femminino, *grande*; e pel numero plurale commune, kbâr, *grandi*: oppure adopriamo altri aggiunti che indicano

Digitized by Google

grandezza, grossezza, vastità: v. g. Belt kbǐra, *Cittadona*; yt trǐq yl ɒŷsna, *lo stradone.*

158. In quanto poi al *Superlativo*, vien indicato il suo grado col porre dopo il positivo la particella Uyzq, *molto*: così; Sabǐh ɒyzq, *bellissimo*. Tajjeb ɒyzq, *ottimo, buonissimo.* Rqǐq ɒyzq, *sottilissimo*. Ոâref ɒyzq, *dottissimo*. Ma sovente per dare maggior forza al significato si ricorre al comparativo Aђjâr, *migliore, meglio*; o Aɴarr, *peggiore, peggio*, i quali lo rendono più chiaramente e con maggior efficacia: onde diciamo, (premettendo la particella myl,) Dân yr-râgel qaɯi myl aђjâr, *quest' uomo* è *fortissimo*: cioè *ottimo fra i forti.* Dǐk yl mara kerhæ myl aɴarr, *quella donna è bruttissima*, cioè *pessimamente brutta*. Delle volte s' aggiunge la particella *Byl* unita a Uyzq, e ne compongono una sola dizione, v. g. Hafǐf byluyzq, *leggierissimo*. Tqǐl byluyzq, *pesantissimo*. Oppure Hafǐf, ɒu tqǐl kemm jystañ. jkǔn *leggiero o pesante quanto possa essere.*

159. La formazione del *Comparativo* è molto semplice, ottenendosi coll' aggiunta d' una Vocale, che si prefigge alla dizione dell' addiettivo, il quale passa così da—

Positivo in	Comparativo.
Bŷzel, *attivo*, ...	Ybzel, *più attivo, va.*
Dejjaq, *stretto, angusto*....	Ydjaq, *più stretto, tta.*
Mŷlaħ, *salso*, ...	Ymlaħ, *più salso, sa.*
Sabǐħ, *bello*, ...	Ysbaħ, *più bello, la.*
Smǐn, *pingue*, ...	Ysmen, *più pingue.*
Zejjed, *soverchio, sufficiente*,	Yzjed, *più sufficiente.*
Hajr, *bene*, ...	Aђjâr, *più bene, meglio.*
Ktǐr, *molto* (disusato)......	Aktar, *molto più.*
Fqǐr, *povero*, ...	Afqar, yfqar, *più povero, ra.*
Kbǐr, *grande*, ...	Akbar, ykbar, *maggiore.*
Zɴǐr, *piccolo*, ...	Azɴar, yzɴar, *minore.*
Qsǐr, *corto*, ...	Aqsar, yqsar, *più corto, ta.*
Twil, *lungo*, ...	Otwal, ytwal, *più lungo, ga.*
Ոâref, *dotto*, ...	Enref, ynref, *più dotto, ta.*
Qrib, *vicino*, ...	Eqreb, yqreb, *più vicino, na.*

Digitized by Google

Positivo	in	Comparativo.
Ꞃâli, *alto*,	....	Oꞃla, yꞃlæ, *più alto, ta.*
Ꞃali, *caro di prezzo*	....	Oꞃla, yꞃlæ, *più caro, ra.*
Ħŷlu, *dolce*	....	Oħla, yħlæ, *più dolce.*
Ꞃâni, *ricco*,	....	Oꞃna, yꞃnæ, *più ricco, ca.*
Ħazĭn, *malo, cattivo*,	......	Aħzen, yħzen, *peggiore.*
Qaui, *forte*,	....	Aqua, yqua, oqua, *più forte.*
Utăq, *fermo*,	....	Utaq, *più fermo e costante.*
Uŷsañ, *largo*,	....	Usañ, *più largo o spazioso.*
Samm, *duro*	....	Asamm, *più duro, ra.*
Ꞃâr, *vergogna*,	....	Aꞃarr, *peggio, più male.*
Jŷbes, *arido*,	....	Ejbes, *più arido, da.*
Ꞃdĭd, *astringente*,	....	Eꞃedd, *più astringente.*
Shĭħ, *intiero, sano*,	....	Asaħħ, ysaħħ, *più sano.*
Hafĭf, *leggiero*,	....	Aħaff, aħfef, *più leggiero.*

160. Osservasi però che i positivi non suscettibili, in questa lingua, di forma comparativa, sogliono diventar comparativi coll' aggiunta della dizione Aktar, o Yzjed: onde diciamo, Aktar ahmar myn-nâr, *più rosso del fuoco.* Yzjed artab myl ꞃasel, *più molle del miele.* Yzjed safra-myl tellâuqe, *più gialla del crisantimo.* E questa forma è molto ragionevole e naturale, specialmente quando trattasi di rendere comparativi gli Aggettivi di colore, vizio, deformità, che nel maschile hanno la stessa forma comparativa, come si è detto alla Sez. II. No. 139. poichè Ahmar, artab, ysfar, ecc., indurrebbero confusione.

SEZIONE QUINTA.

DEI GENERI DE' NOMI.

161. Naturalmente parlando due sono i Generi de' nomi nelle lingue; *Mascolino*, e *Femminile*. Ma siccome abbiamo parecchi nomi, e specialmente molti Addiettivi e nomi Verbali i quali sotto una medesima terminazione abbracciano l' uno e l' altro genere; perciò sono essi di genere *Comune*; come,

Ràgel qauui, *uomo forte;* Mara sabiha, *donna bella;* che nel numero plurale fanno, Rgŷl qauuijin, *uomini forti;* Nysæ qauuijin, *donne forti;* Rgŷl sbŷh, *uomini belli;* Nysæ sbŷh, *donne belle*: d' onde ben si ravvisa, che gli Adiettivi plurali sono ambidue *communi;* giacchè le stesse parole plurali qualificano con egual voce tanto il nome sostantivo mascolino, quanto il femminino.

162. Per conoscere i generi de' nomi è regola costante, che i nomi de' maschii, e degli oggetti che di loro natura e sembianza a' maschii competono, sono maschili: e viceversa, i nomi delle femmine, e degli oggetti e sembianze ad esse competenti, sono femminili.

163. Similmente è regola costante e generale quella di osservare nel contesto gli *Aggiunti*, siano questi adiettivi, o nomi verbali, siano verbi di terza persona singolare; poichè tali aggiunti accompagnano concordemente i nomi: per esempio, Yl qamar ղôb, u yuղ-uղemuղ telhet, *la luna è tramontata, ed il sole è nato.* Dalli quali aggiunti risulta che, in questa lingua, la luna è del genere maschile, essendo concordata col verbo Ղôb ch' è maschile; e nello stesso tempo si ravvisa che il sole è del genere femminile, essendo concordato col verbo Telhet, ch' è di terza persona femminile. Myssŷr kŷn tuajjeb, u ommi kŷnet mqârba, *mio padre era buonino e mia madre era inquieta;* ove degli due aggiunti, kŷn tuajjeb, kŷnet mqârba, maschili e femminili, deducesi, che il nome Myssŷr è chiaramente del genere mascolino, e Omm è del genere femminino.

164. Inoltre, il genere del nome Maltese sovente si conosce dalla terminazione. Così, i nomi terminati nel singolare in A, o in Æ, e delle volte in T, sogliono essere femminini, come; Hagra, *una pietra;* Zahra, *un fiore;* Gamra, *una bragia;* Fahma, *un carbone;* Baqra, *una vacca;* Tyflæ, *una fanciulla;* Ղyglæ, *una vitella;* Harûfæ, *un' agnelletta;* Haŷnet, *pietà, grazia;* Gennæ, *paradiso;* Bynt, *figlia;* Ղbynt, *comare;* Oht, *sorella;* Huynt, *cognata;* Halt, *zia materna;* Meut, *morte;* Art, *terra;* Belt, *città.*

Digitized by Google

165. Peraltro, attesa la regola precedente No. 162, i nomi de' maschii, o aventi competenza o somiglianza a loro, nonostante le terminazioni in A, Æ, e T, sono sempre mascolini: come pure tant' altri che l'uso ci mostra a qual genere appartengono. Così sono mascolini, Ħama, *luto*; Ƞana, *canto*, Ƞanæ, *ricchezza*; Semæ, *cielo*, *aria*; Uert, *eredità*; Saʋt, *flagello*, *nervo*, ecc. Altri nomi poi, che non hanno tali desinenze, sono intanto femminili; come, Qalb, *cuore*; Rûħ, *spirito*, *anima*; Ոajn, *occhio*, *fonte*; Ħbâr, *novella*; Zaqq, *ventre*; Sŷq, *piede*; Dàr, *casa*; ĭd, *mano*; ecc.

166. Finalmente i nomi appellativi nelle loro voci collettive ed indeterminate sono sempre mascolini; come, Zarañ, *seminato*; Qasab, *canne*; Gebel, *sassi*.

SEZIONE SESTA.

DEI NUMERI DE' NOMI.

167. Cinque sono i numeri de' nomi nella lingua Maltese. Per far comprendere il loro valore e differenza fa di mestieri enunciarli senza meno con vocaboli ed esempli nella propria lingua; onde meglio concepirne la forza, e quindi intendere locchè significano in essa. Pertanto li chiamiamo, Yl ոadd yl Gabbâr, (ոaɥ jygbor fiħ,) *il numero Collettivo*;—Yl Farrâd, (ոaɥ myfrûd ʋ ʋaħdu,) *il Singolare*;—Ly Mtenni, (eʋ mzeʋʋeg,) *il Duale*;—Yl Maոdûd, (ոaɥ byl ոaddæ,) *il Determinato*;—e Yl Tablaոadd, *l' Indeterminato*. Spieghiamoli nelle due lingue per maggior chiarezza.

Koll meta yssemmi ħâga yrrynk bla ma tŭd yl kemm tanha; bħal uħin qad kŷku tystaqsi lyl ħbŷbek, ոx yntom tŷklu? U jʋygbûk, Ħobz, ʋ ħût moqli byz-zejt: ħûma bylli semmeʋlek yl ħobz, yl ħût, ʋ yz-zejt, qolŭlek bys,

Ogni qualvolta nominerai un oggetto indistintamente senza dire la quantità sua; come quando mai dimanderesti agli amici tuoi, Cosa mangiate? e ti risponderanno, Pane, e pesce fritto nell' oglio: eglino coll' averti nominato il pane,

O

uį' kŷnu qyndiņ jŷklu; yzdæ ma fyhmûkuį, la yl kemm, la yl ftŭt, u la yl uyzq. Uhekk ďauk yt-tlyt kelmŷt, ħobz, ħût, u zejt, jynsŷħu fyl nadd yl Gabbâr.

Yzdæ jŷk uŷħed jaŭdlek, Gĭbli ħobza, ħûtæ, u toffŷħa; ynt myn klŷmu taaraf dĭk ysŷna, ylli talbek, ħobza uaħdæ, ħûtæ uaħdæ, u toffŷħa uaħdæ, bla ma qallek nal koll ysem ta ħâga yl kelma, uaħdæ nal tlyt darbŷt, u f' yzjed kelmŷt: nalŷuį koll kelma myn dauna, mynnhæ ŭħa tŭri, ylli hŭa jrĭd ħâga bys myn koll uaħda. Ynmelæ daun yt-tlyt kelmŷt hekk, jynsŷħu fyl nadd yl Farrâd.

Jŷk mbanad jaŭdlek; Kŷku yrrĭd ħbyztejn, u bajdtejn; ynt b' kolk kelma myt-tnejn tyfhem, ylli hŭa jyrįthi mynnek, zeug ħobzŷt, u zeug bajdŷt. U dâna nnidûlu yl nadd ly Mtenni.

Mbanad hemmæ kelmŷt li jûru yl ħuejjeg fy ftŭt nadd; ymmæ yzjed myn ħâga, u anqas myn ħdâuį, jankellæ uħûd eu uaħdŷt byl nyddæ; bħal metæ uŷħed jaŭd; įįtrajt erbaā įįytlŷt tal ħabaq by

il pesce, e l' oglio, ti dissero soltanto, quello che mangiavano; ma non ti fecero comprendere, nè la quantità, nè il poco, neppur il molto. E così quelle tre dizioni, Pane, pesce, e oglio, s' appellano nel numero *Collettivo.*

Ma se alcuno ti dicesse, Porgimi un pane, un pesce, ed un pomo; dal suo dire inferirai al momento, ch' ei ti ha dimandato, un sol pane, un sol pesce, ed un pomo solo, senz' averti detto, per ogni nome d' oggetto, la parola *uno* per tre volte, ed in più parole: poichè ogni parola di queste mostra da se sola, ch' egli richiede una cosa, o individuo tanto d' ogni articolo. Onde queste tre dizioni così, si dicono nel numero *Singolare.*

Se poi ti dirà; Vorrei due pani, e due uova; tu pel mezzo d' ognuna delle due parole comprenderai, ch' ei ti chiede, due pani, e due uova. E ciò chiamiamolo il numero *Duale.*

Poi ve ne sono dizioni che indicano le cose in poco numero; però più d'un individuo, e meno di undici, oppure alcuni pochi di poco numero (*alcuni*); come quando taluno dirà; Ho comprato quattro

Digitized by Google

tmyn ħabbŷt, li jygŭni ħabtejn yl uaħda; yzdæ ɯytlŷt mynnhem ɲajjŷun u mydbyln. Dân jynɲâd yl ɲadd yl Mandûd.

piante di basilico a otto grani, che vagliono a me due grani l' una; ma alcune piante di loro sono vizze ed appassite. Questo dicesi il numero Numerato, cioè *Determinato.*

Yl ɲadd mbaɲad li ɲnidûlu Tablaɲad, jŭri yl ħuejjeg bla tarf byl uyzq u rfŭs; bħal ɯħin kŷku ɲnid; Dort yraħal koflu, ma sybtɯ ɧobz, anqas qamħ: mbaɲad mort yl belt, sybthæ mymliæ byl ɧbŷz, u byl qmûħ. Dana hŭma kelmtejn Tablaɲad; ɲalŷɯ fihem jyftŷhem yl uyzq ta blatarf.

Il numero poi che chiamano senza numero, o *Indeterminato,* indica gli oggetti infiniti in molta quantità a bizeffa; come se dicessi; Ho girato tutto il paese, non ho trovato pane, nè grano: poi son andato in città, l' ho trovata piena di pani, e di grani abbondantissimamente. Queste sono due dizioni di numero Innumerabile; perchè contengono il molto del molto infinitamente.

168. Dal fin qui esposto ben si vede, che la voce radicale o principale de' Nomi, specialmente appellativi, risiede nel numero *collettivo,* e non ha fissa e stabile desinenza; che il numero *singolare,* che ne dimana, termina in A, dal quale deriva il numero *duale* terminato in ajn o in ejn; ed il numero *determinato,* che nasce dal singolare, e finisce in ŷt, e qualche volta in ât; e che l' *indeterminato* numero, ossia *plurale innumerabile* ordinariamente suol avere la penultima una madrilezione: così da,—

Ħobz, *pane,* ɧobza, *un pane,* ɧbyztejn, *due pani,* ɧobzŷt, *alcuni pani,* ɧbûz o ɧbŷz, *pani assai in gran quantità.*

Ħajt, *filo,* ɧajta, *un filo,* ɧajttajn *due fila,* ɧajtŷt, *alcune fila,* ɧjŭt, *molte fila.* Koflu ɧjŭt, *pien di fila.*

Nuâr, *fiore,* nuâra *un fiore,* nuartejn, *due fiori,* nuarŷt, *alcuni fiori,* nuâuar, *quantità grande di fiori.*

Digitized by Google

Tamar, *dattero*, tamra, *un dattero*, tamartajn, *due datteri*, tamrŷt, *pochi datteri*, tmâr o otmra, *molti datteri*.

Basal, *cipolla*, basla, *una cipolla*, basaltajn o basaltejn, *due cipolle*, baslŷt, *alcune cipolle*, bsâl e bsŭl, *cipolle in grand' abbondanza*.

Gobon, *cacio*, gobna, *un formaggio*, gbyntejn, *due formaggi*, gobnŷt, *alcuni formaggi*, gbân o gbŭn *gran quantità di cacio* o di *formaggio*.

Tĭn, *fico*, tinæ, *un fico*, tintejn, *due fichi*, tinŷt, *alcuni fichi*, tjûn, *fichi molti*; anche *ficheti*.

Blât, *pietre*, pp. in masso, blâta, *un masso di pietra*, blatejn, *due pietre grandi*, blatŷt, *alcuni massi di pietra*, blajjet, *infinità di massi di pietra*. Kollu blajjet, *tutto masso di pietre*.

Щamañ, *cera*, щemna, *un cero*, щementeju, *due ceri*, щemnât, *alcuni ceri*, щmŷn o щmûn, *gran quantità di ceri* o *di cera*.

169. Alcuni nomi hanno più voci nel numero plurale indeterminato; come,

Uard, *fior qualunque*, *rose in generale*, uarda, *una rosa*, uardtejn, *due rose*, uardŷt, *alcune rose*, urâd, urâdi, uradijŷt, urŭd, *rose in grand' abbondanza*.

Gebel o Ħagar, *pietre in genere*, geblæ, ħagra, *una pietra*, gebeltejn, ħagartajn, *due pietre*, geblŷt, ħagrât o ħagrŷt, *alcune pietre*, gbŷl o gbûl, ħgâr o ħgŭr, *infinità di pietre*.

Qasab, *canne*, qasba, *una canna*, qasbtajn o qasbtejn, *due canne*, qasbŷt, *alcune canne*, qsâb, qsâbi e qsŭb, *quantità grande di canne*; benchè Qsâbi per loppiù si prende per gli *ossi della gamba*. Qsâbi saqajja.

170. Si osserva che i nomi de' frutti possiedono ordinariariamente tutt' i cinque numeri: così, Byttĭħ, *melone*, byttĭħa, *un melone*, byttiħtejn, *due meloni*, byttiħât, *alcuni meloni*, btŷtaħ, *infinità di meloni*. Dollŷn, *anguria*, dollŷna, *un' anguria*, dollyntejn, *due angurie*, dollynât o dollynŷt, *alcune angurie*, dlŷlan, *infinità d' angurie*. Zebbûg, *ulivo*, zebbûgæ, *un ulivo*, zebbugtejn, *due ulivi*, zebbugŷt, *alcuni ulivi*, zbŷbeg, *ulivi assai*. Toffŷħ, *pomo*, toffŷħæ, *un pomo*, toffyħtejn, *due*

Digitized by Google

poma, toffy̆ât e toffyhŷt, *alcune poma*, tfŷlab, *assai pomi*. Cotesti nomi de' frutti s' adoprano anche sovente pegli alberi stessi.

171. Non tutt' i nomi posseggono tutt' i numeri: ma taluni hanno un solo, altri due, molti tengono tre o quattro, e parecchi s' inflettono per tutt' i cinque numeri.

172. Si trovano nel solo numero collettivo i nomi barbari di metalli; come, Comb, *piombo*: râm, *rame*; stann, *stagno*. Ma i nomi nostrali de' metalli hanno il plurale indeterminato; come, Fyddæ, *argento*, fyded. Deheb, *oro*, dhûb, dhubŷt e dhubijŷt. Poi, Ħadîd, *ferro*, ha Ħadîdæ, *un ferro*, Ħadidŷt, *alcuni ferri*, ħdejjed, *molti ferri*. Nħâs, *rame*, nħâsa, *un paiuolo* o *caldaja di rame*, nhasŷt, *alcune caldaje*, nħajjes, *molti vasi di rame*.

173. Si trovano ancora nel numero collettivo solamente i nomi de' liquidi: come, ∩asel, *miele*; ∩akar, *feccia*; meraq, *brodo*, anche il *succhio de' vegetali*; ∩araq, *sudore*, o *liquore estratto* per il lambicco; Lynkæ, *inchiostro*, ecc.; come ancora i nomi d' azione che indicano l' Infinito; v. g. Bnǐt, *missione*, *inviamento*, *il mandare*; Qtǐl, *l' uccidere*; Ħyll, *furto*; Qyrq, *inganno*; Qrǐs, *pizzicamento*; Ħrǐq, *bruciamento*. Però Ħalǐb, *latte*, Nbǐd, *vino*, e Zejt, *oglio*, hanno l' indeterminati Ħlejjeb, Nbejjed, e Zjût. Ylmæ, *acqua*, fa Ylmijŷt, *molte acque*. ∩mǐl, *azione*, *atto*, *fatto*, ∩mejjel, *azioni*, *atti*, *fatti*, *gesta*.

174. Vi sono poi nomi di soli due numeri; come, Art, *terra*, *terreno*, *territorio*, artijŷt: Nâr, *fuoco*, nyrŷn: Semæ, *cielo*, smeωŷt: Bard, *aria frigida*, brǔd, *gran freddi*: Dâr, *casa*, djâr. Ed altri che hanno più numeri; come, Bŷb, *porta*, bŷbæ, bybŷn, bωŷb. Uert, vertæ, *eredità*, Uertŷt e vertijŷt, *molte eredità*. ∩ylt, ∩yltæ, *abbaglio*, *errore*, ∩yltŷt, e ∩yltijŷt. Ħadd, *guancia*, *gota*, ħaddejn, *le due gote*, ed anche le *natiche*: ma quando significa il *solco* che lascia dietro a se l' aratro, o quello momentaneo che lascia nell' acqua un legno o bastimento, allora ha Ħdûd *solchi*. Nωâs, *sonno*, *le tempie*, fa Nωâsi cogli affissi, cioè il *mio sonno*, ed anche *le mie tempie*.

RHODES HOUSE LIBRARY OXFORD

Digitized by Google

SEZIONE SETTIMA.

DEL NUMERO DUALE.

175 Si è detto che il Nome Maltese radicale collettivo, ch' è la principal voce nominativa, non ha stabile desinenza, che il numero Singolare e il nome della Vece terminano in *a*, o in *æ;* e il Plurale determinato perloppiù in ŷt, o in ât; ma il Duale cade sempre in ajn o in ejn, e con una voce sola indica due oggetti o individui della medesima cosa.

176. Però non qualunque nome suol avere il suo Duale proprio terminato in ajn o in ejn: ma vi sono molti che nell' occorrenza si servono del Duale *improprio*, che formasi dalla dizione Zeug, *un paio*, e dal numero plurale esprimendosi così, Zeug kotba, *due libri*; zoug tyŷqi, *due finestre*; e non Kotbtejn, tyqtejn, che l' uso non ammette.

177. Sogliono avere il numero Duale Proprio i seguenti.

Primo; i Nomi degli oggetti per natura doppii; come sono i membri doppii del corpo animale; e questi duali si formano dai singolari così;—

Id, *mano*; idejn, *due mani*.
Abt, *ascella*; abtajn o abtejn, *due ascelle*.
Ωajn, *occhio*; Ωajnejn, *due occhi*.
Ωaksa, *tallone*; Ωakstejn, *due talloni*.
Ωarqûb, *calcagno*; Ωarqbejn, *due calcagna*.
Byzzûlæ, *mammella*; byzzultejn, *due mammelle*.
Darsa, *dente molare*; darstejn, *due denti molari*.
Deulaa, *costola*; deulutejn, *due costole*.
Dyfer, *unghia, ugna*; Dyfrejn, *due unghie*.
Drŷa, *braccio*; dyrajn, *due braccia*.
Ferna, *rama, frasca*; ferntejn, *due rami o frasche*.
Geunah, *ala*; geunhajn, *due ale*.
Hâgeb, *sopracciglio*; huygbejn, *due sopracciglia*.
Hadd, *gota, natica*; haddejn, *le due gote, le due natiche*.
Mynfes, *narice*; mnyfsejn, *due narici*.
Mynkeb, *gomito*; mnykbejn, *due gomiti*.

Digitized by Google

Rkobba, *ginocchio*; rkobbtejn, *due ginocchia*.
Rygel, *piede, gamba*; ryglejn, *due piedi* o *gambe*.
Sŷq, *pianta del piede*; saqajn, *due piante del piede*.
Saban, *dito*; sebnajn, *due dita*.
Synnæ, *dente* qualunque; synntejn, *due denti*.
Ɯedaq, *mascella*; ɯedqajn, *due mascelle*.
Ɯoffa, *labbro*; ɯofftejn, *due labbra*.
Ɯykel, *gamba*; *pirolo*; ɯyklejn, *due gambe* o *piroli*.
Tebqa, *parte pari simile* ad altra; tebqtejn, *due parti pari*.
Uydnæ, *un orecchio*; uydnejn, *due orecchie*.
Uyrk, *coscia*; uyrkejn, *due coscie*.

Secondo; i Nomi de' Tempi, e di Età; come,—

Senæ, *un' anno*; sentejn, *due anni*.
Ɯahar, *un mese*; ɯahrajn o ɯahrejn, *due mesi*.
Gymʌa, *una settimana*; gymʌtejn, *due settimane*.
Jûm, *un dì*, *un giorno*; jumejn, *due giorni*.
Lejlæ, *una notte*; lejltejn, *due notti* o *nottate*.
Sahra, *una veglia*; sahartajn, *due veglie*.
Ʌassæ, *una guardia*; ʌasstejn, *due guardie*.
Sŷʌa, *un' ora*; saʌtejn, *due ore*.
Dqiqa, *un minuto*; diqiqtejn, *due minuti*.
Rebbejʌa, *primavera*; rebbejʌtejn, *due primavere*.

Terzo; i Nomi di Quantità, Monete, Pesi, e Misure.

Elf, *mille*; elfejn, *duemila*. Mîa, *cento*; mitejn, *duecento*.
Ʌaɯra, *dieci*, *decina*; ʌaɯartajn, *due decine*.
Hamsæ, *cinque*; hmystejn, *due cinquine*.
Habba, *un grano*, *granello*; habbtejn, *due grana*.
Fyls, *un denaro*, *moneta*; fylsejn, *due denari*.
Rbini, *un tarì*; rbʌajjen, (*pro* rbinejn), *due tarì*.
Maɯɯar, *moneta decimale*; maɯɯrejn, *due monete decimali*.
Zeug, *un paio*, (anche il *marito*;), zeugejn, *due paia*.
Qantâr, *quintale*; qantarajn, o qantarejn, *due quintali*.
Ratal, *rotolo*, *libbra di* 30 *once*; ratlajn, o ratlejn.
Uyznæ, *una pesa*, (pp. *pesata*); uyzyntejn, *due pese*.
Uqia, *un' oncia*; uqitejn, *due oncie*.

Digitized by Google

Kejla, *una misura*; kejltejn, *due misure*.
Sŷn, *un mondello*; synajn, *due mondelli*.
Tomna, *una misura così detta*; tomnajn o tomnejn.
Uejba, uejbtejn, il quadruplo della detta; e il quarto di
Modd, *moggio, salmata*; moddajn, o moddejn.
Qasba, *canna*; qasbtajn o qasbtejn, *due canne*.
Шyber, *un palmo*; шybrejn, *due palmi*.
Qâma, o qôma, *misura naturale d' ambe le braccia il più ampiamente aperte*; qamtajn, qamtejn e qomtajn.

Quarto; i Nomi de' Cibi, Grascie, e Vettovaglie; come,—

Bajda, *un uovo*; bajdtajn, bajdtejn, *due uova*.
Ωaʒʒæ, *una lente*; naʒʒtejn, *due lenticchie*.
Berquqa, *albicocco*; berquqtejn, *due albicocchi*.
Boqqa, *un sorso*; boqqtejn, *due sorsi*.
Byccæ, *un pezzo*; byccetejn, *due pezzi*.
Gobna, *un formaggio*; gbyntejn, *due formaggi*.
Gydræ, *torsolo* o *balletta* di cavolo; gydyrtejn.
Hobza, *un pane*: hbyztejn, *due pane o pagnotte*.
Farka, *particella*; farktejn, *due particelle*.
Qatna, *fetta* (onde ftŷtæ); qatentejn, *due fette*.
Kysræ, *pezzo di pane*; kysyrtejn, *due pezzi*.
Naqra *un tantino* (beccata); naqartajn, *due pochi*.
Qattæ, *mazzo*; qattetejn, *due mazzi*.
Qalbæ, *vettuccia*; qalbtejn, *due vettuccie*.
Uerqa, *un foglio*; uerqtejn, *due fogli*.

178. Molti altri Nomi, che non si possono determinare e ridurre a classi, hanno il numero Duale proprio, e sogliono essere del genere femminino; così Ωmilæ *natura, indole*, nmiltejn; Berqa, *un lampo*, berqtejn; Ωalqa, *un chioso*, nalqtajn: Bezqa, *uno sputo*, bezqtejn; Daqqa, *un colpo*, daqtejn; Râs, *capo, testa*, rásajn, rasejn; Qolla, *broccone*, qolltejn; Darba, *una ferita, una volta*, darbtajn, o darbtejn, ecc.

Digitized by Google

SEZIONE OTTAVA.

DEL NUMERO PLURALE.

179. Il Numero Plurale, ossia del Più, tanto Determinato quanto Indeterminato, per rapporto alle Desinenze si distingue in *Regolare*, e *Variante*.

180. Le Desinenze de' Plurali *Regolari* sono due; la *Prima* in ĭn, che si trova nei Nomi di genere commune; come,—

Barrâni, *estero*, barranĭn, *esteri*, *estere*.
Mnallem, *maestro*, mnallmĭn, *maestri*, *maestre*.
Qaddĭs, *santo*, *beato*, qaddisĭn, *santi*, *sante*.
Tajjeb, *buono*, tajjbĭn, *buoni*, *buone*.

181. L' *Altra* in ŷt, pel genere femminino, come si è detto (168); così, Genna, *paradiso*, gennŷt; Ħajja, *vita*, ħajjŷt; Marda, *malattia*, mardŷt, ecc. Vi sono però alcuni plurali femminili che terminano in ât, all' Araba; ma raramente sono usati; e si osserva che questa finitura accade perloppiù dopo una lettera gutturale; come, Gymnât, *settimane*; Trejqât, *stradelle*; Byttiħât, *meloni*. Questa stessa terminazione ne' dialetti cambiasi in ôt, come, Baqrôt, *vacche*; Fernôt, *rami*.

182. Si ha da avvertire però che non tutt' i Nomi, che nel plurale terminano in ŷt, appartengono alle desinenze regolari, specialmente quei che provengono da Nomi, che nel numero del meno sono terminati in T; poichè questi appartengono all' ordine XIV. de' Varianti; come, Buŷt, *tasche*, da Butt; Utŷt, *pivoli*, da Uytet; Blŷt, *città*, da Belt. Anche altri plurali molti di simil natura, siano maschili, siano femminili, appartengono al XXX. ordine de' Varianti.

183. Plurali *Varianti* quelli appelliamo, che hanno le desinenze differenti dai Regolari. Il numero di tali desinenze varie e dissimili è di gran lunga maggiore de' Fratti o Rotti, che gli Arabi chiamano Mokasserĭn. Nell' edizione Latina di questa Grammatica noi li chiamammo Irregolari. Ma in appresso, avendo ben osservato che sono riducibili a regole, per esser il loro variare regolato, ed anche perchè tal

Digitized by Google

varietà suol nella maggior parte aver molti consimili, e da per se stessa reca grazia e venustà alla lingua, rendendola più chiara e sonora, meno monotona, e non stucchevole all' orecchio ;—per siffatti ragioni si vede che questi plurali sono realmente Varianti, e non Irregolari ; avendo ognuna delle desinenze loro un seguito, or sufficiente, ed or abbondante di quantità d' esempii di plurali consimili ed uniformi, che s' annoverano in ordine e regola a ciascun di loro convenevole. Non credo che vi sia lingua Orientale che abbia tanta varietà di plurali, quanto ne ha la Maltese : l' Araba stessa con tutta la sua estensione non pare avere tanti plurali Fratti. Noi per esporli con chiarezza li abbiamo diviso in due Classi ; quella de' Plurali Varianti terminati in vocale ; e quell'altra de' terminati in consonante, distinguendole ambedue insieme in XXX. Ordini principali ; giacchè ve ne sono parecchj altri, che, o li abbiamo considerati per prossimità sotto alcuni degli enunciati ordini, o messi a parte dopo i trenta per la loro forma femminile, o non considerati sufficienti da formar ordine, per essere di un sol esempio ; come si vedrà a sue luogo.

PRIMA CLASSE DE' PLURALI VARIANTI.

184. I Plurali Varianti terminati in vocale si distinguono in nove Ordini, le dizioni di otto de' quali costano tutte di cinque lettere, ed il nono di quattro : peraltro si conosce ognuno dalla varietà e diversa posizione delle lettere, che lo compongono.

PRIMO ORDINE.

Dizioni plurali terminate in A preceduto da due consonanti, e cominciate da una consonante seguita da O breve ; come,

Kotba, *libri*, da ktŷb.	Foqra, *poveri*, da fqĭr.
Ոomja, *ciechi*, da ոamja.	Ɯorka, *addetti*, da ɯrĭk.
Ոorja, *nudi*, da ոŷri.	Ƞonja, *ricchi*, da ƞâni.
Torja, *teneri*, da târi.	Morda, *infermi*, da marĭd.
Ɯoqra, *rufi*, da ɯaqra.	Tobba, *medici*, da tabĭb.
Gonna, *giardini*, da gnŷn.	Sorda, *arie umide*, da srŷd.

105. Sebbene alcune diconsi in dialetto, Gynnæ, syrdæ, ŋyrkæ, myrjæ, *specchi*; tuttavia, malgrado la mutazione dell' o in y, a quest' ordine sembrano appartenere.

SECONDO ORDINE.

Dizioni plurali cominciate da O, e terminate in A, con tre consonanti nel mezzo; come,

Oqbra, *sepolcri*, da qabar. Oqmra, *lune*, da qamar.
Oqfsa, *uccelliere*, da qafas. Oqsma, *poderi*, da qasam.
Otbra, *tamburri*, da tabar. Otmra *datteri*, da tamar.
Oqbla, *mandre di greggi*, da qabil, ecc.

TERZO ORDINE.

Dizioni plurali simili a quelle dell' ordine antecedente, mutato però l' iniziale O in Y; come,

Ystla, *secchii*, da satal. Ysqfa, *tetti*, da saqaf.
Yfhla, *stalloni*, da fahal. Ysgra, *alberi*, da sygar.
Ygbla, *monti*, da gybel. Yfuda, *fegati*, da fuŷd.
Yzmna, *tempi*, da zmŷn. Ygmla, *cameli*, da gemel.
Ysqra, *avvoltoii*, da seqer. Yhkma, *governanti*, da hâkem.
Ykfna, *panni*, o lenzuoli ferali da involtare i cadaveri.

QUARTO ORDINE.

Le dizioni plurali sotto quest' ordine costano da due consonanti nel principio, da un ǔ lungo in mezzo, e da una consonante penultima coll' A finale; come,

Bŋǔla, *muli*, da baŋal. Nnǔla, *suole*, da nanal.
Fhǔla, *ronzoni*, da fahal. Nŋǔla, *muli d' asina*, da naŋal.
Rbǔna, *campi*, da rabañ. Rhǔna, *pegni, ipoteche*, da rahan.
Rhǔla, *villaggi, paesi*, da rahal.

QUINTO ORDINE.

È simile all' antecedente, mutato però l' ǔ in â; come,

Nsâra, *Cristiani*, da Nysrâni. Bzâua, *erniosi*, da bazui.
Mtâua, *orditoii*, da motua. Qrâba, *consanguinei* da qarib.

SESTO ORDINE.

È simile all' antecedente, mutato l' a finale in i; come,

Mrâsi, *porti*, da marsa. Dfâri, *treccie*, da dafra.
Gzâri, *matasse*, da gazra. Bzâui, *ernie*, da bazua.

Qsâbi, *tibie*, da qasba. Sbâti, *maledizioni*, da sabta.
Qsâri, *vasi*, da piantare, da qasria. Sqâui, *terreni inaffiati*, da saqui.

SETTIMO ORDINE.

Dizioni simili a quelle dell' antecedente, mutato l' â in ŷ; come,

Buŷqi, *scodelle*, da bŷqjæ. Buŷdi, *agriculture*, da bŷdjæ.
Cuŷri, *ingrognamenti*, da cŷræ. Duŷli, *viti*, da dŷljæ.
Flŷli, *spicchi* di frutti *pomati*, da felli. Flŷui, *polli* d' asina.
Frŷni, *rami*, da ferna. Fsŷqi, *fascie*, da fysqiæ.
Glŷui, *accompagnamenti*, da gyluæ. Grŷui, *cagnolini*, da geru.
Guŷbi, *vivaii*, da gŷbjæ. Hbŷli, *gravide*, da hobla.
Htŷbi, *gobbe*, da hotba. Hrŷqi, *pannacci*, da harqa.
Klŷui, *arnioni*, da kyluæ. Htŷbi, *sensalie*, da hotba.
Trŷri, *Greci*, da Trŷr. Ƞbŷri, *atomi*, da ƞabra.
Mlŷui, *matassette*, da myluæ. Mlŷhi, *raspi*, da melha.
Nuŷqi, *culle*, da nŷqa. Qtŷni, *sgomenti*, da qatna.
Quŷni, *oje*, da qŷna. Rqŷni, *rappezzature*, da roqna.
Suŷni, *molini* d'acqua, da sŷnjæ. Suŷqi, *aquedotti*, da sŷqjæ.
Щuŷni, *galere*, da щini. Щtŷui, *inverni*, da щytuæ.
Trŷhi, *fascie*, da terha. Unŷdi, *voti*, da uŷndæ.

OTTAVO ORDINE.

Dizioni plurali simili a quelle dell' ordine antecedente, mutando soltanto l' I finale in Æ; come,

Ƞjŷdæ, *festività*, da ƞid. Bdŷuæ, *agricoltori*, da bydui.
Hbŷlæ, *gravide*, da hobla. Grŷuæ, *cagnolini*, da geru.
Lsŷræ, *servi schiavi, prigionieri*, da lsir. Qrŷmæ, *abitanti* del villaggio Qurmi. Mrŷdæ, *ribelli*, da mrid.

NONO ORDINE.

Le Dizioni plurali che appartengono a quest' ordine costano di quattro lettere, e non di rado saranno quelle stesse dizioni del primo ordine, alle quali tolto l' A finale, rimangono colla desinenza in I; come,

Ƞomi, *ciechi*, da ƞama. Ƞori, *nudi*, da ƞyria.
Tori, *teneri, recenti*, da târi. Ƞoni, *ricchi*, da ƞâni.
Hori tal hadid, *faccie di ferro*.

Digitized by Google

SECONDA CLASSE DE' PLURALI VARIANTI, CHE TERMINANO IN CONSONANTE.

DECIMO ORDINE.

186. Monosillabe sono le dizioni di quest' ordine, cominciando ognuna da due consonanti colla penultima â lunga; come,

Ոvâr, *vergogne*, da ոâr.
Bjâr, *pozzi*, da bir.
Djâr, *case*, da dâr.
Frâk, *bricciole*, da farka.
Gmâr, *bragie*, da gamar.
Kbâr, *grandi*, da kbir.
Qsâr, *corti*, *brevi*, da qsir.
Sսâr, *bastioni*, da sսr.
Zjâr, *dorghette*, da zir.

Bոâd, *lontani*, da bոid.
Cսâl, *cornacchie*, da caսl.
Drâs, *denti molari*, da dansa.
Frân, *forni*, da forn.
Ɦfâr, *fosse*, da hofra.
Njâr, *licci da telaro*, da nir.
Stâl, *secchie*, da satal.
Tսâl, *lungi*, da tսil.
Zդâr, *piccoli*, da zդir.

187. Osservasi che qualche dialetto usa l' ô in luogo di â, dicendo, Ոսôr, bոôd, bjôr, cսôl, djôr, drôs, frôk, frôn, gmôr, ɦfôr, kbôr, njôr, qsôr, stôl, sսôr, tսôl, zjôr, zդôr: ma vedendo che le due differenze consistono semplicemente nella varietà del dialetto, e sono accidentali; perciò non ho distinto tai plurali in due ordini di varianti nella maniera che ho fatto nel primo ordine.

UNDECIMO ORDINE.

Dizioni simili alle antecedenti, mutato l' â in û; come,

Ոjûn, *occhi*, *fontane*, da ոajn.
Bjût, *terrazzi*, da bajt.
Djûl, *falde*, da dejl.
Dmûn, *lagrime*, da demna.
Flûs, *denari*, da fyls.
Gnûs, *nazioni*, da gens.
Ɦbûb, *grani*, da habb.
Ոnût, *guaine*, da ոant.
Lpûp, *lupi*, da lypp.
Qlûn, *coloni*, da qalañ.

Ոսդûդ, *nidi*, *covi*, da ոyդսդ.
Cսûs, *enfiteusi*, da cens.
Djûn, *debiti*, *doveri*, da dejn.
Dnûb, *code*, da denb.
Ǵlûd, *pelli*, *cuoia*, da gyld.
Hmûm, *calamità*, da hemm.
Ɦdûd, *Domeniche*, da Ɦadd.
Lhûd, *Ebrei*, da Lhûdi.
Qlûb, *cuori*, da qalb.
Qմûb, *grani*, da qamb.

Digitized by Google

Sbûl, *spighe*, da sbûlæ. Sjûf, *spade*, da sejf.
ɰhûd, *testimonii*, da ɰŷhed. ɰjûɦ, *vecchi*, da ɰjɦ.
ɰmûɰ, *soli*, da ɰemɰ. Urûk, *coscie*, da uyrk.
Zjûd, *ogli*, da zejd. Sdûr, *petti*, da syder.

DUODECIMO ORDINE.

La variazione della pronuncia dell' û oscuro in ŭ chiaro distingue le dizioni appartenenti a quest' ordine ; così,

Ոnŭq, *colli*, da Ոonq. Ոrŭq, *radici* ; *nervi*, da Ոyrq.
Ոɰŭr, *decime*, da Ոauɰra. Brŭd, *venti gelidi*, da bard.
ɦjŭt, *fili*, da ɦajt. ɦrŭq, *spaccature*, da ɦarq.
Mnŭt, *monetaccie*, da mnita. Mrŭg, *prati*, da marg.
Qrŭn, *corna*, da qarn. Qɰŭr, *scorze*, da qouɰrà.
Rjŭs, *capi*, *teste*, da râs. Sfŭf, *serie*, *ordini*, da saff.
Sjŭf, *stagioni d'està*, da sajf. ɰhŭr, *mesi*, da ɰahăr.
ɰqŭq, *fissure*, da ɰaqq. ɰtŭt, *lidi*, da ɰatt.
Ucŭh, *faccie*, *visi*, da uych. Zqŭq, *ventri*, *panze*, da zaqq.

DECIMO TERZO ORDINE.

Le poche dizioni sue mutano l' antecedenti madrilezioni in ĭ, come Ոmĭr, *asini* ; *ignoranti*, da Ոmŏr. Snĭn, *anni*, *annate*, da senæ.

DECIMO QUARTO ORDINE.

Questo, che ha la madrilezione ŷ in vece dell' i, è in grand' uso all' opposto dell' antecedente ; come,

Ոuŷd, *legni*, da Ոûd. Blŷt, *città*, *paesi grandi*, da belt.
Bnŷn, *saporiti*, da bnin. Bnŷt *figlie*, da bynt.
Buŷb, *porte*, da byb. Buŷt, *tasche*, da bût.
Duŷb, *cavalle*, da debb. Fnŷk, *conigli*, da fenek.
Ոmŷl, *cariche*, *some*, da ɦymel. ɦtŷn, *cognati*, da ɦaten.
Jjŷm, *giorni*, *dì*, da jûm. Klŷb, *cani*, da kelb.
Kmŷm, *maniche*, da komma. Kuŷs, *orciuoli*, da kûs.
Tʒŷʒ, *mucchi*, da Tyʒʒ. Ոlŷf, *lolle*; *gusci*, da Ոlyfæ.
Mdŷd, *moggi*, *rubbii*, da modd. Muŷt, *morti*, da meut.
Njŷb, *denti vicarii*, da nejba. Nuŷb, *vicende*, da neubæ.
Nuŷl, *telari*, da neul. Qlŷl, *brocche a collo*, da qolla.
Qrŷq, *sandali*, da qorq. Quŷl, *detti*, *motti*, da qaul.

Digitized by Google

Rgŷl, *maschi*, da ragel. Rjŷh, *venti*, da rîh.
Rkŷn, *angoli interni*, da rokna. Ruŷh, *anime*, da rûh.
Sbŷh, *belli*, da sabih. Smŷn, *pingui*, *grassi*, da smin.
Snŷn, *denti*, da synnæ. Srŷp, *serpenti*, da serp.
Ɯbŷb, *giovani*, da ɯebb. Ulŷd, *figli*, da uyld.
Utŷt, *pivoli*, da uytet.

188. I Plurali varianti che sieguono costano di Dizioni dissillabe, ed hanno cinque lettere per cadauno.

DECIMO QUINTO ORDINE.

La seconda lettera y breve, e la penultima ŷ lungo.

Ɑydŷn, *feste*, da ɑid. Fyrŷn, *sorci*, da fâr.
Fysŷn, *picconi a scure*, da fŷs. Gyrŷn, *vicini*, da gâr.
Ɋyrŷn, *spelonche*, da ɋôr. Nyrŷn, *fuochi*, da nâr.
Sysŷn, *mura naturali*, o *fondamentali*, da sŷs.
Tygŷg, *galline* da tygŷgæ. Tygŷn, *sponsali sollenni*, da tŷg.

DECIMO SESTO ORDINE.

Avente la seconda e la penultima A brevi ; come,

Ɑarab, *Arabi*, da Ɑarbi. Balal, *palle*, da balla.
Baqar, *vacche*, *bovi*. Capap, *aggruppamenti*, da cappa.
Garar, *giarre*, da garra. Kapap, *mantelli*, da kappa.
Ɋamar, *fastelli*, da ɋamra. Labar, *aghi*, *spille*, da labra.
Sarar *involti*, *fagotti*, da sorra.

DECIMO SETTIMO ORDINE.

Dizioni consimili all' antecedenti, mutati gli a in o ; come,

Bojod, *bianchi*, da bajda. Bokok, *bocche*, da bokka.
Boloh, *stolti*, da belha. Boqoq, *bolle*, *boccate*, da boqqa.
Borok, *anitre*, da borka. Borom, *pentole*, da borma.
Boroz, *borse*, da borza. Corom, *attruppamenti*, da corma.
Doroɿ, *brocche*, do dorɿa. Forok, *patiboli*, da forka.
Holoq, *anellacci*, da holqa. Homor, *rossi*, da hamra.
Horoɰ, *ruvidi*, da harɰa. Hotob, *gobbe*, da hotba.
Hodor, *verdi*, da hadra. Kobob, *pallottole*, da kobba.
Kohol, *turchini*, da kahla. Konok, *conche*, da kenka.
Koroh, *brutti*, da kerha. Kotob, *libri*, da ktŷb.

Ɋodor, *lacune*, da ɋdira. Ɋorof, *abitazioni soprane*.
Loqom, *rottami, tozzi*. Qomos, *camicie*, da qmis.
Qoröb, *vicini di sito*, da qrib. Rokob, *pieghe*; *gradi*.
Rokon, *angoli interni*, da rokna. Remül, *vedovi*; *vedove*, da armla.
Rotob, *molli*, *recenti*, da ratba. Sodod, *letti, cucci, strati*, da sodda.
Sofor, *gialli*, da safra. Somor, *bruni*, da samra.
Ɯoqor, *rufi*, da ɯaqra. Ɯorok, *scandole di pietre*, da ɯrŷk.
Toqob, *buchi*, *forami*, da toqba. Torok, *Turchi*, da Tork.
Toroq, *vie, strade, cammini*, da triq. Zokom, *catarri, raffreddori*, da zokma. Zoroq, *azzurri, cerulei*, da zorqa.

189. Si osserva che parte delle dizioni plurali di questo XVII. ordine sogliono vagamente variare ad altre forme di plurali: alcune in miglior dialetto; come Byleh, byrëk, hyteb, kótba, kybeb, kyréh, ɋdajjar, rkejjen, syded, ecc.; ed altre in peggiore, come Bojad, homar, boqaq, holaq, ƕodar, ɋodar, loqam, rotab, toqab, kyhel, torak, toraq, zoraq, dialetto poco gradito per essere troppo Arabizzante. Si osserva inoltre che a quest' ordine s' adattan molto le dizioni che sembran barbare; molte de' quali peraltro sono nostrali passate in altre lingue.

DECIMOTTAVO ORDINE.

Le due vocali delle sue dizioni sono a—e; come, Ɋarem, *mucchi* di fromento, d' arena, d' oro, da ɋarma. Ɋases, *guardie, sentinelle*, da ɋassæ. Halel, *biche, cataste* di biade mietute, non trebbiate: *ondoni* di mare, da halla. Ɋalel, *frutti*, o prodotti di terre, d' animali, da ɋalla. Raded, *solchi*, *delineazioni*, da radda, ecc.

DECIMO NONO ORDINE.

Le sue Dizioni mutano l' A dell' antecedente in Y; così, Ɋyded, *stromenti, utensili delle arti*, da ɋyddæ.
Byrek, *anitre*, da byrkæ. Fyded, *argenti*, da fyddæ.
Kyreh, *brutti*, da kerhæ. Byleh, *stolti*, da belhæ.
Syded, *letti, strati*, da syddæ. Sygeg, *catedre*, da syggæ.

Digitized by Google

Sykek, *vomeri*; *aramenti*, da sykkæ. Synek, *linee*, da synk. Syved, *neri*, da seudæ. Ψyrek, *scandole di pietra*, da ψrŷk. Ove si vedono talune già dette sotto la forma dell' ordine XVII.

190. Le Dizioni de' plurali seguenti costano di sei lettere.

VIGESIMO ORDINE.

I plurali di quest' ordine sono dei nomi di stromento, perciò cominciano da M seguìto da un' altra consonante; come,

Mhalel, *aspi*, *naspi*, da mhallæ. Mdelel, *ombrelle*, da mdellæ. Mђaded, *cuscini*, *guanciali*, da mђaddæ. Mkebeb, *arcolaii*, da mkebbæ.

Mselel, *aghi grossi*, *aguglie*, da msellæ.

VIGESIMO PRIMO ORDINE.

Dizioni plurali comincianti da due consonanti seguìte dalla Madrilezione â, ovvero ô, indi da un' altra consonante seguitata da un A breve penultimo; come,

Cfâcañ, cfôcañ, *cime*, *pipite de' rami*, da cyfcŷna.
Kmâmar, kmômar, *cammere*, *stanze*, da kammra.
Mnâzaq, mnôzaq, *zappe*, *vanghe*, da mnazqa.
Mnânar, mnônar, *picozze*, da mannâra. Mrâbat, mrôbat, *anelli*, *stromenti*, o *luoghi da legare*, da marbat.
Mrâdañ, mrôdañ, *levatrici*, *allattanti*, da mreddna.
Nfâfar, nfôfar, *spauracchi*, da noffâra.
Nqâqar, nqôqar, *beccate*, *particelle*, da naqra.
Qlâfat, qlôfat, *calafati*, da qalfât. Qnâtar, qnôtar, *quintali*, da qantâr.
Qrâtal, qrôtal, *cestoni*, da qartalla.
Qrâtas, qrôtas, *cartocci*, da qartâs.
Suâbañ, suôbañ, *diti*, *dita*, da sabañ. Zηâzaη, zηôzaη, *giovinotti*, da zaηzŭη, ecc.

VIGESIMO SECONDO ORDINE.

Simile all' antecedente, mutata la penultima a in e.

Bqâqen, *picconi*, da baqqûn. Brâmel, *barrili*, da barmil. Brâret, *berrette*. Duâmen, *medaglie*, da dômna.

Fràten, *tempeste*. Gràden, *giardini*. Kbâbeʒ, *capotti*.

Kràfes, *apii*, *seleri*, da karfǔs. Krânel, (in vece di krâlen), *monete di dieci grani*, *carlini*.

Mnâkes, *abietti*, *oppressi*, *miserabili*, da mankûs.

Mnâlef, *razioni* di pascolo, da manlef. Mhâret, *aratri*, da mahrŷt.

Mηâref, *cucchiaii*, da mηarfa. Mqâdef, *remi*, da moqdŷf.

Mràden, *fusetti*, da marden. Msâren, *budella*, da mosrâna.

Qrânen, *angoli* de' sacchi, da qarnǔn. Slâten, *principi*, *rè*, *dominatori*, da sultân.

Sràuel *bragaloni*, da saruâl. Ɯjâten, *spiriti maligni*, *demonii*, da ɯitân.

Ɯqâqef, *pezzi* ò *vasi di creta*, da ɯaqqûf. Tuâgen, *padelle*, da tâgen.

Tuâɿen, *tegami*, da tâɿen. Zràben, *scarpe*, da zarbûn.

Zrâmeg, animaletti piccoli, come *coniglietti*, ecc.

Le Dizioni di quest' ordine possono anche avere la Madrilezione ô in vece dell' â, come Bqôqen, krôfes, mηôref, mhôret, msôren, slôten, ɯjôten, zrôben; e, in dialetto, Bqôqan, ɯjôtan, ecc.

VIGESIMO TERZO ORDINE.

Le vocali delle Dizioni plurali di questo sono ŷ—a; come,

Ωuŷtâq, *pollastre*, da ɑattǔqa. Bzŷzaq, *vessiche*, *bolle*, da byzzŷqa. Cfŷcaq, *aventi gli occhi cisposi*, da cefcǔq. Cuŷlah, *masserizie vecchie*, da ceulŷh.

Dnŷlan, *costole*, da deulna. Guŷlaq, *sporte*, da geulaq.

Guŷnah, *ale*, da geunah. Hnŷdaq, *fossi*, da handaq.

Hnŷnaq, *collane*, da hannŷqa. Mlŷlah, *saline*, da mellŷha.

Mnŷfah, *mantici*, *soffietti*, da menfah. Mrŷzaq, *raggi*, *schizzature*, da merzûq.

Msŷlah, *scope*, da mselha. Mtŷrah, *materazzi*, da mytrah.

Muŷlaq, *coti da affilare*, da mejlaq. Qnŷzah, *ventrigli*, da qanzha.

Snŷdaq, *cassoni*, da sendûq. Urŷzaq, *grilli*, da uerzŷq.

Zrŷraq, *Zorrichini*, *abitanti del Zorrico*, [paese,] dà Zorriqi.

Digitized by Google

VIGESIMO QUARTO ORDINE.

Le vocali delle Dizioni di questo plurale sono ŷ—e, ed è numerosissimo; come,

Ոnŷqed, *grappoli*, da ռanqûd. Ոrŷqeb, *calcagni*, da ռarqûb. Ոsŷleg, *verghe*, da ռaslûg. Blŷղen, *bili*, da balղûn.

Brŷղed, *pulci*, da barղûd.

Brŷqeɰ, sorta di *pesci di scoglio*, da berqûɰ.

Brŷuel, *berettini* di lino bianco, da byrjôl.

Bɰŷkel, *cestelli*, *paneruzzoli*, da byɰkyllæ. Btŷbet, *sampognette* d'avena, d'orzo, da batbût. Bzŷzel, *mammelle*, *tette*, *poppe*, da byzzûl.

Clŷqen, *mantiglie* donnesche nere e volgari, da culqâna.

Cnŷcel, *campanelle*, da cencŷlæ. Crŷnen, *sacchetti*.

Dbŷben, *mosche in quantità*, da dobbŷn. Dnŷdel, *cose pendenti e ridicole*, da dendûl. Dʋŷfer, *unghie*, da dyfer.

Dʋŷmes, *baratri*, da demûs. Flŷles, *pollastri*, da fellûs.

Frŷռen, *stravaganti*, *spiritati*, da farռûn, (pp. Faraone.)

Frŷken, *aste lunghe*, da ferkûn.

Ftŷtel, *pennecchini*, da fettûl. Gmŷmen, *fiocchi*, *mazzetti*, da gymmŷnæ. Grŷden, *topi*, da gordŷn.

Ħmŷmel, *semenzaii*, da ħammŷl. Ħnŷzer, *porci*, da ħanzîr.

Kʋŷkeb, *astri*, *stelle*, da keʋkba. Kʋŷnen, *foconcini*, *focolari*, da kynûn. Ɫlŷleɰ, *animali di tenera età; giovinetti*, da ɿellûɰ.

Ɫnŷdes, *buoi* da razza, da ɿendûs. Ɫrŷbeg, *porcili*, da ɿyrbeg.

Ɫrŷfeɰ, *bazzeccole*, *cose di poco momento*, da ɿerfûɰ.

Ɫrŷzem, *gole*, *fauci*, da ɿerzûm. Ɫʋŷmes, *bufali*, da ɿemûs.

Ղrŷbel, *vagli*, *crivi*, *crivelli*, da ղarbŷl. Ղʋŷreb, *pietre angolari*, da ղâreb.

Mnŷkeb, *gomiti*, da mynkeb. Mrŷħel, *greggi*, *mandre*, da merħlæ. Mrŷzeb, *mazzapicchi*, da marzebbæ.

Mɰŷtel, *seminarii* di piantoni, da myɰtlæ. Mʋŷzeb, *doccioni* de' terrazzi, da myzŷb. Mzŷbel, *letamaii*, da myzblæ.

Nɿŷɿez, *pungiglioni*, da nyɿɿŷz. Pnŷnel, *basti*, da pennel. Psŷpes, *uccelletti*, da pespûs. Qnŷfed, *ricci*, da qanfûd.

Qnŷdel, *pendenti* d' animali, da qandûl. Qnŷnec, *graticci*

Digitized by Google

di canne, da qannĭc. Qrŷmec, *cartillagini*; *biscottini*, da qarmûeæ. Qrŷqec, *frittumi* di songia, da qarqûc.

Qʊŷbel, *ostetrici*, da qâbla. Qʊŷleb, *forme*; *fiscelle* da ridur il cacio in formaggio, da qâleb.

Rdŷden, *rotelle*, da ryddŷnæ. Rʊŷɿel, *regole*, da rŷɿlæ.

Snŷber, *ginepri*, da synber. Snŷner, *oncinelli*, da sounâra.

Snŷsel, *catene*, *catenelle*, da synslæ. Sʊŷɿel, *cordicelle*, *funicelli*, da sŷɿlæ.

Tʊŷbet, *bare*, *cataletti*, da tybût. Zɿŷɿer, *palei*, *fattori* da giuoco, da zuɿrâra. Znŷgel, *concoline*, da zynglæ. Zʊŷmel, *cavalli*, da zŷmel.

VIGESIMO QUINTO ORDINE.

191. Le Dizioni plurali a sei lettere appartengono a quest' ordine, cominciando ognuna da consonante seguita da O breve, e avente in mezzo due consonanti seguiti da un ŷ lungo per penultima lettera; come,

Որorjŷn, *nudi*, da Որyrʊŷn. Որorrŷf, *sapienti*, da Որâref.

Որosjŷn, *polloni*, da Որasa. Ղotjŷn, *coperchii*, da Ղata o Ղatu.

Qodbŷn, *staffili di verghe*, da qadĭb. Sobjŷn, *figli maschi*, da sâbi.

192. Le seguenti Dizioni plurali hanno sette lettere, incominciando da due consonanti, e si caratterizzano specialmente da due jj in mezzo, preceduti e seguiti da due vocali brevi.

VIGESIMO SESTO ORDINE.

In questo le lettere jj sono precedute e seguite da A; come,

Որbajjar, *pecore di primo anno*, da Որabŭra.

Որmajjar, *molte abitazioni* o *famiglie*, da Որmâra.

Cmajjar, *tetani*; *gran malanni*, da cmajra.

Ղdajjar, *stagni*, *paduli*, *laghi*, *lagune*, da Ղdĭra.

Mnajjar, *candelieri*, da mnâra. Qlajjañ, *invenzioni cavate*, *calunnie*, *bugie infamanti*, da qalՈa.

Ɯmajjar, *fiumi*, da ɯmâra. Ɯqajjäq, *telami*, da ɯoqqa.

Tbajjañ, *macchie*, *nei*, da tebՈa.

Digitized by Google

VIGESIMO SETTIMO ORDINE.

In questo il primo A dell' antecedente si muta in E.

Bnejjaq, *spallette, spalline,* da bnǐqa. Ɖɒejjaq, *angustie, strettezze,* da dǐqa.

Hlejjaq, *creature,* da ɧlǐqa. Qrejjaq, *chioccie,* da qroqqa.

ɰtejjäq, *cannette,* o *pivoletti* nell' ordito, da ɰtǐqa.

VIGESIMOTTAVO ORDNE.

Le vocali di questo sono poste viceversa di quelle dell' antecedente.

ɲrajjës, *sposi,* da ɲarǔs. Blajjet, *rocche,* da blât.

Btajjel, *vacanze,* da btâla. Dɳajjes, *barche,* da dɳajsa.

Nħajjes, *caldaie* o *paiuoli di rame,* da nħâs.

Qbajjel, *molti bestiami,* o *paii per arare,* da qobla.

Rbajjëb, *orfani d' amb' i genitori,* da rbǐb.

Rħajjël, *villaggi, paesi nelle campagne,* da raħal.

Sħajjeb, *nuvole,* da sħâb.

VIGESIMO NONO ORDINE.

Queste hanno ambe le vocali E brevi; come,

ɲbejjëd, *servi,* da ɲabǐd. ɲbejjer, *pecore d'un anno,* da ɲabǔr. ɲgejjëz, *vecchi decrepiti,* da ɲagûz. ɲrejjëɰ, *molte capanne,* o *nuvole,* da ɲarǐɰ.

Bcejjec, *pezze, parti, porzioni,* da byccæ. Bhejjem, *bestie, animali quadrupedi, bruti,* da bhǐmæ.

Dbejjeb, *belve, fiere, animali bruti,* da dbǐbæ. Gɒejjef, *carogne, morticinii,* da gǐfæ.

Ħgejjeg, *vampe, fiamme,* da ħoggŷga. Ħsejjes, *rumori,* suoni indistinti, da ħyss o ħoss.

Ħdejjed, *ferri,* da ħadǐd. Ħɰejjeɰ, *erbe,* da ħaɰǐɰ

Ħɒejjeg, *cose, robe, oggetti; articoli,* da ħâga.

Ɦmejjer, *fermenti,* da ɧmǐra. Ɦrejjëf, *favole,* da ɧrâfa.

Knejjes, *chiese, templi,* da knǐsjæ. ɲɀbejjer, *atomi* molti, quantità grandi di polve.

ɲɀlejjel, *prodotti* territoriali di vegetali, d' animali, da ɳallæ.

ɲɀrejjef, *appartamenti* soprani, da ɳorfa.

Mrejjen, *morene,* da murǐna. Msejjed, *peschiere, piscine,* da msǐda.

Nbejjëd, *vini,* da nbǐd. Qrejjen, *coetanei,* da qrǐn.

Rkejjen, *angoli,* da ryknæ. Slejjef, *cognati,* da sylf.

Ɯkejjer, *sacchi,* da ɯkôra. Zɿejjer, *troccoli,* da zɿǔra.

TRENTESIMO ORDINE.

193. Quei nomi plurali, che hanno la desinenza femminile benchè perloppiù maschili, e che per la loro significazione non appartengono al numero Determinato, s' annoverano sotto quest' ordine: come,

Ոarijjŷt, *vergogne, indegnità,* da ոâr. Ոegubijjŷt, *meraviglie, miracoli.* Cyrkijjŷt, *cerchii* che cingono, da cyrku.

Dhubijjŷt, dhubŷt, *ori* in molte quantità, da deheb.

Ħsybijjŷt, *pensieri,* da ħsŷb. Klymijjŷt, *molte parole, discorsi frivoli,* da klŷm.

Syggijjŷt, *sedie, sedili,* da syggu. Ɯɿalijjŷt, ɯɿolijjŷt, *fatiche, lavori, travagli.*

REGOLA GENERALE.

194. Gli Aggettivi, i nomi dell 'Agente, e quei del Paziente sogliono indicare il numero plurale nel genere commune pel mezzo della voce singolare femminina: onde in iscrivendo tali voci singolari adoprate per indicare il plurale si marcano per maggior intelligenza con due punti sull' ultima lettera: locchè fa conoscere che sono plurali, benchè in forma singolare.

Molte di queste dizioni hanno l' antepenultima â, e l' ultima ä; come,

Ոajjâtä, *sgridatori, trici,* in vece di Ոajjatǐn.
Bajjâdä, *imbiancatori, trici* .... Bajjadǐn.
Barrâɯä, *raschiatori, trici* .... Barraɯǐn.
Daqqâqä, *suonatori, trici* .... Daqqaqǐn.
Farrâdä, *disparati, te, singolari*.... Farradǐn.
Fassâdä, *flebotomi, salassatori* ...... Fassadǐn.
Ħarrâtä, *aratori, trici* .... Ħarratǐn.

Digitized by Google

Ħassâdä, *mietitori, trici* .... Ħassadǐn.
Ħajjâtä, *sartori, trici* .... Ħajjatǐn.
Lannâbä, *giuocatori, trici* .... Lannabǐn.
Marrâdä, *infermicci, cie* .... Marradǐn.
Qajjâtä, *sbirri, legatori,* .... Qajjatǐn.
Raqqâqä, *raffinatori, trici* .... Raqqaqǐn.
Tallâbä, *mendicanti,* .... Tallabǐn.
Uassâlä, *condottieri, trici* .... Uassalǐn.

Molt' altre hanno l' antepenultima ŷ, e l' ultima sovente ææ, e di rado ä; come,

Ŋaʋʋŷmææ, *nuotatori, trici* in vece di Ŋaʋʋymǐn.
Bejjŷtææ, *seminatori* a buchi .... Bejjytǐn.
Dammŷmä, *coglitori, trici* .... Dammymǐn.
Gemmŷŋä, *raunatori, trici* .... Gemmyŋǐn.
Ħaddŷdææ, *ferrari, re* .... Ħaddydǐn.
Ħaddŷmææ, *travagliatori, trici* ...... Ħaddymǐn.
Ħammŷlææ, *mondezzari, re* .... Ħammylǐn.
Ħassŷlææ, *lavatori, lavandare,* .... Ħassylǐn.
Kejjŷlææ, *misuratori, trici* .... Kejjylǐn.
Kennŷsææ, *scopatori, trici,* .... Kennysǐn.
Kyttŷbææ, *scrivani, scrittori,* .... Kyttybǐn.
Ŧyddŷbææ, *mentitori, falsi,* .... Ŧyddybǐn.
Leʋʋŷmææ, *rimproveratori, trici* ...... Leʋʋymǐn.
Neffŷħä, *soffiatori, trici* .... Neffyħǐn.
Nyssŷgææ, *tessitori, trici* .... Nyssygǐn.
Qattŷlææ, *uccisori, carnefici,* .... Qattylǐn.
Rebbŷħä, *vincitori, trici* .... Rebbyħǐn.
Sajjŷdä, *pescatori*; pp. *cacciatori,* ... Sajjydǐn.
ɯebbŷkææ, *cacciatori* o *pescatori* a reti .. ɯebbykǐn.
Uerrŷtææ, *eredi, ereditarii,* .... Uerrytǐn.
Żeffynææ, *ballerini, danzatori,* .... Żeffynǐn.

Altre finalmente terminano in ajjææ o ejjææ; come,

Bennejjææ, *muratori,* in vece di Bennejjǐn.
Kerrejjææ, *locatori, affittanti* .... Kerrejjǐn.
Qaddajjä, *serventi, servi, ve* .... Qaddajjǐn.

Digitized by Google

Qallejjä, *friggitori, trici* .... Qallejjĭn.
Ꞁannejjä, *cantatori, trici* .... Ꞁannejjĭn.
Qarrajjä, *leggitori, trici* .... Qarrajjĭn.
Raꞃajjä, *pastori, pastorelli* .... Raꞃajjĭn.
Saqqajjää, *inaffiatori, trici* .... Saqqajjĭn.
Uerrejjää, *dimostratori, trici* .... Uerrejjĭn.
Bekkejjää, *deploratori, trici* .... Bekkejjĭn.
Farisejjää, *Farisei ; settarii,* .... Farisejjĭn.
Seυυejjää, *aggiustatori* .... Seυυejjĭn.
Ɯellejjää, *accusatori, trici* .... Ɯellejjĭn.
Zennejjää, *fornicatori, trici* .... Zennejjĭn.

Gli esempii pel nome del Paziente sono,

Nysää mbykkĭää, in vece di Mbykkijjĭn, *donne piangenti.*
Rgŷl mhejjĭjä, ... Mhejjijĭn, *uomini preparati.*
Bhejjem mdorrĭä ...... Mdorrijĭn, *animali avvezzi.*
Ħmĭr mꞃobbĭä .... Mꞃobbijĭn, *asini carichi.*
Qsâri msoqqĭä .... Msoqqijĭn, *gastre adacquate.*
Djâr mymlĭää .... Mymlijĭn, *case piene.*
Nŷs mbarrĭä .... Mbarrijĭn, *persone eccettuate.*

195. I Nomi Barbari maltezzandosi s' adattano in diverse maniere, ed i loro plurali sono annoverati già negli ordini esposti, come Cens cnûs, lypp lpûp, (ord. XI.) Somma somom, corma corom, (ord. XVII.) Bank banek, (ord. XVIII.) Fortŭna, *tempesta,* frâten, (ord. XXII.) Syndku syndkijŷt, cyrku cyrkijŷt. (ord. XXX.)

196. Altri Nomi parimente esteri si restringono alle due desinenze che originariamente seco portano, cioè âri e ŭri, come Antkŭri, buttâri, nutâri, synjŭri. Ed altri in altre maniere arbitrarie, che sovente nello scrivere si omettono, quando non saranno necessarii, adoprando le natìe terminazioni.

197. Occorrono ancora e s' incontrano nella lingua altre forme, oppure Ordini di Plurali *Varianti,* i quali, per non avere seguito d' esempii consimili, non formano serie ; come Aħυa, *fratelli, sorelle ;* Nysää, *femmine, donne ;* Teräħ, *biade,*

Digitized by Google

dette così all' ora che si trebbiano e si sventolano sull' aja: ma tutti si possono riscontrare nel lessico.

Abbiamo così amplamente e con abbondanza d' esempli trattato i Plurali Varianti, affine di far costare con materiali autentici le diverse lor forme e variazioni in questa lingua, e la loro moltitudine.

SEZIONE NONA.

DE' NOMI NUMERALI.

198. I Numeri *Cardinali* sono come siegue; —

Zejjŷd,	0.	Ոauɥra,	10.	Ոouɥrin,	20.
Uŷhed,	1.	Hdâuɥ,	11.	Uŷhed u Ոouɥrin,	21.
Tnejn,	2.	Tnâuɥ,	12.	Tnejn u Ոouɥrin,	22.
Tlŷtæ,	3.	Tlyttâuɥ,	13.	Tlŷtæ u Ոouɥrin.	23.
Erbna,	4.	Erbatâuɥ,	14.	Erbna u Ոouɥrin,	24.
Hamsæ,	5.	Hmystâuɥ,	15.	Hamsæ u Ոouɥrin,	25.
Syttæ,	6.	Syttâuɥ,	16.	Syttæ u Ոouɥrin,	26.
Sebna,	7.	Sbatâuɥ,	17.	Sebna u Ոouɥrin,	27.
Tmŷnjæ,	8.	Tmyntâuɥ,	18.	Tmŷnjæ u Ոouɥrin,	28.
Dysna,	9.	Dsetâuɥ,	19.	Dysna u Ոouɥrin,	29.

Tlytin, 30. Uŷhed u tlytin, 31. Tnejn u tlytin, 32. ecc. Erbnin, 40. Hamsin, 50. Syttin, 60. Sebnin, 70. Tmynin, 80. Dysnin, 90.

Miæ, 100. Miæ u uŷhed, 101, ecc. Mitejn, 200. Tlytmiæ, 300. Erbamiæ, 400. Hamysmiæ, 500. Syttmiæ, 600. Sebamiæ, 700. Tmynmiæ, 800. Dysamiæ, 900. Elf, 1000. Elfejn, 2000. Tlyttelef, 3000. Erbatelef, 4000. Hamystelef, 5000. Syttelef, 6000. Sebatelef, 7000. Tmyntelef, 8000. Dysatelef, 9000. Ոauɥartelef, 10,000. Hdâuɥylelf, 11,000. Ոouɥrinelf, 20,000. Tlytinelf, 30,000. Mitelf, 100,000. Mitejnelf, 200,000. Ոauɥarmitelf, 1000,000; ovvero Elfelûf, altri Elfelufijyt.

199. Vi è ancora un' altra maniera da contare il mille e più, ed è molto usata, con dire Ոauɥar mijyt, 1000. Hdâuɥ yl miæ, 1100. Tnâuɥ yl miæ, 1200, ecc.; insino a Dysna u

dysnin miæ, u dysna u dysnin, 9000; e non più, dicendo poi ɲaujartelef, 10,000.

200. Chiamiamo il zero Zejjŷd, *Aggiugnitore*; naui, nadylli ma jnoddui, jzid; *perchè, sebbene non significa nulla, aumenta.*

201. Uŷhed, *uno*, s'inflette al femminino Uahda, *una*; ed al plurale maschile Uhûd, *uni*, e Uahdŷt, *une*, parimente femminile; le quali due voci plurali equivalgono eziandio alle Italiane *taluni, talune; alcuni, alcune*. Inoltre, quando questo nome numerale plurale sarà ripetuto nel periodo, allora il secondo valerà *altri, altre*; come, Uhûd rŷdu, u uhûd ma rydûui; *alcuni vollero, altri non vollero*. Uahdŷt bla benna, u uahdŷt morrin: *alcune insipide, altre amare*; in vece di Oħrajn.

202. I numeri Hamsæ, miæ, elf, hanno il numero duale Hmystejn, mitejn, elfejn.

Miæ, *cento*, ha il plurale Mijŷt, *centenara*.

Elf, *mille*, ha il plurale determinato Elef: onde Tlytelef, 3000; erbatelef, 4000; e l'indeterminato Elûf ed Elufijŷt, *migliara*.

203. Gli altri numeri hanno il plurale in ŷt; così, Yt-tlŷtŷt, eu yt-tlytijŷt; l' erbaât, l' erbaŷt, eu l' erbaijŷt; yl hamsŷt, eu yl hamsijŷt, yl hmûs; ys-syttŷt, eu ys-syttijŷt; ys-sebaât, ys-sebaŷt; yt-tmynjŷt; yd-dysaât, yd-dysaŷt; yl naurât, yl naurŷt; yl hdauijŷt, yt-tnauijŷt, ecc. Yl naurŷren, yt-tlytinijŷt, l' erbainijŷt, ecc.

204. Tutt' i numeri poi, eccettuato il primo, sono del genere commune; così, Mît râgel, u mît mara jnammru belt; *cento maschi, e cento femmine rendono abitato un paese.* — A proposito di questo esempio, quì cade in acconcio l' osservare un genio particolare nella frase Maltese rapporto al contare gli oggetti; cioè, dalli due fino alli dieci gli oggetti si mettono in numero plurale; come, Syttæ hrŷf kylŷhem nauar rgŷl f' zeug yklŷt; *dieci uomini mangiaranno sei agnelli in due mangiate*, cioè, in due volte, siano in pranzi, siano in cene. Ma dalli dieci in su il numero degli oggetti sarà sempre in singolare, benchè ne siano molti, come si vede nel penultimo esempio; colla differenza però, che, se vi sarà qualche addiet-

Digitized by Google

tivo, questo si metterà sempre in numero plurale; v. g. Hdâuŋ yl mara sahharin ŋazlu f' saatejn sebaîn qantâr sûf, u ma kylûuŋ ŋajr tnâuŋ yl ħobza; *undici femmine streghe filarono in due ore settanta quintali di lana, e non mangiarono che dodici pagnotte.*

205. Parimente è uso particolare di questa lingua che, in contando, il numero minore va sempre anteposto al maggiore; così, Uŷhed u ŋoŋrin, *uno e venti*; Tnejn u tlytin, *due e trenta*, cioè 21, 32; e non si può dire, Ŋouŋrin u uŷhed, tlytin u tneju; e la particella coniuntiva U è necessaria di frapporsi per indicare l' addizione collegata. Che se poi direte, Ŋouŋrin uŷhed, ciò valerebbe *venti individui* di quel dato oggetto.

206. I Nomi numerali *Ordinali* sono come siegue;—

L'euuel, *primo, prima*; yt-tŷni, *secondo, seconda*; yt-tŷlet, *terzo, terza*; yr-rabaâ, *quarto, quarta*; yl ħâmes, *quinto, quinta*. Per il seguito gli altri ordinali non differiscono dalli [cardinali], e si distinguono soltanto dall' articolo prefissoli: [on]de dopo il quinto si prosiegue, Ys-syttæ, *sesto, sesta*; [y]s-sebaa, *settimo, settima*; yt-tmŷnjæ, *ottavo, ottava*, ecc. Perchè al numero ordinale si prefigge sempre l' articolo Yl, e non si può dire, Euuel, tŷni, tŷlet, râbaâ, ħâmes; locchè sarebbe un sollecismo, sia che intendiate di dire, *prima, secondo*, ecc. senz' articolo, sia coll' articolo, *Il primo, il secondo*, ecc.

207. Però, per maggior chiarezza vi si aggiunge sovente all' ordinale il numero Uŷhed o uahda; onde si dice, L'euuel uŷhed, *il primo*, l' euuel uahda, *la prima*; yttŷni uŷhed, yt-tŷni uahda, yt-tŷlet uŷhed, yt-tŷlet uahda, ecc. Ma nel plurale l' ordinale diventa aggettivato, Yl eulynin, dal singolare Eulŷni..nîæ, *primario, ria*; e si dira, Yl eulynin, *i primi, le prime*, o *i primarii, le primarie*.

Ŋaŋra, *dieci*, ha il plurale determinato Ŋaŋrŷt, *decine*, e l' altro in forma d' indeterminato Ŋuŋûr, *decime*.

208. Le Frazioni sono come siegue; Yn-nofs, *la metà*; myt-tlŷtæ uahdæ, *la terza parte, il terzo*; myr-râbaâ uahdæ,

Digitized by Google

il quarto, la quarta parte; myl ħamsæ uahdæ, *il quinto, la quinta parte*; mys-syttæ uahdæ, *il sesto*; myl aaxra uahdæ, *la decima parte*, o *porzione* o *quota*.

209. I primi cinque giorni della settimana sono pure nomi numerali, sottintendendo la parola Jûm, *giorno*. Yl ħadd, ch' è il giorno domenicale, o *la Domenica*, il di cui plurale Hdûd, è l' istessa dizione con Had, *uno*, *alcuno*; (la quale però, in significando *Nessuno* suppone la particella negativa Ebdæ, o La.) Yttnejn, *Lunedì*; Yttlŷtæ, *Martedì*; Lerbaa, *Mercoledì*; Ylħamis, *Giovedì*; i quali valgono in se, Jûm yl ħadd, *il giorno primo*; jûm yt-tnejn, *il giorno secondo*, ecc. Si dice anche, Nhâr yl ħadd, nhâr yt-tnejn, *la Domenica, il lunedì*, ecc.; come anche, Nhâr ta ħadd, nhâr ta tnejn, ecc.

210. Il Venerdì, che dovrebbesi dire, Yssyttæ, o ys-syttjûm, o nhâr ys-syttæ, che forse avanti l' epoca degli Arabi dicevasi così, si dice, Yl Gymna, *l' unione, l' assemblea*, o *radunanza*; perchè in quel dì i Mussulmani, ch' erano in Malta, si riunivano sollennemente alla publica preghiera; ed in tal occasione si profittava di fare la fiera settimanale a tutti gli abitanti Mahomettani, Cristiani, Greci, Romani; onde di poi fu detto, Jûm, o Nhâr yl gymna, o gemnâ, il *giorno della riunione*, riguardo gli Arabi per far la preghiera, e riguardo agli altri per la fiera e gli affari communi; d' onde *la settimana* si dice anche insino a oggi, Yl gymna.

Ys-sybt, *il sabato*, conserva l' antico nome Ebraico; come si conservano altri Ebraismi.

211. Dai numerali si formano i Verbi, Uaħħad juaħħad, *da molti fare uno*. Tennæ jtenni, *rifare, ripetere*, ch' è l' aumentato di Tynæ jytni, *piegare in due*. Tellet jtellet, *far la terza volta*. Rabbaā jrabbaā, *quadrare, quadruplicare*;—coi loro nomi astratti, Tauħîd, *unità*; tytnie, *binità, repetizione*; Tytlît, tarbîa, ecc.

Digitized by Google

CAPITOLO QUINTO.

DELLA SINTASSI MALTESE.

212. La Struttura o Costruzione naturale del discorso Maltese forma un' eloquenza semplice, sufficientemente esplicativa e descrittiva senza giri e trasporti di parole. Quindi nel favellar nostro sogliamo servirci di parole sovente collegate di più dizioni; di molte sentenze, e massime communi; di alcuni tropi triti e facili; di similitudini intelligibili e corte; e spesso di frasi proverbiali: onde rendere in questa guisa il nostro dire piano, facile, solido, breve, eloquente, e persuasivo; anche talvolta nello scherzo, e nell' ironia. Per la qual cosa il trattato di questa *Sintassi* riducesi all Esigenza e Convenienza delle Parti, alle Correlazioni ed Affissioni loro, e ad alcune Frasi e maniere di dire proprie e particolari alla lingua. E siccome in varii luoghi de' capitoli precedenti, noi, ove non si è potuto far a meno, abbiamo sparsamente descritto quegli articoli di costruzione, che le opportunità richiedevano; perciò qui non ci occorre ripeterli, come nemmeno trattare, se non per saggio in fine, la maggiorità delle frasi che hanno una costruzione speciale alle dizioni rispettivamente: giacchè tali istruzioni si possono maggiormente acquistare colla pratica e nel lessico, che con regole, delle quali poco sono suscettibili.

213. *L'Esigenza* e *Convenienza* delle Parti consistono, che qualunque parte del Discorso di questa lingua costruiscasi ed esigga di convenire o con se stessa, cioè con voci classificate sotto la medesima parte dell' orazione, o con altre parti secondo lo Stato in cui trovasi.

214. Questo Stato sarà *Reggente*, o *Assoluto*. Ma in qualunque stato trovansi le parti, devono tra loro convenire nelle accidenze.

Digitized by Google

SEZIONE PRIMA.

DELLA CONVENIENZA E POSIZIONE DE' NOMI.

215. L' Aggettivo concorda col Sostantivo, che qualifica, in genere e numero: così, Moallem âref, *maestro dotto*; Myssŷr ȟanin, *padre pietoso*; Omm ȟanina, *madre pietosa*; Tfâl tajjbin, *fanciulli buoni*; Nysää qluqin, *donne inquiete*. Però l' Aggettivo, quando avrà rapporto con più sostantivi, per convenir con loro, si mette nel numero plurale, ch' è di genere commune; come, L' omm u yl bynt sbŷh u ȟlejuin: *la madre è la figlia sono belle e graziose*. Quel che dicesi degli Aggettivi, s' intende anche detto de' participii, cioè de' nomi dell' Agente e del Paziente: così, Yl myssŷr u l' yben u yl gydd kollu, seuuæ ŋonja seuuæ foqra, dauk dejjem kŷnu nŷs gellydin u zeuuylin; *Il padre ed il figlio e tutta la razza, siano ricchi siano poveri, quelli furono sempre litigiosi e dispregievoli.*

216. Accade però soventifiate che l' Agente o il Paziente messi nel numero singolare femminile, s' accordano tuttavia col nome di numero plurale. Kŷnu hemmæ f' dâr uahda erbaã t' aħua, u l' erbaa kŷnu mosȟâȟä; *Vi furono in una sol famiglia quattro fratelli, e tutti quattro erano gagliardi.* Pare per altro che tal concordanza della voce singolare femminile dell' agente o del paziente col nome plurale sia per lo stesso motivo che il Verbo suol sovente convenire nella terza persona singolare femminile col Nome di numero plurale.

217. In quanto alla *Posizione* de' nomi, il genere mascolino suol posporsi al femminino, che si ama o s' usa di fare precedere; come pure l' inferiore precede nel discorso al superiore: così,

Yl mara u yr-râgel, *la moglie ed il marito.*
Kynu nysää u rgŷl, *erano femmine e maschi.*
L' omm u yl myssŷr, *la madre ed il padre.*
Tuyldulhom bnŷt u sobjŷn, *nacquero loro figlie e figli.*
Kŷnu hemm kyreh u sbŷh, *vi erano brutti e belli.*
Gŷ l' ysued u l' abjad, *venne il nero ed il bianco.*
Ŋandi yl hazin u yt-tajjeb, *Ho il malvaggio e il buono.*

218. I pronomi affissi ai verbi, siccome si riferiscono a nomi antecedentemente enunciati, si pongono sempre alla fine della dizione; e se saranno più d'uno alla volta, si mettono l'uno affissato e connesso coll' altro; così, Neuuylhymli, *portamili.*

SEZIONE SECONDA.

DELLE CORRELAZIONI *YL, LI, TA.*

219. Nella costruzione l' articolo Yl, ed il relativo Li, essendo ambidue invariabili e communi ad ogni genere e numero, perciò ovunque si trovano sono sempre in concordanza: così, Yl qamar li jyddi, yl keukba li tolma, yl kuŷkeb li jdŭru; *la luna che risplende, la stella che riluce, gli astri che girano.*

Yl e Li uniti insieme formano la dizione Ylli, *che*, congiunzione dipendente e risolvente l' infinitivo. La loro costruzione è la seguente.

220. I Nomi Proprii non esiggono articolo: Kassâr mŏr nandi Fenek, u qallu, ylli Martin kayrhu maă Matteu. Qui anche si osservano Yl e Li uniti in una sol parola. Yndria banatni byuq nnid ylli qada Pytru u Paulu nandhom jmorru nandu; *Andrea mi ha mandato per dire che domani Pietro e Paolo devono andare da lui.*

221. I nomi Appellativi presi indeterminatamente, senza individuazione del soggetto, esiggono l' articolo; come, Yl mara u yr-râgel jyftŷhmu dejjem; *moglie e marito vanno sempre d' accordo.* Esiggon maggiormente l' articolo, quando si restringeranno per via del pronome Dimostrativo; v. g. Dĭk yl mara kŷnet taqra f' dân yl ktŷb; *quella donna leggeva in questo libro.*

222. Inoltre, è anche solito in questa lingua premettersi l'articolo all' Addiettivo, quante volte il sostantivo, con cui quello accorda, lo abbia; così, Yl ktŷb yl qadĭm, *il libro vecchio;* Yd-dâr yl gdĭda, *la casa nuova.* Che se mai l'addiettivo concordato ne sarà privo, allora si muterà il senso, e nell' interpretazione verrà enunciato il verbo *essere* supposto per difetto dell' articolo ripetuto nell' addiettivo; quindi, Yl ktŷb qadĭm, u yd-dâr gdĭda, s'interpetrano, *il libro è vecchio, e la casa è nuova.*

Digitized by Google

223. Sieguono parimente la stessa costruzione degli addiettivi, i nomi dell' attore, e quelli del paziente ; v. g. Yl bnŷdem yl qattŷl jmût moqtûl, *l' omicida morirà ucciso.* Yl bnydmin yl mahqurin, *gli uomini vessati.*

224. Anche se gli Addiettivi, e i nomi dell' agente o del paziente saranno posti nel discorso antonomasticamente, sia espresso sia sottinteso il sostantivo, avranno l' articolo ; come, L' ysued gŷ myl qadi, u dahal nand Ilmûn yl qauui ; *Il negro è ritornato dal servizio, ed è entrato in casa di Simone il forte.*

225. Quantevolte l' articolo Yl si frappone tra due sostantivi indica che il primo è reggente, ed il secondo ne dipende ed è retto, (direbbesi in caso genitivo;) ed allora farà le veci dell' articolo composto Tal o tel ; così, Sid yl hanût, *il padrone della bottega.* Byn yl mara eu byn yr-râgel ; *il figliastro.* Myssŷr yl byleh, *il padre de' stolti.*

226. Però tra i nomi Proprii il dipendente, o retto, richiede il segnacaso Ta ; v. g. Maria ta Matteu, Mykŷl ta Martin.

227. Ma quando un nome reggente sarà determinato dal retto, ambidue van costrutti senz' articolo ; come, Byn Alla, *il Figlio di Dio.* Byn hŭa, *mio nipote* ; Byn nammi, *mio cugino paterno.* Modd qamh, *una salmata di grano.* F' dâr myssŷri jŷn nygi urâh ; *in casa di mio padre io sarò dopo di lui.*

228. All' opposto, se il reggente sarà determinato dall' articolo, allora il retto non potrà stare senza, o che almeno non sia accompagnato dall' articolo composto, o dal segnacaso ; come, Ly mallem tad-dâr, *il padrone della casa.* L' Yben t' Alla, *il Figlio di Dio.* Yl byzaā t' Alla, *il timor di Dio.* Yd-dâr ta myssŷri, *la casa di mio padre.*

229. Nulladimeno è osservabile, che, se il retto non sarà suscettibile di ricevere l' affisso, come sarebbe, Yt-tyfla tini, *mia figlia,* e non mai Tyfylti, tyfyltek, ecc., allora sarà forza costruirlo colla particella determinativa affissata in vece del semplice affisso ; ed in tal caso l' articolo di dipendenza ne sarà necessario.—di fatti per dire, *il figlio di mia figlia,* se non direte, Byn bynti, dovrete dire, Byn yt-tyfla tini. Così ; Erha bynt yl baqra tini, *vitella figlia della mia vacca* ;

Digitized by Google

e non, Bynt baqarti. Onde in simili casi il secondo nome, stante la sua soggezione alla particella determinata affissata, Tini, tinak, ecc., richiede l' articolo di dipendenza senza meno.

230. I nomi dell' azione e della voce si costruiscono egualmente come i sostantivi:—or senz' articolo; come, Qatna laham, *un taglio di carne*; Tyrfæ leuz, *una manata di amandole*; Щebna suât, *una saziata di bastoni*, cioè, *una gran bastonata*; Yklæ hût, *una mangiata di pesci*; Tybdilæ huajjeg, *una mutazione d' abiti*:—ed or coll' articolo; come, Qsima yl ɳalqa, *la divisione del chioso*; Dhûl yn-nhâr, *l' ingresso del giorno*, cioè, *il farsi del giorno*; Ɋlûq yl bŷb, *la chiusura della porta*.

231. La particella determinativa *Ta* unita coll' articolo supplisce sovente per formare un addiettivo, il cui equivalente o è disusato, ed affatto inesistente nella lingua; così, Mylh tal-art, mylh tal bahar; *sal terraceo*, *sal marino*; Haut tar-rɪâm, *vasca marmorea*; Daul tas-semæ, *luce celeste*; non potendo dire; Mylh arti, mylh bahri, haut rɪâmi, daul semŷui.

232. Vi è inoltre una certa costruzione particolare, quando il Ta si ripete immediatamente, che sembra figurata, ed è oscura a chi non è pratico della lingua; per esempio, Yllûm gŷt bynt ta tini bŷщ tarâni; *oggi è venuta da me la figlia del della mia per vedermi*. Quì l' uditore, che conosce la lingua, suppone al momento che mia moglie era vedova di un vedovo; perchè altrimenti io avrei detto, Bynt tini, senza frapporvi il *Ta*, ed allora s' intenderebbe semplicemente *mia figliastra*; giacchè Bynt tini, vale lo stesso che, Bynt marti, cioè figlia di un suo letto anteriore: onde vale, La figlia del fu marito e moglie, il quale è stato il marito di mia moglie.

233. Finalmente gli Appellativi femminili terminati in A, o in Æ, quando saranno seguiti da altri coll' articolo, o senza, mutano l' A o l' Æ in T; come, Mara, щbinæ, щeukæ; queste dizioni essendo seguite d' altre diventano, Mart, щbynt щeuket; come, Mart yl Flŷn, *la moglie di Folano*. Mart ly moallem, *la moglie del maestro*. Щbynt hia, *la comare di mio fratello*. Щeuket yl natba, *tribolo terrestre (erba.)* Però le due terminazioni non mutansi in T, quantevolte saranno

Digitized by Google

seguite da articolo composto; e si dirà: Yl mara tal Flŷn, eų taly mnallem, yuı-uıbinæ ta ħia, yuı-uıeukæ tal natba.

SEZIONE TERZA.

DELLA COSTRUZIONE DE' COMPARATIVI.

234. L' Addiettivo, che può diventàr Comparativo nella sua qualità maggiore o minòre, si costruisce allora colle particelle Fost o Myn: così, Fostna yl köll, eu mynnēna yl köll ŷnt l' aqua, u l' yղna; *tra noi tutti tu* sei *il più forte, ed il più ricco:* yzdæ jŷu ytjeb mynnek; *ma io sono più buono di te.* L' ŭtăq fost yuı-uıaqaq, yl ħarir; *il più forte tra i drappi è la seta.* Erbañ tlŷles myn tĭnak akbar hŭma myn tmŷnjæ tĭni; *quattro sacconi de' tuoi sono maggiori di otto de' miei.*

235. Il Comparativo si costruisce pure colla particella Ma premessagli, e presa in senso di *quanto*, o di *molto* quasi all' infinito, la quale, attesa la vocale iniziale del comparativo, scrivesi coll' elisione dell' a: così, M' akbru dân, u m' esbħu; *quanto è grande questo, e quanto è bello.* Mulejja, m' akbrek! u mĭn hŭa yl maħlŭq li jystañ jylħaq jaռraf uı' ynt? *Mio Signor* Iddio, *quanto sei grande! e chi è la creatura che possa giugnere a comprendere cosa sei tu?* Si dice pur anche con Pronomi affissi, M' aqallu! *quanto è fiero!* M' aռarrek! *quanto sei tristo.* In tal incontro, come osservasi in quest' esempli, l' affisso al comparativo si riferisce alla persona, e indica il verbo *essere* come presente, tacciuto e concordato colla persona.

236. Però alle volte il Ma col comparativo serve per dar ad intendere la qualità ironicamente; come, M' esbaſ na ռal mĭn jâſ jarâna! *Quanto siamo belli agli occhi di chi sa osservarci!* e vale, Ah! in qual pessimo stato siamo ridotti!

Digitized by Google

SEZIONE QUARTA.

DELLA POSIZIONE E CONVENIENZA DE VERBI.

237. Due Verbi l'un dopo l'altro, il secondo equivale all' *Infinitivo* Italiano o Latino, perchè retto dal primo; e perciò con lui concorda in genere, numero, e persona; come, Jrîd jygi, Ei *vuol venire*; Trîd tygi, Ella *vuol venire*; ŋŋtŷqet tŷkel toffŷħa, Ella *ha desiderato mangiare un pomo.*

238. Però se il secondo verbo o più riferisconsi ad oggetto diverso, allora da quell' oggetto si reggeranno, e con esso lui s'accorderanno; come, Hallih jmûr, *lasciulo andare*; Ganlytû jaqâñ, Ella *lo fece cadere.*

239. Se peraltro i Verbi saranno tre consecutivi, il terzo avrà ordinariamente forza di *Gerundio*, o supino Latino; v. g. Rŷd jmûr jyŋŋrob, Ei *volle andar a bere*; Gejt neûrek narà ŋŋ' aħbârek, *sono venuto visitarti per vedere tua novella*, in vece di, bŷŋŋ nâra. Qui il terzo verbo è parimente concordato in genere numero e persona; come, Ommu kŷnet nyzlet ysejjahlu, *sua madre era discesa a chiamarlo.* Marrét tnidlu jygi, *è ita a dirgli di venire.*

240. Il Verbo concorda parimente col nome agente in genere, numero, e persona; così, Yl mara thobb yl zeugha, u yr-râgel jhobb l' ulŷdu; *la moglie ama suo marito, ed egli ama i suoi figli.* Bertu qatañ yŋŋ-ŋŋoqqa, u oħtu ħatytha: *Alberto tagliò la tela, e sua sorella la cucì.*

241. Il verbo singolare di terza persona femminile alle volte concorda coi nomi in numero plurale; come, Yl kbarât u yl ŋonjà taħtŷg yl foqra, u myn ŋajrhom tŷftaqar; *I signori, ed i ricchi hanno bisogno de' poveri, e senza di loro s' impoveriranno.* Yl foqra bla ŋonja ma tiŋŋ seuuæ; *i poveri senza i ricchi non vivono regolati.* Yl huejjeg yt-tajjbâ dejjem tynbŷa r'ys; *le cose buone sempre si vendono a buon mercato*:—ne quali esempii i verbi, taħtŷg, tyftaqar, tiŋŋ, tynbŷa, che sono femminini di terza persona singolare, si trovano adoprati con precisione e grazia in vece di, Jaħtŷgu, jyftaqru, jiŋŋu, jynbŷnu. Questa maniera di dire è un arabismo, che nel genio di questa lingua dà dell' eleganza.

Digitized by Google

242. Il verbo Kŷn jkûn, *essere*, non avendo nel Maltese tempo presente proprio, resta supplito dal pronome personale concordato col nome, e perciò il detto pronome suol ripetersi indicando con una voce il pronome, e coll' altra il verbo a cui è surrogato; per esempio, Hĭa hŭa dejjem ly mfyssed, u jŷnæ jŷn dejjem yl mahqŭr; *mio fratello è sempre il lezioso, ed io sono sempre l'oppresso*. Ynt mĭn ynt? *Tu chi sei?* Jŷnæ jŷn yl mohtâr myn kollhad; *io sono l' eletto da tutti.* Sovente però accade che il pronome personale indicante il verbo *essere*, sarà sottinteso; ma il senso allora si riconosce dalla privazione dell' articolo all' addiettivo o al nome dell' agente o del paziente: così, Alla kbĭr, u naziz; *Iddio* è *grande e potente.* L' ybleh mankûs; *lo stolto* è *oppresso*.

243. I Verbi che significano *volere, desiderare, pregare, ecc.* rendono per mezzo della particella composta Ylli, *che*, o *di*, il verbo che segue nel modo *Soggiuntivo*, v. g. Nyщtŷq ylli tygi mini; *bramo che tu venga ad accompagnarmi*, o che tu m' accompagni. Anmel ylli ma tybqâщ b' щejn: *fa che non ne resti privo, o fa in modo da non rimanere senza.* Nĭdlu ylli ma jynsŷщ; *digli che non si scordi.* Ytolbu ylli jybnatli щi hâga; *pregalo che m' invii qualche cosa.* Però la particella, Ylli, sarà spesso taciuta: Yrrĭdek tmŭr, *voglio che tu vada.*

244. La particella Kŷku, quante volte precede un verbo, lo rende in Modo *Ottattivo*; così, Kŷku jyщraq, *converrebbe*; kŷku nnidlu, *gli direi*; kŷku jrĭdu, *vorrebbero.* Ma perloppiù ne dipende correlativamente un' altro verbo preceduto dalla particella Jŷk o Li, *se*; come, Li kynt nystañ, kŷku nmŭr nâra щ' hemmæ myn gdĭd, jŷk jhallŭni nnaddi; *se io potessi, andrei a vedere cosa ci è di nuovo, se mi permettessero passare*; ove si osserva che Li o Jŷk rendono il verbo *Condizionale*, e Kŷku lo rende *Ottattivo*; onde non occorre avvertire più che il verbo Maltese suol essere influito da siffatte particelle sulla posizione, modo, significato suo, e sulla varia costruzione, ch' esse gli occasionano in diverse maniere. Ma la pratica di ciò si otterrà dall' uso a tenor delle posizioni e particelle, con cui il verbo s' incontra costruito.

Digitized by Google

245. Finalmente si ha da avvertire che nel verbo Maltese non si arbitra d' adoprare un tempo passato per un futuro o viceversa, come si pratica in qualche lingua orientale alla nostra analoga. La lingua permette soltanto di adoprare il tempo futuro pel presente ne' verbi transitivi supponendo sempre l' ausiliare Qŷned che sovente si tralascia; ma in tal caso è sempre sottinteso; altrimente l' azione indicata col futuro è indeterminata riguardo al tempo; come, Aħna nytkellmu byl Mâlti, naųq Maltiņ; che differisce da, Qyndín nytkellmu byl Mâlti bŷųq nyftŷhmu.

SEZIONE QUINTA.

DELLA COSTRUZIONE DE' PRONOMI.

246. I Pronomi Personali e Dimostrativi s' accordano col Nome, e coll' Aggettivo in genere, e numero; e col Verbo in genere, numero, e persona. La stessa convenienza hanno i pronomi coi nomi a cui si rapportano; v. g. Dǐk yųq-ųemųq lbŷraħ kŷnet ħamra hǐa u uŷzlæ; ymmiæ yl qamar kŷn bajdâni hǔa u tŷlañ; *Quel sole ieri era rosso mentre tramontava; ma la luna era biancastra mentre nasceva.*

247. Il Pronome Relativo ed un Pronome Affisso sogliono sovente indicare il medesimo rapporto che tende allo stesso soggetto; così, Ys-sykkǐna li bǐha naqtañ hǐa ųjafra ħazǐna: *il coltello di cui mi servo per tagliare è una lama cattiva.* Yl ktŷb li fǐh naqra, u yl lynkæ li bǐhæ nykteb; *il libro in cui leggo, e l' inchiostro con cui scrivo.* Yl frât li ħaħrat bǐhem, *i bovi con che tu ari.* Yn-nŷs li tanmylha mashom, *la gente che tratti.*

248. Pare peraltro che la lingua ripete il rapporto per mezzo dell' affisso; perchè il relativo Li, ch' è sempre la stessa dizione invariabile, non sembri sufficiente a sviluppare la relazione necessaria. Del resto la maniera di dire ha molto dell' elegante.

249. Il Pronome Affisso può essere duplicamente adoprato

Digitized by Google

nella medesima dizione, coll' indicare due rapporti differenti ad un tratto con una mista affissione; per esempio, Hǐa talabni yl haddŷmä li nandi, bŷuq natihomlu; *Mio fratello mi ha chiesto i travagliatori che tengo, per darglieli.* Gennynthomli; *Tu me li hai impuzziti.* Danna yl uardŷt aqtanhem, u atihymlha; *taglia queste rose, e dalle a lei.*

250. Quando l' Affisso si unisce al segnacaso di possessione Tañ o tǐñ; allora equivale al Pronome Possessivo, e tiene delle differenze e rapporti speciali, come or ora si vedrà nella costruzione coi nomi. Esso potrà rapportarsi a nomi diversi, che siano, o tutti di persone, o tutti di cose con degli addiettivi plurali, ed anche affissi, come nel seguente esempio; Ommi u myssŷri, hǐa u olti, u nammi, u nammti, u gyddna kollu, kollhom sbŷh u bojod; yzdaq tǐnak kollhä mosfarǐn, li donnhom sejjrǐn jmùtu; *Mia madre e mio padre, mio fratello e mia sorella, e mio zio, e mia zia, e tutta la nostra stirpe, tutti quanti* sono *belli e bianchi*; *ma i tuoi, tutti* sono *giallici, che paiono moribondi.*

Intanto ecco quì la maniera d' inflettere il segnaso di possessione costruito cogli affissi; vale a dire,—

251. Riferendo al numero *Singolare* terza persona maschile, Tǐnu, *di lui, suo, sua, suoi, sue, di se, del suo, della sua, de' suoi, delle sue*; o femminile, Tanha, *di lei, suo,* ecc. Riferendo alla seconda persona di detto numero, Tǐnak, *di te, tuo, tua, tuoi, tue, del tuo, della tua, de' tuoi, delle tue*; e riferendo alla prima, Tǐni, *di me, mio, mia, miei, mie, del mio, della mia, de' miei, delle mie.*

252. Riferendo al numero *Plurale* terza persona commune, e rapportandosi a persone, Tanhom, (e a cose) tanhem, *di loro, di se,* ecc. Riferendo alla seconda, Tankom, *di voi, vostro, vostra, vostri, vostre, del vostro, della vostra, de' vostri, delle vostre*; e riferendo alla prima, Tanna, *di noi, nostro, nostra, nostri, nostre, del nostro, della nostra, de' nostri, delle nostre, nostrale, nostrali.*

Digitized by Google

SEZIONE SESTA.

DELLE MANIERE DI AFFIGGERE.

253. Nell' affiggere occorre spesso di dover fare qualch' elisione di vocale dal mezzo della dizione; come Boton, fa Botnu, btonha, in vece di Botonu, botonha.

Costruzione dell' Affisso maschile di terza persona.

254. Se la dizione affigenda finisce in consonante, allora ci serviamo dell' affisso u; così, Qalb, dâr, nâr, fetah, ħaraq, taħt, fŭq, diventano, Qalbu, *suo cuore, il cuor di lui*; Dâru, *sua casa, la casa di lui*; Nâru, *suo fuoco, il fuoco di lui*; Fetħu, *lo aprì*; Fetaħlu, *gli provide*; Ħarqu, *lo bruciò*; Taħtu, *sotto di lui, o di se*; Fŭqu, *sopra di lui*. E siccome l' A, o l' Æ de' nomi femminili nelle affissioni si cambiano in T; così con tali nomi s' affigge anche l' u, e si costruiscono nella medesima maniera; onde, Mara, ŭbinæ, qaribæ, diventano coll' affissione Martu, *sua moglie, o di lui*; ŭbintu, *sua comare*; Qaribtu, *di lui parente*.

255. Ma all' opposto, se la dizione affigenda termina in vocale, allora l' affisso di terza persona maschile sarà sempre H, pronunziato come ħ (24); così, Dfâri, qara, bydæ, divengono, Dfariħ, *sue treccie, o di lui*; Qrâħ, *lo lesse*; Bdŷħ, *lo cominciò*. Ma Ŋala fa naliħ, *per lui, o contra di lui*.

Costruzione dell' Affisso femminile di terza persona singolare, e di tutti gli affissi di terza persona plurali.

256. Le Affissioni *ha o hæ*, *hom* o *hem*, si attaccano egualmente alle dizioni terminate tanto in vocale, quanto in consonante. Così, Qatnylha râsha, u uara ylli urŷha, kyssyrha; *Ei le recise il capo, e dopo averlo mostrato, lo ruppe*. Myn dik l' art ħadna nŷs u bhejjem; mbaaad yl dauk tlaqnŷhom, u yl dauna beŋnŷhem; *Da quella terra abbiamo fatto presa di uomini e di bestie; poi abbiamo lasciato andare quelli, ed abbiamo venduto queste*.

Costruzione degli Affissi di seconda persona d' amb' i numeri.

257. L' affissione ordinaria della seconda persona singolare è Ek; come, Rŭħek u gysmek, *l' anima ed il corpo tuo*. Nŷgi fejnek, bŷŋ nsibek; *verrò nel tuo luogo per trovarti*.

Digitized by Google

258. **Spesso però in Ak**; v. g. **Minak** u f' **tinak**, *con te e nel tuo*; e specialmente colle dizioni terminate in A, come Râ, jaqrà, jâra, le quali affiggendosi diventano, Râk, jaqrâk, u jarâk; *ti vide, ti leggerà, e ti vedrà*.

259. Ma quando le dizioni affigende costano di uno, o di più O, allora l' affisso sarà sempre Ok; così, Boton, joqtol, nomor, oht, thobb, s' affigono. Botnok joqtollok nomrok; nalhekk ohtok li thobbok tnidlek, hobzok jyntemmlek qabel yl uaqt; *Il tuo ventre ammazzerà la tua età*; *perciò tua sorella, che ti ama, ti dice, il tuo pane sarà consumato a te prima del tempo*; cioè, la tua gola finirà i tuoi giorni.

260. Le dizioni che terminano in Ajn o Ejn, delle quali il Nun s' elide nell' affissione; e le dizioni terminate in I, e in u, non richiedono per affisso della seconda persona singolare che il k semplicemente; come, Idejk, u najnejk, u dfarik nâd jtemmûk; *Le tue mani, e i tuoi occhi, e le tue zazzere ti rifiniranno*.

261. Il Kom affisso della seconda persona plurale non è soggetto a variazioni; v. g. Myssŷrkom, li hu l' aqrab mynkom, jytmankom; *vostro padre, che è il più prossimo di voi, vi nudrisce*.

Costruzione degl' Affissi di prima persona d' amb' i numeri.

262. La vocale I è l' affisso della prima persona singolare; ma colle particelle terminate in N, e coi verbi, vi si aggiunge un N, e tal affisso diviene Ni; come, Zeugi banat syfyrni, u qoreb myuni; *mio marito mi mandò imbarcare, e si avvicinò da me*.

263. Però colle dizioni in Ajn o Ejn, il di cui N s' elide nell' affissione; e con quelle che terminano in J o in I, l' affissione di prima persona singolare sarà ja, jæ, o ia; come, Smajt b' uydnejjæ, rajt b' najnejja, messejt b' idejja, u yssâ nâf ui' namlu bia, u ui' sâr fia; *Ho udito colle mie orecchia, ho veduto co' proprii occhi, ho toccato colle mie mani, ed or conosco cosa han fatto di me, e cosa è avvenutami*.

264. Il Na affisso di prima persona plurale non varia; Habibna râna, *il nostro amico ci ha veduto*.

265. Finalmente hassi da sapere che gli affissi Kem, e Næ

Digitized by Google

sono piuttosto idiotismi, e appartengono ai dialetti. Alimé rajnŷkem murtu fejuhe : come pure l' Ak, ed il Kam ; onde dicono, ummak, uħtak, annqak, ummkam, uħtkam, annŭqkam.

266. *Avvertimento.*—In quei nomi che non possono costruirsi con veruna suffissione, quand' occorrerà affiggerli, ci serviamo della particella Tañ o Tiñ che s' affiggerà al pronome richiesto dal senso, prefisso però l' articolo. L' uso, per esempio, non permette di dire, Zŷmli, zŷmlek : debbti, debbtek ; beltti, beltētek ; allora siamo costretti a dire, Yz-zŷmel tŭni, tŭnak, il *mio cavallo*, *il tuo* ; Yd-debba tanha, *la sua cavalla* ; Yl belt tanna, *la nostra città* ; quantunque questa maniera trita, e sovente necessaria, sia la meno precisa, ed alquanto eterogenea all' indole di questa lingua ; e che perciò tal maniera di dire, quando s' adoprerà senza necessità, (come, Yd-dăr tanna, in vece di Dărna,) oscurerà l' eloquenza naturale.

SEZIONE SETTIMA.

CONTINUAZIONE PRATICA DELLE AFFISSIONI.

267. *Maniera Prima. Dizioni terminate in Consonante.*

Dâr, *casa* ; djâr, *case*. Dâru, dârha, dârek, dâri, dârhom, dârkom, dârna. Djâru, djârha, djârek, djâri, djârhom, djârkom, djârna.

Bût, *tasca* ; bŭŷt, *tasche*. Bûtu, bûtha, bûtek, bûti, bûthom, bûtkom, bûtna. Buŷtu, buŷtha, buŷtek, buŷti, buŷthom, buŷtkom, buŷtna.

Qalb, *cuore* ; qlûb, *cuori*. Qalbu, qalbha, qalbek, qalbi, qalbhom, qalbkom, qalbna. Qlûbhom, qlûbkom, qlûbna.

Qarn, *corno* ; qrŭn, *corna*. Qarnu, qarnha, qarnek, qarni, qarnhom, qarnkom, qarnēna. Qrŭnu, qrŭnha, qrŭnek, qrŭni, qrŭnhom, qrŭnkom, qrŭnna.

Zaqq, *pancia* ; *otre*, zqŭq, *pancie* ; *otri*. Zaqqu, zaqqha, zaqqek, zaqqi, zaqqhom, zaqqkom, zaqqna. Zqŭqu, zqŭqha, zqŭqek, zqŭqi, zqŭqkom, zqŭqna.

Ħabib, *amico* ; ħbŷb, *amici*. Ħabibu, ħabibha, ħabibek.

Digitized by Google

[illegible], [illegible], [illegible], [illegible]. [illegible]; [illegible], hŷbek, hŷbi, hŷbhom, hŷbkom, hŷbna.

Alle volte un numero non si costruisce come l'altro, benchè originato e proveniente dalla medesima dizione; come, Frŷuq *strato*; plur. Yfyruqe; così, Frŷuqu, frŷuqha, frŷuqek, frŷuqi, frŷuqhom, frŷuqkom, frŷuqna; che nel plurale bisogna dire, L' yfyruqe tǐnu, l' yfyruqe tanha, l' yfyruqe tǐnak, l' yfyruqe tǐnai, l' yfyruqe tanhom, l' yfyruqe tankom, l' yfyruqe tanna.

208. Maniera Seconda. Nomi femminili.

Mara, *moglie*; mrât, *mogli*. Martu, martha, martek, marti, marthom, martkom, martna. Mrâtu, mrâtha, mrâtek, mrâti, mrâthom, mrâtkom, mrâtna.

Uqbinæ, *comare*; uqbejnŷt, *comari*. Uqbintu, uqbinthæ, uqbintek, uqbinti, uqbinthom, uqbintkom, uqbintna. Uqbejnŷtu, uqbejnŷtha, uqbejnŷtek, uqbejnŷti, uqbejnŷthom, uqbejnŷtkom, uqbejnŷtna.

Qmis (in vece di Qmisæ), *camicia*; qomos, *camicie*. Qmistu, qmisythæ, qmistek, qmisti, qmisythom, qmisytkom, qmisytna. Yl qomos tinu, yl qomos tanha, ecc.

Sydrisæ, *camiciuola*, sdŷri, *camiciuole*. Sydritu, sydrithæ, sydritek, sydriti, sydrithom, sydritkom, sydritna. Il plurale varia l' affissione per causa della vocale finale; Sdyrih, sdyriha, sdyrik, sdyria, sdyrihom, sdyrikom, sdyrina.

Syder o sydra, *petto*, sdůr o sydrŷt. Sydru sydyrtu, sdyrha sydrythæ, sydrek sydyrtek, sydri sydyrti, sdyrhom sydrythom, sdyrkom sydrytkom, sdyrna sydrytna. Sdůru sydrŷtu, sdůrha sydrŷtha, sdůrek sydrŷtek, sdůri sydrŷti, sdůrhom sydrŷhom, sdůrkom sydrŷtkom, sdůrna sydrŷtna.

209. Maniera Terza. Dizioni aventi una, o più O.

Ωonq, *collo*. Ωonqu, nonqha, nonqok, nonqi, nonqhom, nonqkom, nonqna. Così, Oht, *sorella*. Ohtu, ohtha, ohtok, ohti, ohthom, ohtkom, ohtna.

Mohh, *cavezza*. Mohhu, mohhha, mohhok, mohhi, mohhhom, mohhkom, mohhna. Così, Omm, *madre*. Ommu, ommha, ommok, ommi, ommhom, ommkom, ommna.

Digitized by Google

Sodda, *latte*. Soddētu, soddytha, soddētok, soddēti, soddythom, soddytkom, soddytna. Così, Ꞑedda, *stramento*. Ꞑeddētu, ꞑoddytha, ꞑeddētok, ꞑeddēti, ꞑoddythom, ꞑoddytkom, ꞑoddytna.

Hofra, *fossa*. Hofortu, hofrytha, hofortok, hoforti, hofrythom, hofrytkom, hofrytna. Così, Zokra, *ombelico*. Zokortu, zokrytha, zokortok, zokorti, zokrythom, zokrytkom, zokrytna.

270. *Maniera Quarta. Nomi nel numero Duale, elidendo il Nun.*

Come Jdejn, *mani*; Ꞑajnejn, *occhi*; Ryglejn, *piedi*; Saqajn, *piante de' piedi*; Dyrnajn, *braccia*; così,—

Idejh,	ꞑajnejh,	ryglejh,	saqajh,	dyrnajh,
Idejha,	ꞑajnejha,	ryglejha,	saqajha,	dyrnajha,
Idejk,	ꞑajnejk,	ryglejk,	saqajk,	dyrnajk,
Idejjæ,	ꞑajnejjæ,	ryglejjæ,	saqajjæ,	dyrnajjæ,
Idejhom,	ꞑajnejhom,	ryglejhom,	saqajhom,	dyrnajhom,
Idejkom,	ꞑajnejkom,	ryglejkom,	saqajkom,	dyrnajkom,
Idejna.	ꞑajnejna.	ryglejna.	saqajna,	dyrnajna.

Così, Mulej, *il Signore, il supremo Padrone*. Mulejh, Mulejha, Mulejk, Mulejjæ, Mulejhom, Mulejkom, Mulejna.

271. *Maniera Quinta. Dizioni terminate in Vocale.*

Come, Duŷli, *viti*. Duylih, duyliha, duylik, duylijæ, duylihom, duylikom, duylina. Klŷui, *reni*, klyuih, ecc.

Occorre quì da osservare che i Verbi, allorchè s' affiggono, soffrono sovente delle mutazioni, e l' affisso di prima persona singolare sarà Ni; così, Qare, *legge*; Qrâh, qrâha, qrâk, qrâni, qrâhom, qrâkom, qrâna. Bykæ, *pianse*; Bkŷh, bkŷha, bkŷk, bkŷni, bkŷhom, bkŷkom, bkŷna. Jybki, *piangere*; Jybkih, jybkiha, ecc. Tybkih, tybkiha, ecc. Però il verbo Hâ jŷhu, *prendere*, attesochè radicalmente è Hâd jhûd, nell' affissione seguita i verbi terminati in consonante; così, Hâdu, hâdha, hâdek, ecc. Jŷhdu, johodha, hŭdni, hŭdna.

272. *Maniera Sesta. Affissione ai Verbi terminati in Consonante.*

Qasam qasmet, *divise*. Qasmu qasmytu, qasamha qasmytha, qasmek qasmytek, qasmuni qasmytni, qasamhom qasmythom, qasamkom qasmytkom, qasamna qasmytna.

Digitized by Google

Jaqsmu taqsmu; jaqsamha taqsamha, ecc. Ove però termina in vocale, seguita la maniera antecedente, v. g. Jaqsmu, *divideranno*. Jaqsmŭh, jaqsmŭha. *Imperat*. Aqsam, *dividi*. Aqsmu, aqsamha: e nel plurale Aqsmu fa Aqsmŭh, aqsmŭha, aqsmŭhom, aqsmŭna. Le voci eguali, come il plurale Jaqsmu, *divideranno*, e jaqsmu, *ei lo dividerà*, si distinguono dal contesto, e ciò spesso accade.

273. La prima persona d' amb' i numeri non potendosi affiggere con se stessa, in vece del Ni e Na, si dice, Qsamt lĭli yn-nyfsi, naqsam lĭli yn-nyfsi, qsamna lĭlna nfŭsna, naqsmu lĭlna nfŭsna.

274. Tutt' i Verbi suscettibili d' affissione, specialmente i Radicali di significazione attiva sieguono l' istessa maniera. I Radicali di seconda Classe nell' affissione rendono mobile l' ultima lettera quiescente ñ; come, Samañ, *udì*, fa, Semnu, smanha, semnek, smanni, smanhom, smankom, smanna; e così pure i Verbi-Aumentati provenienti da Verbi di detta Classe; come, Sammañ, *fece sentire*, fa, Semmnu, semmanha, ecc.

Riguardo alle Particelle, si è amplamente trattato delle maniere d' affiggerle individuatamente nei rispettivi articoli della Sezione V. del Capitolo Secondo, non avendo potuto far altramente per l' intelligenza delle medesime.

SEZIONE OTTAVA.

FRASI E MANIERE DI DIRE FAMIGLIARI.

275. Dalla terza persona maschile singolare del Verbo, Kŷn, *era, fu, è stato*, (mutate le lettere ŷn in el per antitesi à motivo della particella dativa L, a cui s' unisce l' affisso, che serve per variar le persone,) formansi le dizioni equivalenti le voci passate del Verbo *Avere*, o la frase Latina *Est mihi, est tibi*, oppure il verbo, *Habere*. Così;—

Kellu, *egli aveva, ebbe, ha avuto*.
Kellha, *ella aveva, ebbe, ha avuto*.
Kellek, *avevi, avesti, hai avuto*.
Kelli, *io aveva, ebbi, ho avuto*.

Digitized by Google

Kellhom, *avevano, ebbero, hanno avuto.*
Kellkom, *avevate, aveste, avete avuto.*
Kellna, *avevamo, avemmo, abbiamo avuto.*

Colla stessa frase si forma anche il futuro; così, Jkollu jkollha, *avrà*; jkollok, *avrai*; jkolli, *avrò*; jkollhom, *avranno*; jkollkom, *avrete*; jkollna, *avremo.*—Jkyllu, jkyllhæ, jkyllek, jkylli, jkyllhem, jkyllkem e jkyllnæ, sono piuttosto sollecismi, perchè il futuro del verbo Kŷn fà jkûn, e non jkǐn, nè jkŷn.

Il tempo trapassato o piuccheperfetto si forma così. Kŷn kellu, kynet kellha, *aveva avuto*, ecc. L'imperativo poi si fa dal futuro; v. g. Jkollok yl ɑaqal, jkollok yd-dehen, jkollkom yl ɑaqal, jkollkom yd-dehen; *abbi senno, abbi giudizio, abbiate*, ecc.

276. Il Negativo passato, Ma kellûɯɥ, ma kellhŷɯɥ, *non aveva, non ebbe, non ha avuto; ma* kellekɯ̌ɥ, *non avevi, non avesti, non hai avuto*; ma kellǐɯɥ, *non aveva, non ebbi, non ho avuto*; e il plurale, ma kellhomɯɥ, ma kellkomɯɥ, ma kellnŷɯɥ.

Egualmente il Negativo futuro; Ma jkollǔɯɥ, ma jkollhŷɯɥ, *non avrà*; ma jkollokɯɥ, ma jkollǐɯɥ, ma jkollhomɯɥ, ma jkollkomɯɥ, ma jkollnŷɯɥ. E da questo l'imperativo Proibitivo; La jkollokɯɥ, *non abbi*; la jkollkomɯɥ, *non abbiate.*

277. Per il presente del verbo *Avere* ci serviamo della particella ɑand, cogli affissi che variano le persone; così, ɑandu, *egli ha*; ɑandha, *ella ha*; ɑandek, *hai*; ɑandi, *ho*; *pl.* ɑandhom, *hanno*; ɑandkom, *avete*; ɑandna, *abbiamo*. D'onde il negativo presente; Ma ɑandûɯɥ, ma ɑandhŷɯɥ, *non ha*; ma ɑandekɯɥ, ma ɑandǐɯɥ, ma ɑandhomɯɥ, ma ɑandkomɯɥ, ma ɑandnŷɯɥ.

278. Il Pronome Personale dopo il Dimostrativo, o lui stesso ripetuto, equivale al tempo presente del verbo *Essere*; così, Daɯn hǔma yl bnydmǐn li ma jaɑarfǔɯɥ; *questi sono gli uomini che non conoscono.* Jŷnæ, bylli jŷn qaɯi, nyflah ɑalikom: *io, essendo forte, posso contro di voi*, cioè, *io, per esser o siccome sono forte, vi vincerò, o vi supererò.* Li yntom kyntu tâfu ɯɥ' yntom, kŷku ma tyftakrǔɯɥ; *se voi sapeste cosa*

Digitized by Google

siete, non vi millanterete. Da ciò nascono le seguenti maniere d' *interrogare*, d' *affermare*, e di *negare*.

Hu, *è*.	Hûuɯ, huŷuɯ? *è egli?*	Ma hûuɯ, ma huŷuɯ, *non è*.
Hi, *è. fem.*	Hǐuɯ, hijŷuɯ? *è ella?*	Ma hǐuɯ, ma hijŷuɯ, *non è*.
Ynt, *sei*.	Yntǐuɯ? *sei tu?*	M' yntǐuɯ, *non sei*.
Jŷn, *sono*.	Ynŷuɯ? *ci sono?*	M' ynŷuɯ, *non ci sono*.
Hǔma, *sono*.	Humŷuɯ? *son eglino?*	Ma humŷuɯ *non sono*.
Yntom, *siete*.	Yntomuɯ? *siete voi?*	M' yntomuɯ, *non siete*.
Ahna, *siamo*.	Ahnŷuɯ? *ci siamo?*	M' ahnŷuɯ, *non ci siamo*.

279. Occorre anche sovente in questa lingua che il verbo *Essere* resti sottinteso.

280. L'interrogazione per via del ɯ accade egualmente ne' verbi; come, Geuɯ? *sono eglino venuti?* Mortǔuɯ? *siete andati?* Kyltuɯ? *hai mangiato?* Questo ɯ (ch' è la parola ɯejn, *cosa*, sincopata) sia avanti il verbo, sia suffissa al medesimo, in tale stato sempre interroga; di fatto, Kyltuɯ, ɑamyltuɯ, vagliono, *Hai mangiato cosa? hai fatto cosa?* ɯ' naɑmlu? *che, o cosa faremo?*

281. La stessa maniera si estende al verbo *Avere*; come,

Ɑandu, *ha*.	Ɑandǔuɯ? *ha egli?*	Ma ɑandûuɯ, *non ha*.
Ɑandha, *ha*.	Ɑandhŷuɯ? *ha ella?*	Ma ɑandhŷuɯ, *non ha*.
Ɑandek, *hai*.	Ɑandekuɯ? *hai tu?*	Ma ɑandekuɯ, *non hai*.
Ɑandi, *ho*.	Ɑandǐuɯ? *ho io?*	Ma ɑandǐuɯ, *non ho*.
Ɑandhom, *hanno*.	Ɑandhomuɯ? *h. eglino?*	Ma ɑandhomuɯ, *n. han.*
Ɑandkom, *avete*.	Ɑandkomuɯ? *avete voi?*	Ma ɑandkomuɯ, *n. av.*
Ɑandna, *abbiamo*.	Ɑandnŷuɯ? *abbiam noi?*	Ma ɑandnŷuɯ, *non ab.*

Così negli altri tempi. Kellûuɯ? ma kellûuɯ: *Aveva? non aveva.* Jkollkomuɯ? ma jkollkomuɯ. *Avrete? non avrete.*

282. La negazione La, *non*, è negativa proibitiva imperante; così, La tykeluɯ, ta tyɯrobuɯ, sǔm, u tfaddal; *non mangiare, non bere, digiuna, e risparmierai*, si direbbe ad un avaro. La thallêhuɯ, *non lo abbandonare*. Non di rado però la particella *La* si tace; ma s' esprime, e si conosce dal tuono della voce nel comando in pronunziando il verbo, conservando sempre il ɯ suffisso, che mostra il divieto, e suppone la detta negazione.

Toqtoluq, *non ammazzare.* Targâuq, *non riFermare,* (a mancare, o nel fallo.) Tybkiuq, naiq tyocefcaq; *non piangere, perchè diventerai lippo.* Nella poesia peraltro il uq potrà supporsi, se la rima del verso lo richiederà; ma in tal caso la particella di negazione non potrà tralasciarsi; come,

naraft yl gid li rydtli,
nâdli bih qad ma nydtli;—

ove altrimenti vi sarebbe detto,

nâdli bih ma nydtliuq.

283. Dal nome Nyfs, *spirito, respiro,* coll' articolo, e coll' affisso della persona che si vuol enunziare per via del pronome personale, nasce la seguente frase usitatissima;

Hu yn-nyfsu, *egli stesso, il medesimo, personalmente.*
Hia yn-nyfshæ, ev nfyshæ, *ella stessa, la medesima.*
Ynt yn-nyfsek, *tu stesso, stessa, tu medesimo.*
Jŷn yn-nyfsi, *io stesso, stessa, io medesimo.*
Huma nfushom, *eglino stessi, elleno stesse.*
Yntom nfuskom, *voi stessi, voi stesse.*

Ahna nfusna, *noi stessi o stesse, medesimi, medesime, in persona, personalmente, colla presenza propria.* Onde, Mynnu yn-nyfsu, *da se stesso.* Fihom nfushom, *in se stessi.* Lilha nfysha, *a se medesima.* nalikom nfuskom, *per voi medesimi.*

284. Dal nome Rûh, *spirito, anima, l' uomo stesso, la persona propria o l' individuo,* unito coll' affisso indicante la persona, si formano varie frasi; come, Qatel rûhu b' idejh; *s' ammazzò colle proprie mani.* Tâ rûhu naiq-tqoqol; *s' applicò al travaglio.* narruq rûhu, *s' annegò.* Uzehet rûhu, *si gettò.* Gŷbet rûhha, *ella ha cresciuto nella corporatura.* Gybt rûhek tajjeb, *ti sei ben diportato.* Hâ yr-rûh, *ha respirato.* Ragañ nar-rûhu, *si ripigliò.* Sefau ruŷhhom mqarrqin, *rimasero delusi.* Qlajt rûhi, *mi sforzai nella fatica.* nâuqu by ruŷhhom, *vissero a loro conto.* Kynt nqûd bejni u bejn rûhi; *diceva fra me stesso.* Rûhu tatih, *ha coscienza larga.* Jaamel ta hyr-rûhu, *opera esternamente, finge di fare, mostra le lucciole per l' anterne, fa cerimonie.* Ainmlu ruŷhkom fyr-rih, *mettetevi alla vela.*

Digitized by Google

285. Dalla particella negativa Ma premessa, e dalla particella F prefissa al nome Ωajn, *occhio;* dal ɯ confermativo della negazione e suffisso alla dizione Ωajn, e dal pronome affisso indicante la persona, formansi quest' altre frasi usatissime. Ma fΩajnǔɯ, *non gli sta nell' occhio*; cioè, *non gli piace, non gli aggrada, non gli soddisfa, non n' è contento:* e così le seguenti; Ma fΩajnhŷɯ, ma fΩajnekɯ, ma fΩajnǐɯ, ma fΩajnhomɯ, ma fΩajnkomɯ, ma fΩajnnŷɯ. Ma fΩajnǐɯ mynkom; *non siete di mio gradimento, non fate per me.*

286. Dall'imperativo Ωydd *ev* Ωodd, *conta, fa conto* (di Ωadd jΩydd *ev* jΩodd,) unito agli affissi, e dalla voce di tempo presente sejjer, *va,* si fa la frase, Ωoddu sejjer, Ωyddhæ sejjræ; *sta, o è nel punto, o sul punto di, essere in procinto di*; v. g. Ωoddna sejjrǐn yr-rybbæ; *siamo già sul punto della rovina.* Ωoddna sejjrin nsǐru bhejjem; *poco ci manca per diventar bestie.* Kŷnet Ωyddhæ sejjræ taqān; *ell' era in procinto di cadere.*

287. Dal verbo Sŷl jsŷl, che a tenor della costruzione significa, *essere creditore, o debitore,* si comprende il senso così. Il nome agente è il creditore, e il paziente il debitore, che si distingue dalla particella dativa L, o Lyl; v. g. Marku jsŷl lyl Bertu erbΩât ehmŷl syllæ; *Alberto deve a Marco quattro somate di edisaro.* Marǐa yssŷl lyl garytha Anni tΩitejn; *Maria, è creditrice della sua vicina Anna in due oncie.* Onde Jsŷl è lo stesso che Ωandu jŷhu, *deve avere, è creditore.* Ma costruito coll' affisso, la particella L s' elide; v. g. Paulu jsŷlek Ωaɯar t' eΩŷq; *tu devi a Paolo dieci oncie.* Ynt yssŷlna; *noi ti dobbiamo o ti siamo debitori.* Kemm yssylǔna? *quanto vi dobbiamo?* ɯ' baqān jsylǔna shâbna? *di quanto restano creditori di noi i nostri socii?*

288. Dalla particella B, o in vece sua dal verbo Hâ cogli affissi, si fa la frase significante *tener volontà, avere o sentir voglia* di fare qualche cosa necessaria al nostro corpo. Così, Bini, o Bia, o Hâdni yl gûΩ, yl Ωatɯ, yn-nΩâs, ecc., vale, *tengo*, oppure *ho voglia di mangiare, di bere, di dormire,* ovvero *sento fame, sete, sonno;* onde,

Digitized by Google

Bǐh *ev* ħâdu yl ....*egli ha, tiene*	voglia,
Bǐhæ *ev* ħâdha yl ....*ella ha, tiene*	volontà,
Bǐk *ev* ħâdek yl ......*tu hai, tîeni*	appetito
Bǐni *ev* ħâdni yl ......*io ho, tengo la*	di, ecc.;
Bǐhom *ev* ħâdhom yl..*hanno, tengono*	sento,
Bǐkom *ev* ħâdkom yl...*avete, tenete*	mi viene
Bǐna *ev* ħâdna yl ....*abbiamo, teniamo*	la voglia, ecc.

Anche in altri tempi. Kŷn bǐni yl gûħ, *io aveva fame.* ɯrobt bla ma kŷn bǐni ղàtɯɥ, *bevetti senz' aver sete.* Come pure colla negazione. Ma bǐhɯɥ nղâs, *non ha sonno, non ha volontà di dormire*; e così, Ma bǐhŷɯɥ, ma bǐkɯɥ, ma bǐnîɯɥ (mal detto, Ma bijŷɯɥ,) ma bǐhomɯɥ, ma bikomɯɥ, ma bǐnŷɯɥ.

289. Dalla repetizione della stessa parola sovente ci serviamo per indicare amplamente e ingrandire o lodare il soggetto con enfasi; v. g. Dân lŷ nbǐd, nbǐd! *questo vino è vino!* cioè, *quest' è un vino prelibato.* Ħobżna ħobz; *il nostro pane è eccellente.* Mejdŷthom mejda; *la loro tavola è sontuosa.* ɯղolna ɯoղol; *il nostro lavoro è ben fatto moltissimo.* Af; dân yl Mâlti, Mâlti; *sappi; questo Maltese è ingenuo.* Dâk yr-rabañ, rabañ; *quel terreno è feracissimo.*

290. Finalmente da molt' altre costruzioni diverse de' Verbi e de' Nomi colle particelle dipende molto la variazione de' significati; e per saggio diamo qui alcuni esempii, e finiamo.

Fetaħ, costruito coll' accusativo, vale *aprire.* Fetaħ yl bŷb; *aprì la porta.* Fetħu bys-sykkînæ; *lo aprì collo stiletto.* Costruito colla particella L o Lyl, significa, *provvedere.* Alla fetaħlu, *Iddio gli ha provveduto.* Alla jyftaħ lyl kollħad, *Dio provvede a tutti.*

Ħabat, costruito coll' accusativo, ha forza di *percuotere, battere flagellando.* ղajjat mǐnu, u ħabtu; *lo sgridò, e lo battette.* Costruito colla particella ղal, significa *assalire.* Ħabat ղalǐh u rmŷh fl' art, *l' assaltò e l' atterrò*; e costruito colla particella L vale, *rendere a conto a se stesso.* ɯtara, u bŷn, u ħabatlu, *comprò, e vendette, e gli venne a conto.* Ħabtylha tajjeb, *l' è andato bene* l' affare.

U

Digitized by Google

Qalañ, coll' accusativo, *cavare*. Qalañ synnæ, *cavò un dente*. Costrutto con uq, *procacciare*. Qalañ uq' jŷkel, *procacciò da vivere*. Con Fi, *approfittare*. Qalañ fih uqitejn, *se ne approffittò due once*. Yr-rŷfnu qalañ sygra, *il turbine schiantò un albero*. Qalañ yl qlajjañ, *disse falsità inventate*. Costruito colla particella Myn, *rimuovere*. Qalnu myn hemmæ, *lo rimosse di là*. Colla particella composta, Mynnand, *ottenere*. Qalañ mynnand ys-sultân, *ottenne dal principe*. Più, Qalañ myntaht, *dissotterrò*. Qalañ mynfǔq, *ebbe il di più, di soprappiù gli fu dato*.

Samañ jysmañ, costruito coll' accusativo, vale *udire*. Samañ yl hyss, *udì il rumore*. Semnûh, *lo udirono*. Costruito colla particella Myn, significa *ubbidire*. Marru yd-dâr bŷuq semnu myn Myssŷrhom; *andarono in casa per ubbidire al lor padre*. Ma la moltitudine delle frasi e maniere di dire, che la diversità della costruzione rende famigliari, s' apprende e s' osserva più opportunamente nella pratica, e nel lessico, che nelle Istituzioni Grammaticali.

FINE.

Digitized by Google

ERRORI DELLA STAMPA CORRETTI.

Pag. 6. l. 11. e .... è
l. 12. mañ, ... mañ; ma
P. 7. l. 29. hallȟ .... ḫallȟ
P. 16. l. 36. *filo grosso* .... *filò grosso*
P. 20. l. 11. lǐl .... lǐl, *a*, *ai*,
l. 19. *(da)* .... *da*,
P. 35. l. 15. *non i ho* .... *non ci ho*
P. 36. l. 3. Satejn .... Safejn
P. 49. l. 7. Hazel .... Hasel
P. 51. l. 20. *diarrhæa* .... *diarrea*
P. 57. l. 9. *stracciare*. .... *stacciare*
l. 33. kŷnet fyuŋkel .... kŷnet fyuŋkelt
P. 65. l. 15. mylet .... mŷlet
P. 67. l. 9. jara .... jâra
P. 72. l. 34. Bazañ .... Bazzañ
P. 86. l. 16. Duejrau sejna .... Duejra usejna
P. 95. l. 21. *crisantimo* .... *crisantemo*
P. 100. l. ult. toffŷhæ .... toffŷha
P. 104. l. 18. *due pane* .... *due pani*
P. 122. l. 33. *mangiaranne* .... *mangiarono*

Digitized by Google

MOTTI, AFORISMI

E

PROVERBII MALTESI

RACCOLTI, INTERPETRATI
E DI NOTE ESPLICATIVE E FILOLOGICHE CORREDATI
DA

MICHELANTONIO VASSALLI.

Per bere acqua limpida, va alla sorgente. (V. Prov. 149. p. 19.)

MALTA:
STAMPATO PER L' AUTORE.
1828.

Digitized by Google

A Sua Signoria Onorabile

IL SIGNOR

JOHN HOOKHAM FRERE.

ONORABILE SIGNORE:

IL travaglio che dalla mia gioventù avea intrapreso sulla superstite Lingua Maltese, e che poscia dovetti per necessità abbandonare, non avrebbe potuto sviluppare i suoi effetti, e quindi rendersi noto ed utile alla Republica delle Lettere, se la mano benefica di un Letterato ben veggente e zelante non avesse preso la cura di sollevarmi, e con patrocinio speciale spingere l' impresa alla maturità e perfezione. Io mercè l' assistenza di V. S. O. son ora giunto allo scopo, ove tendevano le mie mire, ed il pubblico già comincia a godere i resultati de' frutti che bramava. La collezione de' Proverbii del paese, che avevale presentata a trascorrere manoscritta, avendo io saputo la sua soddisfazione, l' ho creduta degna di vedere la luce; dopo aver

Digitized by Google

ammirato, che, i detti e fatti antichi, le indoli e gli usi, la religione e la morale de' nostri buoni avi sparsamente contenutivi, V. S. O. può con sua penetrazione giudicare il loro pregio, e paragonarli colla più alta antichità. Perciò La prego, qual degno estimatore, compiacersi gradire e proteggere l' operetta, che in segno di gratitudine e riconoscenza Le presento, nel mentre che ossequioso ho l' onore di dirmi per sempre

Di Sua Signoria Onorabile,

Umilissimo,

Devotissimo, e

Fedelissimo Servo,

M. A. Vassalli.

Valletta,
28. Aprile 1828.

Digitized by Google

PREFAZIONE.

La sorgente dalla quale questi Proverbii emanano, quanto più lontana si conosce, altrettanto si ravvisa in lei la purezza della dicitura, e della morale insieme; ove sotto forme, or enimmatiche, ed or figurate, si nascondono i sentimenti, ed i dettami, che i nostri antichi professavano. Noi osserviamo, è vero, che non tutte le massime siano di egual carato; poichè si rinvengono di quei detti e motti d' usi, d' abitudini, di arti, ed altri, il cui valore è indifferente a parecchi: però questi non lasciano ancora d' esser parzialmente utili. Ma, generalmente parlando, si vede come i nostri avi sapevano, per via di forme e similitudini fisiche, passare grado grado ed insensibilmente ad insinuare alla società, e tramandare ai lor posteri, sentimenti morali ed istruttivi, i più savii, sani, ed eccellenti pel commun vivere de' loro concittadini. Onde si scorge a chiaro giorno come pensavano, e praticavano in confronto del nostro agire: in che consisteva la loro morale, l' amor della virtù, l' abborrimento al vizio, che procuravano di tener lontano dalle famiglie; l' estensione della loro filantropia; e parimente quanto con siffatta condotta differivano da quella del secolo presente; dimodocchè possiamo asseverantemente affermare, che ne' secoli rimoti, anche pria del passaggio de' Saraceni, vi era in quest' isole un sodo sapere e procedere con semplicità e riguardi per il bene della vita sociale, ignoto a noi negli ultimi, e nel presente secolo; forse perchè i posteri, e noi tardi nipoti, non l' abbiamo saputo o potuto conservarlo.

Digitized by Google

Or la Collezione di questi Proverbii, che per la prima volta presento al pubblico, dopo assestati e consolidati i principii ortografici ed etimologici della lingua nostra, è una scelta della loro miglior parte, che fin dall' anno 1788 incirca io aveva incominciato a rintracciare, ed abbozzare nel tempo istesso, che tentava i mezzi per aprire una via sicura di coltivare la lingua Maltese. Io a mano a mano che progrediva in tale studio, aumentava il numero di questi Proverbii, giacchè non li poteva cogliere in miglior opportunità, che nei momenti ed al punto di pescare, colle dizioni, i sentimenti, le frasi e le sentenze, che mi si porgevano nelle mie lunghe tentative. Alcuni di questi Proverbii furono da me inseriti tempo fa nel mio Lessico Maltese, quando mi occorreva di autorizzare qualche significazione speciale nelle dizioni oscure ed astruse, o aventi varii significati. L' autorità loro mi serviva parimente, affine di verificare presso i Letterati le differenze de' termini secondo la costruzione che ricevono.

Il complesso di tutti questi Adagii, Massime, Sentenze, Aforismi, Detti o Motti, che gli abitanti nelle diverse epoche hanno da immemorabil tempo conservati per via di tradizioni non interrotte, forma, per così dire, una specie di codice nazionale, sanzionato da tempo in tempo col sigillo e coll' autorità degli avvenimenti, e dall' esperienza cotidiana di quel tale, e tal detto o proverbio, la di cui verità si riconosceva nell' atto di enunciarlo.

Che se qualche volta il Lettore s' imbatterà con qualche detto che paiagli scipito, e quasi senza senso; ciò proviene non solo dal laconismo ristretto in poche parole; ma sovente ancora dall' orientalismo con cui fu concepita la frase, e distesa nella maniera natìa di pensare, che schiettamente enunciavasi nel porgerlo con quella franchezza, la quale a chi non è versato nell' antichità, pare una specie di mellonaggine e castroneria. Per questo motivo ho dovuto tralasciare alcuni, i quali, quantunque antichi, o contenenti in se della moralità istruttiva; contuttociò, siccome all' orecchio del secolo, che non permette certe dizioni, che

Digitized by Google

sembrano disdicevoli, e non si possono adattare; così li ho schivati, perchè m' avrebbero esposto a qualche critica, benchè non meritata, nel produrli naturalmente come si dicono.

Finalmente è necessario, prima d' incominciare l' esposizione, di avvertire: *Primo*, che quei Proverbii, il senso de' quali è chiaro nella traduzione letterale, non sono stati spiegati davvantaggio. In *secondo* luogo, che all' opposto gli oscuri, che hanno bisogno d' interpetrazione particolare, o di applicazione a tenor del commun senso del popolo, sono stati dilucidati secondo l' uso loro, e l' opportunità in cui s' applicano. *Terzo*, che le parole, le quali nella traduzione si vedranno dal Lettore impresse a lettere non corsive, non esistono realmente ed esplicitamente in quel dato proverbio: ma, o sono sottintese per certe leggi speciali e naturali della lingua, che l' uso e la pratica solamente fan conoscere; ovvero le ho aggiunte per dar lume e chiarezza al sentimento, e pel compimento e vezzo ch' esigge la dicitura Italiana, in cui l' ho traslatato. In *ultimo* luogo è da avvertire, d' aver sovente illustrati alcuni Proverbii col fatto, colla storia loro, e colle memorie particolari per maggior intelligenza, con indagine eziandìo e norma delle grammaticali e filologiche osservazioni; senza tralasciare, ove cade in acconcio, la corrispondenza, che parecchi Adagii Arabici hanno coi nostrali.

Digitized by Google

MOTTI E PROVERBII

MALTESI.

INIZIALE.

1. Jnǐd yl Mâlti. Tâf ųi jnǐd yl Mâlti? *Dice il Maltese. Sai cosa dice il Maltese?*—Questi sono i soliti preamboli, che precedono a qualunque citazione o testimonianza d' un Motto o Proverbio Maltese. Si osserva quì che il tempo futuro è adoprato pel presente: locchè s' incontrerà spesso, specialmente ne' verbi Transitivi, ed in particolare in quelli, che sono di frequente uso nella favella Maltese.

LETTERA A.

2. Alla fettŷhi, υ Alla ŋajjǔr:
Alla nobbŷhi, υ maŋ kollħad jdǔr.

Iddio è provvido, e Iddio geloso:
Iddio è illuminatore, e con tutti assiste.

Maniera di confessare, riconoscere, ed invocare la Provvidenza Suprema, di consolare nelle angoscie gli afflitti, e d' incoraggiare nelle sciagure quei che sembrano abbandonati. L' epiteto di *geloso* quì non è inteso in sinistra parte secondo l' interpretazione commune in altri oggetti: ma con tal espressione intendesi che non s' abbia ad amare giammai verun creato al pari del Creatore, senza la di cui continua assistenza non possiamo esistere. Egli a tutti è presente.

3. Alla fǐna, υ aħna fǐh,
Kollma jaŋmel ŋalǐna,
U kollma naamlu ŋalǐh.

Iddio è in noi, e noi siamo in lui,
Tutto quello che fa è a favor nostro,
E tutto quello che facciamo è per amor suo.

Digitized by Google

4. **Alla fuq kollouj, u fŭq kollħad:**
Uemuj u ujytæ jybnat lyl kollħad.
Iddio è sovrano, e sopra tutti:
Sole e pioggia manda per tutti.

5. Alla jbŷrku: sejjer byl qalañ, u yl moqdŷf. *Dio lo benedica: va a vela, e a remo.*—La similitudine indica un uomo fortunato, che ne' suoi affari progredisce a guisa d' un naviglio, che in qualunque tempo, o coi remi, o av ele gonfie, riesce felice ne' suoi viaggi. Il detto, Alla jbŷrek, suol adoprarsi dai Maltesi, come un antidoto contro il malocchio, detto Yl najn, di cui in queste parti si fa gran caso dalla plebe.

6. Alla jħarysna myn dân. *Iddio ci preservi da questo male. Dio ce ne liberi.*—Formola d' invocazione.

7. Alla jseuui; qôl tal bajd, metæ uaqañ, u kysru. *Dio rimedierà; disse l' ovaiuolo, quando cadde, e lo ruppe.*—L' Adagio, ch' è molto trito, sembra stranio. Ma ci porge un grand' esempio nella pazienza e rassegnazione d' un miserabile, che non avea altra risorsa, che le sue uova.

8. Alla jyftaħ, u Alla jseuui.
Yn-nŷs rŷqdæ, u yt-tabĭb jdeuui.
Iddio provvederà, e Iddio rimedierà:
La gente dorme, e il medico curerà.

Quì si desidera, che, nel tempo d' un' apertura o d' un provvedimento, la gente dorma; perch' è tale e tanta la malizia e l' invidia degli uomini, che se lo sapessero, cercherebbero d' impedire e distogliere, se fosse loro possibile, la stessa Provvidenza dal farlo. Ma il Proverbio finisce il ritmo col presentarci il saggio medico che cura, e fa il suo mestiere. Onde il proverbio nella sua totalità dà ad intendere, che, per riuscir bene in un affare, si deve *ricorrere* a Dio, operare *segretamente*, e praticare i *mezzi* proprii, opportuni, e conducenti, come suol fare il buon medico.

9. Alla jyftaħ myn dân yl bŷb. *Iddio aprirà da questa porta.*—Cioè, provvederà con questo mezzo, e da questa apertura, arte, o intrapresa.

10. Alla jybnatha tajjba: nauj ħazĭna ĭlha byzzejjed. *Che Dio la mandi buona; perchè mala fa tempo che l' è.*

11. Alla juŷŷnel yl battâl. *Iddio dia dell' occupazione all' ozioso.*—Questa specie di preghiera volgare è molto ragionevole, e lodevole; perchè istruttiva, non essendovi al

Digitized by Google

mondo cosa più dannevole dell' ozio su varii rapporti; ed è l' infausta origine, ed il fomento de' vizii.

12. Alla ma jħallasuq koll nhâr ta Sybt. *Iddio non paga ogni giorno di Sabato.*—Cioè, non premia, nè castiga sul fatto sempre; ma a suo tempo.

13. Alla ma jsauuatuq, u jargañ. *Iddio non flagella, e ripete il flagello.*—Ei, come Padre universale e pietoso, corregge i figli traviati non per vendetta.

14. Alla manna: mĭn jystañ nalĭna? *Iddio con noi: chi è colui che ha possanza contro noi?*

15. Alla manna, ulŷdi, u Mâlta ħanĭna. *Iddio con noi, figliuoli miei, e Malta pietosa.*—Maniera antica d' incoraggiare nelle operazioni, e buone imprese.

16. Alla tâ, u Alla ħâ: nyzzi ħajr l' Alla. *Iddio diede, e Iddio prese: ringrazio a Dio.*—Formola di sommissione e d' uniformità ai voleri divini nelle afflizioni.

17. Anarr hu myn ʒokk tal fygel; li aktar ma jykber, yzjed jyuqrâf. *Egli è peggiore di un torsolo di ravano; il quale quanto più cresce, divien maggiormente duro.*—Ciò suol dirsi ad un ragazzo furbo e viziatello, il quale coll' avanzarsi negli anni, cresce nella malizia.

18. Ander; nalŷuq ma tâfuq fŷuq tŷgi. *Compassiona* agli altri; *perchè non sai in che* stato *verrai.*—Tŷgi è più in regola che tygi breve.

19. Anma, u trŭuq: la jâra, u la jysmañ. *Cieco, e sordo: non vede, nè ode.*—I due aggettivi sono corrisposti dai verbi loro convenienti, per far comprendere maggiormente l' intensità della testardaggine nel non volere intendere nè sapere affatto.

20. Anmel yl gĭd, u ynsŷh: u anmel yd-deni, u yftakar fih. *Fa del bene, ed obblialo: e fa del male, e tienlo a memoria.*

21. Aħna, li ma nandnŷuq, ymmorru
nand mĭn jŷkel, u jdorru.
Noi, che non possediamo, andremo
Da che mangia, poi gli farà indigestione.

22. Aħjĭni yllûm, u oqtolni ŋadæ. *Vivificami oggi, e fammi morire domani.*—Chi si trova in necessità riguarda il presente, e non se ne cura dell' avvenire, qualunque sia il danno, che potrà probabilmente sopraggiungergli.

23. Aħseb uq' jŷgi qabel tanmel. *Pensa cosa arriverà prima di farø.*—Cioè, previeni le conseguenze.

Digitized by Google

24. Ahsen hu myn rubêra meqattâ. *Egli è peggiore di un sacco lacero.*—Cioè, è troppo nota la sua malizia.

25. Ahbâr li ma taqbyllekuq, toqaaduq tysmaaha. *Novella che non ti conviene, non ti trattener ad udirla*; per non mortificarti.—Quì la particella La non, è sottintesa; ma si conosce dal negativo affisso al verbo; locchè indica chiaramente la negativa. Maniera di dire, che sovente occorre in questa lingua.

26. Abdem nal habba, u nydd mal battâl. *Travaglia al prezzo di un grano, e conta coll' ozioso.*—Avrai sempre qualche profitto, che giammai avrà l' ozioso. Con questo aforismo si loda il travaglio e l' uomo attivo, il quale, per non rimanere scioperato, si contenta piuttosto di fare de' travagli, anche a vil prezzo. Nello stesso tempo si biasima l' ozio.

27. Ahjâr nyrfek myn moŷlek. *Ella è miglior cosa la tua scienza de' tuoi averi.*

28. Ahjâr harba myn karba. *Miglior cosa è una fuga di un sospiro.*—L' adagio, quanto breve, altrettanto è applicabile in molti casi; come ad un delinquente consigliandogli la fuga, per non dover poi sospirare sotto il castigo: ad un amore dannevole, che porterà delle conseguenze fatali a colui che vi s' invischierà: a schivare le risse, ed anche privarsi della presenza di vederle: e ad evitare un irato nel momento di bile accesa. In simili casi la fuga è una saggia ed utilissima risoluzione. Un proverbio arabo dice,

الهربة نصف المرجلة وان خلصت بكمالها

Alharîba nofs elmargla; u en holest bekamâlha.

La fuga è mezza virilità; e se ti libererai, ciò sarà colla perfezione sua, cioè della virilità.

29. Ahjâr habib fys-suq
Myn kemm flûs fys-sendûq.
Meglio un amico al mercato
Di una somma di denaro in cassa.

L' amico fedele è imparagonabile.

30. Ahjâr naqtanlek lybsa, u la nystŷdnek. *Meglio farti un vestito, e non farti un invito.* Cioè, darti un pranzo.—Questo s' applica ai mangioni, e insaziabili. All'opposto,

31. Ahjâr nytymnek jeu yllybsek. *Meglio darti da mangiare o darti da vestire*;—e si dice ai corpulenti, e lunghi di statura.

Digitized by Google

32. Aħjâr mqattoa, u ħorra; jeu ąania, u morra. Sarà *meglio cenciosa ed onorata, oppure ricca ed amara.*—Altri dicono Mnattqa, *avanzata in età*, in vece di mqattoa. Ħorra pp. *libera*: ma quì si prende per *Onorata.*

33. Aħjâr kromba baalie myn mie saquie. *Miglior è un cauolo di terreno asciutto di cento di terreno adacquato.*—Qualunque sorta di camangiare o civaie che si produce in terreno senza irrigazione artificiale quì sono più stimabili, per essere più saporite; come anche le frutta.

34. Aħjâr taqtañ, jeu jaqtnûlek. *Meglio che tu taglierai, o che ti taglieranno*:—cioè, meglio giudicare te stesso da te, d' esser giudicato da altri. L' aureo laconismo di quest' assioma riguarda le liti interminabili, consigliando come ottimo partito il comporsi; ed è questo appunto lo spirito del motto. Il Verbo Qatañ, *troncare*, ha la stessa forza del *Decidere* de' Latini: v. g. Ly mħallef qatanha tajjeb; *Il giudice l' ha decisa bene.*

35. Aħjâr uaħuju, u la uensu. *È meglio la sua deserzione* (allontanamento), *e non la sua compagnia*: parlando di chi non può farci bene.—Uaħuq pp. *fiera*: comm. *solitudine.* (V: Lex. Melit. 651. *b*, c.) Uens, *buona compagnia*, d' onde pare la Venus de' Latini.

36. Aħujen yl komma myd-drŷn; jŷklile hŭa u dŷħel jaqsamha. *È più grossa la manica del braccio; altrimenti nell' entrarvi la farà crepare.*—Le proporzioni in tutto son necessarie.

37. Akbar m' ynt, akbar hemmek. *Più grande sei, maggior il tuo malanno*: E,

38. Akbar ma hu yl bnŷdem, akbar hemmu. *Quanto più è maggiore l' uomo, altrettanto maggiore il suo malanno*: Ovvero, come dicono altri,

39. Akbar m' aħna, akbar hemmna. *Quanto più grandi siamo, altrettanto maggiore il nostro guai.*—Similmente,

40. Akbar m' aħna, akbar quatarna. *Quanto più grandi siamo, tanto* sono *maggiori i nostri quintali*; cioè, sono a proporzione i nostri pesi, incarichi, obblighi.—Questi adagii non solamente s' applicano ai vecchi aggravati ed acciaccati dagli anni, e dalla concorrenza de' mali fisici, che l' età senile suol portar seco; ma eziandio all' uomo ricco, nobile, dignitario nelle cariche, e situato in posti luminosi, il quale, se vuol fare l' obbligo suo, ha maggiori doveri, più di un volgare.

Digitized by Google

41. Akbar sensæ, jâf yzjed mi̇̌t sensæ. D' età essendo *maggiore di un anno, ha cognizione di cento anni di più* di un' altro minore di un anno.—L' Iperbole è veramente orientale. Frattanto è ottimo il consiglio di dover i minori d' età arrendersi ai pareri, e sentimenti de' maggiori, come uomini più esperimentati ed assennati.

42. Aqtañ jŷsek, u berred bysbŷsek. *Leva ogni tua speranza, e raffredda il tuo finocchio.*—Per dire ad uno: non sperar più da me *amori*, *doni*, ecc. Il finocchio fra i vegetali si conta per calido: onde il proverbio dice per similitudine, *Raffredda il tuo calore.*

43. Aktar jâf l' ybleh f' dâru myl ħâref fy̌ djâr obrajn. *Più sa lo sciocco in casa sua del savio in case altrui.*

44. Aktar ma ħandek, aktar tri̇̌d. *Piucchè possiedi, maggiormente brami* di possedere.

45. Aktar ma tqalleb, aktar tytqalleb. *Piucchè svolgi, maggiormente ti sconvolgi.*—Cioè, piucchè cambii, peggio ti trovi. Il proverbio è diretto ai volubili ed incontentabili.

46. Aktar ma tykber, yzjed tytħallem. *Quanto più cresci in età, imparerai da vantaggio.*

47. Aktar tmût yn-nŷs byħ-ħabañ, u la byl gûħ. *Più muore la gente di sazietà, e non di fame.*

48. Aqrab yl qmi̇̌s mys-sydri̇̌æ. *È più vicina* al corpo *la camicia dalla camiciuola.*—Il parente, l' amico, il vicino, il paesano, sono gradatamente preferibili.

49. Aktar ma nŷkel, anqas nâra. *Piucchè mangio, meno vedo.*—Ambo i verbi sono in un' Allegoria, che suol ingannare i fanciulli. Ma il giuoco del senso è, che a proporzione che uno prende del cibo presente, la vivanda diminuisce, e rendesi meno visibile nella quantità.

50. Aħfer, bŷħ Alla ly mbŷrek jaħfyrlek. *Perdona, affinchè Iddio benedetto ti perdoni.*—Massima Cristiana: ma poi non bisogna abusarsi del perdono.

51. Aqqal syrt myn Bli̇̌s;
Kollma tri̇̌d, tri̇̌du fi̇̌s.
Più importuno divenisti di un diavolo;
Tutto quello che pretendi, lo vuoi di un subito.

Cioè, a tuo modo, e presto. Si dice ad un importuno che non ammette dilazione. Bli̇̌s, diavolo ابليس non parmi parola arabica. Noi l' adopriamo nel medesimo senso, di-

Digitized by Google

cendo, **Râs ta blis,** ***testa di diavolo,*** per dire ***testardo, ostinato,*** in vece di, **Râs ta ɯitân.**

52. **Âra bynt mìn hi, bŷɯ tkûn tâf ɯyn hi.** ***Indaga bene figlia di chi è, affinchè*** tu ***conosca che cosa*** ella ***sia.***

53. **Arâni, la tɱyssnìɯ.** ***Guardami, non mi toccare.***—Così si motteggiano le persone timide, delicate, deboli, vacillanti, adombranti, di mala complessione, o quelle che sono piene di vezzi; in somma, inette a tutto. S' applica pure alle cose fragili, e di semplice apparenza.

54. **Armel, u mrabbab, ma fìhuɯ ɯ' yttellet.** ***Vedovo, e pien di figli; non è buono ad interziare.***—Un vedovo di più letti, avente molta prole, difficilmente troverà d' ammogliarsi. Mrabbab da Rbib, (V. Lexic. Melit. 569. *b.*) pare che voglia dire avente figli suoi, ed anche di letti altrui, figli della moglie, ch' era vedova. Il proverbio è antico; commmunemente si prende per uno che ha molta prole da mantenere. Per altro, se sarà potente di mezzi, troverà vedove, ed anche figlie nubili d' accettarlo.

55. **Armla ma tystâɯ tnìn lyl myzzeuuga.** ***Una donna vedova non può sovvenire ad una maritata.***—Si suppone fondatamente, che la vedova ha meno mezzi e risorse da vivere della maritata. Quest' è la solita risposta di chi manca di mezzi; per dire, ch' ei non è nel caso di soccorrere altri.

56. **Asahh kelmet yl Mâlti myn halfet ys-sultân.** ***Più valevole la parola del Maltese dal giuramento del principe.*** (V. Lex. Mel. 454. *n.*)—Il detto deve l' origine sua ad una qualche mancanza di parola data, e promessa fatta da qualche Grammaestro o antico sovrano; giacchè Sultân vale *Signore del Dominio, principe sovrano.*

57. **Asal kmŷni, u orqod.** ***Arriva innanzi tempo, e dormi.***—Questo monitorio Maltese avverte, che quand' uno darà un appuntamento per un incontro in un dato luogo, dovrà piuttosto privarsi del sonno, che mancar di trovarsi all' ora convenuta; e perciò cercar d' arrivare il primo sul luogo, ove si potrà poi dormire, e rifarsi del sonno perduto, senza pericolare di attendere la sua parola, e non trovarsi a tempo.

58. **Ati, jŷk tyflah, qabel jatùk.** ***Dà, se hai potere, primacchè ti daranno.***—È gran prudenza di prevenire, e indebolire, quando si potrà, l' aggressore, che suol essere malintenzionato.

Digitized by Google

LETTERA Ո.

59. Ոâd kallajamar nŷgi f' tŭni: mbaոad ɴarau ոuârek. *Verrà tempo a Dio piacendo ch' io arrivi al mio intento: allora vedremo le tue vergogne.*—Altri dicono, ոoђortok, *la tua miseria.*

60. Ոâd ma ոandûɥ ոaqal. *Non ha senno ancora*: o,

61. Ոâdu moђђu fûq yl ueրqa. *Ancora il suo cervello sta sulla foglia.*—Con l' una e l' altra maniera sogliensi compatire e scusare i difetti de' ragazzi, e teneri giovinetti.

62. Ոâd ylli marru yl ђuŷtem, baqու ys-suâbaā. *Benchè gli anelli siano iti, rimasero i diti.*—Con questo proverbio si consolano, e s' uniformano quelli, che, forzati dalla necessità e disgrazie, hanno dovuto impegnare o vendere assolutamente gli anelli, gioje, arnesi ed altri beni colla perdita di tutt' i loro averi: però fra tutte le calamità e straordinarii avvenimenti, avendo conservato la salute, e l' integrità del corpo, possono almeno guadagnare col travaglio delle mani il quotidiano sostentamento.

63. Yl ոâda li tytrabba fĭha,
Yl kefen bys jneђђiha.
L' abitudine in che ti sarai elevato nell' adolescenza,
La veste funerea soltanto te la leverà.

64. Ոaddî baĭd myn min jkysser yl hatab. *Passa lontano da chi frange le legna.*—Fuggi il pericolo.

65. Ոaddî dejjem mnejn tnaddi yl hmĭr, u ma jybdylekuɥ. *Passa sempre dal luogo ove passano gli asini, e non tene pentirai.* Altri aggiungono, Bŷuɥ ma tykseruɥ ոonqok: *per non romperti il collo.*—Siccome l' asino ha sempre cura di passare per le strade battute, specialmente quando sarà carico, e ne' viottoli prende le sue precauzioni, ischivando prudentemente le balze, e le ruine: su di ciò si fece il proverbio, che imperativamente consiglia a tenersi nelle strade maestre e battute, come fan gli asini, per non precipitarsi negl' inciampi, essendo queste le meno sdrucciolenti.

66. Yl ոadma tyddendel ոal ոajn. *L' osso s' appende pel malocchio.*—Dicesi dopo aver innalzato un soggetto fino alle stelle con encomii; ma poi gli si attaccherà qualche difetto.

67. Ոâdu yl uytet ոâli, u yl ɥarbŷl gdĭd. *Ancora il pivolo è alto, e il crivo nuovo.*—Si suol adoprare quando due parti non possono convenire, sia nel pensare, sia nelle

Digitized by Google

cose fisiche, allor quando non saranno peranco al caso di combinarsi.

68. Lyl ɑadu atih byccæ myn dejlek, halli jmǔr bih. *Al nemico dagli un pezzo del tuo guazzerone,* (o delle falde della camicia,) *lascia che se ne vada con esso.*—Dal nemico cerca di liberarti, in qualunque modo.

69. Yl ɑadu bŷuq fŷtek, bŷsek: u ynt bŷuq tfûtu, aqleb fǔqu. *Il nemico per ingannarti, ti ha baciato: ma tu per deluderlo, voltati sopra di lui impetuosamente.*

70. Yl ɑajb jɑajjeb, u yl ɑâr jɑajjar. *Il biasimo biasima, e la vergogna svergogna.*—Chi merita biasimo, ed ha qualche mancanza o disonore, questi suol biasimare i minimi difetti altrui.

71. ɑajn ma târa, qalb ma tǔgañ. *Occhio non vede, cuor non duole.*—In vece di, ma tugâuq; essendo ommesso il uq della negazione a motivo di porre la posa sulla penultima sillaba del verso, servendosi così di questa licenza poetica.

72. ɑajn li tyuqrob mynnha, la yddardarhŷuq. *Fonte dalla quale tu bevi, non interbidarla.*—Non solamente dobbiamo riconoscere i benefattori nostri; ma non deludere, nè ingannare giammai le conoscenze, le amicizie, e le buone pratiche.

73. ɑajnejn morda ma jridûuq daul. *Occhii infermi non vogliono luce.*—In questo detto oltre la verità fisica del fatto, cioè, che gli occhii ammalati odiano il lume; v' è l' applicazione morale, ed è, che gli uomini che si trovano infermi nello spirito da qualche passione, vizio, od altra mala inclinazione che li domina, non soffrono le ammonizioni salutari de' buoni, perchè hanno l' animo perverso, ed i lumi della coscienza ammalati: onde qualunque volta la luce della verità risplenderà contro, per avvertirli, li offende, e non possono soffrirla; e perciò l' odiano, e la rifuggono.

74. ɑajnejn zoroq joqtlu yn-nŷs fyt-toroq. *Occhii azzurri ammazzano la gente nelle strade.*

75. ɑal ɑyræ, u ɑal ɑâr
Yl fqir jytrekken ged-dâr.

Per causa della nudità, e del rossore
Il povero s' annida negli angoli della casa.

Per dire, che la vergogna aggrava la miseria.

76. ɑalhekk yl ɑagûzæ ma tridûuq tmût; ɑauq aktar ma tykber, yzjed tytɑallem. *Perciò la vecchiona non vuol*

Digitized by Google

morire; perchè quanto più cresce negli anni, va maggiormente apprendendo.

77. Ωal habba jqalleb sûq. *Per un grano svolge un mercato.*—Habba è una vil moneta minore d' un centime francese; e con questo si biasima la viltà e sfrontatezza d' un avaro. Similmente dicesi,

78. Ωal habba jqaɯɯar qamlâ. *Per un grano scortica un pidocchio.* E con ciò s' indica l' ultimo eccesso dell' avarizia.

79. Ωal haŷtem, u Ωal msŷlet,
Yllûm baqnet ɯqejn ma kŷlet.
Per motivo degli anelli, e dei pendenti,
Oggi è rimasta senza mangiar nulla.

Vi sono molte donne, le quali per effettuare i loro capricci, e vanità strane, specialmente quando s' infatueranno dalle mode, che dispoticamente le tiranneggiano, saranno capaci a soffrire di tutto.

80. Ωal mĭn hu baħħ,
Aħjâr yff, u le aħħ.
Per chi è bahh, (nell' eccesso della miseria)
Meglio sarà yff (oh, che caldo:) e non ahh, (oh, che freddo.)

La voce Baħħ, che nel Caldaico e nell' Ebraico significa *inanitas, vacuitas*, (V. Gen. i. 2, Is. xxxiv. 11.) passò nel Maltese per dire, *Non c' è più, è sparito*; (eccolo *inane e vacuo)*: onde indica in questo proverbio il più miserabil stato del non aver nulla, e che non soffre l' inverno; perchè fa sentire maggiormente la fame.

81. Ωal musmâr, tylef yn-nanla. *Per* risparmiare *un chiodo, perdè la ferratura.*—Cioè, la suola di ferro del cavallo. Così si motteggia un economia mal a proposito, quando per un lieve risparmio si perdono oggetti di conseguenza. Questo assomiglia al detto Arabo:

منشان مسمار نضيع نعلة *

Men-ɯân mesmâr nodajjea nanle; *per causa del chiodo perdiamo il ferro*, cioè la suola ferrea.

82. Ωal ɯqejn naɯslu, u nerħu. *Per niente lo laverò, e conserverò locchè* m' appartiene.—Niun è tenuto di sprecare le sue cose, ed i suoi sudori inutilmente; giacchè ogni travaglio merita mercede.

Digitized by Google

83. Ոand min jonqsu l' ahjâr, ma tysâbu ysîblu l' ahjâr. *Presso colui a cui manca il meglio, non potrai ritrovargli il meglio.*—Ond' è vano il cercarne buona mercanzia presso chi non ha che mediocre.

84. Ոandu yl faham myblûl. *Tiene il carbone bagnato.*— Vale, *Egli è reo.* Siccome in alcuni paesi si usa pesare il carbone in lancie forate a buchi spessi, per cui la polvere, e la carbonella cadendo, non si pesa; così anticamente si faceva in Malta per ordine della polizia, che presiedeva alla grascia, ed al bene della communità. Ma i carbonari, gente fina, sollevarono l' ingegno col bagnare il carbone, operazione colla quale non solo rendevano più pesante il carbone, che s' imbeveva dell' umidità; ma coll' attaccarsi anche le polveri, queste non cadevano più, ed accrescevano maggiormente il peso a vantaggio loro. Scoperto poi un giorno il segreto carbonaresco, il tribunale provvide con leggi penali, affinchè coloro, che tenessero il carbone bagnato, fossero castigati. E siccome la punizione era pubblica; così fra il popolo dicevasi che la pena, che si dava a quel delinquente, era pel delitto del carbone bagnato: ed essendo lo spettacolo cosa straordinaria, ed anche, mi figuro, ben curiosa e ridicola pel loro viso tinto, ognuno vedeva, e diceva: *Ah sì, perchè ha il carbone bagnato*; e tal detto col tempo si dilatò, e si prese per ogni sorta di *reità criminale*, di modo che appresso, ed insino a oggi l' espressione è divenuta così trita e famigliare, che l' aver il carbone bagnato e l' essere reo, sono divenuti sinonimi: Hâti, ոandu yl faham myblûl.

85. Ոaqal u flûs min ոandu? *Senno e denari chi possiede?* Due cose, che raramente s' incontrano insieme.

86. Yl ոâref f' rahlu mŭույ mysmŭո;
Jytkellmu urajh, u jmaqdrŭh.
Il sapiente nella sua patria non è ascoltato;
Parlano dietro di lui, e lo vilipendono.

Ordinariamente gli uomini, che si distinguono pei loro talenti, sono difficilmente riconosciuti e coltivati per tali nei luoghi che hanno veduto la loro nascita.

87. Ոarŭsa gdĭda kollma tmyss, jfŭh. *Sposa novella tutto quello che tocca, olezza.* Vedi Lex. Mal. 677, c. Zib.

88. Ոasfŭr li dahal fyույ-nrybka, ոandu qatti sama johrog. *Uccello ch' è entrato nella rete, gli è difficile a poter uscire.* Chi è nella carcere, o nella mala via, o legato in contratto mal combinato, gli è difficile di liberarsene.

Digitized by Google

89. Ոasfŭr li jħobb jyggŷræ, dŭr dŭr, joħel. *Uccello che ama di vagare, gira gira, s' invischierà.*—Ammonizione all' incauta e sconsigliata gioventù.

90. Ոaɰq uellæ yd-dynjæ, u ħalla,
Jybqañ jոiɰq myn ħabba f' Alla.
Per aver rinunziato il mondo, e l' abbandonò,
Che siegua a vivere per amor di Dio.

Vale, non ha necessità di eredità. Così si dissuadono i parenti di un monaco a non lasciargli succedere nell' eredità, come individuo separato dalla famiglia.

91. Ոaɰq yttŷkel ոal gâru,
Raqad bla ոaɰqa f' dâru.
Per aver sperato nel suo vicino,
Dormì senza cena in casa sua.

92. Yl ոazzŷn dejjem ոyruŷn. *L' infingardo è sempre nudo.*

93. Ոin rŭħek, bŷɰq Alla jոinek. *Aiutati, affinchè Iddio t' aiuti.*—Dai soccorsi, che Dio presta, quelli saranno i primi ad approfittarsi, che si faranno corraggio, e cercano i mezzi opportuni ad aiutarsi. Il neghittoso, e lo spensierato arriveranno tardi.

94. Ոiɰq, u ħalli min jոiɰq. *Vivi, e lascia altri vivere.*—Questo comandamento della Natura è nato coll' uomo, ed è sopra ogn' altro comandamento. La pena ordinaria agl' infrattori suol essere o la fame e la miseria, o la vita corta con esecrazione generale.

95. Ոonq bla râs, tina bla toqba,
U tyflæ bla mysthiæ,
La fihem ħajr, u la ħotba.
Collo senza capo, fico senza buco,
E ragazza senza vergogna,
Nè valgono, nè si ricercano.

Il verbo ħatab joħtob, *ricercare, domandare l' acquisto d' un oggetto qualunque pel mezzo d' un agente che si intromette, o sensale,* ha il nome d'azione, ħotba, ed in modo speciale adoprasi nel richiedere e dimandare in matrimonio. Or il proverbio indica, che una cosa imperfetta ed incompleta è inutile, si disprezza, e da nessuno si ricerca; come un collo senza testa (cioè un animale che non ha vita, o un uomo pazzo), o un fico che non ha buco da poter ricevere la *caprificazione,* senza la quale caderà abortivo ed immaturo dal suo albero in Malta.

Digitized by Google

96. Ոŷdt kelma, u suŷtli mĭa:
Lĭ kŷku ma kynt ոydt ɯejn,
Kemm kŷn jkŭn aħjâr ոalĭa!
Ho detto una parola, e mi ha valuto cento:
Se non avessi detto nulla,
Quanto sarebbe stato meglio per me!
Si loda il silenzio per insegnar a tacere.

97. Yl ոyrf jոajjar, u yl flûs yttajjar. *Il sapere fu invidiare, e i denari eccitano al volo.*—Cioè, il sapiente è invidiato: ma il danaroso elettrizza, muove.

98. Ոyrs ƀla ոarŭsa, u neʋʋŷhä ƀla mejjta;
Ոoddhom mystydnĭn ƀla mejda.
Festa nuzziale senza sposa, e mugolanti senza morto,
Contali come invitati senza banchetto.

Il ritmo conclude che mancando il principale, l'accessorio non ha luogo, ed è ben vano e ridicolo. Neʋʋŷhä sono le antiche *præficæ* maestre di pianto, dette anche Funereæ, donne salariate per intonare il pianto, ed aiutare la famiglia del morto a piangerlo, lodarlo, e rammemorare le di lui virtù con dolore nel pianto, prima in casa sua, poi per istrada nel condurlo alla sepoltura. Questa sorta di pianto, che negli ultimi secoli era commune nelle famiglie, ora poco a poco è quasi andata in disuso.

LETTERA B.

99. Yl Baħar dŭqu, qabel ma tytlañ fŭqu. *Il mare assaggialo, prima di montare sopra di lui*: cioè prima d'imbarcarti per la navigazione. Siccome l'acqua del mare è amara; così la navigazione.

100. Yl Baħar zaqqu ratba,
U râsu jŷbsa bħal ħatba.
Il mare ha il *suo ventre molle,*
E la testa sua dura come un legno. Per dire che nelle tempeste è ostinatissimo, e pericolosissimo.

101. Bajda tas-sultân tytħallas b' dundjân.
Un uovo del principe si pagherà con un pollo d' India.

102. Yl bajda tallŭm yl kbĭra. *L'uovo del giorno è il grande.*—L'adagio motteggia laconicamente il dominio che ha l'interesse sopra taluni, i quali in comprando un uovo di

Digitized by Google

gallina, per averlo un pochetto più grandicello di un altro, si contentano di prendere lo stantio di più giorni, e non il recente della giornata, se questo lor pare alquanto minore. Anche nella Siria si dice,

استكبرها ولو انها مرة *

Estakberha u lau enneha morra: *Sceglila grande, ancorchè fosse amara.* Però il detto nostrale è più piccante.

103. Yl bajda li kellha yl uydnejn,
Kŷku jerfauha tnejn.
Se l'uovo avesse le anse,
E' alzerebbero due persone.

L' aiuto, anche in cose leggiere, è ben utile.

104. Barrâni jahlik, geuuŷni jysbik. Marito *estero ti rovinerà, interno* (paesano) *ti renderà schiava.*—Per dire che nel contrattar matrimonii sempre vi concorrono delle difficoltà ed eccezioni.

105. Baid myl aajn, baid myl qalb, *Lungi dall' occhio, lungi dal cuore.*—L' Italiano dice: *L'amico assente si scorda facilmente.*

106. B' demm yl fqir, qad gid ma jsir. *Col sangue del povero, non si farà mai bene.*—Savio ed equo consiglio: ma l' interesse lo mette sovente in obblìo.

107. Bejjet, ma sebbah; (jygifŷri Dŷb.) *Si ritirò in sua casa senza aggiornarvi*: cioè *sparì*, non si trovò più l' indomani.—Il verbo Bejjet jbejjet, (dal nome Bejtæ *nido, tana*; onde Bejt *tetto*, che gli orientali figuratamente adoprano per *casa, abitazione*) significa *Dormire* nel suo nido, *intanarsi.* Sebbah jsebbah, *restar fino a giorno* (V. Lex. Melit. 599. *n.*) Onde il motto dicesi al proposito d' un uomo che, dopo essersi veduto entrare in casa sua la sera, si cerca poi la mattina, e non si trova più, senza poter sapere ov' è ito.

108. Bejtæ li tnaaşşşeaş fihæ; dyllhæ, u seuuihæ. *Tana in cui nidifichi,* (cioè, l' abitazione ove abiti,) *tienla al coperto* degli effetti atmosferici, *ed assestala.*—Così si raccomanda ai famigliari e domestici l' attenzione, ed il ben essere della casa. La similitudine dell' adagio è molto naturale alla convenienza e proprietà, con cui devesi tenere l' abitazione dell' uomo, d' onde dipendono in parte il suo commodo, e sanità. Il verbo Dell jdyll, secondo la sua origine etimologica, può significare *ombreggiare, tener al coperto dalla pioggia, dal sole, dal nemico,* e perciò ancora *coprire, proteggere*; da Dell,

Digitized by Google

ombra. Nel mio Lessico Maltese (158. tra *a* e *b*) io desiderava la vera significazione di questo verbo. Ora questo proverbio me la presenta sufficientemente.

109. Yl Beraq fyl lbĭc, yuq-uqytæ jgĭb. *Il lampeggiare nel libeccio, pioggia porterà.*

110. Bhalma trĭd lĭlek, aandek trĭd lyl ɲajrek. *Della maniera che vuoi a te, devi volere a chi non è tu, cioè agli altri* senz' eccezione.—*Quod tibi non vis, alteri ne feceris.* Legge naturale a tutto il genere umano. La parola maltese ɲajrek ha veramente il più chiaro ed universal significato, con una forza, che da se non esclude verun uomo, ed è più potente che la latina *proximum tuum*, tradotta litteralmente dall' Ebraico, Qarĭb, *proximus, qui est propinquus* cognatione, affinitate, loco vel tempore. (Vide Psalm. xv. 3. e altrove.) Di fatti gli Ebrei si volevano bene fra loro; ma escludevano le altre genti e nazioni della terra. Si figuravano esser eglino i soli figli di Dio, e tutti gli altri di Satanasso. Lo strano egoismo di quella nazione, ostinata in questa opinione, cagionò grandi dissensioni nei primi albori del Cristianesimo, che rifiutò d' ammettervi le altre nazioni, come costa dagli Atti degli Apostoli in più capi. Era tale l' odio contro le genti, che li mandavano delle imprecazioni: su di chè nacque l' intolleranza, che si ramificò poi in altre nazioni, religioni, credenze, e sette. Ma ritornando alla parola ɲajrek, ella testifica che i nostri antichi intendevano decisivamente il complesso di tutti gli uomini, considerandoli come fratelli, creature e figlj del medesimo Padre.

111. Bhalma jâf jdahhkek, jâf ukyl jbykkĭk. *Nella maniera che sa farti ridere, saprà pure farti piangere.*

112. B' ħobza tanmel mĭt mĭl; u b' mĭt ħobza ma tanmeluq mĭl. *Con un pane farai cento miglia, e con cento pani non farai un miglio* in mare.—Detto marinaresco giornalmente comprovato.

113. Bla mfŷtah ma jynfethûuq buŷb. *Senza chiavi non si aprono porte.*

114. Bla ykel tmût, u l' ykel bosta jmeuuet qasĭr yl ɲomor. *Senza cibo morrai, e molto cibo farà morire di corta vita.*

115. Yl bluhæ fuq kollhad,
U yl ɲyrf ma jylhqu had.

L' ignoranza è sopra ognuno,
E la sapienza non la raggiugnerà veruno.

Digitized by Google

116. B' lybsie uahdse jyzfen, u jydfen. *Con un vestito unico balla, e seppellisce.*—Cioè, lo porta nelle feste, e ne' funerali: e si dice per chi non ha che un sol vestimento.

117. Yl bnŷdem ɑnarfu myn ɑʋejjdu. *L' uomo conoscilo da' suoi costumi*; azioni, procedure.

118. Bnŷdem li jorqod byl gûɑ, johlom byl ftajjar. *Uomo che dormirà colla fame, s' insognerà delle focaccie.*

119. Yl bnŷdem, ɑal dnŭbu nŷdem. *L' uomo, pel suo fallo è penante.*—Presto o tardi si paga il fio de' misfatti, e degli errori.

120. Bnŷdem bla ħilse ma jysʋŷɯ tebaq fʋŷdu. *Un uomo senz' animo non vale un' ala del suo fegato.*—Il fegato è solamente utile all' individuo di cui fa parte; ancorchè mancasse di un' ala: così l' uomo inetto, ed incapace è membro inutile alla società, e sovente a se stesso.

121. Bnŷdem daɑnaj fŭt jdûm ħaj. *Un uomo bestemmiatore poco viverà.*—Il bestemmiare degrada l' uomo, e lo rende odibile, mal visto, ed ischivato; onde sarà isolato ed abbandonato, e così perirà.

122. Yl bnŷdem ma tafŭɯ, qabel yggarbu. *L' uomo non lo conoscerai, prima di provarlo.*—Altri dicono,

123. Yl bnŷdem ma tafŭɯ, qabel tŷkel bosta mylħ miɑu. *L' uomo non lo conoscerai, prima di mangiar molto sale con lui.*—I due adagii contengono un sol sentimento; la difficoltà, cioè, di conoscere gli uomini. Bisogna praticarli per lungo tempo. *Verum illud est, quod dicitur, multos modios salis simul edendos esse, ut amicitiæ munus expletum sit.* (Cic. in Laelio, c. 19.)

124. Yl bnŷdem tal ɑaqal ma jdŭrɯ ɑal koll riħ. *L' uomo di senno non si rivolge ad ogni vento.*—La costanza è uno de' caratteri principali, e virtuosi dell' uomo.

125. Yl bnŷdem tʋŷled ɑyrʋŷn. *L' uomo è nato nudo.*—Altri aggiungono,

126. U jyndyfen lŷbes, jŷk jkeffnûħ. *E sarà sepolto vestito, se lo ravvolgeranno ne' panni ferali.*—Per dire che dopo morte non potrà avere proprietà, nè sarà più padrone di quello che avrà posseduto in vita. Egli è usufruttuario.

127. Yl bnŷdem jynkyɯef myn klŷmu. *L'uomo si scoprirà dal suo parlare.*—E' difficile che il cuore non mandi fuori qualche porzione di quel che ne abbonda. Egli è rimarchevole, che Bnŷdem, parola Caldaica ed Ebraica recataci dai Fenicii dalla

Digitized by Google

Cananea, siasi conservata; ed Ensân e [illegible], parole Arabiche, che significano *uomo*, non si conoscono affatto in Malta.

128. Yl bokra yseuui yz-zokra. *Il levarsi di buon mattino accommoderà l' ombelico*; oppure, *rappezzerà l' otre.*— Benchè dall' uso quotidiano ben si conosce, che il proverbio insinui all' uomo d' essere mattiniero; tuttavia non si attrappa facilmente il vero senso del detto. Quindi sarebbe bene lo scrutinare i varii significati della parola *Zokra,* che sono *Ombelico*, e *Otre*; e per similitude qualunque *vasetto* di creta comunque sia. Se il motto è nel primo significato, allora, la parte presa figuratamente per il tutto, vien a valere *Ventre,* e quindi indica, che *chi si metterà al travaglio di buon mattino, il suo ventre s' aggiusterà*; perchè non soffrirà più fame, o perchè invigorirà la sua costituzione. Ma se *Zokra* si prende per *otre* o *sacco di pelle,* allora il senso sarà più semplice, e valerà, che il levarsi a buon ora ed essere mattiniero *rattoperà* rappezzerà (vero senso commune del verbo *Seuuæ jseuui,*) *l' otre, il buco,* ch' era stato bucato o viziato dimodo che spandeva; e per fare questa operazione, senza perdere la giornata del travaglio, bisogna levarsi di buon mattino, affine di trovarsi pronto al travaglio del trasportare oglio, vino, ecc. nel tempo opportuno.

129. Borma ta bejn yuq-uqyrkæ taqbad. *Pentola tra i socii s' attaccherà*; o, come altri dicono, Tyhteraq, *si abbrucierà.*— Il proverbio avvisa, che qualunque società ha bisogno di un capo che dirigge. Che se tutt' i socii ed individui, che la compongono, pretendono mettere mano per ordinare, regolare, e agir da direttori, anderà male la bisogna.

130. Bormot yuq-uqyrkæ qad ma yssir seuuæ. *La pentola de' socii non si cucinerà mai bene.*—Il verbo Sâr jsir, *farsi, divenire*; *maturarsi i frutti*; vale ancora *cuocersi, cucinarsi,* termine della cucina.

131. Bormot gârek yzjed tfûh myn ta dârek. *La pentola del tuo vicino odora meglio di quella di tua casa.*—L'altrui roba sempre più aggrada, che la propria.

132. Yl borma, ly mqarfa li thauuadha, táf uq' fiha. *La pentola, il cucchiaio, che la rimugina, sa cosa contiene.*—Il proverbio insegna che colui ch' è nell' affare sa, e conosce a fondo l' oggetto; e non chi presume.

133. Yl borma toqaod fûq tlŷta. *La marmitta posasi sopra treppiè.*—Per dire superstiziosamente che quando accaderanno due accidenti o avvenimenti straordinarii l' un dopo

Digitized by Google

l' altro, specialmente infausti, si aspetta immancabilmente il terzo. Questa superstizione è fondata sul numero tre.

134. Yl bosk hatbu jaharqu. *La macchia il suo legno è quello che l' abbrucierà.*—Il male suol nascere, od essere causato dall' interno.

135. Bût yl fqir aŋna myr-rajh. *La saccoccia del povero è più ricca della di lui condotta.*—I poveri generalmente parlando sogliono spendere quanto guadagnano.

136. Bufûlæ, metæ kŷl nemûsæ, ʋ ŋabañ, farfar guŷnhu, ʋ kollu ferhân ṭelaq jŋanni. *Bufûla,* (è uccello di minima specie) *quando mangiò un moscherino, e si saziò, scosse le sue ali, e tutto allegro cominciò a cantare.*—I miserabili, e gli spiriti piccoli e limitati, per poco che guadagnano, sarà loro sufficiente, e si mettono in allegria.

137. Bŷb li ħrygt mynnu byl hyrræ, la targâuq tydħol fiħ. *Porta dalla quale sei uscito bruscamente, non ritornar più a entrarvi.*

138. Byl flûs taŋmel triq fyl bahar. *Col denaro farai una strada in mare.*

139. Byl klejma yt-tajjba
Toħrog yl fâr myt-tqajba.
Colla buona paroletta
Farai sortire il sorcio dalla tanetta.

Colla dolcezza e buona maniera tutto si supera.

140. Bylli tâti, tŷħu; ʋ bylli ħadt, rodd. *Con che darai, riceverai; e con che ricevesti, rendi.*—Legge naturale del taglione, che osservano i popoli rozzi. Per altro il nostro riguarda più strettamente il dare e il ricevere; poichè il bene ricevuto deve rendersi, e la gratitudine è un dovere.

141. Byl qtajra yl qtajra
Tyntylæ yl grajra.
A goccietta a goccietta
S' empierà la mezzinetta.

142. By nhâr jyggyreʋ fûq yl bjût,
U byl lejl jaharqu yz-zjût.
Di giorno corrono quà e là sopra i tetti,
E di notte consumano gli ogli pel lume.

Con questo si rampognano quelle figlie, che durante la giornata perdono il tempo a giuocar sulle terrazze, riservando il travaglio assegnatole a terminarlo al lume di candela, cui necessita la spesa dell' oglio.

Digitized by Google

143. **Bys-sabar, u byz-zmŷn**
Kollouq jasal fyt-tmŷm.
Colla flemma, e col tempo
Tutto perverrà alla fine.

144. **Byn ys-senna nandu nofsha.**
Il figlio dell' arte ne ha la metà.

145. **Bynt yd-debba yl gerrejjæ,**
Jŷk ma tyhŭuq ys-senæ,
Nandha tŷhu yl gejjæ.
Figlia di cavalla corridora,
Se non prenderà palio quest' anno,
Lo prenderà certo nel venturo.

146. **Yl bŷqjæ tar-rnib mbyddēdæ.**
La scodella dell' avida è versata.

147. **Bys-saut, u byz-zmŷn jytbyzzel yl nazzŷn.**
Col tempo, e col bastone si rende sollecito il poltrone.

148. **Bŷuq trabbi tajjeb, ybzañ dejjem.** ***Per educar bene, temi sempre.***

149. **Bŷuq tyuqrob sâfi, mûr f' râs yl najn.** ***Per bere acqua limpida, va alla sorgente della fontana.***

LETTERA C.

150. **Callas ballas, hazin tahdem, u anarr tythallas.** ***Coll' imbrattare facendo presto, mal travagli, e peggio sarai pagato.*** Il far molto travaglio in breve, dev' essere mal fatto senza meno; perciò si deve aspettare poca mercede, e l' opera sarà di poco rilievo.

151. **Cappa tin u tamar, ma fihŷuq uq' tytqazzez.** ***Un gruppo di fichi secchi e di datteri, non è da schifarsi.***—Le cose buone, quantunque alla vista delle volte non pajano belle, non sono da disprezzarsi. Il motto si dirigge ai fanciulli.

152. **Caul u grâb, âf ylli jŷkel, ma jytmâuq.** ***Cornacchie e corvi, sappi che mangiano, non cibano.***

153. **Caula bajda qad ma dehret.** ***Cornacchia bianca mai non comparve.***—Dicesi di fatti impossibili, e di cose o fenomeni rarissimi, ed affatto straordinarii; come si direbbe *mosca bianca.* Serve pure per contraddire un fatto, che realmente non esiste.

Digitized by Google

LETTERA D.

154. Dâk bhal kelb tal basal. *Quello è simile al cane guardiano delle cipolle.*—Si dice d' uno che non potendo approfittarsi, non permette ad altri che si approfittino.

155. Dâk li ɑandek taɑmel, aɑmlu fis, u hazin. *Quello che devi fare, fallo presto, e male.*—E più elegantemente,

156. Dâk li ɑandek torhnu, bihu. *Quello che devi ipotecare, vendilo.*—Nel bisogno sarà più vantaggioso vendere l' oggetto, e servirsene del prodotto senz' altro incommodo, che ipotecare la cosa, pagare il lucro, e far diminuire con ciò il valore.

157. Dâk li baram lili, ɑâd jystaɑ̃ jyftel lilek. *Colui che torse il filo fatale per me, un giorno potrà torcerlo con prestezza per te.*—Vale; non ti maravigliare del successo contra di me, nè biasimar lo stato mio: poichè quello che mi è avvenuto, chi sa? che un tempo non avverrà a te, e più bruscamente. Le circostanze ed i tempi variano. Ancora il senso del motto è; *Chi fabricò il filo per me, potrà fare un giorno un funicello per te.*

158. Dâk li f' qalb yuɥ-uɥih, lsŷnu dejjem jreddnu; jnid, u jargaɑ̃ jnid. *Quel ch' è nel cuore del vecchio, la sua lingua continuamente lo ripete borbottando; dice, e ridice.*—Reddŷna è la piccola rotella da filare i cotoni, d' onde il verbo Redden indicante l' azione, ed il romore reiterato e continuo, che fa e borbotta. I vecchi sogliono raccontare lodando le cose, i fatti, e le costumanze de' loro tempi, biasimando sovente le moderne. Non sempre han torto.

159. Dâk li fûqu, f' sandûqu. *Quello che ha sopra di se,* cioè in dosso, lo ha *nella sua guardaroba.*—Vale; non ha altro abito quel poverino. (V. No. 116.)

160. Dâk li fys-sajf yggorr yn-nemlæ,
Fyl-harifæ yssuqu yl hamlæ.

Quello che nell' està trascina la formica,
Nell' autunno lo trasporta la corrente dell' acqua piovana.

Il motto designa l' uom avaro, il quale con pena e sudore stenta ad accumulare: ma quando men ci pensa, o lo assaltano i ladri furibondi, o lo sorprenderà la morte, e gli eredi prodighi prendendo il tutto, dissiperanno fra breve l' accumulato in tanto tempo. Questi due versetti, che i poveretti sogliono cantare a nojosa repetizione sulla rozza lira, sono

Digitized by Google

molto a proposito per li avaroni. Imperocchè siccome la stagion estiva è molto lunga in Malta; e la vita della formica è talmente stentata, che nemmeno si vede mangiare: d' altronde le pioggie autumnali quì sogliono essere impensate e forti, che cagionano torrenti veementi e rovinosi. Perciò la similitudine è benissimo applicata. L' autunno anche essendo stagione corta e bella, è il tempo il più opportuno a divertirsi, e scialacquare la più pingue eredità.

161. Dâk li hu myktûb, ma hûҹ mahrûb. *Quel ch' è scritto, non è fuggito.*—Benchè il volgo l' applichi communemente al destino, e cita per testimonio i Maomettani, che lo credono inevitabile; tuttavia, Yl myktûb bla mahrûb vale litteralmente *La scrittura che non fugge*, chiamata, in altri termini, L' ysued fl' abjad, *il nero nel bianco.*

162. Dâk li jaqañ u jqûm, ma tynsyhlûҹ uaqna. *Colui che cade e sorge, non gli s' imputa caduta.*—L' errore è l' appanaggio dell' uomo: onde quegli ch' errò una volta, poi si pentì, ed in conferma esiste il suo ravvedimento, e dura; dev' esser compatito, ed ha il diritto d' esser reintegrato nella società. Gli Arabi hanno un consimile; ma più solenne che il nostro:

خيار الجنون من يقع ويقوم

Hjâr elgenùn man jaqan, ua jaqùm: *Ottima* è *la pazzìa di chi cade, e rilevasi.*

163. Dâk li jhobb jyҹrob l' ylmæ, ma jyqletҹ fyl kylmæ. *Colui che ama di bevere l' acqua, non errerà nella parola.*—Cioè, non isbaglierà in parlando; sarà saggio. Questo avvertimento si dà ai figli nel non darli vino, e serve ad ammonire gli ubbriachi. La rigida ed antica educazione non permetteva vino nè liquori spiritosi nell' adolescenza.

164. Dâk li jmaqdar, by hsŷbu jyҹtri. *Quello che disprezza, ha volontà di comprare.*

165. Dâk li jonqos fyl qadd, jmûr fyz-zaqq. *Quello che manca nel torace, andrà nel ventre.*—Il povero non può ben vestirsi, se vuol mangiare competentemente.

166. Dâk li jûned uysq, ma jâti uҹejn. *Chi promette molto, non darà nulla.*

167. Dâk li jybzañ, ma jyttyhedҹ. *Colui che teme, non sarà preso.*—Perchè non s' arrischia.

Digitized by Google

168. Dâk li jħarbat, u jqattaŋ,
Ma jybqaalûnq bŷnq jytnatta.
Chi spreca molto, e frastaglia,
Non gli rimarrà di che coprirsi.
I dissipatori finiranno nella miseria.

169. Dâk li jybzaŋ, jybqaŋ fyd-dâr. *Chiunque teme, che resti in casa.*

170. Dâk li jybzaŋ myl ɳarnûq, la jsarâng fûl. *Chi ha timor della grue selvatica, che non semini fave.*—Avviso ai mormoratori, e linguacciuti.

171. Dâk li jybzaŋ myl kyræ, ɑandu jmût fyl nyræ. *Quello che teme la pigione, deve morire nella nudità.*

172. Dâk li jybzoq ɑas-semæ, jargaɑlu f' uyccu. *Chiungue sputerà contro il cielo.* lo sputo *gli si tornerà in faccia sua.*—Lo spirito della sentenza è, che colui il quale farà o parlerà male de' suoi parenti, come della moglie, del marito, de' figli, parteciperà dell' onta.

173. Dâk li jydħol bejn yl basla, u qyɯrythæ, jybqaŋ b' riħythæ. *Chiunque s' intrometterà tra la cipolla, e la sua membrunella, rimarrà coll' odor di lei*; cioè, col suo fetore.—Non deve ingerirsi negli affari altrui chiunque non ha motivo di farlo: ei non potrà guadagnare che affronti, e meritar bastonate.

174. Dâk li jydra jɑinq bys-sysia,
Aħjâr myn byz-zeug tal ħymsia.

Colui che s' avvezza viver mendicando, si troverà *meglio dal vivere arando col paio de' buoi nella Himsia,* (il terreno che produce ceci.)—Cioè, chi assaggia mendicare, gli piacerà più del travagliare.

175. Dâk li jŷkel b' zeug tyɯdŷq, jyɯraq. *Colui che mangia a due ganascie, s' affogherà.*

176. Dâk li jylbes ħuejjeg oħrajn, jkollu jynzaɑhem f' nofs yt-triq. *Colui che si veste della roba altrui, dovrà spogliarsene in mezzo alla strada.*

177. Dâk li jymɯi maɯ-ɯenʼtûli, ɳlûq l' erbaɑn jkûn jyɯɯenʼtel bħâlu. *Quello che cammina col dimenante zoppicando, a capo di quaranta* giorni, *si dimenerà egualmente.*

178. Dâk li jymɯi qajla, jasal kmŷni. *Quello che cammina lentamente, arriverà prestamente;*—di buon ora.

Digitized by Google

179. Dâk li jynzel myt 'ersûmæ lgeuuæ,
Jkûn kif jkûn, kollu joqnod seuuæ.
Quello che scenderà dal gargarozzo in dentro,
Sia comunque sia, tutto starà bene.

Il vitto all' uomo è onninamente necessario, sia isquisito, sia commune; purchè lo stomaco lo riceva, nutrisce.

180. Dâk li jystennæ ylli yl bajtar jaqañ f' halqu, jybqañ byl gûn. *Quello, che aspetta che il fico fiore cada in bocca sua, rimarrà colla fame.*—L' uomo deve adoprarsi e travagliare per procurare il vitto, e gli altri oggetti necessarii: il pigro e negligente sarà miserabile e mendico.

181. Dâk li jyuqtri qâli, jŷkel rhis. *Quello che compra a caro prezzo, mangerà a buon mercato.*

182. Dâk li jyuqtri yl hût fyl bahar, jŷklu jynten. *Quello che comprerà il pesce nel mare, lo mangerà puzzolente.*—Dicesi per quei che avanzano la paga per travagli, o frutti futuri.

183. Dâk li jytmañ fyl gâr, jorqod bla maouuqi. *Colui che spera nel vicino, dormirà incenato.* Altri dicono,

184. Dâk li jyttŷkel nal bormot gârtu, jorqod byl gûn. *Colui che fonda la sua speranza nella pignatta del suo vicino, dormirà colla fame.*

185. Dâk li lanabhŷlek darba, jylnabhŷlek mit darba. *Chiunque te l' ha giuocata una volta, te la giuocherà cento volte.*—Non fidarti di chi ti ha fatto del male, o ti ha deluso: ei non avrà difficoltà di nuocerti, se gli si presenterà l' occasione.

186. Dâk li ma jnineku fyl uaqt, la tytmâu fih:
U lanqas qad ma nandek tfytteu taqañ nalih.
Colui che non ti soccorre nell' opportunità, non sperar in lui:
E non ti devi giammai ricorrere a lui.

187. Dâk li ma jdoqqloku nal uydnejk, la tysymnûu. *Quel ch' è dissonante nelle tue orecchie, non lo ascoltare.*—Quel che non è lecito, un discorso profano, o cosa che non ci convien sentire; non conviene ascoltarla, ma evitare, o far il sordo.

188. Dâk li ma jhobbu jahdem maly Nsâra, jkollu jaqañ jahdem mal lsŷra. *Colui che non ama travagliare co' Cristiani, sarà forzato travagliare cogli schiavi.*—Cioè, il neghittoso, che non travaglia di buon grado, gli mancherà il vitto: poi, costretto dalla necessità a rubare, sarà condannato alla galera, e incatenato fra gli schiavi a vogare.

189. Dâk li ma joqtolu, jsemmen. *Quello che non ammazza, ingrassa.*

Digitized by Google

190. Dâk ma jrĭdɰ joqnod tajjeb, yl hazĭn ma joneqŭɰ. *Quello che non gli piace ben stare, lo stato cattivo non gli mancherà.*—Il volubile, che si sazia dello stato decente, farà male di lasciarlo.

191. Dâk li ma trĭdɰ lĭlek, la taŋmlûɰ lyl ŋajrek. *Quello che non vuoi a te, non farlo a chi non è tu.* Vale a dire, *agli altri.* Ed è consimile al No. 110.

192. Dâk li seraq yl bajda, jâf jysraq yt- tygŷgæ. *Quello che rubbò l' uovo, saprà rubbare anche la gallina.*—Il vizio cresce coll' uomo, e da un piccolo fallo, si passa a commettere un maggiore.

193. Dâk li tyzraŋ, tahsad. *Quello che seminerai, mieterai.*

194. Dâk li uŷhed jaŋmel, jŭb. *Quello che uno farà, troverà.*—Come l' antecedente.

195. Dâk li ɰthejt lyl gârek,
Sebaĥlek f' bŷb dârek.

Quello che tu desiderasti al tuo vicino,
Ti si è aggiornato alla porta di tua casa.

Accadendo qualche male impensato ad un cattivo soggetto, che desidera il male agli altri, con tal ritmo sarà rinfacciato.

196. Dâk ma jballĭɰ dobbŷn joqnod fûq mnŷbru. *Costui non lascia mosche posarsi sopra il suo naso.*—Si dice di un uomo accorto, che non si lascia sorprendere facilmente. A un di presso equivale il seguente;

197. Dâk ma yssynnɰ miŋu. *Con costui là non l' aguzzerai.*—Il verbo Seŋn jsynn, *aguzzare armi da taglio, raffinare,* rende la similitudine vivace per fare concepire, che non bisogna pretendere di trattare affari a proprio vantaggio con uomini raffinati, e furbi.

198. Dân ma jyĥylli, dâk ma jynzylli: mĭn jŭd hekk, qad ma jyzzeuŋeg. *Questo non mi si attacca, quello non mi cala: chi dice così, giammai non si accaserà.*—Maniera di contraffare biasimando gli smorfiosi, e ogni sorta di persone schizzinose e piene di velleità, le quali vogliono nel medesimo tempo e non vogliono; onde fra le loro difficoltà, non si risolvono mai ad un' azione o assentimento.

199. Daqqa fûq ŋonq b' zeug t' ucûh, tarmi zeug ty rjûs. *Un colpo mortale sopra un collo a due faccie, getta per terra due teste.*—Cioè, estermina in un *uomo doppio,* un versipelle, che vale per due bricconi.

200. Daqs ma hu frŷɰek, mydd saqajk. *A proporzione*

Digitized by Google

ch' è il tuo giaciloio, stendi i piedi tuoi.—Altrimenti ti resteranno fuora scoperti, e soffrirai poi la pena del loro raffreddamento. Savio avvertimento di economia all' uomo, per non oltrepassare i limiti delle proprie finanze; poichè in caso agirà diversamente, resterà scoperto ed avrà la pena.

201. Dâr bla mara, ɯejn ma fiha ɯ' tara. *Casa senza femmina, nulla non ha che vedere.*—Cioè, non è assestata, non è mai ben tenuta. La penultima del verso è breve per la rima, licenza poetica, in vece di, ɯ' târa, dal verbo Râ jâra, *vedere.*

202. Yd-dâr zyira; ymmæ yl qalb kbĭra. *La casa è piccola; ma il cuore è grande.*—Cioè largo, e vasto perch' è pronto per accogliere un' amico da vero amico. Suol dirsi nell' invitare un' amico in propria casa; ed è una specie di protesta cerimoniale molto espressiva.

203. Dâri, dâri; ʊ dârek, dârek:
Mŷli, mŷli; ʊ mŷlek, mŷlek.
La casa mia è casa mia, e la casa tua è casa tua:
La proprietà mia è proprietà mia, e la proprietà tua è proprietà tua.

Questa massima, quanto più sembra all' estero di poco peso che, tradotta, perde il carattere natio, è altrettanto naturale, ed esprimente, insinuando agli uomini con efficacia il dovere suo, a comprendere il principio ed il legame d' ogni società ben istituita. Essa contiene in succinto la legge, la quale altro non è che *Unicuique suum tribuere:* e siccome qualunque legge, che non posa su tale principio, sarà arbitraria e falsa; così questi due versi abbracciano in se tutta l' equità e la giustizia: e perciò l' intiera legislazione di qualunque popolo regolato.

204. F' Dâr yl ɲazzŷn kolloɯ jybki. *Nella casa del pigro, ogni cosa piange;*—cioè, languisce, ed è senz' ordine.

205. F' Dâr ys-sultân mĭn dŷħel, mĭn ħŷreg. *Nella casa del principe chi entra, chi esce.*—Il motto denota che nella casa del principe ogni suddito ha diritto di far ricorso: avverte ancora agl' impiegati, che oggi lo sono, e domani potranno essere fuori d' impiego: onde non devono abusarsene, per non esser cacciati, e vilipesi per mala condotta.

206. Debba bla gŷm tyggarraf, eʊ tykser ɲonqha. *Cavalla senza freno si precipiterà, e fracasserà il suo collo.*—S' applica tanto alle figlie libertine, che non si lasciano governare dai genitori o tutrici, correndo quà e là a loro talento; quanto alle

Digitized by Google

mogli capricciose e divagate, che non si guidano da loro mariti.

207. Debba gerrejja tanmel ulŷdhæ gerrejjæ. *Cavalla corridora farà i suoi figli corridori.*—Secondo la regola generale, i figli di buona stirpe devono riuscire buoni, sì ne' costumi, come pure nelle professioni de' loro genitori.

208. Dejjem ahseb uq' gej myn uara. *Sempre pensa cosa viene appresso.*

209. Dejjem jnâza, u qad ma jmût. *Sempre agonizza, e mai non muore.*—Si applica alle persone malaticcie, cachetiche, ed incurabili. Jnâza nel Maltese si trova senza n, benchè nell' Arabo va scritto ينازع

210. Dejjem nybku yl uarrâni. *Sempre piangiamo il passato.*

211. Dejjem sejjrin nal anarr. *Sempre c' incamminiamo verso il peggio,* o peggioriamo.—Pare un fatal destino degli uomini il rimaner sempre delusi nelle speranze di migliorar condizione. O s' ingannano.

212. Dejjem tynbet ys-syllæ; yzdæ ma hûuq dejjem yl hmôr jyrna mynnhæ. *Sempre germoglierà l'edesaro, ma non sempre l'asino sene pascerà.*—Per dire, che di un bene, ora gode un soggetto, ed ora un' altro gliene priverà. Il mondo è instabile, e la fortuna è una ruota. La similitudine dell' edesaro, considerando questo fieno come il migliore, e la pianta come regina de' fiori, è nobile e degna dell' antica maniera di pensare de' nostri avi.

213. Yd-demm qad ma jsîr semm: nauq jŷk demmek qad joqtlok, ma jyuqukuq; u jŷk jyuquk, mbanad ma jyklekuq. *Il sangue* (il parentado) *giammai non diventerà veleno: dappoichè, se mai il tuo sangue ti ucciderà, non ti arrostirà; e se ti arrostirà, poi non ti mangerà* sicuramente.—La nimistà di un parente non potrà essere giammai eccessiva al pari di uno che non è della famiglia. Semm, *veleno.* (V. Lexic. Melit. 604. *h.*)

214. Denb tat-tajjâr jybzañ myn-nâr. *Coda bambaciña teme il fuoco.*—Il debole teme tutto ciò che lo può distruggere.

215. Denbu taht yl blât; jytqanzah; yzdæ ma jynqalâuq. *La sua coda* sta *sotto il blocco di pietra; si sforza* di liberarsi; *ma non si caverà.*—Trito e famigliar sentimento nella bocca de' soverchiatori e degli usuraii, che godono nelle miserie altrui per defraudarlo.

Digitized by Google

216. F' dĭn yd-dynjæ, mĭn gej, mĭn sejjer; u had ma jargañ. *In questo mondo, chi viene, chi va; ma nessuno ritorna.*

217. Ydderri yd-dqĭq, u tygmañ yn-nobħàla. *Versi la farina, e raccogli la stacciatura.*—Si biasima colui, che fa caso delle bagatelle e degli oggetti di poco rilievo, mentre dissipa i suoi beni malamente.

218. Yd-dĭqa u ql faqar anarr myl meut. *L' animo oppresso e la povertà* sono *peggiori della morte.*

219. Dĭn ħazĭn, ħazĭn jybqañ. *Indole mala, mala resterà.*

220. Yd-dnŭb ma jorqoduŋ. *Il peccato non dorme.*—Il delitto presto o tardi si scuoprirà, e la coscienza lesa punge sempre il delinquente, e lo inquieta per tema del castigo.

221. Yd-dobbŷn dejjem jmûr fŭq yl ħmôr yl manqûr. *Le mosche van sempre sopra l' asino impiagato.*—Dicesi quando ci sopraggiunge un malanno sopra un' altro.

222. Doqq, sŷheb, doqq lyl qattŭsa, bŷnŋ tyzfen yl narŭsa. *Suona, compagno, suona alla gatta, a fin che balli la sposa.*—Il ritmo è acconcio per quei tali che fingono fare o dire una cosa, ma fanno o intendono dire un' altra; ad imitazione di due innamorati, i quali mentre l' uno fingeva di fare la suonata per la gatta, il compagno se ne accorse della corrispondenza nel vicinato d' una figlia, che danzava contemporaneamente a tenor del suono.

223. Yd-duijŷt tuatijŷt. *Le medicine sono remedietti*;—giovevoli o lenitivi.

224. Yddŭr yddŭr, u dejjem f' bŷb yl Ivyrnatŭr. *Giri giri, e sempre* ti ritrovi *alla porta del Governadore.*—Detto Gozitano per avvertire che ne' paesi ristretti uno facilmente si conosce, e si trova: onde non può sottrarsi alla pubblica vista, nè alle ricerche.

225. Yd-dûæ, ma ħĭnŋ ŋûæ. *La medicina non è un' arrosto* da mangiar con piacere.—Si suol dire ai ritrosi, che ne han di bisogno, e rifiutano d' inghiottirla, soltanto per essere di cattivo gusto.

226. Dŷb duŷb ylmæ u yl mylħ. *Si dileguò il dileguamento dell' acqua e del sale.*—Si dice egualmente di chi, o di cosa, che sparisce, e non comparisce più.

227. Yd-dŷljæ tyntynæ hĭæ u zargŭna. *La vite si piega mentrè ancor tralcio.*—Vale: il tempo opportuno per educare bene, e con profitto gli uomini è quello della verd' età, che n'

Digitized by Google

è suscettibile; essendo la giovinezza facile a piegarsi, come un tralcio di vite; ed all' incontro l' uomo adulto non è pieghevole così facilmente.

228. Yd-dynjæ tħabbtek, u tɥallmek
Uyzq aktar myn mɥallmek.
Il mondo ti abbatte, e t' insegna
Assai più del tuo maestro.

229. Yd-dynjæ muqattra,
Yl ɑajnejn tybri,
Dǐn l'art ħamra,
U yl fyrŷn tygri.
Il mondo è irregolare,
Gli occhi intenti a sindicare,
Questa terra è rossa,
E i sorci vi corrono.

ɑajnejn è numero duale in vece di ɑjŷn, *occhi*, plurale di ɑajn: e concorda col verbo singolare femminile, nell' ultimo verso; locchè è un orientalismo non raro in questo lingua. Il sentimento de' versi è; che il mondo è mal organizzato nell' economia e nel morale. Il proverbio è evasivo: non rende ragione; senonchè, attesa la confusione nel mondo, le cose sono sovente irrimediabili.

LETTERA E.

230. Eɑlæ m' ynt; jŷk taqañ, yzjed tuaggañ. *Quanto più alto sei* (o in alto stai,) *se çadrai, sentirai maggior dolore.*

231. Ebdæ ħallŷl ma jnazzañ râgel ɑyruŷa. *Giammai verun ladro non ispoglierà un uomo nudo.*

232. Ebdæ uarda bla ɥeuk. *Non v' è rosa senza spine.*— Anche nelle voluttà v' è di che rattristarsi.

233. Ebdæ sabañ ma jyɥbeh lyl ŷħor. *Verun dito s' assomiglia all' altro.*—Siccome ogni uomo differisce da un' altro per natura nel fisico e nel morale: così ogni modo di pensare, ogn' indole, affezione e genio, sono diversi in ogn' individuo.

234. Eħgem, metæ yssǐb, la taqtâɥ qalbek: ɑalŷɥ ɑâd jystañ jŷgi yr-ramdân barra myn-zmŷnu. *Afferra bene coi denti, quando troverai esca, non ti disanimare: poichè potrà* un dì *venire la quaresima fuori di sua stagione.*—Vale: capi-

Digitized by Google

tando l' occasione d'approfittarsi, non bisogna incoraggiarsi o far il superbo o lo schizzinoso, e così perdere l' opportunità; perchè i tempi mutano; poi piangerai per tua negligenza, e potrai esser costretto dalla necessità a digiunare fuori di quaresima.

235. Ehmes yl ħmâr fejn jrid sidu. *Raccomanda l' asino ove comanda il padrone suo.*—A chi è in servizio di altri, lavorante, domestico, famiglio, e anche figlio, l' ubbidienza dev' essere cieca negli affari, senza cercar motivi, nè ragioni; tutte le volte però, che non vi sarà delitto alcuno, trasgressione della legge, o danno proprio.

LETTERA F.

236. Yl Faqar jgib l' ulŷd fyl ɑakar. *La povertà porta i figli* (i successori) *nella feccia.*—Il nobile impoverendosi si abbassa; ed i successori, confondendosi colla feccia della plebaglia, perderanno il lustro.

237. Yl Faqar ma hûuɩ ɑâr. *La povertà non è vergogna.*—Per dire, che il vivere da povero, non è cosa biasimevole; poichè le azioni vili ed illecite, come sarebbero gl' imbrogli e gl' intrighi, sono le cose che recano biasimo; e non la miseria.

238. Yl Fâr yl myntûf, ysaibu mynɲûf. *Il sorcio spelato, lo troverai pentito.*—Colui ch' è scappato da un periglio, difficilmente ricade.

239. Yl Fâr fejn ma jylhaquɩ by lsŷnu, jylhqu b' denbu. *Il sorcio ove non arriva colla sua lingua, vi arriverà colla coda:* poichè non potendo entrare *nell' orciuolo dell' oglio* (fyl kûs taz-zejt), introdurrà la coda, e intinta la leccherà.—Il detto indica, che molte sono le vie da rubare.

240. Fard ɋallæ, ɋâli b' ɯoɋlu. Terreno di *una sola produzione* annuale, è *caro col* prezzo di *sua coltivazione.* Cioè terreno d' infima qualità potrà servire di magro pascolo. Anche s' applica a non dover condire con molta spesa d' ingredienti una cosa volgare.

241. Yl Fart li jŷkel yl ʋydnæ
Jaɲmel yl laħam byl ʋyznæ.
Quel bove che mangia la scorpioide,
Produce la carne a pesate.

S' ingrassa molto in breve tempo. L' erba Uydnæ ch' è la

Digitized by Google

scorpio Theophrasti, essendo verde, piace e giova molto al vaccíname. Il proverbio è pp. degli agricoltori, come l' antecedente, e i seguenti.

242. Yl Fart, la jysmen, oqtlu. *Il bove allora quando sarà ingrassato, ammazzalo*: altrimenti deteriorerà.—Quì la particella *La*, vale *quando, allorchè*, in luogo di *ladarba*; e nel testo si conosce dal verbo, che non ha uɰ negativo a lui soffisso: però non sempre.

243. Fart li jytmezmez, ma jysmenuɰ. *Bove che si schifa, non s' ingrasserà.*—S' intende per qualunque animale, e spec. per gli uomini, che nel cibarsi non si contentano, e perciò si rendono incommodi nella società.

244. Fart mezmŷzi, eu aqtnu, jeu jaqtnek. *Bove che si schifa, o taglialo, o ti taglierà.*—Cioè, se non lo venderai presto; ti farà fare bancarotta.

245. Yl Fart jyrtabat myn qarnu, u yr-râgel myn kelmtu. *Il bove si lega dal suo corno, e l' uomo dalla sua parola.*

246. Yl Fartâs la tmysslûuɰ yl byrjôla. *All' uomo calvo non toccar il berettino.*—Ai galeotti che si vendevano volontariamente per un dato tempo, si rasavan i capelli per esser conosciuti in qualità di *bonavoglia*, gente pessima: onde l' esser calvo era un disonorè. Vale: che nel discorrere non bisogna toccar i difetti dell' altro; nè per ombra.

247. Fejn ɑajnek, oħrajn ɳajrek. *Dove* mira *l' occhio tuo, ve ne sono altri* che mirano, e specolano.

248. Fejn ɑamylt lejlek, aɑmel nhârek. *Ove hai passato la tua notte,* ivi *va passare la tua giornata*; oppure,

249. Fejn bydt, mǔr kûl yl qanneb. *Ove hai fatto l' uovo,* colà *vanne a mangiar la canapuccia.*—I due motti sogliono dirsi ad un discolo, che non pernotta in casa; e si caccia fuori dai genitori o dalla moglie.

250. Fejn hemm yl ɑasel, kollħad jylɑaq. *Ove trovasi il miele, ognuno va leccare.*—Per tutto si cerca l' utile. E metaforicamente, chi ha dolci parole, ha seguaci. Oppure,

251. Fejn hemm yl ɑasel, jersaq yn-naħal. *Ove c' è miele, s' accostano le api.*—Il profitto attira tutti a se.

252. Fejn jŷklu erbɑa, jŷklu ħamsæ. *Ove mangieranno quattro, mangieranno cinque.*—Così s' invita l' amico.

253. Fejn ma jersaquɰ dobbŷn, ma jbejjtûuɰ fyrŷn. *Ove non s' accostano mosche, non vi annidano sorci.*—Nelle cose ove non s' imbandiscono tavole, i galoppini non han motivo di concorrervi.

Digitized by Google

254. Fejn ma tâfuq, la tyndaħaluq. Ovvero,

255. Fein ma tyfhemuq, la yddaħħaluq mnŷħrek. *In affari che non comprendi, non introdurre il naso tuo;* non metterti.—In amendue i Proverbii la negazione *La* è imperativa.

256. Fejn tħobb yl qalb, jymuqu yr-ryglejn. *Al luogo dove ama il cuore, s' incamminanoi piedi.*

257. Fejn tqarram yl monza, jysħet. *Dove pilucca la capra, sarà maledetto.*

258. Fejn yl ħylu, jyngamañ yd- dobbŷn. *Ove vi è il dolciume, si riuniscono le mosche.*—Per l' interesse tutti corrono.

259. Fejn yl kotra, ma yssǐbuq tarf. *Ove c' e moltitudine, non troverai termine,* o mezzo da contentar tutti.

260. Fejn yl kotra, rǐħa myzzæ...*Tanfo, mal odore.*

261. Fejn yl kotra, uqammar...*Tira su le maniche.*—Consigliano questi detti di evitare la folla, i gran concorsi e radunanze, ove, oltre il fetore, nascono i disturbii e le disgrazie. I balli, i bagordi, ecc. sono luoghi pericolosi.

262. Fejnu zmŷnek ja ħyrbæ?
Dôri mdauura byl lellûuq:
Ռaddeu ys-snǐn myn fûqek;
Yssa fǐk jyrna yl bebbûuq.
Ov' è il tuo tempo o casa diruta?
Allor tu eri *coronata di crisantemi* fioriti:
Passarono gli anni sopra di te:
Ora pascono in te le vili lumache.

Così motteggiansi le persone appassite per mala condotta, le quali nella verd' età camminavano sul puntiglio delle mode desolatrici. Da Lellûuq *crisantemo,* che nella primavera s' abbiglia di fiori gialli senz' odore, nacque il verbo Lelleuq jlelleuq, *aver bell' apparenza;* vana però, senz' altro profitto.

263. Yl Fekrǔna, uara ylli dŷmet tŷlna mañ sellûm dysna u dysǹin senæ, uaqnet, u qôlet: jaħraq dǐnæ yl naglæ! *La testuggine, dopo aver impiegato nel salire per una scala novantanove anni, cadde, e disse: che sia maledetta la fretta!*—Così motteggiansi le persone lente, e di mala grazia.

264. Fis, u ħazǐn. *Fa presto, e malamente.*—Lavoro mal pagato, o a man forzata, sarà difficilmente ben finito.

265. Yl Flûs tanmel yl flûs; u yl qamel janmel yl qamel *Il denaro farà denaro; ed i pidocchi faran pidocchi.*—Chi

poco possiede, e non ha il sufficiente, farà de' debiti, i lucri de' quali presto porteran via il capitaletto, che acquisterà quello che ha molto.

266. Lyl Flŭs urĭhem yd-ḋlâm, bŷuq jurûk yd-ḋaul. *Ai denari falli vedere il buio, affinchè ti facciano vedere la luce.*— Così mi diceva la mia ava paterna, che morì nel 1774.

267. Foḃḃâra li ygġelġel, mudŷura. Qualunque *vaso di creta che suona aspramente è screpolato.*—Dalla qualità della lingua s' inferisce la qualità della persona.

268. Forn, li bŷba ma jynualequ, ḃobzu ma jyssajjaruq. *Forno, la cui porta non s' ottura, il suo pane non si cuocerà.*— L' uòmo che tiene la bocca continuamente aperta per parlar molto, difficilmente arriverà al suo intento: poi presso il mondo è tenuto per ciarlatano.

269. Yl Forn, li kŷu jâra ḣytybtu, kŷku jystangeb, u jybqañ ma jsajjaruq ḃobzu. *Il forno, se vedesse la sua gobba, si maraviglierebbe, e resterebbe a non cuocere il suo pane.*—Se ognuno conoscesse i proprii difetti, resterebbe come incantato e mutolo; ed allora non isparlerebbe cotanto su i difetti, e vizii altrui.

270. Fost l' aḫua, mĭn jġĭb yl pâlju, u mĭn jkarkar yuq-uqatba. *Fra i fratelli, chi porta il palio, e chi trascina l' erpice.*—Vale: chi è fortunato, e chi sventurato. Uqatba è uno stromento rustico pesante, che si carica, e tirato da' buoi appiana la terra lavorata; ma molto li stracca.

271. Fost yuq-uqyrkëä, mĭn uazzŷn, u mĭn ḣyrkŷn. *Fra i socii, chi è neghittoso, e chi è attivo.*

272. Yl Fqĭr dejjem maḣqûr;
U b' râsu kollouq jdŭr.

Il povero è sempre malmenato; e tutto s' aggira contro di lui.—Qui Râs, *testa*, adoprasi per l' uomo, Sineddoche molto in uso nel Maltese, spec. nel prendere la parte pel tutto.

273. Yl Fqĭr sal klŷb tauarfu, u jtynbaḣ ualiḣ: uauq jyd-dunau yllĭ hu myskĭn. *Il mendico, fin' anche i cani lo riconoscono, ed abbaiano contro di lui: perchè se ne accorgono ch' è miserabile.*—I cani, credendolo ladro, per esser cencioso, corrono più addosso a lui, e gli si avventano, che contro una persona ben vestita.

274. Frâr fauuâr jtallañ yl fuâr. *Febraro strabocchevole fa esalare i vapori.*—In questo mese si provano quasi tutti gli effetti atmosferici, e la terra comincia a fermentarsi, onde muovere il sevo de' vegetali per farli germogliare nell' immi-

Digitized by Google

nente primavera. Fausár, vale anche: che *fa rigurgitare* i pozzi, cioè molto piovoso.

275. Fryhna jzoqqûna. *I nostri pippioni c' imbeccano.*— Solita risposta de' vecchi e padri, quasi lamentandosi, quand' odono qualche figlio o giovane inesperto, che presume d' insegnar loro le cose, ch' ei non ha potuto per anco sperimentare. Anche serve per lodare i figli savii, che soccorrono i genitori nella vecchiaia.

276. Yl Fsŷd jhassar l' elŷd. *La molle educazione corrompe i figli.*—Ossia le carezze spesse, ed i vezzi cagionano vizii: onde Mfyssed, *lezioso* da Fyssed jfyssed.

277. Yl Ftit u tajjeb ahjar myl uyzq u hazin.* *Il poco è buono è migliore del molto e cattivo.*

278. Yl Ftit jyhel fys-snŷn, ma jusabbâuq. *Il poco s' attaccherà ne' denti, e non sazierà.* (V. 804.)

279. Ftira mohuqia byl aaglæ, ygri kûlhæ: ynkellæ tyqrâs. *Torta o focaccia infarcita in fretta, corri subito a mangiarla: altrimenti s' inacetirà.*—Bisogna rimediare dapprincipio le trame mal ordite per non guastar tutta la tela. Gl' intriganti presto si divulgheranno, se non mutano sistema.

280. Yl Fûlæ hynt yl myzued,
U yl bnŷdem byn qabilu,
Seuu' abjad jkûn, seuu' ysued.

La fava è figlia del baccello,
E l' uomo è figlio di sua specie,
Sia bianco sarà, sia nero.

La razza tira, e s' assomiglia ai genitori.

281. Fûq yl bynniæ tydden ys-srŷdek:
Kollma tagmel, turihuq l' ulŷdek.
In sulla Binnia cantano i galli:
Tutto quel che fai, non mostrarlo ai figli tuoi.

Preziosissimo ritmo. Bynniæ è il nido ove le galline fanno le uova: là sopra tale capannetta il gallo fa ordinariamente la sentinella e canta, facendo il guardiano ed il padrone. Così la prima parte del ritmo insegna, che il padre di famiglia è l' incaricato da Dio per guardiano destinato a vegliare sulla casa, sugli interessi e gl' individui, ove altri che lui non deve aver comando. Nella seconda ci avverte in conseguenza, che siccome i figli potran dire ad altri fuor di casa quel che vedono e sentono; così i genitori stiano guardinghi a non farli sapere, nè vedere quel ch' essi fanno laddentro.

Digitized by Google

282. Fyd-dâr kolloq jyntamba, sar-rmŷd tal kynûn. *Nella casa ogni cosa fa di bisogno, insin la cenere del focolare.*

283. Fy djâr ohraja la tyftah buŷb, la taqra myktûb, lanqas ktŷb. *Nelle case d' altri non aprir porte, non leggere scritture, nè anche libri.*

284. Fyl naks, u fyd-diqa, tyngybed yl biqa: (altri Tynqatañ.) *Nell' oppressione* delle fortuna, *e nell' angustie si ritira la corda spartacea.*—L' uomo prezzolato, che per azzardo la cieca fortuna sollevò all' auge, se da lei sarà abbandonato, si vedrà vilipeso ed angustiato, ed allora la miserabile corda di sparto, che lo sosteneva, imputridita, rotta o bruciata, lo lascia in balia delle persecuzioni.

285. Fyd-diqa u yl naks, tkûn tâf yd-daqs. *Nella strettezza e nella miseria saprai la proporzione,* o il valore de' tuoi parenti ed amici; e quali sono i veri; anche saprai quanto vale l' aver giudizio.

286. Fyl lonob min jyrbah, jytlef; u min jytlef, jytlef. *Al giuoco chi vincerà, perderà; e chi perderà, perderà.*

287. Fyn-nyket, u fyl hmûm,
Jydhru yl hbŷb, u yl-nmûm.
Nel duolo, e nei mali accidenti,
Si riconoscono gli amici, ed i parenti.

Nmûm, *zii paterni,* sono tutt' i parenti per Sineddoche.

288. Fys-suq anqas myn-nofs. *Al mercato men dalla metà.*

289. Fytteuq dejjem l' ahjâr, bŷuq yt-tajjeb ma jonqsoquq. *Cerca sempre il migliore, affinchè il buono non ti manchi.*—Nelle grandi operazioni la mira dev' essere più elevata dal fine prefisso.

LETTERA G.

290. Gej hhaz-zejt f' uycc ylmæ. *Viene avanzando a guisa dell' oglio a gallo dell acqua.*—Così diciamo per un uomo che va avanti ne' suoi affari; per un animale che s' ingrassa e s' invigorisce, e per qualunque vegetabile crescente quasi a vista.

291. Gmŷlek, nuâr tas-syllæ, li tytrŷna,
Jytfi myn qabel taaddi yr-rebbŷna.
La tua bellezza, fior d' edisaro, che si pascola;
S' ammortisce prima che passi la primavera.

Digitized by Google

L' erba *Hedysarum*, che pei suoi bei fiori di primavera fa in campo una prospettiva incantatrice, si pascola sul principio della floridezza, ma non ispiega allora il suo lustro pomposo: così accade alle amanti immature, che la lor beltà sparisce prima del tempo. Tytrŷna, per causa della rima, non è ben detto: ma Tyrtana.

292. Guejjed donnu baqqa. *Tranquillo che pare una cimice*; per dire un fanciullo quieto.—L' espressione, sebbene miserabile, tuttavia è naturale.

293. Gurdŷn qlŭqi qad fâr ma jsir. *Topo volubile mai sorcio non diventerà.*—Il giovine, che non sarà perseverante e fermo nella sua condotta, non diverrà abile e bravo, nè farà buona riuscita da meritar il nome di *Uomo*. Il proverbio loda la costanza, nel mentre che biasima la volubilità, per cui il topo presto o tardi dal gatto sarà attrappato.

294. Gymna bla hlâs, bhal gysem bla râs. *Settimana senza paga è come un corpo senza capo.*—È morta: sicchè passa o non passa, non importa.

295. Yl Gyrŷn tamel yl gyrŷn. *I vicini divorziano* (separano) *i vicini.*—Se uno de' consorti darà orecchio alle insusurrazioni loro.

296. Gŷ uaqt tbûs ĭd, li tyuqtŷqha maqtŭna. *Qualche volta bacierai mano, che la desideri recisa.*

297. Gŷ uaqt ylli yd-deni gŷ byl gĭd. *Avvenne qualche volta che il male venne* (accadde) *per il bene.*

298. Gŷt fûlæ f' qama. Appunto *venne una fava in una cucuzza.*—Si dice quando si trova opportunamente un soggetto voluto in quel momento, o s' incontra nell' istante. Il motto equivale al *Lupus in fabula.*

LETTERA H.

299. Hŷda Ωajdûn mŷn tŭl gyrjæ ta zŷmel. *Questa Filastrocca lunga quanto una corsa di cavallo.*—La sogliono cantare nelle lunghe giornate i contadini, ed i giornalieri mercenarii, che si credono condannati dalla necessità a travagliare da circa dodici ore al giorno. Essi, cercando tutt' i mezzi possibili di distrarsi per ingannar il tempo penoso della fatiga, ed accorciarlo in idea, hanno trovato questa, e simili filastrocche, che i ragazzi, e le donnicciuole soglion dire e

ridire per tre o cinque volte di continuo nel seguente modo. I primi due versi si recitano lentamente; il 3. e 4. meno lentamente, il 5. e 6. più meno, il 7 e 8. una parola dopo l'altra all' ordinario, il 9 e 10. celeramente e l' 11 e 12. a tutta fretta; però in maniera da non immangiar parole, facendole tutte chiaramente sentire a tutti gli astanti. Colui, o colei che dirà il tutto a dovere per le tre, o cinque volte, secondo il convenuto, guadagnerà il paljo del cavallo, cioè il premio della scommessa: ed eccola distesamente colle pose, ove si scorge Hem, *vi ha* o *vi sono*, in vece di Hemm, perchè seguito dal M di mĭn: così—

Hem....mĭn....jygri.... hem....mĭn....jgerri;
Hem....mĭn....jygmañ....hem....mĭn....jderri;
Hem...mĭn...jythâbat...hem...mĭn...jhabbat;
Hem...mĭn...jharbat...hem...mĭn...jytharbat;
Hem...mĭn...jqancec...hem...mĭn...jhârar;
Hem..mĭn..jytkellem..hem..mĭn..jqârar;
Hem..mĭn..janzel..hem..mĭn..janzlûh:
Mĭn janmel, mĭn jdâki, mĭn jdakŭh:
Byl marden, byl manzel, byt-toqqâla:
Min jŷkel, jymrob, jnanni, u jymqâla.
Mbanad fyd-dynjæ myn kollouq hemm;
L' dân ys-slŷm, l' dak yl hrŷb, u lilna yl hemm!

Havvi chi corre, havvi chi fa correre:
Havvi chi coglie, havvi chi sparge:
Havvi chi si abbatte, havvi chi sbatte:
Havvi chi spreca, havvi chi si rovina:
Havvi chi lesina, havvi chi economizza:
Havvi chi parla, havvi chi fa dire:
Havvi chi fila, havvi chi lo filano:
Chi opera, chi cosa, chi lo cosano:
Col fusetto, col fuso, colla pesante rotella:
Chi mangia, chi beve, chi canta, e sguazza:
Poi al mondo di tutte cose ve ne hanno:
A questi la pace, a quegli la guerra. ed a noi il malanno!

300. Hemma uyzq nŷs li tfytteuq l' Ahjâr; u hekk jystaqsûni: Lŷmæ l' Ahjâr? Tâti, eu jatŭk? Tkejjel, eu jkejjlulek? Tŷhu eu thalli? Tqis, eu jqisûk? Tyuqtri byl nâlí, eu by rhis?...Uygybt: Ma nâfuq nnidylkom. Nâf ylli; koll mdauuar ma hûuq kanak, u yd-dollŷn ma hûuq hjâr: u hekk anqas nâf, Lŷmæ Ahjâr jkûn l' Ahjâr.

Ve ne sono molti che cercano l' Ottimo; onde mi domandano: Qual' è l' Ottimo? Dai, o ti danno? Misuri, o ti misurano?

Prendi, o lasci? *Prendi la misura sopra gli altri, o la prendono sopra di te?* *Compri a caro prezzo, o a buon mercato?*..... *Risposi; Non so dirvi. Il fatto è, che non tutte le cose rotonde sono ciambelle, e le angurie non sono cocomeri; e così nemmen saprò dirvi, Qual' Ottimo sia l' Ottimo.*

301. Yl Hemm u yl ɑali msyfrin. *I malanni, ed i diseapori viaggiano per mare*:—sicchè sempre arrivano all' impensata, ed inaspettati.

302. Yl Hemm jybdæ byl uyzq, u jmŭr byl ftit. *Il morbo incomincierà col molto, e andrà col poco.*

303. Hŷda hu yl Buzylles. *Quest' è il nodo,* o difficoltà.

LETTERA Ħ.

304. Yl Ħabĭb dâk li jaqbez ɑalĭk. *L' amico è quello che salta in tuo favore* nelle critiche circostanze.

305. Yl Ħabib ħobbu by ɑuejjdu. *Ama l' amico colle sue abitudini.* La vera amicizia non fa eccezioni, nè ha riguardo a difetti dell' amico; perciò,

306. Ħabĭbek jystrok, u jɑattŭlek. *L'amico tuo ti nascenderà, e coprirà a te* i falli o difetti.

307. Ħad ma gŷb uɥejn myn zaqq ommu. *Nessuno ha portato cosa dal ventre di sua madre:* nè ricchezze, nè nobiltà: perciò per dopo sua morte non è proprietario.

308. Ħad ma hŭa ɑal ħad. *Nessun è per un altro.*

309. Ħad ma hu bħal ħad. *Nessun assomiglia ad un altro.*

310. Ħad ma hu mynħtŷg ɑal ħadŷħor. *Nessun uomo è necessario ad un altro.* L' uomo è utile al mondo; non necessario.

311. Ħad ma jaɑmel uɥejn ɑal uɥejn b'uɥejn. *Nessuno fa niente per niente gratis.*

312. Ħad ma jâra ħytybtu. *Nessuno vede la sua gobba;*—cioè, i proprii difetti.

313. Ħad ma jydħaklek ɑal bjâd snŷnek. *Niuno ti ride per la bianchezza de' tuoi denti.*—Chiunque ti fa delle carezze ha qualche mira.

314. Ħad ma mâr, u ragaɑ. *Niuno andò* all' altro mondo, *e fece ritorno.*

Digitized by Google

315. Had ma môr, u gỳ. *Mian andò, e venne.*—Sono consimili, e servono per avvertirci, che l' uomo deve operar bene in questo mondo, e così tenersi della parte sicura.

316. Yl Hadît u yl maqzel. *Il discorso ed il fuso da filare.*—Non hadîd *ferro,* come alcuni pretendono interpetrarlo. Il motto è anziano. Di questo servonsi i genitori, e i direttori de' travagli per sollecitare i distratti, che in travagliando si mettono a ciarlare, e negligentano il lavoro per discorrere. Dall' antico verbo Hadet, vien hadit, d' onde Thaddet.

317. Had ma tuŷled jâf hagobra, qajr jnŷqi. *Nessun nacque sapendo altra cosa, che vagire.*—Tutti nasciamo ignoranti e chi non cerca d' istruirsi, rimane tale: e perciò è infinito il numero de' stolti.

318. Hâga li ma jaqbelu tanmylha, jaqbel thallîha. *Cosa* (passo, azione, mancanza) *che non conviene di farla, conviene abbandonarla.*—Alcuni hanno il pregiudizio di non dover retrocedere da un' operazione intrapresa: ma riconosciuto l' errore è doveroso di abbandonare l' impresa.

319. Hâga li ma tyuqraqu, la tanmylhŷu;
U yl kelmæ tad-dâr la yttennihŷu.
Cosa che non conviene, non la fare;
E la parola di casa non la ripetere.

Cioè, quello che si dice in casa, il segreto di un affare. Il verbo Tennæ jtenni, vale *riportare, dire* il detto o fatto d' una persona ad un' altra.

320. Hâga mohgâga.—I fanciulli con questo motto sogliono incominciare a domandare fra loro gli enimmi.

321. Hâga tajjba thallihŷu tahrab. *Non lasciar fuggire la casa buona.*—Cioè, non perdere mai l' occasione favorevole.

322. Hajja dejjem muqûma, ahjâr yl meut myanha. *Vita continuamente infelice, è migliore la morte di essa.*—Cioè, è preferibile la morte. Muqûmæ *scarsa, stentata* in modo da non potersi soffrire, vita languente e precaria: così,

323. Hajjet yl fqîr; dejjem ysloh, raqqaâ, u qauqqau. *La vita del povero; scortica sempre, rattoppa, e rosica* le ossa.

324. Hajjæ ta kûl u yuqrob, orqod u yttŷrah. *Vita di mangia e bevi, dormi e stenditi rivoltandoti* sul letto.—L' espressione equivale al 1. verso del 7. sonetto del Petrarca; *La gola, e l' oziose piume*: per descrivere la vita Epicurea.

325. Yl Hajt nandu uydnu, l' ajru nandu najnu, u habîbek nandu habîbu: u hâga li tkellmuha tnejn, jŷk tyuqtyred, la tystaqsiuq mnejn. *Il muro ha il suo orecchio, l' aria ha il*

Digitized by Google

suo occhio, e l' amico tuo ha l' amico suo: onde un affare ch' è stato detto tra due, se sarà propalato, non dimandar d' onde ciò proviene.

326. Ħajt mzakkar ɑaddi boid mynnu. *Muro ombelicato passa lontano da lui.*—Il muro, che sta per crollare, suol risaltare in fuori, e fa una figura di pancia. Il senso è d' evitare il pericolo, e nel commercio non t' appoggiare a muri crollanti da far bancarotta.

427. Ħajt tad-dell ftit ħajr fih:
U ynq-ɯjemnq jaħtŷgha ɑalih.
Muro di ombra è poco proficuo;
Ed il sole gli è necessario per lui stesso.

Per muro d' ombra intendono dire i contadini *un terreno situato* all' ombra del muro, al quale perciò necessitan i calori solari, per mancanza de' quali è sterile. Onde l' epimma è, che avendo quel sito necessità del sole, se mai l' avrà, non sarà in istato di compartirne agli altri siti. Con che il proverbio rustico ci avverte a non dover giammai sperare una sicura protezione ed appoggio dai necessitosi o dai subalterni, i quali, avendo eglino medesimi bisogno di favori e protezioni, non sono nel caso di prometterli, e molto meno di compartirli.

328. Ħâres tajjeb yl dârek, u la tħallɐhq yl gârek. *Guarda bene la tua casa, e non imputar di furto il tuo vicino.*—Assomiglia molto a quello degli Arabi, che dice.

سكر بابك ولا تتهم جارك •

Sakkar bâbek, ua la tothem gârek. *Chiudi bene la tua porta, e non tacciare il tuo vicino.*

329. Yl Ħarir, u ly msŷlaħ jħaɯqɐɯqu. *La seta, e le scope fan rumore,* o scroscio.—Così si motteggiano i pomposi, che si vedono vestiti di seta, che contrasta col loro stato.

330. Ħatab uyzq, ɑan-nâr jysuæ. *Legno molto, è buono pel fuoco.*—Si dice quando una persona di molta presenza, e alta di statura non ha coraggio, nè talenti proporzionati. L' arabo dice الطويل احمق Attauil aħmaq: *l' uomo lungo è stolido.* Eppure ve ne sono tante eccezioni, che la regola è divenuta fallace.

331. Yl ħazin tytymɑu ħobzok, u jydɑilek. *Il malvaggio gli fai mangiar il tuo pane, e ti bestemmia.*—A questi tali non v' è pena proporzionata, che la fame.

332. Yl ħazin ylɑablu yl ħajnæ. *Col perverso giuocagli* (usa) *malizia*:—sghermiti con furberia, ingannalo per allontanarlo

Digitized by Google

333. Yl ħazin li ѳaraft ѳjyn hu, aħjâr myt-tajjeb, li ma tâfuѳ ma hu. *Il malvaggio che conoscesti cosa egli è, quegli è migliore del buon uomo, che non sai* ancor *cosa sia.*—Nè sull' apparenza, che suol ingannare, nè sul detto altrui, si può affermare circa la qualità e la morale delle persone: bisogna conoscerle per lungo tempo. V, Num. 122, 123.

334. Yl ħbŷb u yl qrâba jydhru fyl uaqt. *Gli amici ed i parenti si mostrano nell' opportunità.* V. No. 304, 306.

335. Yl ħiles mn' Alla, u biha kolloѳ jsîr. *L' abilità,* ossia *la potenza di saper fare* è compartita *da Dio, e per mezzo di lei tutto si fa.*

336. Yl ħitân tal ħagar lybsin, u l' ygsmæ tan-nŷs ѳyryunin. *I muri di pietra* (insensibili al freddo) *vestiti, ed i corpi umani nudi.*—Eccesso di stoltezza, e vanità.

337. Yl ħmôr, metæ ѳabbeuh byl flûs, bylli kŷn byl ħsŷb ylli hu mѳobbi byd-demel, baqañ sejjer jygbed ѳal myzblæ bħalma dôri. *L' asino, quando lo caricarono di denaro, credendo ch' egli fosse carico di letame, seguitò a tirare il suo viaggio per il mondezzaio secondo il solito.*—Chi ha avuto una mala educazione, e bassi sentimenti, se per avventura diventerà ricco, sempre seguirà ad agirà bassamente, e per tutto si darà a conoscere per quello ch' era un tempo.

338. Yl ħmôr yt-tajjeb jynbŷa f' rahlu. *L' asino buono si vende nel suo paese,* ov' è conosciuto in fatti, e in effetti.—Dicesi per chi si accasa fuori del suo paese.

339. Yl ħmâra hi tiѳi, u nyrkybhæ metæ yrrîd,
U nsûqha fejn jdoqqli moħħi:
Yssa ymmelæ ynt mynni ѳjy trîd?

L' asina è mia, e la cavalcherò quando vorrò,
E la menerò ove mi suonerà il capriccio mio:
Orsu dunque, tu da me cosa pretendi?

Risposta solita a darsi ai disturbatori che contrastano i diritti altrui, per dir loro, che ognuno è padrone delle sue proprietà, e può disporre a suo piacimento.

340. Yl ħmûra ta fyl ѳauiæ, gib zuejmlek ѳat-tygrie:
Yl ħmûra ta fyl ѳodu, gib zuejmlek myn ger-rubu.

La rossezza della sera dice: porta il tuo cavallucio alla corsa:
La rossezza del mattino dice: ritiralo dal campo.

I crepuscoli rosseggianti dopo il tramontar del sole indicano buon tempo: ma medesimi al nascere denotano mal tempo.

Digitized by Google

341. Yl hnŷna kŷnet u tkûn: ynkellæ ma hemuų ysjed dynjæ. *La pietà fu, e sarà: altrimenti non v' e più mondo.*— Così si risponde a chi non vuol concedere una grazia, o una dilazione necessaria.

342. Hobla u traddaā nandek qauui yssibhæ, ŋajr jŷk tkunuų fenka. *Gravida e lattante difficilmente si troverà, se non sarà un coniglio* femmina.— Si dice ad uno che in un soggetto richiede tutte le qualità possibili.

343. Holl dlŷlek, u gib yz-zejt. *Sciogli le tue chiome, e porta l' oglio.*—Si dice di una donna infuriata, che fa chiassi.

344. Hotbi; yzdæ hotbi. *Gobbo,* è vero; *ma degno di esser domandato in matrimonio.*—Dicesi d' una persona, che ha qualche difetto: ma essendo ricca, o dotata di talenti naturali, perciò trova facilmente di collocarsi.

345. Hsybt, u rajt bejni u bejn Rabbi. *Ho pensato e considerato tra me, e tra il mio Signore.*—Vale a dire: mi sono consigliato con la mia coscienza, e col mio Signor Iddio. Maniera di enunciarsi con ingenuità.

346, Yl hsŷb jyfni, u jtemm yl bnŷdem. *Il pensiero indebolisce, e consuma l' uomo.*

347. Yl hsŷb, hazin: jŷk ma tarâuų, la tnidųų. *Il pensero è cosa mala: se non vedrai, non devi parlare.*

348. Yl hsŷb tal fqir, qad ma jsir. *Il calcolo del povero, mai non riescirà;* o, *l' idea* non s' effettuerà.

349. Yl hûtæ tybdæ tynten myn râsha. *Il pesce incomincia a puzzare dalla sua testa.*—Se le sagge istituzioni, che sono il timone delle società, si perdono, i costumi si corrompono, ed i popoli rimarranno in balìa di novità lusinghiere; ma fallaci. La legge dev' essere vegliante, e gli esecutori coscienziati.

350. Yl hûtæ yl kbira tŷkel yz-zqira. *Il pesce grande divora il piccolo.*—Contro la prepotenza il debole non può fare resistenza.

351. Hyggŷgæ tat-tyben fys-sŷna u yl hin tyntafa. *Vampa di paglia al momento si smorza.*—Nil violentum durabile.

352. Hylu, tyttŷkel; murr, tynbezaq: la hekk, u la hekk. *Dolce, sarai mangiato; amaro, sarai sputato: nè così, nè così.*—Il capo di famiglia, di una communità, o di un popolo ha bisogno di tenersi in questi limiti.

353. Hyss yl myss gejt; hyss yl myss mur. *Zitto zitto sei venuto; zitto zitto va.*—Le cose, che si operano tacitamente, riescono.

Digitized by Google

LETTERA H.

354. Habat yl hanju mal nagin, bhaun-unûse ta Uystin. *Ha combinato il ripieno colla pasta appuntino, come l' arrosto di Agostino.*—Vale: non c' è stato troppo, nè poco; ma piuttosto con scarsezza, che con abbondanza. Un macellaio di nome Agostino avea dato ai suoi compagni una cena di carne arrostita, che si consumò quasi prima ch' eran sazii. Egli vedendola terminata, per tema di essere rimproverato, disse loro: *Veramente il mio arrosto ha servito appuntino*; e tutti, essendo subalterni suoi, risposero di sì, e poi fra loro sortirono il proverbio, che vale; *Essere stato scarso e certo.*

355. Yl Haddŷm jytmañ yl battâl. *L' operaio fa mangiar l' ozioso;*—cioè, chiunque non reca utile alla società.

356. Hadt yl gmŷl, yl ghŷz, u yz-znuzia:
Kollouη naddæ, u môr, ja hytba!
Baqanli bys yl hanneura.

Presi la bellezza, la dote, la gioventù:
Tutto passò, e svanì, o carcassina!
Mi rimane soltanto la brancorsina.

La pianta dell' acanto, detta brancorsina, ama i luoghi deserti, e cresce ne' frantumi de' vecchi e diruti edifizii, che chiamiamo Hyreb, dal sing. Hyrbæ; nome qui ben traslatato alla macchina incarcassita di chi avrà dissipato salute dote e tutto nella sua età florida.

357. Yl Hajjen ma jurinη fŷnη yn hu. *L' astuto non mostra il suo stato.*

358. Halli janmel Alla; fih uahdu ytmañ: âf, ma jonqsokuη. *Lascia fare Iddio: in lui solo spera: sappi, non ti mancherà.*—L' uniformarsi alla volontà di Dio nelle angustie è un sollievo, che la religione sola può compartire agli uomini.

359. Halli tmur yd-dnajsa; la darba hu rihha. *Lascia che vada* avanti *la barca, giacchè ha il suo vento.*—Quando capiterà la fortuna, non si deve rifiutare.

360. Hallæ yz-zejt fyl hyb tal knisjæ. *Ha lasciato l' oglio nella porta della chiesa.*—Per dire ad uno che gli manca il senno.

361. Hanzir dâk li jystaham f' koll nadira.—*È porco quell' uomo, che s' infonde in ogni pantano.*—Il Proverbio biasima i viziosi e lussuriosi, i quali senza verun riguardo alla propria sanità s' imbrattano in qualunque lezzo, e s' impestano di malori.

Digitized by Google

362. Yl ħanzir jŷk taqtalu denbu, dejjem ħanzir jybqañ. *Il porco se gli taglierai la coda; sempre porco rimarrà.*—Qualunque danno arriverà al vizioso, difficilmente lo distacca dal malabito.

363. Yl ħatar nyzel myl gennæ. *Il bastone scese dal paradiso;*—per correggere gl' indolenti.

364. Yl ħbâr hi, ylli yl ɑasfûr târ, ʋ yl ɑyuɰɰ baqañ battâl. *La novella è, che l' uccello è volato, e il nido è rimasto vuoto.*—Così si risponde a chi domanda ottener una cosa, che non esiste più.

365. Yl ħobs atîh lyl min jâf jŷkla. *Dà il pane a chi sa mangiarlo.*—Vale: non dar commissione agl' inabili per farteta.

366. Yl ħobz taɰ-ɰɑîr, ɑasel f' dâr yl fqîr. *Il pan d' orzo è miele nella casa del povero.*—Anticamente di rado si seminava il grano in questo paese.

367. Hobzu maħbûz, ʋ zejtu fyl kûs. Ha *il suo pane al forno* (cioè, bello che fatto), *e il suo oglio all' orciuoletto.*—Parlando d' un uomo che avendo in casa tutto quell ch' è necessario, fa l' indifferente, e resta senza pensieri, specialmente i fanciulli.

368. Hŭ ɰɰi ħâga fl' ɑʋʋel zjâra li gejt, bŷɰɰ ma jydħolliɰɰ yl fâr. *Aggradisci qualche cosa nella prima visita che m' hai fatto, affinchè non entri li sorcio in casa mia.*—Per antica tradizione si crede, che, se un amico che visiti per la prima volta un suo amico, e l' uno non offrirà, o l' altro non accetterà qualche cosa, come sarebbe una merenda, una colazione, un cioccolato, caffè, frutti, ecc. anche la minima cosa; allora entrerà in quella casa uno spirito sotto forma di sorcio, che farà del danno agli abitanti di casa.

369. Hydmæ ɑal Alla, ma tytħallasɰɰ. *Travaglio per Domineddio, non si paga.*—Inapprezzabile. Vale ancora; Non dagli uomini si pagano i travagli per Iddio; ma da Dio si spera la mercede.

370. Hydmæ fûq yl qalb, qajla fejdæ fiha. *Travaglio fatto mal volentieri, è di pochissimo utile.*

371. Hydmæ ta senæ, marret f' sŷɑa. *Travaglio d' un anno, è svanito in un' ora.*—La girandola.

372. Hydmæ ʋ bzulîæ: ʋ tfŷtteɰɰ ɰɰ' taɑmel yn-nŷs. Adopra *travaglio e diligenza, e non ti curar cosa fanno gli altri uomini.*

373. Hyles myn taħt yl qattâra, ʋyħel taħt yl myzŷbi. *Si è liberato di sotto li grondaia, e si è attaccato sotto il doccione del tetto.*—Quando per fuggir un male, inciampasi in un mal anno peggiore.

Digitized by Google

LETTERA I.

374. Id taɳsel l'obra, u yt-tnejn jaɳslu yl uycc. *Una mano lava l'altra, e ambo lavano il volto.*—Gli uomini, essendo in necessaria società, come altrettanti membri d' un corpo, non solo devono vivere uniti di commun accordo; ma aiutarsi ancora scambievolmente, se vogliono vivere felici. Il vivere allopposto cagiona una miseria necessaria, dalla quale poi nasceranno la mala fede, le doppiezze, e la discordia, che rompono i legami sociali, d' onde dimanano le più fatali conseguenze.

LETTERA J.

375. Ja ɳasfǔr, tbaɧbaɧ, u ynfylæ,
Uaslet ɳalǐk yr-rebbŷɳa,
Ladarba fl' art yuɳ-uɳnir mylæ.
O passero, rabbuffati le piume, e spulciati,
Già è giunta a favorirti la primavera,
Giacchè nel campo l' orzo ha granato.

Così si consolano i travagliatori del campo nel mese d' Aprile, essendo per loro gli ultimi giorni delle sofferenze del freddo, e della fame, che la mancanza di travaglio nell' inverno gli cagiona.

376. Ja laɧam ys-saut, yl gyldæ drât. *O carne di nervo, la pelle si è assuefatta.*—Non ci fa più sensazione. I figli molto bastonati, diventano altrettanti schiavi ostinati e induriti: allora meno obbediscono. Gli uomini non saranno mai buoni, se saranno sempre comandati dalla verga, che gl' indura.

377. Jâti bajda, bŷɳ jŷɧu tygŷgæ. *Regala un uovo, per ricevere una gallina.*—Vi sono certi furbi, che distribuiscono oggetti di piccolo o niun valore per ottenere cose grandi, e in seguito le pretendono, come se avessero un diritto.

378. Jeu yftah bŷbak, u yftaɧar:
Jeu aɳalqu, u ynsatâr.
O apri la tua porta, e fatti onore:
O chiudila, e tienti ascoso.

Nel dare trattamenti o regali, bisogna essere splendido, non miserabile: altrimenti lo starsene incognito e ritirato in casa sarà miglior consiglio.

Digitized by Google

379. *Jfytteuq yuq-uqaara* fyl bajda. *Cerca il pelo nell' uovo.*—Vale; cerca pretesti.

380. Jgib u jyddi. *Porta e trasporta.*—Rapportatore dei fatti delle famiglie per fare disturbii.

381. Jmŭr yl gid, u yl gidejn;
U tybqañ yl hydmæ tal idejn.

Sparirà il bene, ed i beni;
E rimarrà il travaglio delle mani.

Il numero Duale Gidejn sta in vece del Plurale che non v' è; e vale, che l' uomo deve tener più conto di coltivare la proprietà personale, che le altre, che sono labili e men sicure.

382. Jmût yl qani, u jmût yl fqir;
U yt-tnejn nal geuuæ yl bir.

Morrà il ricco, e morrà il povero;
Ed entrambi per entro il pozzo andranno.

Cioè, si buttano egualmente nella tomba: poichè la morte non fa distinzione, e la sua falce severa non risparmia qualità, nè condizione. Quì il sepolcro è detto Bir dalla somiglianza del Demŭs degli antichi. Vedi il nostro Lessico Maltese. 159. *e.*

383. Jrid ylli yl bajtar jaqañ f' halqu. *Vuole che il fico fiore cada solo in bocca sua.*—Così descrivesi un pigro all' eccesso.

384. Juqeuăh yl hagra, u jabb' ĭdu. *Tira il sasso, e nasconde la sua mano.*—Simile al proverbio degli Arabi;

يرمي النار ويزعق الحريق *

Jarmi ennâr, ua jaznaq alharĭq: *mette il fuoco, e grida, incendio!* Pessimo carattere de' veri bricconi.

385. Jybzañ myn dellu. *Teme dalla sua ombra.*—Si dice d' un uomo timido; e perciò inetto a qualunque impresa. Benchè le parole siano differenti, il senso combina coll' Arabo;

يخاف من خياله *

Jahâf men hjâlu: *teme dalla sua ombra.*

386. Jŷk nandek, jysuŷlek: Alla jnĭnek, u lĭli ma jynsynĭuq. *Se tu possiedi, buon prò ti faccia: Iddio t' aiuti, e di me non si scorderà.*—Degna risposta a quelli che si millantano de' loro averi coi miserabili, per dargli dispiacere.

Digitized by Google

387. Jŷk l' omm tkûn neilyña; yl bynt, bylli tarâha, ysir mdorria. *Se la madre sarà di quelle che in camminando dimenansi, la figlia vedendola* dimenarsi, *diventerà avvezzata* a fare lo stesso dimenamento.—Non v' è peggior cosa nelle famiglie dallo scandalo de' genitori.

388. Jŷk ma tykelui yt-teum, ma yggĭbui fûqek rihet ytteum. *Se non mangerai aglio, non porterai sopra di te l' odor dell' aglio.*—La bocca scuopre l' interno dell' uomo.

389. Jŷk ma tystâm tynhamel mañ gârek, byddel dârek. *Se non puoi comportarti col tuo vicino, muta la tua casa;* cambia d' alloggio.

390. Jŷk trid tŷkel yl bajtar, ytlañ aqmu. *Se vuoi mangiare del fico fiore* (piuttosto spinoso, detto d' India, o barbaresco), *monta* tu stesso sull' albero *a coglierlo.*—Risposta a chi ama comandare a fargli *gratis* gli affari, pretendendo d' esser servito d' altri per non incommodarsi.

391. Jŷkel b' zevg ty uidŷq. *Mangia a due ganascie.*—Insaziabile.

392. Jŷna byn ommi, dâk li f' zaqqi f' fommi. *Io son figlio di mia madre, quello che ho nell' interno, l' ho in bocca.*—Cioè, non mi vergogno di dire chiaramente la verità senza riserva, come mia madre, ch' essendo imprudente, diceva tutto e non sapeva tener il segreto.

393. Jysbah bys-serdûk, u jysbah bla serdûk. *Si farà giorno col gallo, e si farà giorno senza gallo.*—Si vive, avendo marito, e si vive senza marito, dicono quelle che si mostrano indifferenti al matrimonio.

394. Jytkabbar, anqas li kŷn fyl najn yl kbira. *Fa il vanaglorioso, nè anche se fosse nella gran fontana.*—Un viridario alle falde del monte detto Tal nâlja, nel quale havvi una gran sorgente d' acqua, apparteneva all' Inquisitore pontificio. Or l' affittaiuolo di questo feudo pio godeva un' immunità ecclesiastica illimitata in quest' Isola, com' anche il territorio; di modo che, se un giornaliere inquisito di delitto capitale, si rifugiava laddentro, la corte non poteva catturarlo: e di più egli poteva accompagnare il padrone, ed anche le bestie da soma che portavano i prodotti alla piazza senz' essere ricercato, purchè avesse in mano la coda o la briglia dell' animale, che in tal caso servivagli di salvocondotto: con che aveva ben ragione d' insuperbirsi. S' applica perciò il motto a quelli che si trovano in qualche servizio, e fanno i ritenuti nel tratto.

395. Jyzloq fyn-nŷuief. Quegli *sdrucciola nel secco.*—Cioè, mentisce al chiaro.

Digitized by Google

LETTERA K.

396. Kajmân, u kŭtu kŭtu;
Yzda qrŭnu f' bùtu.

Di mediocre complessione, e quieto quieto;
Ma nell' occasione ha *le sue corna* nascoste *nella sua tasca.*

Parlando di persone cupe, maninconiche, e taciturne, le quali, occorrendo, non la perdonano a nessuno colla loro lingua, ch' è lo stromento offensivo, riserbato e ascoso.

397. Kelb li jynbah uyzq, la tybzâuq mynnu.* *Cane che abbaia molto, non lo temere.*—L' uomo che sgrida molto, non cova nell' interno.

398. Kelb li jynbah, ma jyządemuq ...*Non morde.*

399. Yl kelb tal basal la jŷkel, u la jhalli min jŷkel. V. No. 151.

400. Kelb rŷqed la tqajjmŭuq. *Un cane che dorme, non lo svegliare.*—Non bisogna mai struzzicare le piaghe vecchie.

401. Yl kelb yl hŷmed, ybzan mynnu. *Il cane silenzioso, temilo.*—Quasi simile all' antecedente. Non ischerzar con persone che parlano poco.

402. Yl kelb yl mysmŭt, koll ylmæ jyddannâh mashŭn. *Il cane scottato dall' acqua bollente, ogni acqua la crede acqua calida.*—L' uomo fugge gli oggetti pericolosi, che assomigliano a quello che ha sperimentato dannoso.

403. Kelli elf, u kelli miæ; u qad ma tyræ fia:
Yl bŷrah kylt tyggiga, u yllûm bajda moqlia.

Io aveva mille, ed aveva cento; ma giammai non fece effetto in me:
Ieri mangiai una gallina, ed oggi un uovo fritto.

Per dire: bene o male sempre ho mangiato il pane mio, e vivo. Chi si contenta, gode: poichè l' uomo che sa adattarsi alle circostanze è felice, anche nelle avversità.

404. Kelmet yl fqir mytlûfæ. *La parola del povero è perduta.*—Non se ne fa caso, ancorchè fosse importante.

405. Kelmæ seuuæ yssevvi dynjæ; u kelmæ belhæ tharraq dynjæ. *Una parola giusta aggiusta un mondo; ed una parola sciocca precipita un mondo.*—Effetti benefici della prudenza, e malefici dell' imprudenza.

Digitized by Google

406. Kelmæ yggib l' obra, u yl kelmtejn jgibu yl klŷm, u yl klŷm jgib yl glŷd, u yl glŷd jgib yl ksir-yl-nonq, u yl ksir-yl-nonq jgib yl qtŷl, u yl qtŷl jgib yt-tanliq; u b' kelmæ uahdæ dahal yl klŷm, u qabbez barra ys-slŷm. *Una parola porta l' altra, e due parole portano un complesso di parole, e il complesso di parole porta il rompimento del collo,* (bastonate, disgrazie, colpi mortali,) *e il rompimento del collo porta l' uccisione, e l' uccisione porta alla forca; e pel mezzo d' una sol parola entrò il parlare, e fece saltar fuori la pace,* ossia *la salute.*—Questa filattera noiosa è una specie di predica morale, che si conta a' fanciulli, la quale per altro è molto necessaria ed efficace per atterrirli, ed insegnarli ad evitare i mal' incontri, e da loquaci renderli silenziosi.

407. Kemm tahdem, daqs hekk tythallas. *Quanto travagli, altrettanto sarai pagato.*—In questo non c' è ingiustizia. Sono fondati sull' equità questo, ed il seguente.

408. Kif yddoqqli, hekk nyzfynlek. *A tenor della sonata che mi farai, così ti corrisponderò colla danza.*—Come mi tratterai, ti tratterò.

409. Kif gŷ, môr: gý myn nand Alla, u môr nand Alla. *Nel modo ch' è venuto, è andato: è venuto da Dio, ed è andato in casa di Dio.*—Quando si perderà qualche oggetto caro, come sarebbe un figlio o sposo amato, si cerca di mitigar il dolore alla persona afflitta con questo verso di rassegnazione.

410. Kif sybna yd-dynja, nhallúha. *Lascieremo il mondo come l' abbiamo trovato.*—Così si risponde ad una domanda intempestiva; v. g Kif kŷn ylli ynt yzzeuuygt? *Come fu che ti sei accasato?* Anche così si risponde ridendo ai congratulatori d' uno sposalizio.

411. Kif nytrajt, nbin. *Come ho comprato, vendo;*—cioè, dico quello che ho sentito.

412. Kif yzzomm rùhek, hekk yn-nŷs yzzommok. *Secondo il tuo diportamento esteriore, simil concetto il popolo fermerà di te.*—Fra gl' ignoranti beato colui che sa fare il farisèo. Agl' occhi loro, chi è ben vestito, è ricco; è santo il banchettone: insomma, è gran dotto chi saprà salvar il meglio l' apparenza.

413. Yl Klŷm jyrtebah byl nana
Ta koll mın jkun bih,
Bhad-dohhân jyrtebah myr-rih.

Il parlare si vince dal canto
Da chiunque si sente volontà dell' estro,
Come il fumo si vince dal vento.

Quello che saprà meglio ritrovare i ritornelli vincerà le scommesse per l' amore.

Digitized by Google

414. Klŷm kollu fahuȥi f' koll uyden uahuȥi. *Il parlare tutto osceno ad ogni orecchio è spaventevole.*

415. Yl klŷm qabel tnĭdu, qĭsu, υ yznu. *Il parlare prima di profferirlo, misuralo, e pesalo;*—per non errare.

416. Klŷm yuȥ-uȥĭh, dejjem zomm fĭh. *Attienti sempre ai detti del vecchio;*—perchè ha l' esperienza.

417. Klŷm υyzq, fejdæ ftĭt. *Molto parlare, poca utilità.*

418. Klŷm yn-nŷs ysymnu, υ anmel rajk. *L' opinione altrui ascoltala, e fa il tuo sentimento.*—Il prender parere non nuoce.

419. Koll andar nandu yl karfa tĭnu. *Ogni aia ha la sua cannelletta* di paglia mal tritolata, il vigliuolo.—In quanto al filologico è da sapere, che la dizione Karfa, la quale in arabo significa il *Cinnamono* droga, detta cannella, presso noi dinota quei più grossi pezzetti di paglia a cannelletti non ben tritolati, che, rimanendo alquanto pesanti, non volano unitamente colla paglia nello sventilare il fromento: ma vi rimangono, e poi saranno levati pel mezzo del crivone, della scopaccia del tassobarbasso, o dell' iperico. Da tutto ciò si vede, che noi teniamo il significato proprio di Karfa, e gli Arabi il figurato, cioè, *la cannella.* Andar pp. è il luogo, dove si fa l' aia, la quale dicesi Qŷna.

420. Koll najn trĭd shemha. *Ogni occhio domanda la sua porzione.*—Bisogna appagar tutti, o almeno salvar l' apparenza.

421. Koll nasfŭr jyfrah b' riȥu. *Ogni uccello si rallegra di sue piume.*—Altri in vece dicono, Koll tajra; *ogni volatile.*

422. Koll nûdæ nandha susytha. *Ogni legno ha la sua tarma,* o tarlo.

423. Koll barrâni jybzaā myn taqattanni. *Ogni estero teme il rompicollo.*—Così si suol dire, quando uno si trova fuor di patria, non avendo speranza di ajuto de' suoi paesani.

424. Koll fejn hemm yl qnŷpel, hemm υkyl yl blŷbel. *Ovunque vi sono campane, avvene anche degli uccellini.*—Siccome nelle torri per le campane nidificano i passerotti, e vi si prendono i loro piccoli; così quando suonano le campane nelle feste, vi concorrono cogli altri le figliuole.

425. Yl köll υlŷd yl qanfûd. *Tutti siamo figli del riccio.*—Motto che mortifica gli altieri, ed i millantatori di loro nascita.

Digitized by Google

426. Kollu żejt fyl bazua. *Tutto è oglio nell' ernia.*— Dicesi de' remedii superficiali in pura perdita, quando necessitano de' valevoli ed efficaci. Anche quando parlasi di certi passi perduti in un affare, dovendo prendere altre misure, o cercar vie più spedite.

427. Kollħad nandu l' ymmæ tiau. Ovvero,

428. Kollħad nandu uqi ymmæ. *Ognuno ha il suo Ma.*

429. Kollħad nandu mynnâlu. *Ognuno ha il suo genio maligno.*

430. Kollħad b' uqi lula. *Ognuno ha il suo guaio*, o malanno.

431. Kollħad b' uqi nyllæ. *Ognuno con qualche morbo.*

432. Kollħad jokrob b' uqi ugin. *Ognuno si lamenta di qualche pena.*

433. Koll hatba fihæ dobħânha. *Ogni tizzone ha il suo fumo.*

Questi sette motti da 427 a 433 e il 419, che ne' diversi luoghi si dicono in differenti frasi, tutti hanno a un dipresso il medesimo senso; ed equivalgono nell' insegnare, che tutti soffriamo, ed abbiamo de' vizii, e de' difetti, e siamo soggetti ad errare: onde gli uni dobbiamo compatire e perdonare agli altri, essendo la debolezza e l' errore l' appanaggio dell' uomo.

Mynnâl, in No. 429. pp. *ferrato colla ferratura*, suola di ferro: ma i Maltesi lo pronunziano con trasposizione in vece di Mylnân, *maledetto*, che lo prendono comm. per lo *spirito perverso e di maledizione*, il Diavolo, che questo proverbio intende genio malo: il plurale Mnŷnel in vece di Mlŷnen; poichè altrimente vale *ferrato* o *fatto ferrare* il cavallo.

434. Kollħad jaqra fy ktŷbu. *Ognuno legge nel suo libro.*— Vale, è intento ai suoi affari.

435. Kollħad jâti mylli nandu. *Ognuno dà di quello che ha.* —Risposta ai malvaggi, i quali sanno dir male degli altri, perchè non hanno che male in se stessi.

436. Kollħad jfaħħar yl bŷna tiau. *Ognun loda la propria mercanzia.*—Altri dicono, jŷftaħar byl.

437. Kollħad jfytteuq jsammar mussâru. *Ognuno procura di battere entro il muro il suo chiodo.*

438. Kollħad jħokk fejn jŷklu. *Ognuno frega ove sente il pizzicore.*—Chiunque sia, cerca prima i suoi vantaggi.

439. Kollħad jqis byn-nofs qasba li nandu. *Ognun misura colla mezza canna che ha.*

440. Kollħad jressaq yn-nâr lejn uqautâtetu. *Ognuno accosta il fuoco verso la sua focaccia*;—s' interessa per se.

Digitized by Google

441. Kollhad jydfen l' ummu kif jystaā. *Ognuno seppellisce sua madre come può.*—L' uomo savio non è mai pomposo, e si regola secondo l' estensione delle sue finanze.

442. Kollhad jystaā jytqarraq. *Ognuno può ingannarsi.*

443. Kollhad jyuqhet yt-tebqât tal horga uara dahru. *Ognun ributta i sacchetti della bisaccia dietro le sue spalle.*—Niun vede i proprii difetti; ma quei degli altri.

444. Kollhad uioqlu jongbu. *Ognuno si compiace delle sue operazioni*:—perciò odia a chi gliele contrasta.

445. Koll haj jystaā jkûn bla raj. *Ogni uom vivente puol essere privo di giudizio*, senza senno.

446. Kollhad tajjeb; yudæ yl had ma sybnaaahjâr mynnēna. *Tutti sono buoni; ma non abbiamo trovato uno, che sia miglior di noi.*

447. Koll hamŷma li bla hjŷna, jtemmha ys-seqer. *Ogni colombo che non ha astuzia lo consumerà l' avoltoio.*—Gli uomini dabbene, se non hanno astuzia bastevole per guardarsi, saranno sopraffatti dai malvaggi.

448. Kolljûm hu hsŷbu. *Ogni dì pensa a se*; ovvero,

449. Kolljûm, u rysqu. *Ogni giorno e sua buona fortuna.*

450. Koll laquia tyrfed mramma. *Ogni scheggia appoggia una muraglia.*—Non si deve disprezzare un picciol' oggetto: qualunque cosuccia potrà servire, ed essere utile all' uopo.

451. Kollma jynnâd myn urajja,
Nhallĭh uara saqajja.
Qualunque cosa si dirà dietro a me, cioè, contro me in assenza mia,
Lascierolla dietro le mie pedate.

452. Kollma nzylna ragaā sâr sŭf. *Tutto quello che abbiamo filato, è ritornato a divenir lana.*—Vale a dire: siamo sempre da capo.

453. Koll mdauuar kaak. *Ogni arrondito ciambelle.*—La finezza e squisitezza nelle cose non si cura dal filosofo: ma vuol le cose sode e sostanziali.

454. Kollma jyddi u jlyqq, ma hûui dejjem deheb. *Tutto quello che risplende e riluce, non è sempre oro.*—L' apparenza inganna, e di mistura ve n' è assai al mondo.

455. Koll min jŷkel yl hobz, mâd ma hûui qaddĭs. *Chiunque mangia il pane, non è ancor santo.*—Si dice di chi è ncor in vita, per esser tutti soggetti a qualche cambiamento.

Digitized by Google

456. Koll mĭn zebaŋ uyoeu, sâr ħaddŷd. *Chiunque ha tinto la sua faccia, è divenuto ferraro.*—Gl' ignoranti e i saccenti, sia in arti, sia in scienze, che vogliono fare i dottori, ed appena sono iniziati, hanno la disgrazia di non saper conoscere la loro ignoranza.

457. Koll myktûb kŷn moqŭl; sataĩ jkûn myɿdûb u myrqŭm. *Ogni cosa scritta era stata detta; poteva essere mentita ed assettata.*—Si dice al sentir contare cose strane, e fatti impossibili.

458. Kolloŋ flaħħar jyntemm byl kâmla. *Tutto alla fine si consuma col tarlo.*

459. Koll ylmæ jaqtaĩ yl ŋatŋ. *Ogni acqua levà la sete.*

460. Koll mybdi, mytmûm. *Ogni incominciato, terminato.*—Si dee metter mano all' opera per veder la fine.

461. Yl kotba myl kotob, u yl kotob kytbûhem yl bnydmĭn. *I libri dagli scritti, e gli scritti furon fatti dagli uomini.*

462. Yl kotra tyŋleb yl qauua. *La moltitudine vince la forza.*

463. Yl kromb bla uydek bħal uydnæ bla uydah. *Il capolo senza sostanza* delle carni, *è come l' orecchio senza grassura.*—Per esser buona la Caulata, dev' essere ingrassata.

464. Kûl ŋal qalbek, u ymŋi ŋal ŋjûn yn-nŷs. *Mangia a tuo piacere, e cammina secondo gli occhi degli uomini.*—Bisogna adattarsi agli usi, ed anche, in cose indifferenti, agli abusi inveterati del paese. Quì in Malta se uno va a comprare il vino, e domanda la misura di un terzo, gli sarà dato un quarto di cartuccio per un terzo, e se si oppone, gli diranno matto, quantunque ha ragione. Ma se andrà in qualunqe altra parte del mondo, e vorrà dare un quarto per un terzo, o sarà chiamato pazzo, o sarà messo in carcere. Frattanto quì, per l' abuso tollerato e inveterato, bisogna seguir la corrente, e ricevere un quarto per un terzo. Il proverbio arabo anche dice,

اذا دخلت بلد العورلى اعور عينك *

Eda daħalt belad alŋurân auuer ŋajnak. *Allorquando entrerai ne' paesi,* i popoli de' quali *hanno un occhio, accieca un occhio tuo,* per imitare i loro usi. E maggiormente combina col nostro quest' altro,

كل ما يرضي خاطرك والبس ما يعجب الناس *

Kol ma jarda ħâterak ua albas ma jongeb anuâs. *Mangia quel che t' aggrada, e vestiti qual che piace agli uomini.*

Digitized by Google

465. Yl kevkeb tenmes; nandna yr-rih. *Le stelle fan cenni; abbiamo vento.*

466. Kysræ tal art hylue, u tal bahar morra. *Un tozzo di pane di terra è dolce, e di mare amaro.*—Per sineddoche, *il pane.*

467. Kŷn yl bŷrah, u kŷn leulŷmes:
Yzdæ yllûm geuuæ duŷmes.

Fu ieri, e fu avantieri:
Ma oggi è ne' sotterranei.

Non so dire precisamente il senso: se voglia significare, Fu *tra noi* ieri e l' altroieri, ed oggi è nei sepolcri; oppure, Fu tempo *ch' ei deliquiva,* ma oggi si trova nelle prigioni; non è più al caso di offendere.

LETTERA Ꞇ.

468. Ꞇeddûmu fyuq-uqûr, ma jyftakar f'meta kŷn fqǐr. *Ha il suo inuso nell' orgio, non si ricorda quand' era miserabile.*—L' uomo mal educato e vile, se mai diverrà ricco, s' insuperbirà, e si farà borioso.

469. Ꞇendûs râsu seudæ, zomm minu. *Toro che ha la testa nera, tenilo per buona razza.*

470. Yl ꞇyddŷb ma jytuemmen mkŷn. *Il bugiardo non sarà creduto in nessuna parte;*—ov' è conosciuto.

471. Yl ꞇydeb, u yz-zybel kollymkŷn jynsâbu. *Le menzogne, e l' immondezza si trovano da per tutto.*

LETTERA Ꞧ.

472. Ꞧadæ nâdu gej. *Domani non è per anco venuto.*—Chi non vuol dar tempo, o prolungare, dice così.

473. Ꞧadæ pitandæ âf; yl klŷm jmǔr,
U jŷgi ylli yl qrǔn yddǔr.

Domani postdomani sappi: il discorso sen' andrà,
Poi accaderà che le corna si volteranno.

Non t' ingerir mai nelle risse e dispute de' parenti e degli amici: poichè verrà un giorno in cui si rappacificheranno, e resterai malvisto e odiato.

Digitized by Google

474. Yl ɳajjûr byl uygaâ jmût. *L' inquilino di dolore morrà.*—La gelosia suol partorire rabbia.

475. Yl ɳali jŷgi uahdu. *Il dispiacere verrà solo.*

476. Yl ɳani u yl fqîr jahtŷgu lxyluqm. *Il ricco ed il povero han bisogno gli uni degli altri.*—La bell' armilla dello stato sociale tiene la sua vaghezza nella diversità degli anelli che la compongono.

477. Yl ɳani u yl ɧanzîr jutysnu fyd-debha. *Il ricco ed il porco si pesano alla scannatura;*—cioè, alla morte dell' uno e dell' altro. Significa, che non ogni ricco sarà sempre di quel carato che lo crede il mondo: ma dopo la morte si saprà lo stato di sue finanze. Il Siciliano dice: *Denari e santità leva metà: e poi, ricchezza e santitade leva l' altra metade.*

478. Yl ɳanæ myl ɳanem, u yl ɳanem jgîb yl ɳana: jnîd yrrahhâl. *Le ricchezze dalle greggi, e le greggi portano il canto* (inducono a cantare): *dice il pastore.*

479. Yl ɳira tytrot uara yl nâref bhal dellu minu. *L' invidia perseguita l' abile come l' ombra sua con lui;* l' accompagna.

480. Ŋlytna fyuq-ɯhûr. *Abbiamo mal calcolato i mesi.*—Si usa questo motto quando pioverà, farà caldo, o freddo fuori della rispettiva stagione.

481. Yl ɳrâb by hsŷb ohrajn, suŷd. *Il corvo col pensiere degli altri, è divenuto nero.*—Chi s' incarica de' pensieri ed affari altrui, disgusti potrà avere.

482. Ŋrâb ma jaqlâq ɳajn syâbu. *Un corvo non cava l' occhio di suo compagno.*

483. Yl Ŋrâb ysued: ymmelæ ɧajr ma fîhuq. *Il corvo è nero: dunque bene in lui non esiste.*—Quest' è il simbolo del disgusto, del crepacuore, della morte, e di tutt' i malanni. Onde quest' altro proverbio;

484. Ŋrâb u caul ma jgîbu ebdæ ryzq. *Corvi e cornacchie non apportano buon augurio.*

LETTERA L.

485. La ɧablet, jahtygylhæ tyled. *Giacchè ha concepito, è necessario che partorisca.*—Alle premesse succederanno le conseguenze. *La* in vece di *ladarba.*

Digitized by Google

486. La koll hemm jhymm, u la koll semm jsymm. *Nè ogni malore reca malore, nemmeno ogni veleno avvelena.*— Per dire, che non ogni male vien per nuocere.

487. La koll tina, tina; u la koll qarna, qarna. *Nè ogni fico, fico a proporzione d' un' altro; nemmeno ogni zucca, zucca.*— Risposta de' venditori per dire ai compratori, che secondo la qualità o quantità dell' articolo in vendita, si deve aver riguardo: e così in altri oggetti di altra specie.

488. La yddendelm kusek f' byb ly mnallaq. *Non appendere il tuo orciuolo d' oglio alla porta dell' afforcato.*—Gli abitanti in campagna, per conservar l' oglio ed i liquidi dolci dalla quantità di formiche che vi s' invischiano, sogliono appendere il recipiente dell' oglio. Badi bene, dice il proverbio, d' appenderlo alla porta de' parenti dell' impiccato: perchè credendo essi, che tu vuoi rammentar loro l' obbrobrio, vi sarà guai per te. Onde il motto vale: non mentovare alle persone cose che insospettiscono. V. No. 246.

489. La yl noqda tasal fyl mount; eu tynqatañ yl hajta, jeu tynkyser ys-synnæ. *Allorchè il nodo giugnerà al pettine del telaro; o si taglierà il filo dello stame, oppure si romperà il dente del pettine.*—Accumulandosi i mali e i disordini all' eccesso, scoppieranno in bene o in male; perchè ogni causa produce i suoi effetti.

490. La yl qalb tebber, yl hâga donnha tkûn mynnha. *Allorquando il cuore pressentirà, il fatto sembrerà vero.*

491. La yl qalb tkûn mymliæ, yl fomm jytbauuañ. *Allorquando il cuore sarà pieno, la bocca vomiterà.*—Altri dicono jytfeuuaq, *rutta.*

492. La tnid kollma tahseb, la turi kollma tâf. *Non dire ad alcuno tutto quello che pensi, nè mostrare tutto quello che sai.*

493. La tnyddm qabel jkûn fynn-nkôra. *Non contare prima d' avere nel sacco.*

494. La tohodhynn man min jaqra dejjem fy ktyb uyhed: nam jyrbahlek. *Non ti mettere a ragionare con chi legge sempre in un sol libro: perchè ti vincerà.*—Un professore qualunque continuamente in esercizio d' un' arte sola, in quella dev' essere perfetto; anche un villano.

495. La toqnod fûq natbæ, lanqas fûq sandûq: nam myn fûqn bla hsyb jqajjmûk. *Non ti assettare su d' una soglia di porta, nemmeno su di una cassa: perchè di là impensatamente ti fan levare.*—Non anteporre la tua commodità a quella degli altri con loro danno: perchè quando men ci pensi, ti sbalzeranno.

Digitized by Google

496. La tykriu l' min aqua mys-sultan. *Non dare in affitto a chi è più forte del principe.*—All' insolvibile.

497. La tyslefuq lyl min ma tystâuq tharrku; [illegible] tyfilyn. *Non imprestare a chi non puoi citare in giudizio, perchè rimarrai deluso.*

498. La tystaqsiuq lyt-tabib; yzd' ystaqsi lylly mgarrab. *Non domandare al medico: ma domanda allo sperimentato.*

499. La yzzeblah l' min hu anqas mynnek: âf, tystañ yssir bhâlu. *Non maltrattare a chi è meno di te: sappi, che puoi divenire come lui.*

500. Yl-lbŷs sâr jâf jaumel yn-nŷs. *Il vestimento al presente è abile a formar la gente.*

501. Yl-lehha teuleb yuq-uqehha. *La petulanza supera l' avarizia.*—O diversamente;

502. Yl-lhih jeuleb yuq-uqhih. *Il petulante supera l' avaro.*

503. Li naddæ, nafŭh; li gej, nobsrŭh. *Locch' è passato, ci è noto; l' avvenire, lo pronostichiamo.*

504. Li jŷn kynt Emĭr, u ynt Emĭr,
Kŷku mĭn jsŭq yl hmĭr?
Se io fossi Comandante, è tu fossi Comandante,
Chi sarebbe colui che condurrebbe gli asini?

Se tutti gli uomini fossero signori, gentiluomini, ecc., nessuno travaglierebbe; mancherebbe l' agricoltura e le altre arti inferiori, e ci rimaneremmo privi di vitto, di vestito, d' alloggio, e di tutto il necessario. Il fondo del proverbio pare Arabico, e trasportato forse in Malta dai schiavi Moslemini nel tempo del penultimo regime. Peraltro Emĭr, o meglio Amĭr, proviene dal verbo Amar jamar, *comandare*; d' onde la frase trita Kallajamar, cioè Jŷk Alla jamar, *se Dio comanderà, se Dio vorrà*, o Iddio volesse!

505. Li kollmin nandu yl lehje kŷn râgel, kŷku yl botbot râgel ukyl. *Si chiunque ha la barba fosse uomo, il capro sarebbe uomo ancora.*—Per avvertirci che non ogni uomo è bravo, galantuomo, uomo di parola, e di fatto. Râgel pp. *maschio*; onde, il capro, che non ha questi requisiti, è maschio ancora.

506. Li kynt habbejtni, kŷku myl bajda raddajtni. *Se mi avessi amato, dall' uovo m' avresti fatto retrocedere.*—Così rimproverò a sua madre un impiccando, rammentandole, che se alla prima volto che avea rubato un uovo, non glie l' avesse

accettato in vece di spaventarlo, ei non sarebbe diventato un ladrone da patibolo.

507. Li kŷn, jŷk, u kŷku; uqqin ma fihom uq mŷkla. Il dire *se fosse, ve, e se sarebbe, nulla vi ha in essi che mangiare.*— Il desiderare stuzzica, e non estingue l' appetito.

508. Li ma kŷnuq lyl nâref jŷttu, kŷku l' ybleh jgarraf rûhu. *Se il mondo non deludesse il savio, l' ignorante si getterebbe da un precipizio.*—Del malizioso il savio ch' è semplice facilmente s' inganna; ed allor lo stolto si compiace, e l' ignorante si consola colla sua ignoranza.

509. Li ma tanmeluq f' zonrok, tanmlu f' kobrok. Quello *che non fai nella tua piccolezza, lo farai nella tua grandezza*;— cioè, nell' età matura e avanzata. Quì è sottinteso il dimostrativo Dâk.

510. Li yl klŷm kŷn gauhar, kŷku ys-skŷt ahjâr mynnu. *Se il parlare fosse perle, il tacere sarebbe migliore di lui.* Così anche gli Arabi,

الحديث من فضة والسكوت من ذهب

Alhadĭth men feddæ uassokŭt men dhaheb: *il parlare è argento, e il tacere è oro.* Quì il من è pleonastico.

511. L' mĭn nandu, Alla jatih; u l' mĭn ma nandûuq, Alla jhennih. *A chi ha, Iddio gli darà: ed a chi non ha, Iddio lo consolerà.*—Altri: Alla jqauuih: *Iddio lo fortificherà, o darà sanità* per resistere all' indigenza, ed alla fatica: perchè la Provvidenza, che assiste a tutti, mantiene egualmente il povero, e il possidente.

512. Lonob, u yl hlŷqa glŷd jgibu. *Giuoco e scherzo risse portano.*

513. Yl lonob tal idejn, yt-tebtĭb tal najnejn, yt-tykuĭs tanq-uqofftejn jynsâbu f' ulŷd yl fsŷd u yl hejm. *Il giuoco delle mani, il gestire degli occhi, il far storciture colle labbra, si trovano nei figli corrotti e leziosi.*

514. Lqajma nalenĭa tnajjeuq miæ. *Un tozzetto di pane* che si mangia *concordemente, è sufficiente per far vivere cento* persone.—Si loda l' armonìa fra le famiglie.

515. Yl-lsŷn bla nadam: yndæ jfarrak yl nadam. *La lingua è senz' ossa; ma infrange le ossa.*

516. Lsŷn herrŷs, yshqu gol mohrŷs. *Lingua contundente pestala dentro il mortaio.*

Digitized by Google

517. Lsŷn yl brŷdem jyttŷkel byl nasel. *La lingua dell' uomo si consuma col miele.*—Coi doni si fan tacere i satirici e linguacciuti.

518. Lsŷn yl mahrŷt fih yl nasel nar-rabañ. *La punta dell' aratro* (il vomero) *tiene in se il miele pel terreno* in preferenza degli altri utensili laboratorii.

519. Lyggem zymiek, nalŷuq jarmik,
U lyggem lsŷnek, nalŷuq jnabbik.
Raffrena il tuo cavallo, perchè ti getterà per terra,
E ritieni la tua lingua, perchè t' aggraverà.

LETTERA M.

520. Mañ qjŷb ynq-mjemuq torqod yt-tygŷg. *Al tramontar del sole dormono le galline.*—Così motteggiansi coloro che van al letto di troppo buon ora. Anche si avvertono i figli di famiglia per assuefarli a ritirarsi in casa di buon' ora.

521. Yl mankŭs, nal min jâf jâra,
Jydher dejjem ylli hu mankûs;
Nal kemm f' bûtu jqarqar yl flûs.
Il miserabile, a colui che sa discernere,
Si mostra sempre ch' è miserabile,
Per quanto in sua borsa fa rumoreggiare il danaro.

Mankûs, pp. *oppresso*; e qui denota uomo miserabile ed oppresso dalla miseria: ma che vuol comparire diversamente.

522. Mañ min qŷned tniuq, Ara: la tqabbiluq. *Con chi vivi, badi: nol' abbagliare.*—Altri dicono; La tnabbiluq: *non lo caricare.* Sii discreto con chi ti favorisce la sua pratica.

523. Mañ min rajtek, uqebbehtek. *Con chi ti ho veduto, ti ho assomigliato.*

524. Yl manmûl, tqisu tystañ; yzdæ le ysseuuah. *Quel ch' è fatto, misurarlo puoi; ma non aggiustarlo.*—Praeterita reprehendi possunt, corrigi non possunt. Sallust.

525. Ma bazâuq nal tinu; ahseb kemm jybzañ nal tal ohrajn. *Non ha avuto riguardo al suo* proprio: *pensa quanto avrà riguardo a* quello *degli altri.*—Dilapida il suo avere, più facilmente dilapiderà l' altrui.

526. Ma jygiuq myn hann yl balæ. *Non verrà da qui la rovina.*—Quando si tratta di dare, o perdere cose piccole.

Digitized by Google

527. Ma hitq koll hyme li tyator yl hama. *Non tutte le mutande cuoprono l' ernia.*—Non tutte le precauzioni nascondono i difetti e mancamenti che fanno gli uomini. Il contenuto nella pentola, quantunque ermeticamente coperta, tramanda il suo odore.

528. Ma hûuq dejjem koll mdauuar kanak. *Non sono sempre corone di pasta tutte le cose arrotondite.*—Vale: Non riescon sempre felici le apparenze: perchè la verità le scuopre, e colui che vive d' inganno finalmente soccomberà.

529. Yl mahsûs, u ly mdejjaq, hajrhom bâtal. *L' invalido, e l' angosciato, i beni loro sono vani ai medesimi.*—Qui si parla de' ricchi o benestanti che si trovano continuamente malaticci, o di poca salute, e mal contenti.

530. Ma jeqaod yt-tajjeb f' dâru, sama jrid yl hazin. *Non istarà tranquillo il buon uomo a casa sua, insintanto che voglia il malvaggio.*—I scellerati, gli empii, e tutti quei che vogliono vivere di filo, a spalle altrui, nell' agiatezza e senza travaglio, sono quelli che sogliono inquietare il mondo, ed angustiare gli uomini dabbene e tranquilli.

531. Ma jyuqjŷhuq min ma jyuqjŷhuq qabel yl uaqt. *Non s' invecchierà colui che non si farà vecchio innanzi tempo.*—Vale: i disordini, e la vita sregolata accelerano la vecchiezza.

532. Mal habib la bejn, u la myri:
Hûa jerâk, u yntì tarâh,
U ybqa mieu dejjem byl uyri.
Coll' amico non far compre, nè vendite:
Ei ti visiterà, e tu lo visiterai,
E con esso lui rimanti sempre colle dimostrazioni.

533. Yl Maltin dejjem nandhŏ yl qabeuq. *I Maltesi sempre hanno l' incertezza.*—In udendo di passaggio questo proverbio da certi viandanti non potei rapire sul fatto il suo senso. So che qabeuq *crepuscoli*, barlume ch' esisterà dopo il tramontare, ed avanti il levar del sole: onde il Verbo qabbeuq *abbagliar* la vista, *stordire, render attonito*; e che prendesi anche per mefaq *orizzonte*, ove si vede, e non si discerne quel che vedesi. Tutt' i tre significati concorrono per altro a risolvere il senso del motto indicante senz' altro, *dubbio, abbaglio, inganno, errore, fallacia*; perchè il dire, *Hanno l' orizzonte*, sembra scipitezza.

534. Ma nâfna qad bhallûm. *Non ci conosciamo giammai come al presente in stato così miserabile.*—Così sempre suol compiangersi il tempo passato.

Digitized by Google

535. Mara tal [illegible] yzzomm [illegible]:
Tygber l' ulydha, u yuq [illegible]

Raduna i suoi figli, e raduna *la fascina nel foco*;—cioè, tiene rinserrati nel focolare i combustibili per consumare poco nel cuocere la minestra. L' economizzare nel fare il fuoco in cucina è un risparmio di conseguenza in un isola senza macchie, cespugli, nè siepi, ove sovente costa più al povero il materiale pel fuoco, dalla sostanza cotta: ond' è molto lodevole nella femmina il saper risparmiare in cucina le legna ed carboni.

536. Yl mard jydhol byl qantar, u johreg bly rtâl. *La malattia entra a quintali, ed esce a rotoli.*—Per dire, ch' è facile ammalarsi, ma ci vuol molto tempo a guarirsi.

537. Yl mard jydhol rýkeb fûq debbea, u johreg rýkeb fûq nemmle. *La malattia entra cavalcando sopra una cavalla, ed esce cavalcando sopra una formica.*

538. Ma satâuq nal hmôr, dôr nal berdua. *Non potè prendersela contro l' asino, rivoltossi contro il basto*; o, la sottosella.—Si dice quand' un uomo adirato contro un prepotente, e non può sfogarsi, se la prende in cambio con una cosa od oggetto estraneo, che appartiene a quello. Oppure, quando un accessorio innocente soccombe per causa d' un principale, che non può soccombere.

539. Ma targâuq, ma tarâeq. *Non ritornerai, non vedrai*;—cioè, non avrai il tuo intento senza reiterare l' azione.

540. Ma tysmâuq mynni, ma tykeluq hobzi. *Non m' obbedisci, non mangerai il mio pane.*

541. Mnallem f' idejh bhan-nŷs taz-zmŷn,
Eu ha kŷn myktûb mauq-uquỳni,
Eu jynsâb bahri maly gfŷn.

Marcato nelle sue mani come gli antichi,
O egli era arrolato nelle galere,
O trovasi marinaro colle navi.

Così cantasi a quegl' ignobili, che, avendo fatto qualche fortuna, s' insuperbiscono. Essi, per una sciocca fantasia si facevano mettere in qualche parte del corpo de' caratteri o pitture coll' ago in segno d' esser andati alla guerra contro i Musulmini ad imitazione forse degli antichi soldati Romani, che ponevano in sulla pelle del corpo le marche del loro generale. (V. Giusto Lipsio de militia, dial. 9. Luciano de Dea Syria, ed Apocalyps. xiii. 16.) E siccome tali pitture in oggi hanno del barbarismo;

Digitized by Google

così all' ignobile mercante, che vuol far il grande, si motteggia con tal canzone, la quale cominciando da Mnallem, dizione che ha due significati, cioè *mercante* e *maestro*, l' ironia è molto a proposito per l' anfibologia.

542. Yl mejjet mal mejjet, u yl ħaj mal ħaj. *Il morto col morto, ed il vivo col vivo.*

543. Merħba bik ja ħabib,
Metæ tygi, u yggib:
U jyk gejt b' Idek f' ydek,
Ɯejn ma ɦandi ɯ' yrridek.

Sii il ben venuto, amico,
Quando vieni, e teco porti:
Che se sei venuto colla mano nella mano, cioè, colle mani vuote,
Non ho che volerti; onde puoi tornare in dietro.

Solita canzone delle mogli de' poveri.

544. F' merqed yl mogoz ma yssibuɯ sbûl. *Nel procoio delle capre non troverai spighe.*—Ove trovasi famiglia numerosa, o moltitudine, nulla si trova di superfluo, tutto si consuma.

545. Ly mfytaħ tad-deheb jyftħu f' kull byb. *Le chiavi d' oro aprono in ogni porta.*

546. Met' Aħa jrid, jaqaħ fuqna yl ɦama, byɯ ma naraɯ. *Quando Iddio vuole, cadrà su di noi la cecità, per non vedere.* Dicesi nelle occorrenze di un bene, o d' un male impensato.

547. Met' Aħa jrid, jyftaħ qrib:
La taf mnejn, u la taf yl kif.

Quando Iddio vorrà, provvederà presto,
Senza saper daddove, nemmen il modo.

Qrib, *vicino*; qui riferendosi al tempo, s' interpreta, *presto*.

548. Metæ bdylek, ɯeja ma sujlek: *Quando ti pentisti, nulla ti valse, o giovò.*—Commesso l' errore, è inutile il pentimento. Bisognava non aver errato. Il verbo Bydæ ec. L, e con l' affisso significa pentirsi del fatto.

549. Metæ jasal yl ħlas, jygi yl qada. *Quando arriverà il pagamento de' debiti, verrà il* [illegible], la repugnanza, il contrasto.

550. Metæ jygi nid yl kbir? metæ myssyri jydbaħ yl ħanzir. *Quando verrà la gran sollennità? Quando mio padre scannerà il porco.*—La seconda parte suol essere la risposta de' ragazzi. Per altro la grande allegria con imbandimento di lauta mensa ai parenti ed amici convitati, dispensandone

Digitized by Google

anche ai poveri delle porzioni del porco scannato, rammenta la tradizione tramandataci dai Fenici. Quest' animale immondo, aborrito e detestato dagli Ebrei, e dalle sette che ne dimanarono, si scannava da' gentili in sacrificio a Cerere, a Tellure, al Genio, ai Lari o Penati; come testificano Orazio l. 3. ode 17. l. 2. sat. 3. Tibullo l. 1. e 2. v. 16. Varrone lib. 2. Plauto ecc. Si fanno anche, oltre il convito, de' regali della carne, e de' bodini; che i così regalati hanno l' attenzione in seguito di farne la restituzione, quando ammazzeranno il loro. I scapoli, i vedovi, e quei che non ne hanno, non sono tenuti.

551. Metæ syuæ, ltyuæ. *Quando valse, morì.*—Ltyuæ è il passivo del verbo radicale Lynæ, *contorcere.*

552. Metæ taqañ yl baqra, jaqqu nahha skykynha. *Quando cadrà la vacca, cadran contro di lei i coltelli suoi.*—Nelle disgrazie il mondo parla, e sparla senza ritegno.

553. Metæ tara mahhbez; la yzzîduŋ ŷhor: hallih leuuel jahbez. *Quando vedi una fornata; non aggiungere un' altra: ma lascia prima che s' inforni.*—Nell' agire al mondo, cerca di tenere un modo regolare e con ordine: poichè aggiungendo un' affare sull' altro, nascerà confusione, e andranno male le faccende. Qui è sott' inteso il sostantivo hobz *pane*, cioè Mahhbez hobz *fornata di pane:* onde se una seconda sopraggiungerà, non potendosi infornare contemporaneamente, s' inacetisce.

554. Metæ tybtel ly ntejbæ,
Tybdæ tyhlæ yl buejbæ.

Quando si bagnerà la soglia, incomincerà a raddolcirsi il pane.—Qui v' è amfibologia nel diminutivo, Buejbæ, che può significare *l' imposta dell' uscio*, e *la midolla* del pane, che viene da Lbybæ, essendo detto Yl buejbæ in vece di yl lbuejbæ, ove il Lam radicale manca. Il ritmo denota che dopo la prima pioggia la temperatura si rinfresca, e bagnata che sia la soglia, l' appetito, che il gran calore della state avrà diminuito, rimettesi colla frescura.

555. Metæ tysmaâ qommot ohrajn, tynsæ tnak; hal yetys sibhom akbar. *Quando sentirai le afflizioni (e le pene interne) degli altri, ti dimenticherai delle tue; perchè le loro sono maggiori.*

556. Metæ yuqarhih jyftah idu,
Yl kemm ma tystâuŋ taidu.
Quando l' avaro apre la sua mano,
La quantità non puoi indovinarla.

Digitized by Google

557. Yl meut bla [illegible]. *La morte è senz' occhi*: [illegible]— non può guardare in faccia a nessuno, ed eguaglia tutti.

558. Meut yuq-uqfir, bhal dbiħ yl hanzir,
Yl uerrytæ ferħânä; sejjræ yttir.
La morte dell' avaro, come l' uccisione del porco;
Gli eredi si rallegrano, par che vadino volare.
Se le famiglie sogliono far festa, quando ammazzano il maiale, così alla morte d' un parente avaro gli eredi, benchè nell' esterno si vestano di lutto, frà loro e internamente si rallegran della pingue eredità rammassata con istento dalla spilorceria dell' avaro defonto.

559. Yl meut dejjem b' uqi qyllæ. *La morte sarà cagionata sempre da qualche malore.*

560. Yl meut ysseuui kolloq. *La morte accomoda tutti gli affari*, ovvero eguaglia tutto.—V. il verbo Seuuæ jseuui, pp. *eguagliare*, nel nostro Lessico, 607. *a*, *b*.

561. Yl meut ma tynqqtarâq. *La morte non si compra*: —per dire, che, se si potesse comprare, i poveri soli morrebbero.

562. Yl meut u yuq-uqytæ, Alla jâf mytæ. *La morte e la pioggia Iddio sa quando* verranno.—Risposta ai pronosticatori, ed a quelli che vogliono passare per astrologi giudiziarii.

563. Ly mhabba oħt yl genn. *L' amore è fratello della frenesia.*—Oħt *sorella*, qui si traduce *fratello*; perchè in Maltese Mhabba è femminile, e Genn maschile, ambidue all' opposto dell' Italiano.

564. Ly mħôtra ta Gahan dejjem rebbyħa. *La scommessa di Giahan sempre vincitrice.*—Ordinariamente le favole di Gahan non parlano che di frivolerie e sciocchezze da trattenere i fanciulli; onde il motto significa che la fortuna favorisce gli sciocchi ed ciarlatani nel paese de' sciocchi. Di questo soggetto anche, reale o romanzesco, tutte l' istoriette che si raccontano, le inezie, e puerilità, tutte tendonè sempre a suo vantaggio: egli è l' eroe della favola: ed ecco l' origine del proverbio, che s' applica a quei alocchi, che sempre decantano ed han in bocca i loro fattarelli meschini, come tante prodezze.

565. Mĭn nandu uyccu, nandu zeugu. *Chi ha fronte* (cioè, chi è sfrontato) *ha il suo marito.*—Siccome questi porta le provvisioni per la casa; così lo sfrontato non si vergogna; e perciò busca ed ottiene d' onde vivere. Perloppiù si parla così delle donne, e de' ragazzi, che non si vergognano.

Digitized by Google

566. Mĭn [illegible] [illegible], jyu[illegible]; u mĭn [illegible] fĭt [illegible]: ymmes yl nomor, u yl nomrejn jenqsu dejjom lyt-tneja. *Chi ha molto, gli si aumenta; e chi ha poco, gli va diminuendo: ma il corso della vita, fosse anche doppio, sempre diminuisce agli uni e agli altri.*—Vale: chi possiede, può colle sue risorse aumentare i suoi averi: all' opposto chi ha poco o nulla, da uno stato di povertà passa nella mendicità: perchè se avrà qualche debito, che non potrà pagare, i lucri frodolenti finiscono di rovinarlo, ed aumenteranno nello stesso tempo gli scrigni ingordi dell' avaro. Però è così il corso della vita; perchè i giorni mancano egualmente ad ambidue: ed è questo che denota il duale nomrejn, *due corsi di vita*.

567. Mĭn nandu yl bnŷt, nandu l' utŷt. *Chi ha le figlie, ha i pivoli.*—Questi servono per attaccare e pendere gli arredi: così alle figlie bisogna darle i corredi convenevoli, e nelle famiglie di mediocre o di povera condizione sono di gravame.

568. Mĭn nandu yl bsâr, jrouqqu fûq yl kromb. *Chi ha del pepe, lo spargerà sopra i cavoli.*—Per dire che: chi ha molte commodità, e ricchezze, fa sovente spese inutili; specialmente il povero, se s' arricchisce. Questo proverbio è simile a quello degli Arabi, i quali nella Siria:

الذي عنده فلفل يرشه علي المخلوطة •

Alladhi nandu folfol jarouqqu nala almaḥlûta. *Chi ha pepe, lo sparge sulla mistura:* composizione fatta di lenticchie e di *Burgol*, ch' è grano cotto, il quale poi dopo disseccato al sole, si macina; ed in vece si servono dell' orzo: ma si crede che il pepe in ciò sia superfluo.

569. Mĭn dara yl qaâd, dara ukŷt yl nasz. *Chi si è assuefatto allo stare ozioso, si è anche assuefatto alla pigrizia.*

570. Mĭn dôri jâti, mŷt.
Baqaā ybnu Qancicu,
L' anqas jâti yr-rmŷd.
Colui ch' era solito dare dell' elemosine, morì.
Rimase suo figlio Cancicio,
Il quale *nemmeno da la cenere.*

Il verbo Qancec jqancec, *risparmiare sordidamente,* dà il nome ideale di Qancicu, *sordido all' eccesso,* cioè persona che vive miserabilmente, anche fra gli agii e le ricchezze per spilorceria; ed il proverbio addita quegli avaroni, che non solamente non danno la cenere; ma per risparmiarla ed ap-

Digitized by Google

pesitteranì nel venderla, non hanno bucato per la loro biancheria, e lavanla colla sola acqua.

571. Min f'rykynta nandu yl barrâda,
Jydhak mys-sente yl farrâda.
Colui che nell' angolo interiore di sua casa tiene il recipiente delle provvisioni,
Se ne ride dell' annata dispari.

Cioè della mal annata; perchè ha di che mangiare. Barrâda pp. è un gran vase di terra, detto anche *giarra* o giarrone, ove si ripone il pane casareccio per non disseccarsi, e per preservarsi dall' aria. Così si prende, come lo è quì, per la Mŭna, ossia *annua provigione.* Sense farrâda, è l' anno novale de' campi, nel quale di tanto in tanto riposavano; poichè i nostri antichi non seminavano ogn' anno lo stesso campo.

572. Mĭn hŭa ưhih, metæ jyftah ĭdu, jyftahha shih. *Colui ch' è avaro, allor quando apra la mano sua, l' aprirà intieramente*;—con che smentisce i maldicenti che sparlano di lui.

573. Mĭn hallæ l' ulўd; bhalkўku ma mўt. *Chi ha lasciato della prole* al mondo; *come se non fosse morto.*—Ma mўt in vece di Ma mўtuh, ch' è licenza poetica richiesta dal ritmo.

574. Mĭn jammel, jahmel. *Chi farà* male o torto, *porterà la pena,* od avrà il contraccambio.

575. Mĭn jâf jammel yl byrukylle, jammel yl qartalla. *Colui che sa fare il cestello, farà il cestone.*

576. Mĭn jammel ưoqlu b' ĭdu, jyrqmu, ŭ jzidu. *Chi fa il proprio travaglio di sua mano, lo renderà elegante, e l' aumenterà*;—cioè l' avanzerà, e lo farà bene, ed a suo piacere. Шoqol vale anche *faccende, affari, negozio,* ecc.

577. Mĭn jammyllek yl gid, aĥrâlu. *A colui che ti benefica, sii riconoscente.*

578. Mĭn jahrat byl hmĭr, u jkysser yt-tŭb byn-nysæ; ma jyhŭuh qoton. *Chi arerà la terra cogli asini, e farà rompere le zolle colle donne, non prenderà cotone.*—Chiunque impiega deboli operai, o non sceglie i collaboratori pel suo mestiere, oppure impiegherà subalterni inabili, o per disgrazia malvaggi; non riuscirà certamente con onore nelle sue imprese. Ecco il senso del proverbio: perchè nè l' asino ha forza sufficiente per arare, come il bove, nè la donna è fatta per frangere le zolle ne' campi.

Digitized by Google

579. Min jahbi ɲommtu, jmût bihe. *Chi nasconderà il suo male interno* (fisico o morale), *morirà col medesimo.*—Il medico e l' amico possono sbagliare nel voler rimediare, ignorando il morbo, o la pena interna.

580. Mĭn jahdem, jehgem. *Chi si affattiga, divora:*

581. Mĭn jahdem l' yzjed, jykel l' anqas. *Chi travaglia il più, mangia il meno.*—Per dire: chi nel mondo agisce e travaglia molto, ed ha più merito, si trova per commun fatalismo il men riguardato.

582. Mĭn jnauueg, jsib ly maauueg. *Chi si diporta iniquamente, troverà l' iniquità.*—ɲaug *curvatura, tergiversamento*; non usar equità nel procedere.

583. Mĭn jnĭd li jrĭd, jysmañ ɯjylla jrĭd. *Chi dice quel che gli piace, udirà quello chi gli dispiace.*

584. Mĭn jnĭd uyzq, jyɲlet. *Chi dice molto, sbaglia.* Così anche;

585. Mĭn jnĭd uyzq, ftŭt fĭh ryzq. *Chi dice molto, tiene poco successo.* E combina col seguente;

586. Mĭn jnĭd uyzq, ma fĭhɯ hajr. *Chi dice molto, non ha bene in lui.*—Tutti questi consimili detti indicano che i *loquaci* e *ciarloni* devono errare, e non fan bene colla lingua, nè sono sempre creduti.

587. Mĭn jnĭd ys-seuuæ, jydhol geuuæ. *Chi dice la verità, entrerà dentro* forzatamente.—Suol applicarsi ai criminosi accusati, i quali, se confesseranno la verità de' loro misfatti, saranno messi nelle prigione, onde poi subire le pene dei delitti da loro dichiarati.

588. Mĭn jehbel byc-cajt, jyled yr-rĭh. *Colui che concepisce con vane parole, partorirà il vento.*

589. Mĭn jemmen kollma jsauurŭlu,
Jybqañ dejjem jynhylæ,
Sama kollma ɲandu jyklûlu.

Chi crede tutto quello che gli figurano,
Rimarrà di giorno in giorno a rovinarsi,
In sino che tutto quel che ha gli mangeranno.

590. Min jersaq hada yl gmyd, jyggemmed. *Chi s' accosta vicino alla negrezza, sarà tinto.*

591. Mĭn jfytteɯ, jsĭb. *Chi cerca, trova.*—S' applica alle occasioni, ed ai malincontri di chi ama le risse.

592. Mĭn jfyttɯek, fyttɯu, tyrhilûɯ. *Chi ti cerca, cercalo, non gli dar tempo.*

Digitized by Google

593. Min jgerviansk, jidd mynnek. *Chi corre presso di te, desidera ottenere da te qualche cosa.*

594. Min jhâres nâli u bnid, jaqañ fyl qrib. *Chi mira alto e lontano, cade vicino.*—L' ambizioso va in rovina.

595. Min jhazzaq uyzq, ma jaqbad ujejn. *Chi abbraccia molti covoni, non prende nulla.*—Hazzŷqa *covone* di biade mietute quanto uno può abbracciare con ambe le mani; d' onde il Verbo Hazzaq. Consimile proverbio è il 146.

596. Min jhobbok, bŷuj thobbu: udâk li thobbu, bŷuj jhobbok. *Chi ti ama, affinchè l' ami: e colui che tu ami, affinchè ti ama.*

597. Min jrid jyrkeb, jahtŷglu jnŷnel. *Chi pretende d' andare a cavallo, gli è d' uopo ferrare* la cavalcatura.

598. Min jrid jynqada, jmûr hû. *Chi brama d' esser servito, chi vada egli* in persona. Similmente,

599. Min jrid yn-nâr, jfyttuju hû. *Chi vuol del fuoco, che lo cerchi egli.*

600. Min jrid yl lyllu, jyshar lejlu kyllu. *Chi ama i begli arnesi, che vegli tutta la notte.*—Kyllu in vece di Kollu non sarebbe ammissibile, se non fosse per la rima con Lyllu, essendo cattivo idiotismo. Il povero per avere qualche mobile prezioso di suo gusto, deve travagliare oltre il solito.

601. Min jujahham, jlahham. *Chi ingrassa, incorpora;*—cioè, incalza il suo punto.

602. Min jyblañ uyzq, jmût qasir yl nomor. *Chi divora assai, morirà di corta vita.*

603. Min jyhañ ylli jysmâr, la jmûruj fyuj-uxemuj. *Chi teme di divenir bruno, che non vada al sole.*—Così chi non vuol essere battuto o ferito, non vada nelle risse, nemmen in guerra. Simile a,

604. Min ma jriduj jybtell, ma johroguj fyuj-ujyte. *Chi non vuol bagnarsi, che non esca nella pioggia.*

605. Min jydhaklek, jrid mynnek. *Chi ride a te, richiede da te.*

606. Min jyddauuar, ma jylhaquj. *Chi tarda, non arriva.*

607. Min jydhol nalik, ydhol nalih. *Chi ti assisterà, assistigli;* ossia *chi ti sollieva, sollevalo.*—Siccome la particella Nal ha due significati, *pro* e *contra*; così l' adagio è conforme alla legge del talione, e quindi può avere due sensi: *chi ti arremba, arrembalo.*

Digitized by Google

608. Mǐn jyftah [illegible] [illegible], gymu. *Chi apre gli occhi suoi,* farà *respirare* (renderà quieto) *il suo corpo.*— L' uomo che cerca d' illuminarsi d' istruirsi da veder chiaro, starà bene e lieto.

609. Mǐn jyhtalat man-nohhâla, yt-tygŷg [illegible] (altri) tıerfuıu. *Chi si mescolerà col cruschello, le galline lo rasperanno;*—cioè, chi si accompagna, o s' imparenta con cattiva gente, si troverà negl' imbrogli.

610. Mǐn jŷkel yl ɑaʒʒ myn eʋlylleja, myn uahda jâra tnejn. *Chi mangia le lenticchie di prima sera, da un' oggetto ne vedrà due.*—Si crede che le lenticchie siano nocive alla vista. Lejn in vece di Lejl è un idiotismo per fare la rima: ma è alquanto usato; benchè malamente.

611. Mǐn jŷkel yl laɦma, jaɦtŷglu jqauıqauı yl ɑadma. *Chi mangia la polpa, gli è d' uopo rosicar l' ossa.*—Colui che ha avuto la miglior parte, deve anche incaricarsi delle parti mediocri ed infime.

612. Mǐn jykrǐha, jaɦtŷglu joqɑod ɑalǐha. *Chi se ne incarica deve consacrarsene del tutto* senza cessa.

613. Mǐn jymuıi mal' ɦazǐn, ɑlǔq ys-sena jsir bhâlu. *Chi cammina col malvaggio, a capo dell' anno diverrà simile a quello.*

614. Mǐn jyrhi lhitu f' idejn ohrajn, jyntfuhŷlu. *Chi lascia la sua barba in mano altrui, gliela speleranno.*—Chiunque abbandona il suo negozio ad altri, farà bancarotta; o almeno sarà mal servito.

615. Mǐn jyrhǐlek zembǐlu, sabbǐlu. *Chi lascia a tua discrezione il suo spontone, caricagli;*—ch' è lo stesso che dire: aggravalo, abusati. Questo motto de' malvaggi, sovente si sperimenta nel mondo.

616. Mǐn jyrtyhe, jyttŷhed. *Chi s' abbandona in man altrui,* cioè si fida, *s' attrapperà;* o meglio, *sarà rubato.*

617. Mǐn jytkâza, jaqaň fyl kâza. *Chi vitupera, cadrà nel vituperio.*

618. Mǐn jyzloq fyn-nŷuıef, jykuıef ɑuâru. *Chi si sdrucciola nel sacco, scuopre le sue vergogne;*—cioè, chi mentisce sfrontatamente, si dà a conoscere per bugiardo; d' onde la frase; Tyzloq fyn-nŷuıef, *mentire.* V. No. 395.

619. Mǐn jŷgi jzǔrek, ma hǔuı ɑal xejn. *Chi verrà a visitarti spesso, non è per nulla;*—cioè, non lo fa senz' oggetto.

Digitized by Google

620. Min ma a[illegible] uq' jykel, ma jytmâuq ohraja. *Chi non ha che mangiare, non ciba altri.*—Altri però dicono: La ytmâuq f' ohraja: *non spera in altri*; perchè Tamañ jytmañ, oc. F, significa *sperare*; ed allora sarà in vece di Tamam nel primo significato.

621. Mĭn ma jahsebuq, ma jyksebuq. *Chi non pensa ai suoi interessi, non farà acquisti*:—ei resterà ne' suoi cenci.

622. Mĭn ma jahzenuq yl demmu,
Jygĭh hemm akbar myn hemmu.
Chi non si metterà in duolo pel suo sangue (parentado)
Gli verrà un malore maggior di quello che ha.

L' uso di mettersi in lutto dopo la morte de' parenti, consanguinei, ed affini, è antichissimo; e ne' secoli scorsi era più stretto di quello usasi al presente. Noi l' appelliamo Vistu; e gli antichi nostri, dai quali proviene il Proverbio, avevano per mal augurato il parente che mancava a questo rispetto.

623. Mĭn ma jbyddeluq, jqammel. *Colui che non muterà i suoi abiti d' indosso, farà pidocchi.*—Quando l' uomo si trova in malo stato, ed in cattiva situazione, deve procurare qualunque mezzo per cambiare; altrimenti vivrà e perirà infelice. Imperocchè anche trovandosi poi male, egli male per male dovrà essersi scosso quantunque non avrà potuto migliorare, come lo schiavo che cerca la sua libertà, anche a rischio della morte, che n' è migliore.

624. Mĭn ma jraqqañ, jyhlas f' daqqa. *Chi non rattoppa, si rovina tutto alla volta.*

625. Mĭn ma grĭduq jbŭsek, jgĭds ylli fommok jyntenn. *Chi non ha gusto di baciarti, asserirà che la tua bocca fete.*—Non mancano scuse a chi non ti vuol servire.

626. Mĭn ma jysmâuq myn mĭn akbar mynnu, eu mn' ommu, yt heqqa jhymmu. *Chi non obbedisce* (non dà retta) *ai maggiori di lui in età, o a sua madre, il disastro lo invaderà.*

627. Muejn tohrog yl kelmæ, tohrog yr-rûh. *D' onde esce la parola uscirà l' anima*;—espressione che s' aggiunge in conferma d' una verità, e presso gli uomini timorati di Dio serve per ischivare il giuramento.

628. Ly mnyttef, jyntef. *Lo spelato spela.*—Un miserello miserabilmente prende, cioè, rubando, poca cosa mena con se.

629. Mselha gĭdde thatqueuq. *Scopa nuova scroscia, o fa strepito.*—Si dice d' un individuo, che si veste di seta, che non conviene alla sua condizione, e per lo più di uso recente in [illegible]

Digitized by Google

azienda, impiego, titolo, ecc. che fa delle spampanate, e novità inopportune: o d' un novello insignito, che per istrada mira spesso l' insegna pendente. Le teste leggiere muojonsi da qualunque aura anche leggiera. V. No. 329.

630. Moftyħ tad-deheb jaqbel nal koll qofol. *Chiave d'oro conviene ad ogni toppa.* Altri dicono,

631. Ly mfŷtaħ tad-deheb jyftħu kollymkŷn. *Le chiavi d' oro aprono ogni luogo.*

632. Mort nad-dqiq, ħallejt yuq-uqkôra. *Andai per recare la farina, lasciai di portar meco il sacco.*—Vale a dire; Mort nal uqejn; *ho fatto il viaggio in vano.* Lo stesso vale anche il seguente:

633. Mort nar-riħ bla uqytæ. *Sono andato per il vento senza la pioggia,* non mi sono bagnato.—Suol applicarsi spec. ad una gita che si fa da un amico, o da un superiore per ottenere un favore, e poi rimanesi deluso nelle speranze, come se avesse peregrinato ad una chiesa lontana fra i venti, senza esser stato esaudito per aver la pioggia.

634. Yl monuqâr ħanse, u yl qedûmæ ħalæ. *La sega è una ricchezza, e l' ascia è una rovina.*—Proverbio de' legnaiuoli.

635. Msejken ta bennej! jybni hagra, u jħott tnej; (in vece di tnejn per causa della rima.) *Misero muratore, fabbrica una pietra, e demolisce due.*—Così motteggiasi contro i presuntuosi, che si mettono a far il mestiere che ignorano.

636. Msejken dàk yl nsajfar, li trabbaħ f' bejtæ ħażina. *Infelice quell' uccelletto che s' educò in cattivo nido.*—Oppure,

637. Msejkna dik yt-tajra, li tuŷldet f' gybel ħażin. *Infelice quel volatile, che nacque in cattivo montagna.*—Meglio Feqset in vece di tuŷldet: poichè gli ovipari Jyfqsu; *si scovano.* Coll' uno e coll' altro detto si compiange qualunque uomo nato in paese misero, dal quale non saprà distaccarsi, e si contenta di morir miserabile.

638. Muleja, nyżżik ħair. *Signor Iddio, ti ringrazio.*—A Dio, ringraziando, non si dice F' ħajjŷtek, come ad un uomo, dopo Mulej: ma dopo Alla; come Fħajjet Alla, ch' è Deo gratias.

639. Mulejja, tħares lyl kollħad. *Signor Iddio, tu tieni sotto la tua guardia a tutti.*

640. Mulejja, ys-sabar sal ħabar! *Signor, dammi la pazienza fino al suon del mortorio!*—Altri, Sal qabar: *Sino al*

Digitized by Google

sepolcro. Habar comm. *Notificazione della morte,* che si fa per mezzo della campana.

641. Mulejja, ya-sabar sas-sybt. *Signore,* dammi *pazienza fino sabato* :—dice il giornaliero, che aspetta la mercede all' ultimo della settimana.

642. Mulejna, ħynn ɑalina; âti yd-ɑaɒl, u yl ɑaqal l' min ma ɑandûɯ. *Signor Iddio nostro, abbi pietà di noi; dà lume e saggezza a chi non ne ha,*

643. Musmôr msaddad trid taqlañ yl ħajt, bŷɯ taqalɑu. *Un chiodo irruginito convienti cavar il muro, per cavarlo.*— Gli abusi difficilmente si tolgono.

644. Yl musmôr yl gdid jaqlañ yl qadim. *Il chiodo nuovo leva via il vecchio.*—Ma si risponde: Jŷk ma jkûnɯ msammar tajjeb: *se non sarà ben inchiodato.* Un' affezione leva un' altra.

645. Mzaqq tajjeb jsemmen. *Buon' imbeccata ingrassa.*— Dicesi di chi mangia buoni bocconi. Mzaqq, è il cibo che i colombi imbeccano ai loro piccioni.

646. Yl mygnûn dejjem mygnûn; u metæ jùri ylli hu f' sabbet ɑaqlu, yftakar fylli jystañ jkûn. *L' ossesso sempre ossesso; e quando dimostra d' esser saggio, ricordati di quel che potrà essere.*

647. Yl myguŷn dejjem bla ɯabañ, u yɯ-ɯħiħ aɑarr mynnu: u, jŷk Alla jlaqqaɑhom flymkŷn, jystɑu jaɑmlu sħâb. *L' affamato è sempre insaziabile, e l' avaro è peggior di lui; che se Dio li farà incontrar insieme, potranno far società.*

648. Myl ħazin ħû li tystañ. *Dal malo prendi locchè puoi.*—Si può interpetrare, dal malvaggio che può, ma non ti vuol pagare; oppure, dalle cose da gettare ricava locchè potrebbe servire.

649. Myl ksŷħ u yr-riħ jŷgu yl ɑlejjel:
Myɯ-ɯemɯ u yɯ-ɯytæ jsiru yl ɑlejjel.
Dal freddo e dal vento provengono i morbi.
Dal sole e dalla pioggia si fanno i frutti.

650. Myl mydjŷn, u myl ħazin, ħû mqôr ɒeraq tat-tin. *Dall' indebitato, e dal mal* pagatore *prendi, ancorchè* siano *fogliami del fico.*—Il fogliame del fico, che in mancanza d' altro fieno serve per dar da mangiare alle bestie a corna, è di tenue valore.

651. Mylly mderri, u myl mytlûf, kollma tygbor myrbûħ. *Dal versato, e dal perduto, quel che raccogli è guadagnato.*

Digitized by Google

652. Myšy nbiă jair yl hall. *Dal vino si fa l'aceto.*—Abusandosi, dal bene si fa nascere il male.

653. Myl qalb mymliæ jytfeuuaq yl fomm. *Dal cuor pieno* (dalla pienezza del cuore) *fa eruzione la bocca.*—L' uomo offeso manda fuori dall' interno il suo dispiacere senz' accorgersi.

654. Myl uard johrog yuų-ujeuk, u myuų-ujeuk johrog yl uard. *Dal roseto sortono le spine, e dallo spineto nascono le rose.*—La buona stirpe qualche volta degenera, come pure dalla mala nasce qualche buon soggetto.

655. Myn nand min yssÿlu, fŭt eu uyzq,
Hŭ: hekk jkollok dejjem uų ryzq.
Da colui che ti deve, poco o assai,
Accetta: così avrai sempre qualche bene.

La buona massima è che il creditore non deve rifiutare qualunque esibizione, che gli offre il debitore.

656. Myn nand yuų-ujbiħ tystañ tÿkel:
Myn min jħobb zaqqu uų' tÿkel?
Dall' avaro potrai mangiare:
Ma da chi ama il suo ventre, che mangerai?

Il ghiottone, e goloso fa cattivo testamento per gli eredi.

657. Myn klÿmek naraftek, u nanarfek. *Dal tuo parlare ti ho conosciuto, e ti conoscerò.*—Dalla tergiversazione, per un ingannatore; e dalla loquela, di qual paese sei.

658. Yl mydneb malli jÿkel, jybred. *Il peccatore* (ogni uomo) *appena mangia, sentesi freddo.*

659. M' ysbaħ ly ndâfa, qôl Maħmûgæ. *Oh quanto è bella la nettezza, disse Makhmùgia.*—Il detto s' applica a chi ama la sucidezza. Narrasi che un certo carbonaro così esclamò dopo sei mesi, che non avea mutato camicia, è la rivoltò, mettendola dalla parte sporca: perciò fu cognominato Maħmûgæ: *l'oggetto sporco, il sucido.*

660. M' ysbaħ yl genna nal dik yt-tarbìa, li tmût fÿl fysqia! *O quant' è bello il paradiso per quella creatura, che muore nella fasce!*—Consuolo che porge la religione ai genitori afflitti.

661. Myskin! fqir u naqqâr:
Nauų f' hagma jyblañ ħobza tad-dâr.
Com' è *carino! Povero, e beccatore*:
Perchè in un boccone inghiottisce un pan casereccio.

L' ironia è in Naqqâr, colui che spizzica e mangia a beccate come un uccello. Si dice ad un povero mangione che divora tutto.

Digitized by Google

662. Yl myskin kollymkyn myskin. *Il poveretto da per tutto è sventurato.*

663. Yl mystoqsia oht yl ŋyrf. *L' interrogazione è sorella del sapere.*

664. Mŷtet bl' ulŷdæ. *È morta di parto.*—Suol dirsi per una cosa imprestata, che non si restituisce. Il motto è nato da quel che si narra di Giahan.

665. Mythna tar- rih kŷnet, u mythna tär-rih baqnet. *Mulino a vento era, e tal è rimasto.*—Oppure, tal che fu la prima, così è la seconda. Finalmente dello stato d' una famiglia soggetta alle disgrazie in diversi tempi.

666. Myzblæ qad ma fŷhet. *Uno sterquilinio non ha mai dato buon odore.*—Dicesi d' una persona di cattivo nome, quante volte cerca d' avvilire altri con espressioni indegne.

667. Ly mzŭzi, ma fih ḩajr. *Lo schifoso non approfitta.*—Si dice d' un animale, ch essendo schifoso, non rende a conto il tenerlo: così l' uomo che fiuta e si nausea facilmente, non ista bene nella compagnia.

LETTERA N.

668. Nangæ, li ma taqtâuŋ by snŷnha, ma tahlebuŋ. *Pecora che non taglia coi suoi denti* l' erba, *non farà latte.*—Detto rustico sul vantaggio che il pascolare nel campo apporta agli animali, a paragone del pascolo dato nella stalla. Anche s' applica per quei che mancano de' denti necessarii.

669. Nangæ, li ma yddŭruŋ, ma tyrnâuŋ. *Pecora, che non gira, non pascerà,* dicono i pastori.—L' uomo forzato a star in casa è miserabile per forza.

670. Nâfu fejn tuylydna; ymmæ le nâfu fejn ymmâtu. *Sappiamo il luogo in cui siamo nati; ma non sappiamo ove morremo.*

671. Yn-nâr jaqbad myn uŋrâra. *Il fuoco prende da una scintilla.*

672. Nârek nâr tat-tyben, fis jnaddilek. *Il tuo fuoco è fuoco di paglia, presto ti passerà.*—Dicesi ai volubili..

673. Nârrah mbŷrek, dejjem qalbu ḩadra. *Che sia bravo, ha sempre il cuor verde.*—Si dice ad un gaio ed allegro, che mai non s' accora.

674. Nassa tan-nasas, u nybka tan-nybk! *Trappola delle trappole, e rete delle reti!*—Titoli, che si danno ai gabbamondi.

675. Nbìd nbidejn, myn rágel jammel tnejn. *Vino di due vini, da un uomo produce due uomini.*—Si prende in due sensi. Un poco di vino di più può far valere, sì nella mente che nella forza, quanto valer possono due uomini. Ma Nbidejn (No. duale) pare due vini: cioè, la mescolanza nel bere rende l' uomo or d' una, ed or d' altra fantasia, cioè ragionevole o irragionevole, uomo e bestia.

676. Natik peste, u tatini omajra. *Ti do una peste, e mi dai un tetano.*—Due persone, facendo cambio fra loro di due oggetti, v. g. due animali, per non rendersi garanti della loro riuscita, sanità, o vizio qualunque, fanno d' avanti due testimonii la dichiarazione loro con questa formola; ed allora i contraenti non avranno luogo da reclamare sull' evento.

677. Nehhi mynnēna yl hazen, u somm ìdek fylli jybqañ. *Togli di mezzo a noi la malizia, e tieni il rimanente.*—Vecchia sentenza; ma molto adattata ai tempi moderni.

678. Yn-nhâr jydher myn ηodu. *La giornata comparisce dal mattino.*—L' inclinazione dell' uomo si prevede dall' adolescenza: ma siccome, dich' io, il giorno può variare da ora in ora; così l' uomo.

679. Nhobbok, ja hanìna, kemm yn-nuâr tal fûl:
Ωauη yssa ylli drajtek, narâk υycc yl ηûl.
Ti amo, o pietosa, quanto i fior delle fave;
Perchè or che ti conosco, vedo, che hai faccia di fiera.

Platone aborriva di passare nei seminati di fave: forse il lor fiore gli disgustava. L' abuso di forzare al matrimonio persone di contragenio fece nascere questo distico.

680. Nηalaq bỳb, u Alla fetah sebnη. *Si chiuse una porta, e Iddio aprì sette.*—Risposta a chi deve provvedere, e nega di farlo.

681. Nkejt nkejjæ, dôret b' υydnejjæ:
Nkejt l' ommi, u qlajt najnejjæ.
Ho fatto un dispetto, mi è riuscito male alla mia testa:
Ho indispettito a mia madre, ho cavato da per me *gli occhi miei.*

682. Yn-nŷs ma tyηηybehuη, u kollhad fehymtu. *Gli uomini non s' assomigliano, ed ognuno il suo sentimento.*—Non est una omnium facies; non in omnes omnia conveniunt, et quot homines, tot sententiæ. (*Cic. I. de Finibus*)

Digitized by Google

683. Nŷs ta bla rehma, hajrhom sahta, u rehmá. *Gente irragionevole, il bene loro consiste in maledizione ed esecrazione.*—Quì Rehma *pietà* è preso in senso contrario; *empietà;* come Rahham, verbo che sovente significa *esecrare:* se il motto non è altrimenti pronunziato; cioè, Sahta bla rehma: *maledizione senza pietà.*

684. Nŷs tal ysem yn-nŷs ta daz-zmŷn. *Uomini di nome sono gli uomini di questo tempo.*—Sunt quidam non re, sed nomine homines. (Cic. I. Offic.) Daz-zmŷn, in vece di Dàyz-zmŷn.

685. Nŷs tal aatbee u tat-tarag, ma hemm aalihom farag. *Gente del limitare, e della scalea, non v' è per loro libertà.*—Vale: chi s' aduna in truppa avanti le porte, non può esser libero.

686. Nystrok, u tystorni. *Ti cuopro, e mi cuopri.*—Dicono così le donne nel veder di notte tempo scoppiar in aria qualche meteora. Esse non sanno dire il perchè dicono così: ma l' uso antico di tale superstizione l' induce, e dicono che il non profferire tali parole porterà guai.

687. Nŷs tuâl, qad ma hattet suâr. *Persone di alta statura, mai non hanno diroccato mura.* V. No. 330.

LETTERA O.

688. Omm l' ulŷd taqlaq u taqfel yl bŷb. *La madre de' figli chiude e inchiava la porta.*—La madre di famiglia tiene ritirati i figliuoli nella propria casa, e non permette specialmente alle figlie di uscir fuora per garantirle dalle scostumatezze e dai pericoli. L' uso, e il proverbio sono antichi.

689. Omm yl maqtûl sohbŷna;
Yzd' omm ly mhedded hosbŷna.
La madre dell' ucciso è dolente:
Ma la madre del minacciato è agitata nel pensiero.

690. Oqnod f' zyrbeg, bŷbek aalik. *Alloggia in un porcile, la tua porta sia per te solo.*—Il motto inculca di abitare piuttosto una stanza infima con porta per fuori via, che d' alloggiarsi bene con altri affittevoli.

Digitized by Google

691. Oqnôd qnâdek : *Sta al tuo riposo :*
Hâres dârek : *Guarda la tua casa :*
Hâres sahtek : *Conserva la tua salute :*
Anmel fnâlek ; *Fa i tuoi affari :*
Stennæ zmŷnek : *Attendi il tuo tempo :*
Ygbor muŷlek : *Riunisci i tuoi capitali :*
Jasal uaqtek. *Arriverà la tua opportunità.*

Questi avvertimenti salutari vogliono darsi in varie circostanze per tranquillizzare le agitazioni.

692. Orbot tajjeb bŷuq yssib uqy thyll. *Lega bene per levar che scioglierе.*—Motto che riguarda i contratti.

693. Orbot yl hmor, fejn jridlek sidu. *Lega l' asino, ove ordina il suo padrone.*—Ubbidisci al principale. V. 235.

694. Orqod kmŷni, u sakkar bŷbek ;
U bakkar myn qodu ual ulŷdek.
Dormi di buon ora, e chiudi fermo la tua porta ;
E levati di mattino pei vostri figli.

LETTERA P.

695. Pappi yllûm, u pappi qadæ : mbanad cycci hajt, pappi hagra. *Mangia oggi, e mangia domani : poi sta a sedere presso un muro, e mangia una pietra.*—Cantilena da esortare i ragazzi ad esser attivi. Il verbo diminutivo Cyccæ jcycci, è pp. de' fanciulli in vece di Qanad joqnod : *Sedere.* L' altro, che comincia, è barbarismo.

LETTERA Q.

696. Qabel tanmel hâga, ahseb uq' jŷgi myn uara. *Prima di fare una cosa, un passo, pensa che arriverà dopo.* V. No. 23.

697. Qabel taqtah qis, u argah qis. *Prima di tagliare misura, e rimisura* per non rimaner corto.

698. Qabel taqleb, duq yl borma. *Avanti di minestrare* per la tavola, *assaggia* la minestra *della pignatta.*—Non far niente all' azzardo.

Digitized by Google

699. Qabel ma târa yd-dâr,
Ωandek tystaqsi Ωal gâr.
Prima di vedere la casa per andar ad abitarvi,
Devi informarti dal vicino.

700. Qabel tykellem, âra щ' sejjer tΩid. *Prima di parlare, considera cosa vai dicendo.*—Tutt' i quattro proverbii inculcano agli uomini le precauzioni necessarie, ed i savi avvisi lasciati dagli antenati pei loro successori.

701. Qabel yl Mylŷd, la bard, u la ksŷħ. *Prima di Natale, nè rigidezza, nè freddo.*

702. Qabĭl yl baΩal jâti bly zyŷg. *Generazione cavallina calcitra.*

703. Qabĭl yl baΩal jâti ynщ-щeŭkæ. *Generazione cavallina dà la spina.*—Perchè il mulo suol dare coi calci; e la vespa cavallina, che diciamo BaΩal, pungendo, lascia il suo pungiglione, ch' è una spina alquanto venefica.

704. Yl qâbla tΩajjat, u yl mulûdæ ma tΩĭd щejn. *La levatrice grida, e la partoriente non dice nulla.*—Così si motteggia contro colui, che parla e lamentasi senza aver sofferto danno: al contrario chi patisce, soffre con pazienza.

705. Qad tymuщi Ωal Ωajn yr-riħ. *Non camminar mai contra vento.*—Nè in mare, perchè ti potrà danneggiare; nè in terra, perchè ti danneggierà nel corpo; nè in politica, perchè non giungerai al tuo fine; nè in morale, perchè bisogna regolarsi secondo i dettami della coscienza sana pel bene.

In tutti questi detti la particella Qad suppone un' altra negativa sottintesa; o espressa, come nel seguente.

706. Qad la tyndaħal bejn yl mara u yr-râgel. *Non t' intromettere giammai tra moglie e marito.*

707. Qad tyndaħal bejn yl qrâba. *Non t' intromettere tra parenti o congiunti.*

708. Qad la tynsæ Ωommtok Ωal Ωommot obrajn. *Non ti dimenticar mai del tuo guaio pel malanno altrui.*—Non ti prendere briga degli affari degli altri, e trascurare i tuoi. Questa sarebbe pazzia di caricarsi di più, nel tempo che non puoi portare il carico pesante che hai sul dorso.

709. Qalb ħazĭnæ, jŷk tyled щi ħnŷnæ, jkŭn rymi. *Un cuor maligno, se partorirà qualche pietà, sarà un aborto.*—Cioè, sarà pietà d' apparenza, o beneficenza forzata da motivo sinistro.

Digitized by Google

710. Qalb yl bnydem had ma jaf uų' fiha. *Nessuno conosce cosa contiene il cuor dell' uomo.*

711. Yl qamar mosbyhna, u yl basal toffyhna. *La luna è la nostra lucerna, le cippolle sono le nostre mela.*—Parlasi de' poveri, che non sono in istato di comprar l' oglio pel lume, nè companatico.

712. Yl qarn myyraq fy rjus yl baqar. *Il corno sta molto bene nelle teste de' bovi.*—Così gli abiti adattati secondo lo stato stan bene sulla persona che li porta: anzi la rendono irreprensibile.

713. Yl qarnita metæ ma nandhyų uų' tykel, yddur nal suy-bnajha. *Il pesce polpo quando non avrà di che cibarsi, si rivolterà contro le proprie dita.*—Così l' uomo nelle necessità, spec. affamato, prima si rivolge alle cose più care a lui, vende anche se può la proprietà personale, e non rimediando, si darà agli eccessi.

714. Yl qasba ma tytharreku myn qajr rih. *La canna non si muove senza vento.*—Dall' effetto s' argomenta la causa. Ovvero,

715. Yl qasba ma yccaqcaqų nal mejn. *La canna non cricchia* (o crepita) *senza motivo.*—La favola suol aver principio da qualche fatto. Ma la corruzione del secolo ci deve tener guardinghi nel credere ai detrattori.

716. Qasba mgelgela tajjba nal caqcyqa, byų tbaffar yc-caul. *Canna alquanto rotta è buona per trichetrache, affin d' impaurire le cornacchie.*—Non ti servire d' armi o d' utensili difettosi: questi ti saranno d' impaccio, e forse dannevoli.

717. Yl qattus jytlob byl namæ; u yl kelb jytlob byų-ujaban. *Il gatto prega per la cecità; ma il cane prega per la sazietà* de' padroni.—Perchè il gatto ama rubare, e non vuol esser veduto: ma il cane spera. Quello ladro, e questo fedele per natura.

718. Yl qattus u yl far qad ma hasbu nalenia. *Il gatto e il sorcio non han giammai pensato di comun accordo.*—S' applica alla diversità di carattere delle nazioni.

719. Qattusa naggylia tanmel ulydha nomi. *Gatta frettolosa farà i suoi figli ciechi.*

720. Yl qauųi, sama tybdæ. *La cosa la più difficile insintantoche incomincia.*—Ogni principio è forte.

721. Qnad yd-dar, ma fihų nar. *Lo star in casa non reca vergogna.*—Il viver ritirato è laudabile.

Digitized by Google

722. Qis mít darba, u aqtaâ darba. *Misura cento volte, e taglia una volta.*—Simile quasi al No. 415.

723. Qis rûhek, bŷuq ma jqisûkuq. *Misura te stesso, affinchè non ti misurino.*—Regola le tue parole, azioni, finanze, ecc.

724. Yl qolla flahhar tynkyser sejjra u gejjæ:
Ωauq jŷk ma tynkyseruq ys-senæ, tynkyser yl gejjæ.
Il broccone finalmente si romperà andando e venendo:
Perchè se non si romperà in quest' anno, romperassi nel venturo.
Il troppo azzardo e rischio continuo, farà finalmente la rovina.

725. Qotna tal mahrŷt ahjâr myn naqra tal bejtŷt. *Una pianta di cotone seminata all' aratro è migliore di dieci seminate a buchi.*—Proverbio riguardante l' agricoltura.

726. Qŷned uahdŷni donni qrâb. *Sto solitario sembro un corvo.*—Altri dicono Ωûl, *fiera del bosco.* Questo è più proprio.

LETTERA R.

727. Rabbna jaumel. *Nostro Signore faccia.*—Detto in oggi raro, e rimpiazzato da Jaumel Alla. رب, *rabb,* dizione araba, forse portata da qualche schiavo venduto in campagna. Altrimenti sarà ebraica, e vale, il *Maestro* faccia. Quando io la udii la prima volta, mi fece sensazione; ma il senso era per il grand Artefice.

728. Raff byr-rjûs, rauad u beraq jkonna. *Caricatore di nuvole a teste* indica che *avremo tuoni è lampi.*

729. Râgel bla hilæ ahjâr ualih jyndyfen. *Uomo inerte è meglio per lui il seppellirsi.* V. No. 120.

730. Râgel bla mysthiæ, la yzzommuq minu. *Uomo senza vergogna, non tenerti di suo canto.*—Ei dimostra d' essere vizioso, e cattivo soggetto.

731. Râgel hazin, jbyddel qyuqyrtu, u aktar hazin. *Cattivo soggetto, muta l' esterno, e diventa peggiore.*

732. Yr-râgel ma jynqâsuq byuq-ugher. *L' uomo non si misura col palmo.*

733. Yr-râgel ma jynsyhuq râgel nauq jyzzeuueg. *L' uomo non si chiama uomo, perchè s' ammoglia.*

Digitized by Google

734. Rajt? ma rajtuq. Taf xejja? ma nafuq. Smajt? ma smajtuq. *Hai veduto? non ho veduto. Sai qualche cosa? non so nulla. Hai sentito? non ho sensito niente.*—Per avvezzare i fanciulli a non curarsi degli affari altrui, i genitori e maestri savii dan loro questi avvertimenti. Ma malgrado quest' antico documento, nei paesi piccoli si pecca sempre di voler sapere gli affari degli altri.

735. Rajna, u ħsybna: morna, u qysna; u kolloq tlyfna: flûs ma hemmŷuq byz-zejjet. *Abbiamo veduto, e pensato; siamo andati, e abbiam misurato; e tutto abbiam perduto: denari non vi sono abbastanza.*—La risposta della mancanza di denaro è la più convincente, e la finale.

736. Raj yl fqǐr baqaň fyl baħar. *Il senno del povero rimase nel mare.*—Raj, *senno, buona condotta,* significa pure *Raia* pesce: onde a motivo dell' amfibologia vi è l' enimma. Ma il senso è, che lappiuparte de' poveri non ha condotta.

737. Râs bla ħsŷb, torqod mat-tygŷg, u tqŭm mal klŷb. *Testa senza pensiere, dormirà all' ora delle galline* (al tramontar del sole), *e si leverà all' ora de' cani.*—Il cane abbaiando tutta la notte, dorme tutta la mattina.

738. Râs b' râs tytħallas. *Testa con testa si paga.*—Legge del talione, e rappresaglia che garentiscono i diritti naturali, specialmente se manca altra legge.

739. Râs li ma tytkellemuq tynsŷh qarna. *Testa che non parla, appellasi cucuzza.*—Non sempre. Il tacere in certe circostanze è prudenza. Ma quì il proverbio s' applica ai timidi e balordi.

740. Rgŷl annŭna taiuq bla mŭna. *Uomini ben collegati vivono senza provvisione.*

741. Riħ ta' sŷna jnaddaf qŷna. *Vento d' un' ora netterà un' aia.*

742. Riħ yl-lbic jyddi, ma jgib. *Vento libeccio manda via, e non porta.*—Rapporto alla posizione del porto di Malta.

743. Rmejt yl ħadĭt fyl bĭr, u tallajt bĭh zir. *Buttai il discorso nel pozzo, e feci montare una brocchetta.*—Siccome la lettera *D* in fine suona *T;* così l' enimma è dall' amfibologia di ħadĭd *ferro,* e ħadĭt *discorso.* Caduta nel pozzo una secchia, si getta il ferro, detto rampino, per attrapparla. Or gettando un discorso nel cuor dell' uomo, sovente porterà seco il sentimento nascosto che si desidera.

Digitized by Google

744. Yr-rhis ma hûny ɑal ɯejn: hallek ɑajnek mynnu. *Il buon mercato non è senza motivo: guardati di lui.*—Anche,

745. Rhis, u m' erhsu dân yl laham: yzda la meraq, u la ɯaham. *Mercato, ed è mercatissima questa carne: ma priva di sugo, e di grasso.*—Il buon mercato delle volte sarà il più caro.

746. Yr-rokon tad-dâr ma jaɱmlûɯ ɑâr. *Gli angoli interni della casa non fanno disonore.*—Il vivere ritirato in casa onora.

747. Yr-rqiq trid ɑalih hobz u dqiq. *Per il fino ti abbisogna pane e farina.*—Il travaglio fino richiede tempo e mezzi.

748. Rûhek l' Alla, gysmek lyt-trâb:
Hueijgek lyn-nŷsek, ɑaɯ hekk nsâb.
L' anima tua a Dio, il corpo tuo alla terra:
La roba tua ai tuoi parenti; perchè il mondo *così è trovato.*

Di fatti diciamo; Kif sybna yd-dynja, nhallîha: *lasciamo il mondo come l' abbiam trovato*: onde chi fa diversamente ruina le famiglie, opera contro il dettame della natura, e contro l' intenzione del Creatore, che provide la successione pei successori.

749. Yr-ryɑi fyl gbis ma jsemmenɯ. *Il pascere le greggi nel maggese* (che in questa terra è magro) *non ingrassa.*—Dette rurale.

LETTERA S.

750. Salîbna maɑna. *La nostra croce è con noi.*—Vale: abbiamo moglie o figli, o siamo carichi di famiglia.

751. Ys-sabîh mahbûb bla ma jâf ɯejn:
U l' ykreh mobɑûd bla ma jahti ɯejn.
Il bello è amato senza che sappia nulla:
E il brutto è odiato senz' aver colpa.

752. Sahtek ybzañ ɑalîha: jŷk ma hîɯ fyl ɑanæ, faqar ma fîha. *Alla tua salute abbi riguardo: s' essa non trovasi nell' opulenza, povertà in se non ha.*—La buona salute è un dono della Provvidenza compartito agli uomini per ben vivere, e conservarsi.

753. Ys-sajf ɑal fqir ahjâr myɯ-ɯytuæ. *L' està pel povero è miglior dell' inverno.*

Digitized by Google

754. Sanduq maqluq mi' ... jymftah tkûn taf mi' fih. *Cassa chiusa, allorchè s' apra, saprai cosa contiene.*

755. Saqqi, ohti, u baqqi lyl dâk yl habaq naqqi. *Adacqua, sorella mia, e poni nell' acqua il basilico lenticchiato.*—Così detto dalle piccole foglie a guisa di lenticchie. Motto fra le zitelle.

756. Saut yl bnŷdem jrid jkûn myn gyldu. *Il bastone dell' uomo vorrebb' essere di sua pelle.*—Bisogn' avere una buona indole; poichè il bastone non è sufficiente per formare la morale dell' uomo.

757. Ys-saut hareg myl gennæ;
Koll min jduqu jythennæ.
Il bastone è uscito dal Paradiso;
Chiunque l' assaggia sarà consolato.

Cioè, si corregge; purchè non si metta in collera chi lo fa. *Irascimini, et nolite peccare.*

758. Saut yl fart, jnehhi yl mard. *Il nervo del bove leva via la malattia* della corruzione e de' vizii.

759. Sbih jysbah, u Alla jyftah. *Albeggiando giorno si farà, e Iddio provvederà.*—Così canta colui che vive alla giornata.

760. Sejjer l' ŭra bhal qâbru. *Va in dietro come il granchi.*

761. Sejjrin fejn jsŭqna yr-rih. *Andiamo ove ci conduce il vento.*—Dove ci pare, e piace.

762. Ys-self johrog jydhak, u jydhol jybki. *L' imprestare esce ridente, ed entra piangente.*—Si riceve facilmente, e si restituisce difficilmente.

763. Ys-seuuæ, aal kemm tahbiha, tydher u nuqq tytlâ bhaz-zejt f' uycc l' ylmæ. *La verità, per quanto la nasconderai, apparirà: perchè monta a galla come l' oglio sopra l' acqua.*

764. Ys-seuuæ harbet; nalŷuq had ma rŷd jylqanha f' dâru. *La giustizia fuggì dal mondo; perchè niuno volle alloggiarla in casa sua.*—Seuuæ pp. *eguaglianza*: quindi *Æquità, verità, giustizia, rettitudine.* V. Lex. Melit. 607. *a.*

765. Ys-seuuæ harget myn fomm Alla. *La verità esce dalla bocca di Dio.*

766. Ys-slejjef jysyltu ys-suejjef. *I cognati cavano fuori le spade.*—Slejjef plurale di Sylf, *il marito della sorella di mia moglie*, e la moglie del fratello di mia moglie. Suejjef è plurale *spade* in vece di Sjûf, e non Suejjef; *spadina*, forma diminutiva.

767. Slih yd-denb l' anarr u l' aqua. *Lo scorticare la coda è la peggiore, e la più difficil cosa.*—Ciò, il terminare con finimento un travaglio.

768. Sqỳni kŷs ly mrâr. *Mi ha fatto bere il calice dell' amaritudine.*—Mi ha dato ogni sorta di disgusto.

769. Stahbe uara sebnu: mbanad jydher kollu. *Si nascose dietro il suo dito: frattanto è tutto visibile.*—Vale: mentre mentisce, si scuopre.

770. Ys-suâbañ ff' ǐd ma humŷuq daqs mseuuæ. *Le dita nella mano non sono eguali.*

771. Sykkǐna li taqtañ unanra f' ylmæ. *Lama che taglia un capello in acqua;* per dire *arma taglientissima.*

772. Sŷqjæ tajjba; yzdæ yl bǐr moksǔr. *Buon condotto d' acqua; ma il pozzo è rotto,* la perde.—Vale: Buon padre, buon capo di famiglia che guadagna e conduce in casa; ma famiglia prodiga e dilapidatrice.

773. Sŷqu nal hofra. Ha *il suo piede presso la fossa.*—S' avvicina alla tomba, per esser decrepito, o per sua malattia.

774. Sŷqu fyl felqa. Ha *il suo piede nel ceppo; nelle calcole, o nella staffa.*—Vale: *è prigioniere: ha incalzato* il suo affare: *o si è impiegato;* e si comprende secondo la circostanza.

LETTERA ɯ.

775. ɯahar li ma jnaddǐuq hǔa bhal hbâr li ma thennuq. *Mese che non passa* salario *è simile ad una novella che non consola.* Ovvero,

776. ɯahar ta bla hlâs jgib ugǐn yr-râs. *Mese senza paga reca dolor di testa.* Consimili al No. 294.

777. ɯejn, jystejkǔn, u euuyllæ; qad ma mleu ebdæ hyuqkyllæ. *Nulla, potrebb' essere, e forse; mai non empirono alcun cestello.*—Tutte le speranze non fondate, sono vane.

778. ɯemuq li ma ysahhanuq, ahjâr yl bard mynnha. *Sole che non riscalda è miglior di lui il freddo.*—Affare, pratica, o conoscenza senza vantaggio è inutile: ond' è meglio non averne.

779. Yuq-ɯemuq tytlañ, u yuq-ɯytæ tynzel nal kollhad. *Il sole nasce, e la pioggia scende a pro di ognuno.* V. No. 4.

Digitized by Google

780. Ɯemmɥ u mɥytæ Alla jâf mytæ. *Sole e pioggia Iddio sa quando si farà.*—L' uomo può congetturare, ma non sapere l' avvenire. V. No. 562.

781. Yɯɥ-ɯemmɥ ma tytɳattâmɥ byl ɳarbŷl. *Il sole non si cuopre col colo.*—Il voler nascondere la verità è cosa molto difficile. V. No. 749.

782. Ɯemmɥ tar-rebbŷna tyblaã bhal bellŷna. *Il sole della primavera inghiottisce come una voragine.*—Il sole in quest' isole nel mese di Marzo suol essere nocivo, spec. a quei che restano esposti senza esser in moto.

783. Yɯɥ-ɯɥytæ u yɯɥ-ɯemmɥ: qŷned jytnammed Lhùdi. *Fa pioggia e sole nel medesimo istante: dunque si battezza un Giudeo.*

784. Ɯi drâbi tanmel yl gid, u jysfanlek deni. *Delle volte farai del bene, e ti riuscirà dannoso.*—Il mondo sovente si mostra ingrato.

785. Yɯɥ-ɯitân ɳabbŷni. *Il Diavolo mi ha allucinato.*—Solita scusa di chi vuol scaricarsi di un fallo, e che non ha altro sutterfugio.

786. Ɯkôra fŷrɳa ma tyqafɯɥ. *Sacco vuoto non si tiene ritto.*—Il travagliatore non deve aver fame. Bisogna pagarlo bene e sul fatto: e la sua ragione è fisica e perentoria.

787. Ɯofftejn li jpespsu mat-triq,
Ybzaã, u argaã ybzaã mynnhom;
Ɑaɯɥ jâfu jahdmùlek rqiq.
Labbra che brontolano per istrada,
Temile, e temile molto;
Perchè sanno travagliarti con finezza.

788. Yɯɥ-ɯoɳol atih l' min jâf jaamlu, u yl hobz atih lyl min jâf jŷklu. *Dà il travaglio a chi lo sa fare, e il pane dallo a chi sa mangiarlo.*—Per avere buone opere, o travagli finiti, è necessario avere uomini del mestiere, e abili nell' arte. V. No. 365.

789. Yɯɥ-ɯoɳol sammùra tal gysem. *Il travaglio è la salamoia del corpo.*

790. Yɯɥ-ɯoɳol oqnod fùqu. *Sul travaglio sii indefesso.*

791. Ɯoɳol yl nazzŷn ɳâli. *Il travaglio del pigro si paga caro.*

792. Ɯoqqa li tyntyseg maqjùma, jɯyddùha yn-nŷs mehjùmä. *Tela che si tesse a gran costo, se la vestono le persone effeminate.*

Digitized by Google

793. Ɯrâra tkebbes dynja. *Una scintilla metterà in combustione un mondo.*

794. Ɯ̆ṛiku, u Brĭku. *Il suo campagno, e Brico.*—Ogni qual volta che in trattando qualche negozio s' incontra con un soggetto, che nel fatto si conosce che voglia subornare, e nasce fra i due contraenti un contrasto; allora colui che vuol subornare, se cita, per giustificare il fatto, qualche altro conosciuto per un uomo frodolento, sia presente, sia assente, "Ecco," gli si dice, "Ɯrĭku u Brĭku: eccone un simile a te!" Questo Proverbio che per tradizione è pervenuto a noi in sin oggi senza sapere l' origine sua, è Arabico. Si narra nell' Oriente, che Brico anticamente fu un famoso trappolatore tra gli Arabi, che ingannava con molta finezza i suoi creditori nel computo; e benchè fosse un riccone, e nato di nobil stirpe, si era dato alla frode. In fatti dal suo computo doloso nacque fra loro il Proverbio, che si cita così;

حاسبني حساب بريك *

كان لك صارلك صار عليك *

Ha computato con me il computo di Brico; Ti era dovuto da me... hai ricevuto, (ossia ti ho dato)... *è divenuto contro di te;* (cioè, ora resta darmi.) Ed ecco con de falsi computi Brico da debitore si trovava sempre creditore.

795. Ɯrobt nbĭd myn ɲanqûdu. *Ho bevuto vino dal suo grappolo;*—cioè, puro e naturale.

796. Ɯrobt ylmæ myn ɧôr ylmæ. *Ho bevuto acqua dalla spelonca dell acqua.*—Enimma Gozitano. In Gozo v' è una spelonca con una sorgente d' acqua: ed i paesani dicono: Myn ɧajr ylmæ. Locchè significa: *Ho bevuto acqua sens' acqua.*

797. Ɯûɯqæ mɯeɯɯqæ tytlob ɲauɯ-ɯyta. *Cappellatura scappellata prega per la pioggia.*—Motteggio a chi va per istrada col capo scoperto.

798. Ɯydd yl qorq, u ɯammar kmŷmek; mbaɲad, f'hajjŷtek. *Calzati i sandali, e tira su le maniche; poi, ti ringrazio.*—Gl' ingrati e sconoscenti, dopo serviti, pagano coll' espressione di *grazie.* F'hajjŷtek, nyzzĭk ɧajr.

Digitized by Google

LETTERA T.

799. Taqbiə mqassma tlyff. *Un carico ben spartito diventerà lieve.*—Gli obblighi nella famiglia, e le imposizioni fra le popolazioni, che sono altrettante grandi famiglie, devono essere generali e proporzionati: altrimenti le parzialità offendono.

800. Yt-tanlĭm fyl khĭr bħal qriş fyl ħmĭr. *L' insegnare nel grande* d' età è *simile al pizzicare negli asini,* che non fa effetto.

801. Taqmel gid bla mytlŭb, nofsu mytlûf. *Far un bene senz' esser richiesto, la sua metà perduta.*

802. Tâ ħly mazqa fŭq saqajh. *Ha dato colla zappa sopra i piedi suoi.*—Ha fatto inconsideratamente contro se stesso.

803. Tafaâ yl ħagra, u ħybɐ idu. *Scagliò il sasso, e nascose la mano.*

804. Tâgen li tqaqqtqaq, naqra ma taqllemuq fih. *Padella che friggendo si è disseccata, un tantino* d' oglio o strutto *non le fa effetto.*—Chi si sbilancia nelle sue finanze, ha bisogno di un buon contrappeso per rimettersi: il poco non gli sarà sufficiente, e presto si assorbirà.

805. Tajjeb maā kollħad: qalbek tuqdha l' ħad. *Sii buono con tutti: ma il tuo cuore* (l' interno) *non lo dire* (svelare) *a nessuno.*

806. Tajtu ys-sabaā, ħâ l' id. *Gli ho dato il dito, ha preso la mano.*—Detto per quei che si abusano dei favori.

807. Taqsel râs yl ħmôr byl lyssiə, jdŭr qalik bly zuŷg. *Lavare la testa dell' asino col ranno, si rivolterà contro di te coi calci.*—Lo stolto prende a male il bene che gli si fa.

808. Tal foħħâr jqyqed yl uydnə fejn jydhyrlu. *Il vasaio porrà il manico* (l' ansa) *ove gli pare.*

809. Targa targa tytlaā fŭq:
Targaā tqauued uqhin yddŭq.
Grado a grado salirai sopra:
E ripeterai di nuovo quando assaggierai.

Poco a poco si progredisce nella virtù, o nel vizio nell' incominciare: ma poi l' uomo s' assuefa.

810. Tqidu: myn dân l' ylməə ma nyuqrobuq; anqas myn dân yt-triq ma nqaddŭq. *Non ti protestar, dicendo: da quest'*

Digitized by Google

acqua non berò: nemmeno da questa strada non passerò.—Le combinazioni, e le mutazioni delle circostanze c' inducono a fare delle volte, ciocchè un tempo biasimavamo negli altri.

811. Tbaly msahhan jynnaraf myn tenymtu. *Minestra riscaldata si riconosce dal suo sapore.*

812. Tebna taz-zejt byrq-rqaham tmur. *Una macchia cagionata dall' oglio, col grasso se ne anderà.*—Si dice così ab antico, che un gran crime con doni grassi si cancella.

813. Temmenuq kollma tysmañ, u anqas taamel kollma jnidulek: tysq drâbi jkûnu jnyssulek, byuq li nândek jyhdubulek. *Non credere a tutto quello che sentirai dire, e nemmeno fare tutto quello che t' insinueranno: molte volte ti staranno in aguato per appropriarsi del tuo avere.*

814. Thalltet yl byna. In due maniere si può tradurre. Alla moderna: *Si è mescolata la mercanzia.* All' antica: *Si è mescolata l' adunanza, il popolo;* ed in quest' ultimo senso l' ho sentito sempre applicare. La parola بيعة Bina, (non بيع) in arabo significa la Chiesa, il corpo de' fedeli: perchè il tempio lo chiamano هيكل hajkal.

815. Thalliuq ys-shih nar-rih. *Non lasciar il sodo per l' aria.*

816. Turiuq fyuq ahna: nauq metæ jybdylek, uqejn ma jysbylek. *Non mostrare in che siamo* (lo stato nostro), *perchè poi quando te ne pentirai, nulla ti varrà;*—cioè, non sarai più a tempo.

817. Tybkiuq yl mejjet qabel jmût. *Non piangere il morto prima che muoia.*—Mentre vive, v' è sempre speranza.

818. Tybni u tualli, u mbanad tmur u thalli. *Edifichi ed innalzi* la tua magione, *e poi partirai, e l' abbandonerai* morendo.

819. Yt-tygygæ hia u tyuqrob, tyzzi hajr l' Alla. *La gallina nell' atto che beve, ringrazia Iddio.*—Con quest' applicazion salutare si fa comprendere ai figli, che anche i volatili riconoscono l' esistenza di Dio.

820. Tygygæ hautylæ, bajjâda. *Gallina industriosa è fruttifera d' uova.*—Così l' uomo attivo si mantien bene.

821. Tygygæ myblulæ ma hiuq tajjba naf qroqqa. *Gallina bagnata non è buona per chioccia.*—L' inerte e poltrone non è mai buono per accasarsi, perchè renderà infelice la sua famiglia.

Digitized by Google

822. Tyrhim lhitek f' ideja ohraja:
Af ylli jcabsuhŷlek byt-tajn.
Non lasciar la tua barba in mani d' altrui:
Sappi che te la imbratteranno di fango.

823. Tyrhim huejjgek f' idejn min ma bazañ ñal tinir. *Non abbandonare i tuoi affari in mani di chi non ha avuto riguardo pei suoi.*

824. Tŷhu u ma trodd, ys-suâr thett. *Prendere e non rimettere, le mura de' bastioni demolirai.*—Una famiglia, che spende senz' aver introito, e una nazione, popolo, o paese qualunque, che non ha risorse nè commercio, che passivo, si van demolendo, e presto o tardi devono soccombere.

825. Tynzel fejn tynzel, jaqbylli koll mynzel. *Calerai ovunque calerai, mi converrà qualunque scalo.*—Cioè, sono indifferente.

LETTERA U.

826. Uaqt yl meut jqum yuq-uqeuk. *Al punto della morte si rizzano le spine*;—cioè, le dissensioni tra gli eredi.

827. Uara yd-dahk jŷgi yl byki. *Dopo il riso verrà il pianto.* Oppure,

828. Uara yl ferh tŷgi yn-nyket. *Dopo l' allegria verrà il lutto.*

829. Uara yl qtŷl ystennnæ yl haqq. *Dopo l' omicidio aspetta la giustizia* per fare il suo accesso.

830. Uara yl ɖlŷqa tŷgi yl bordlŷqa. *Dopo lo scherzo verrà la portulaca.*—La metonimia della portulaca per far la rima vuol dar ad intendere ch' essendo quest' erba difficile alla digestione, sovente fa male a chi la mangia, come accade nello scherzo, e parole ridicole, sovente dure e pungenti; le quali prendendosi in mala parte, cagioneranno nelle compagnie delle risse fatali.

831. Uara yt-tbatia u yl naraq, kŷku nahtŷgu yl farag. *Dopo le sofferenze de' patimenti ed i sudori, abbiamo bisogno della libertà* o sollievo.—Chi prepara con istento un podere, desidera un buon prodotto.

832. Uarda bla fuŷha ma fihŷm uq' yuquqomm. *Rosa senza buon odore in vano si fiuta.*

Digitized by Google

833. Uarda bla ujeuk ma tynżâbuq. *Rosa senza spine non si trova.*

834. U la meut lī ysserrah, u la qauua li tferrah. *Nè morte che reca riposo, nemmeno guarigione che rallegra.*—Si dice per un ammalato, che tira a lungo nell' istesso grado d' infermità.

835. Ulŷdek zoqqhom, u haddymhom. *I tuoi figli imbeccali, e falli travagliare.*—Dà loro pane e occupazione.

836. Ulŷdna jzoqqŭna. *I nostri figli c' imbeccano;*—ciòè, pretendono d' istruirci.

837. Urŷni yl qamar fyl bir. *Mi ha fatto vedere la luna nel pozzo.*—Cioè, mi ha fatto stralunare l'acerbo dolore, o trasecolare

838. Uycc li jdŭq yt-trĭq, myn hemm jydra sĭq. *Volto che la strada avrà provato, di là s' avvezzerà sfrontato.*—Egli è tanto vero che il tutto è divenuto allopposto del passato. In fatti i nostri antichi erano così gelosi e delicati a non lasciar sortir fuor di casa, spec. le figlie, che arrivarono a vietarle per fino l' andar in Chiesa a fare le loro devozioni, ed assistere alle cose sacre: fatto, che costa dal Secondo Sinodo Diocesano di Malta convocato sotto Monsignor Gargallo nella Domenica in Albis 13. Aprile, 1610: in cui fra le altre Costituzioni si legge questa;—" Tollatur etiam, si aliquo modo fieri potest, abusus, qui hactenus in nostra Dioecesi inolevit, quod puellæ innuptæ diebus festivis praecepto *Missas non audiant;* sed domi remaneant: id valde absurdum advidetur, et Parentes in hoc maxime sunt arguendi, &c.; quapropter monendi sunt a Parochis, ut abusum istum improbandum dimittant." Ed allora si abrogò nell' isola la ristretta custodia delle zitelle Maltesi. V. Biblioteca Maltese di Mifsud, Parte. I. pag. 70. Malta, 1764.

839. Uycc sĭq ma jmŭtuq mkemmeuq. *Faccia sfrontata non muore aggrinzata.* V. No. 565.

840. Yl uŷd dejjem sejjer nan-nyzlæ. *La corrente della valle sempre va verso la scesa.*

841. Uŷhed jnŷnel, u ŷhor jyrkeb: ma hûuq seuuæ. *Uno fa ferrare, e un altro cavalca: non è equità.*

842. Uŷhed qŷned jmût bys-sakra,
U ŷhor qŷned jmût nal oħra.
L' uno muore per cagion dell' ubbriachezza,
E l' altro muore per non aver una goccia.

843. Uyzq tajjeb, jyklûk; uyzq mqĭt, jobondûk. *Molto buono ti mangeranno; molto austero ti odieranno.*

N

Digitized by Google

LETTERA Y.

845. Ybni, la toqnoduŋ tahseb zejjed;
ŋalŷuŋ yllûm haj, u ŋadæ mejjet.
Figlio mio, non ti curar di pensar molto;
Perchè oggi vivo, e dimani morto.

846. L' ybleh, taqlanlu ŋajnu, jyfrah. *Cavando un occhio allo stolto, ei si rallegra.*—Vi sono molti storditi ed infatuati dai pregiudizii e dalle stoltezze, in guisa che il male il più noto lo vedono bene, lo amano, e sono contenti di vedersi nuocere, senz' accorgersi del danno reale che portano a se, ed a suoi le loro stoltezze. V. No. 807.

847. Yfreŋ soddētok, u yrqem dârek;
ŋalŷuŋ jystañ jŷgi jzûrek
Dâk li qad ma kŷn zârek.
Tien coperto il tuo letto, ed assetta la tua casa:
Perchè potrà venire a visitarti
Chi giammai t' aveva visitato.

Avvertimento da tener sempre la casa in ordine.

848. Yggor, yggor, sal bajda yttorr. *Trasporta, trasporta, per formar il nido insino a tanto che avrà fatto l' uovo* il volatile.—Così l' uomo poco a poco concepisce i suoi progetti, e trasporta i materiali, finchè avrà formato il prodotto delle sue concezioni.

849. Ytkellem byl Mâlti, jŷk tridni nyfhmek. *Parlami in volgare, se vuoi ch' io ti comprenda.*—Cioè, parla chiaro, non usar termini ignoti.

850. Yzjed jynsâb min jykser yl ŋonq, mkellæ min jseŋnh: *Più si trova chi rompe il collo, o altrimenti chi l' aggiusta.*—Ciò proviene dalla mancanza di educazione generale. Gli uomini nascono: ma i costumi si forman dalle buone istituzioni.

LETTERA Z.

851. Zelaq darba, hareg habru mad-dynja. *Errò una volta, andò la sua novità pel mondo.*—Quanto più gli uomini sono facili e soggetti all' errore, altrettanto parecchi di loro sono difficili alla compassione. E se mai in parlando la mostrano, lo fanno appunto per finzione, e con certa ironia coperta, onde aver campo a poter più palesamante pubblicare i trascorsi se-

Digitized by Google

greti altrui, coprendo il tutto sotto il velo fino e trasparente della virtù; e, se abbisogna, ancora sotto quello della religione; bench' ella rifugge tai zelanti perniciosi ed abbominevoli.

851. Zerrŷna hazinæ tynbet uħadha kollimkŷn. *Semenza cattiva germoglia spontaneamente in ogni luogo.*—Siccome è vero che l' erbe parasite vengono in ogni campo senz' essere seminate; così in ogni tempo spuntano gli uomini malvaggi in ogni suolo.

852. Yz-zejjed bħan-nŷqes. *Il soverchio come il mancante.*—Gli estremi sono viziosi.

853. Zeug skŷken ma joqnodûnq f' qmt uŷhed. *Due stiletti non istanno in una guaina sola.*—Altri dicono: Zeug sjûf, *due spade.*

854. Yz-zqâr tykuqef ly nuâr. *I fanciulli scuoprono le vergogne.*

855. Yz-zmŷn naziz, u ma jynuqtarâuq. *Il tempo è prezioso, e non si compra.*

856. Yz-zmŷn byz-zmŷn, u kolloq jrĭd yz-zmŷn. *Il tempo col tempo* viene, *e tutto richiede il tempo.*

857. Yz-zmŷn anma myn naĵnu, u trŭmq myn uydyntu; daqqa hekk, u oħra hekk. *Il tempo è cieco dal suo occhio ed è sordo dal suo orecchio:* si muta, *or così, ed or così.*

858. Yz-zmŷn kyuqef snŷnu byzzejjed,
U dejjem jnallymna myn gdĭd uyzqa ħuejjeg.
Il tempo scoprì i suoi denti abbastanza,
E sempre c' insegna molte cose nuove.

859. Yz-zmŷn qad la sellem, la qad jsellem;
Hŷmed naddæ, hŷmed jnaddi bla ma jytkellem.
Il tempo mai salutò, nè mai saluterà;
Taciturno passò, taciturno passerà senza parlare.

LETTERA 3.

860. Yʒ-ʒakak jaqbez u jytfarfar;
Yzd' yl ħamŷm jʒoqq u jtarтar.
La codetta (uccello) *salta, e si scotola:*
Ma il colombo imbecca e brontola.

Qui jтarтar, in vece di jтorr. Il proverbio s' applica a giovane scapolo, sempre allegro, e senza pensieri; ed all' ammogliato, che porta a casa, e brontola.

Digitized by Google

861. Ƨokk bla fryŋ ma jŋalleluq. *Tronco d' albero senza rami non fruttifica.*—L' uomo ha le mani per esser laborioso. Colui, che le tiene sempre alla cintola, è infruttifero, inutile: poichè chi si sta colle mani legate mostra d' essere confuso, stupido, balordo, e ozioso.

862. Ƨokk bla ueraq jystañ jyhteraq. *Tronco d' albero senza fronda, potrà esser bruciato.*—Il giovane che non dà buone speranze e indizii di riuscita, poco sarà ricercato.

863. Ƨokk ta ħmôr, aħma ħ ma jarâuq,
Yl buŷdem li jâra, u ma jaqrâuq.
Egli è un pezzo d' asino cieco che non vede,
L' uomo che vede, e non legge.

FINE.

Digitized by Google

ERRORI DELLA STAMPA CORRETTI.

I numeri citati sono de' Proverbii, e non delle pagine.

PROV.		
5	o av ele	o a vele
21	Da che	Da chi
160	yssuqu	yssǔqu
212	*èdesaro*	*edisaro*
218	ql faqar	yl faqar
277	mŷl	myl
368	*li sorcio*	*il sorçio*
373	myzŷbi	myzŷb
387	yssır mdorria	yssır mdorrĭa
505	*Şi*	*Se*
519	zymlek	zŷmlek
583	*quello chi gli*	*quello che gli*
598	*chi vada*	*che vada*
620	La ytmâɥ	La jytmâɥ
748	nɦallihæ	nɦallĭha
754	Sanduq maɳluq ɥ' ɦin	Sandǔ qmaɳlǔq ɥ' ɦin
757	jduqu	jdǔqu
760	*granchi*	*granchio.*
791	ɲazzŷnɳâli	ɲazzŷn ɳâli
813	jɲyssulek	jɲyssûlek

ADDIZIONI DI PAROLE OMMESSE.

535. Mara tal ɲaqal yzzem yd-dâr.
Donna saggia sostien la famiglia.

O come altri dicono in rima; Mara, ecc. Tygbor, ecc.

568......nella Siria dicono.

ABBREVIATURE.

cc. costrutto con—comm. communemente—impr. impropriamente—metaf. metaforicamente—N. No. numero—pp. propriamente, proprio—spec. specialmente.

Digitized by Google